

‘ABDU’L-BAHÁ

LE LEZIONI

DI SAN GIOVANNI

D’ACRI

Risposte a quesiti, raccolte e tradotte dal persiano

DA

LAURA CLIFFORD BARNEY

Acri, (‘Akká) 1904-1906

ROMA - 1961

Tradotto e pubblicato in seguito ad accordo con il “Bahá’í Publishing Trust”, Wilmette, Illinois, U.S.A.

COPYRIGHT, 1930, 1954, BY THE:
NATIONAL SPIRITUAL ASSEMBLY OF THE
BAHÁ'ÍS
OF THE UNITED STATES

Tradotto dall'inglese dal Comitato di Traduzione
e Pubblicazione, Roma, Italia

Titolo originale:
"Some Answered Questions "

Scheda N. 53.10766 del Catalogo della Biblioteca
del Congresso degli Stati Uniti d'America

Prima Edizione in lingua inglese, Londra 1908
Sei edizioni successive dal 1918 al 1954

Edizione del Comitato Bahá'í di Traduzione e Publica-
zione

Roma

INTRODUZIONE

alla Prima Edizione Inglese (1908)

“Vi ho dato i miei momenti di stanchezza”, furono le parole di ‘Abdu’l-Bahá mentre si alzava da tavola dopo aver risposto a una delle mie domande.

Come in quel giorno avvenne anche in seguito; negli intervalli fra le ore di lavoro la sua stanchezza trovava sollievo in una rinnovata attività; talora aveva la possibilità di parlare a lungo; ma spesso, anche quando l’argomento avrebbe richiesto maggior tempo, era chiamato e doveva allontanarsi dopo pochi istanti; e passavano poi giorni e anche settimane senza che egli avesse la possibilità di istruirmi. Ma potevo ben essere paziente, perché avevo davanti a me in continuazione la lezione più grande - quella della sua vita personale.

Durante le mie numerose visite a ‘Akká, queste risposte furono annotate in persiano mentre ‘Abdu’l-Bahá parlava, non con l’intenzione di pubblicarle, ma semplicemente per poterle possedere allo scopo di studiarle ulteriormente. Dapprima dovettero essere adattate alla traduzione verbale dell’interprete, poi, quando ebbi acquistato una certa conoscenza di persiano, al mio limitato vocabolario. Questo spiega la ripetizione di immagini e di frasi, perché nessuno rivaleggia con ‘Abdu’l-Bahá nell’uso appropriato di espressioni felici. In queste lezioni egli è, tuttavia, il maestro che si adatta al suo allievo, non l’oratore o il poeta.

Questo libro presenta solo alcuni aspetti della Fede Bahá’í, che porta un messaggio universale e offre a ciascun ricercatore la risposta adatta ai suoi bisogni e al suo

particolare sviluppo.

Nel caso mio gli insegnamenti furono semplificati, perché potessero meglio corrispondere alle mie conoscenze rudimentali, e non sono pertanto completi ed esaurienti, come l'indice potrebbe suggerire; l'indice serve unicamente a dare un rapido quadro degli argomenti trattati. Ma credo che ciò che è stato per me tanto prezioso possa essere utile anche ad altri, poiché tutti gli uomini, nonostante le loro differenze, sono uniti nella ricerca della realtà; e ho pertanto chiesto ad 'Abdu'l-Bahá il permesso di pubblicare queste conversazioni.

In origine le risposte non furono date in un particolare ordine, ma ora esse sono state riordinate per la miglior convenienza del lettore. Si è seguito strettamente il testo persiano, talora anche a detrimento dell'inglese¹, essendoci permessa qualche modifica solo là dove una traduzione letterale poteva sembrare troppo complicata od oscura; comunque, le parole interpolate, allo scopo di chiarire il testo, non sono state mai indicate, per evitare la troppo frequente interruzione del pensiero mediante segni esplicativi o tecnici. Anche vari nomi arabi e persiani sono stati scritti nella forma più semplice senza strettamente aderire a un sistema scientifico che avrebbe potuto confondere qualche lettore². Solo alcune note inevitabili sono state aggiunte in questa prima edizione, per

¹ In casi dubbi, abbiamo controllato, per migliorare la traduzione italiana, il testo originale persiano (N.d.T.)

² Nella traduzione italiana abbiamo preferito seguire il sistema scientifico adottato dalla Comunità Internazionale Bahá'í. Si osservi che i e u si pronunciano e o e chiuse. Le vocali lunghe sono indicate da un accento acuto. Le consonanti hanno in genere la pronuncia inglese (sh = sc', ch = c' ecc.). Kh è come ch tedesco in Nacht. Dh e d vanno pronunciate z francese; th come s italiano in sera. (N.d.T.).

non ritardare ulteriormente la richiesta pubblicazione del libro¹.

LAURA CLIFFORD BARNEY

Maggio 1907.

¹ Il testo persiano di questo libro fu pubblicato da Kegan Paul, Trubner e Co., Ltd. Col titolo di Annúr al abhá fi mufáwadáat ‘Abdu’l-Bahá.

PARTE I

L'Influenza dei Profeti sulla evoluzione dell'Umanità

I.

UNA LEGGE UNIVERSALE REGGE LA NATURA

La natura è quella condizione, quella realtà, che apparentemente consiste nella vita e nella morte, ovvero, in altre parole, nella composizione e decomposizione di tutte le cose.

La natura è soggetta a una organizzazione assoluta a leggi determinate, a un ordine completo, a uno schema definito dai quali non potrà mai allontanarsi; e a tal punto che, se osservate attentamente e con sguardo acuto dal più piccolo invisibile atomo, ai più grandi corpi esistenti, quali il globo del sole o le altre grandi stelle e sfere luminose, studiandone la sistemazione, posizione, forma, o moto, troverete che tutti posseggono il più alto grado di organizzazione e sono sottoposti a una legge alla quale non potranno mai sfuggire.

Ma se osservate la natura in se stessa, noterete ch'essa non possiede né intelligenza né volontà. Ad esempio, la natura del fuoco è di bruciare, brucia senza volere o intelligenza; la natura dell'acqua è la fluidità, essa scorre senza intelligenza; la natura del sole è la radiosità, ma esso brilla senza volontà o intelligenza; la natura del vapore è di ascendere, esso ascende senza volontà o intelligenza.

È chiaro quindi che i movimenti naturali di tutte le cose sono coatti, non vi sono movimenti volontari tranne quelli degli animali e soprattutto quelli dell'uomo. L'uomo è capace di deviare dalla natura e di opporsi a essa; perché egli scopre la costituzione delle cose e con questo mezzo può comandare alle forze della natura

stessa; tutte le invenzioni fatte dall'uomo sono dovute alla sua scoperta della composizione delle cose. Ad esempio, egli inventò il telegrafo che è il mezzo di comunicazione fra l'Oriente e l'Occidente. Appare così evidente che l'uomo può governare la natura.

Ora, nel vedere nell'esistenza tale organizzazione, tali disposizioni e leggi, potreste dire che essi sono l'effetto della natura, nonostante essa non abbia né intelligenza né percezione? Se non è così, è evidente che questa natura, che non possiede né percezione né intelligenza, è sottoposta a un Dio Onnipotente, che è il Sovrano del creato. Egli fa sì che la natura manifesti qualsiasi cosa Egli desideri.

Una delle cose che è apparsa nel mondo dell'esistenza, e che è uno dei requisiti della natura, è la vita umana. Considerata da questo punto di vista, l'uomo è il ramo e la natura è la radice; allora, la volontà, l'intelligenza e le perfezioni che esistono nel ramo, possono essere assenti nella radice?

È quindi evidente che la natura, nella sua es-senza, è nel pugno del potere di Dio che è Eterno e Possente: Egli tiene la natura entro l'ambito di precise regole e di leggi, e così la governa¹.

¹ Sull'idea di Dio, vedasi «La Divinità può essere soltanto compresa attraverso le Manifestazioni Divine», pag. 187; e «La conoscenza di Dio nell'uomo», pag. 274.

Il lettore noterà che la Fede Bahá'í non ha una concezione antropomorfica di Dio e che, se adopera la terminologia abituale, ha cura di spiegarne il significato simbolico.

II.

PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Una delle prove e dimostrazioni della esistenza di Dio, è il fatto che l'uomo non creò se stesso; anzi, suo creatore e ideatore è altri che se stesso.

È certo e incontrovertibile che il creatore dell'uomo non è pari all'uomo, perché una creatura impotente non può creare un altro essere. L'artefice, il creatore, deve possedere ogni perfezione acciocché egli possa creare.

Può la creazione essere perfetta e il creatore imperfetto? Può un quadro essere un capolavoro e il pittore imperfetto nella sua arte? Poiché esso è la sua arte e la sua creazione. Per di più, il dipinto non può essere come il pittore, altrimenti il dipinto avrebbe creato se stesso. Per quanto perfetto possa essere il quadro, paragonato al pittore esso è al massimo grado di imperfezione.

La contingenza è l'origine delle imperfezioni; Dio è l'origine delle perfezioni. Le imperfezioni del mondo contingente sono di per se stesse una prova delle perfezioni di Dio.

Ad esempio, se considerate l'uomo vedete che egli è debole. Questa debolezza della creatura è una prova del potere dell'Eterno Onnipotente, perché se non esistesse il potere non si potrebbe immaginare la debolezza. Quindi, la debolezza della creatura è una prova della forza di Dio; poiché se non ci fosse la forza non potrebbe esserci la debolezza; così da questa debolezza diviene evidente che nel mondo vi è forza. Ancora, nel mondo contingente c'è povertà; quindi necessariamente esiste la ricchezza, dacché la povertà è evidente nel mondo. Nel

mondo contingente vi è ignoranza; necessariamente esiste il sapere, perché si trova l'ignoranza; poiché se non esistesse il sapere, non potrebbe esservi ignoranza. L'ignoranza è la non esistenza del sapere, e se non ci fosse la esistenza, la non esistenza non potrebbe essere compresa.

È certo che l'intero mondo contingente è soggetto a una legge e a una norma alle quali non può mai disobbedire; anche l'uomo è costretto a sottostare alla morte, al sonno e ad altre condizioni, - vale a dire, l'uomo, in alcuni particolari, è governato, e necessariamente, per essere governato, deve avere un governatore. Poiché una caratteristica degli esseri contingenti è la dipendenza, e questa dipendenza è una necessità essenziale; ci deve essere un essere indipendente la cui indipendenza è essenziale.

Al medesimo modo, dall'uomo malato si può capire che deve esservi l'uomo sano; poiché, se non ci fosse la salute, la malattia non potrebbe essere provata.

Si riconosce perciò che v'è un Eterno Onnipotente che possiede tutte le perfezioni; perché se Egli non le possedesse sarebbe identico alla Sua creatura.

In tutto il mondo dell'esistenza avviene lo stesso; la più piccola cosa creata prova l'esistenza di un creatore. Ad esempio, questo pezzo di pane prova che v'è un panettiere.

Lodato sia Dio! Il minimo cambiamento prodotto nella forma della più piccola cosa prova l'esistenza di un creatore; può quindi questo grande universo, che è infinito, essersi creato da sé, essere venuto all'esistenza per opera della materia e degli elementi? Che strana assurdità è tale supposizione!

Questi argomenti ovvi sono addotti per gli animi deboli; ma se l'intima percezione è già dischiusa, centomila chiare prove diventano palesi. Così, quando l'uomo sente lo spirito che abita in lui, non necessita di alcun argomento per provarne l'esistenza; ma, per coloro che sono privi della munificenza dello spirito, si debbono portare argomenti esteriori.

III.

LA NECESSITÀ DI UN EDUCATORE

Quando noi consideriamo l'esistenza, vediamo che i mondi minerale, vegetale, animale e umano, hanno tutti necessità di un educatore.

Se la terra non è coltivata, diventa una giungla dove crescono inutili erbacce; ma se viene un coltivatore che lavori la terra, essa produrrà i raccolti che nutrono le creature viventi. È evidente, perciò, che il suolo ha bisogno di essere coltivato dall'agricoltore. Considerate gli alberi; non coltivati, essi non danno frutto, e, senza frutto, sono inutili; ma se ricevono le cure di un giardiniere, quegli stessi alberi sterili, fruttificano e, mediante la coltivazione, la fertilizzazione e l'innesto, quelli che davano frutti amari, producono dolci frutti. Queste sono prove razionali; e in questa nostra era, i popoli del mondo abbisognano delle prove della ragione.

Altrettanto può dirsi nei riguardi degli animali; notate come un animale che è stato addestrato diventi domestico, e anche come l'uomo lasciato senza educazione diventi bestiale e, inoltre, se abbandonato alla legge della

natura, si riduca inferiore a un animale; invece, se egli è stato educato diventa un angelo. Gli animali, nella grande maggioranza, non divorano quelli appartenenti alla stessa specie; ma alcuni uomini, fra i negri dell'Africa Centrale, si uccidono e si mangiano fra loro.

Riflettete; è l'educazione che sottopone l'Oriente e l'Occidente all'autorità dell'uomo; è l'educazione che produce meravigliose industrie; è l'educazione che diffonde arti e scienze grandiose; è l'educazione che rende manifeste nuove scoperte e leggi. Se non vi fosse un educatore, non vi sarebbero benessere, civiltà, comodità, umanità. Se un uomo fosse lasciato solo in luogo deserto dove non vedesse alcun suo simile, senza dubbio, egli diverrebbe un mero bruto; è quindi evidente che un educatore è necessario.

Ma l'educazione è di tre specie: materiale, umana, e spirituale. L'educazione materiale riguarda il progresso e lo sviluppo del corpo, assicurando i mezzi di sussistenza, le comodità materiali e gli agi. Questa educazione è comune sia agli animali sia all'uomo.

L'educazione umana manifesta la civiltà e il progresso; cioè, governo, amministrazione, opere caritative, commercio, arti e artigianato, scienze, grandi invenzioni e scoperte di leggi fisiche, che costituiscono le attività essenziali dell'uomo e che lo distinguono dall'animale.

L'educazione divina è quella del Regno di Dio; essa consiste nell'acquisire perfezioni divine, e questa è la vera educazione; perché in questa condizione, l'uomo diventa il centro della apparizione divina; la dimostrazione vera delle parole: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Questa è la mèta suprema dell'umanità.

Dunque, noi abbiamo bisogno di un educatore che sia al

tempo stesso un educatore materiale, umano e spirituale, e la cui autorità sia effettiva in tutte le condizioni. Così, se qualcuno dicesse: “Io ho intelligenza e comprensione perfette, e non ho necessità di un tale educatore”, egli negherebbe quello che è chiaro ed evidente. È come se un fanciullo dicesse: “Io non ho bisogno di alcuna educazione; agirò secondo la mia ragione e la mia intelligenza, così raggiungerò le perfezioni dell’esistenza”; come se un cieco dicesse: “Io non ho bisogno della vista, perché molti altri ciechi vivono senza difficoltà”.

È quindi chiaro ed evidente che l’uomo ha necessità di un educatore, e che questo educatore deve essere indiscutibilmente e indubbiamente perfetto sotto tutti gli aspetti, e deve distinguersi al di sopra di tutti gli uomini. Perché altrimenti egli non potrebbe essere il loro educatore; più precisamente, perché egli deve essere nello stesso tempo l’educatore materiale e umano, come pure spirituale. Egli insegnerà - cioè - agli uomini a organizzare e svolgere le loro attività fisiche e a regolare la forma della società per quanto riguarda le istituzioni che aiutino e assistano nella vita comune, cosicché gli affari materiali siano bene organizzati e regolati in tutte le possibili circostanze. Nello stesso modo, egli stabilirà l’educazione umana; egli educerà - cioè - l’intelligenza e il pensiero in modo che possano raggiungere il completo sviluppo, che il sapere e la scienza possano progredire, e la realtà delle cose, i misteri dell’essere, e le caratteristiche dell’esistenza possano venir scoperte; che, giorno per giorno l’istruzione, le invenzioni e le leggi possano migliorare; e che, dalle percezioni sensibili, possano essere dedotte conclusioni nel campo intellettuale.

Egli deve anche impartire l’educazione spirituale per-

ché l'intelligenza e la comprensione possano penetrare il mondo metafisico e ricevere il beneficio delle santificanti brezze dello Spirito Santo, ed entrare in unione con le Coorti Supreme. Egli deve educare l'umana realtà in modo tale che questa possa diventare il centro dell'apparizione divina a un grado tale che gli attributi e i nomi di Dio risplendano nello specchio della realtà dell'uomo e le sante parole: "Faremo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza" siano attuate.

È evidente che la potenza umana non è in grado di adempiere a sì alto ufficio e che la ragione non può - da sola - addossarsi la responsabilità di così grande missione. Come può una persona, sola, senza aiuto né sostegno, gettare le fondamenta di una così perfetta struttura? Essa deve contare sull'aiuto del potere spirituale e divino per essere in grado di intraprendere questa missione. Una sola Anima Santa dà vita al mondo dell'umanità, cambia l'aspetto del globo terrestre, fa progredire l'intelligenza, vivifica le anime, getta le fondamenta di una nuova esistenza, stabilisce le basi di una meravigliosa creazione, organizza il mondo, porta le nazioni e le religioni alla ombra di un solo stendardo, libera l'uomo dal mondo delle imperfezioni e dei vizi, e gli ispira il desiderio e il bisogno di perfezioni naturali e acquisite.

Certamente, null'altro che un potere divino può compiere una sì grande opera. Noi dobbiamo considerare tutto ciò con equità, perché questo è il compito dell'equità.

Una Causa che tutti i governi e i popoli del mondo, pur muniti di tutti i loro poteri ed eserciti, non possono né promuovere né diffondere, può venire promossa senza aiuto né sostegno da una sola Anima Santa!

Può ciò essere fatto con mezzi umani? No, in nome di

Dio!

Ad esempio, Cristo, solo e senza aiuto, issò lo stendardo della pace spirituale e della rettitudine, opera che tutti i governi vittoriosi con i loro eserciti furono incapaci di compiere. Considerate quale è stato il destino di tanti e diversi imperi e popoli: l'Impero Romano, la Francia, la Germania, la Russia, l'Inghilterra, ecc.; tutti sono stati riuniti sotto la stessa tenda. Fu cioè l'apparizione di Cristo che portò la unione fra queste varie nazioni, alcune delle quali, sotto l'influenza del Cristianesimo, divennero così unite da sacrificare le vite e i beni rispettivi l'una per l'altra. Dopo l'epoca di Costantino, che fu il protagonista del Cristianesimo, scoppiarono delle divergenze fra loro. Quello che desidero mettere in rilievo è che Cristo ha sostenuto una Causa che tutti i re della terra non sono riusciti a promuovere! Egli ha unito le varie religioni e ha modificato antichi costumi. Considerate quali grandi divergenze esistessero fra i Romani, i Greci, i Siriani, gli Egiziani, i Fenici, gli Israeliti e altri popoli d'Europa. Cristo eliminò queste divergenze, e divenne il motivo d'amore fra queste comunità. Sebbene, in seguito, gli imperi abbiano distrutto questa unione, pure l'opera di Cristo era compiuta.

Perciò l'educatore universale deve essere al tempo stesso non solo un educatore materiale, ma anche umano e spirituale; ed egli deve possedere un potere soprannaturale tale da mantenere il rango di educatore divino. Se da lui non emana tale divino potere egli non potrà educare, perché se è imperfetto, come potrà impartire un'educazione perfetta? Se egli non è sapiente, come potrà rendere saggi gli altri? Se egli è ingiusto come potrà rendere giusti gli altri? Se egli è terreno, come potrà rendere gli

altri celestiali?

Dunque, noi dobbiamo valutare ciò con giustizia: possedevano queste Manifestazioni Divine¹ che sono apparse, tutti questi requisiti? Se esse non erano dotate di tali requisiti e di tali perfezioni, allora non erano veri educatori.

È quindi nostro compito dimostrare a coloro che pensano, per mezzo di ragionamenti convincenti, la realtà profetica di Mosè, di Cristo, e delle altre Divine Manifestazioni. E le prove e le testimonianze che daremo non debbono essere basate su argomenti tradizionali, ma su argomenti logici.

È stato ora dimostrato con argomenti razionali che il mondo dell'esistenza ha la più grande necessità di un educatore, e che questa educazione deve essere compiuta per mezzo di un potere divino. Non v'è dubbio che questo potere divino sia dovuto alla ispirazione, e che il mondo debba essere educato da questo potere, che si eleva al di sopra dei poteri umani.

IV.

ABRAMO

Uno di coloro che possedettero questo potere e venne da esso assistito, fu Abramo. Egli nacque nel paese situato fra i due fiumi², da una famiglia che ignorava l'unicità di Dio. Egli si mise contro la sua nazione e il

¹ Manifestazioni Divine sono i fondatori di religioni. Cf. "Le due classi di Profeti", pag. 208.

² La Mesopotamia, fra il Tigri e l'Eufrate.

suo popolo, e anche contro la sua stessa famiglia, negando tutte le loro deità. Solo e senza aiuto egli resistette a una potente tribù, il che non è né semplice, né facile. È come se ai nostri giorni, qualcuno andasse presso un popolo Cristiano, che è legato alla Bibbia, e rinnegasse il Cristo; o se, alla Corte Papale, - domando perdono a Dio - tale individuo impreccasse nella maniera più violenta contro il Cristo, in opposizione al popolo.

Queste genti non credevano in un solo Dio, ma a molte deità alle quali attribuivano miracoli; perciò tutti insorsero contro Abramo e nessuno lo sostenne, tranne Lot, figlio di suo fratello, e una o due altre persone di poca importanza. Alla fine, ridotto in condizioni di estrema afflizione per l'opposizione dei suoi nemici, egli fu costretto a lasciare il suo paese nativo. In realtà i suoi nemici lo bandirono, affinché egli potesse essere sopraffatto e sconfitto e che di lui non rimanesse traccia alcuna. Abramo si recò allora in Terra Santa. I suoi nemici pensavano che il suo esilio lo avrebbe portato alla distruzione e alla rovina, giacché sembrava impossibile che un uomo, bandito dal suo paese, privato dei suoi diritti e vessato da ogni parte - anche se fosse un re - potesse sfuggire allo sterminio. Ma Abramo si tenne saldo e diede prova di fermezza soprannaturale; e Dio fece sì che questo esilio divenisse per lui un eterno onore, perché egli instaurò l'Unicità di Dio fra una generazione politeistica. Come conseguenza del suo esilio, i discendenti di Abramo divennero possenti e fu loro data la Terra Santa. Ne risultò che gli insegnamenti di Abramo si diffusero fuori del paese, un Giacobbe apparve fra la sua posterità ed anche un Giuseppe, che divenne uno dei notabili d'Egitto. In conseguenza del suo esilio, un Mosè e

un Essere quale Cristo si manifestarono dalla sua posterità, e sorse un'Agar dalla quale nacque Ismaele, uno dei cui discendenti fu Muḥammad. In conseguenza del suo esilio, dalla sua posterità apparve il Báb¹ e dalla stessa posterità sorsero i Profeti d'Israele. E così continuerà per sempre. In conseguenza del suo esilio, infine, tutta la Europa e parte dell'Asia vennero poste all'ombra protettrice del Dio d'Israele. Vedete dunque quale potere è quello che permise a un uomo, fuggitivo dal suo paese, di fondare una tale famiglia, di stabilire una tale fede e di promulgare tali insegnamenti! Può alcuno dire che ciò avvenne incidentalmente? Dobbiamo essere equi; fu o non fu quest'uomo un educatore?

Dato che l'esilio di Abramo da Ur ad Aleppo, in Siria, produsse tali risultati, dobbiamo considerare quale sarà l'effetto dell'esilio di Bahá'u'lláh, nelle sue varie tappe, da Teheran a Baghdád, e da lì a Costantinopoli, in Rumelia (Adrianopoli) e in Terra Santa.

Vedete che perfetto educatore fu Abramo!

V.

MOSE

Mosè fu per lungo tempo un pastore nel deserto. Da un punto di vista esteriore, egli fu un uomo allevato in un ambiente tirannico, ed era conosciuto, fra gli uomini, come un omicida. Egli era odiato e detestato dalla corte del Faraone e dal popolo.

¹ Il Báb fu anch'Egli un discendente di Muḥammad.

Eppure quest'uomo liberò una grande nazione dalle catene della schiavitù, rese felice il suo popolo, lo portò fuori d'Egitto e lo condusse in Terra Santa.

Questi uomini furono innalzati dagli abissi della degradazione all'altezza della gloria. Erano prigionieri e divennero liberi, erano i più ignoranti fra tutti i popoli e divennero i più saggi. Grazie alle istituzioni che Mosè dette loro, essi raggiunsero una posizione onorevole fra le nazioni e la loro fama si propagò in tutti i paesi, a un punto tale, che se nei paesi circostanti qualcuno voleva lodare una persona diceva: "Sicuramente è un israelita!". Mosè stabilì la legge religiosa e quella civile ed esse dettero vita al popolo d'Israele e lo condussero al più alto grado di civiltà per quei tempi. Gli Israeliti pervennero a un tale stadio di sviluppo, che i saggi della Grecia consideravano gli uomini illustri d'Israele come modelli di perfezione. Uno di questi fu Socrate, che visitò la Siria, e apprese dai figli d'Israele gl'insegnamenti sull'unicità di Dio e l'immortalità dell'anima. Dopo il suo ritorno in Grecia egli diffuse questi insegnamenti. Più tardi il popolo greco si levò contro di lui, lo accusò di empietà, lo citò a comparire dinanzi all'Areopago e lo condannò a morire di veleno.

Ora, come poté un uomo balbuziente, che era stato allevato nella casa di Faraone, che era conosciuto come un assassino, che, per timore, era rimasto lungo tempo nascosto e che era diventato un pastore, fondare una Causa così importante, quando i più saggi filosofi della terra non poterono raggiungere la millesima parte di questa influenza? Questo è, in realtà, un prodigio. Se egli non fosse stato assistito da un potere divino non avrebbe mai potuto svolgere questo grande compito. Questi fatti sono

innegabili. Scienziati e filosofi greci e i grandi uomini di Roma divennero famosi nel mondo, ognuno di essi essendosi specializzato in un solo ramo del sapere. Così Galeno e Ippocrate divennero celebri nella medicina, Aristotele nella logica e nel ragionamento, e Platone nell'etica e nella teologia. Come mai un pastore poté acquisire tutta questa sapienza? È fuori dubbio che egli dovette essere assistito da un potere onnipotente.

Considerate anche le prove e le difficoltà che sorgono per taluni. Per prevenire un atto di crudeltà, Mosè uccise un egiziano, dopo di che divenne noto agli uomini come un omicida; e ciò tanto più, in quanto l'uomo che egli aveva ucciso apparteneva alla comunità dominante nel paese. Quindi egli fuggì e dopo di ciò venne innalzato al rango di Profeta!

Considerate come, malgrado la sua cattiva reputazione egli fu meravigliosamente guidato da un potere soprannaturale a stabilire le sue grandi istituzioni e le sue leggi!

VI.

CRISTO

Dopo venne Cristo, che disse: "Sono nato dallo Spirito Santo". Per quanto, oggi, sia facile ai cristiani il credere a tale asserzione, in quel tempo il crederlo era cosa difficile. Secondo il testo del Vangelo, i Farisei dissero: "Non è questi il figlio di Giuseppe di Nazaret che noi conosciamo? Come mai può egli dire: Io sono disceso dal cielo?".

Ebbene, quest'uomo che apparentemente e agli occhi di tutti era di umile origine, si erse con tale grande potere da abolire una religione che era durata mille e cinquecento anni, in un'epoca in cui la più leggera deviazione da essa esponeva il trasgressore al pericolo o alla morte. Per di più, ai tempi di Cristo, la moralità del mondo intero e la condizione degli Israeliti erano diventate confuse e corrotte, e Israele era caduto nella massima degradazione, miseria e servitù. Una volta gli Israeliti erano stati sottomessi dai Caldei e dai Persiani, altra volta erano stati ridotti in schiavitù dagli Assiri, poi erano divenuti soggetti e vassalli dei Greci e, alla venuta di Cristo, erano governati e disprezzati dai Romani.

Questo giovane, Cristo, con l'aiuto di un potere soprannaturale, abrogò l'antica legge mosaica, riformò le leggi della morale e, ancora una volta, gettò le fondamenta di una gloria eterna per gl'Israeliti. Inoltre egli portò all'umanità la lieta novella della pace universale e diffuse insegnamenti che non erano ad uso esclusivo d'Israele, ma che miravano alla felicità della intera razza umana.

Quelli che per primi lottarono per disfarsi di lui furono gl'Israeliti e i suoi stessi concittadini. Apparentemente essi lo soverchiarono e lo ridussero nel più miserevole stato. Alla fine l'incoronarono di spine e lo crocefissero. Ma Cristo, mentre in apparenza si trovava nella più profonda sventura e afflizione proclamò: "Questo Sole sarà risplendente, questa luce brillerà, la mia grazia circonda il mondo, e tutti i miei nemici saranno debellati". E ciò che egli disse, avvenne; perché tutti i re della terra non sono stati capaci di resistergli. Anzi, tutti i loro stendardi sono stati abbattuti, mentre la bandiera di

quell'Oppresso è stata innalzata allo zenit.

Ma ciò è in contrasto con tutte le norme della ragione umana. È quindi chiaro ed evidente che questo Essere Glorioso era un vero Educatore del mondo, dell'umanità e che egli venne aiutato e confermato dal potere divino.

VII.

MUḤAMMAD

E ora veniamo a Muḥammad. Gli americani e gli europei hanno udito sul conto del Profeta parecchie leggende che hanno creduto vere, per quanto i narratori fossero o ignoranti o a lui avversi; la maggior parte di essi erano sacerdoti, altri erano mussulmani ignoranti che ripetevano su Muḥammad tradizioni infondate che erroneamente credevano attestassero la sua gloria.

In tal modo dei mussulmani ottenebrati fecero della sua poligamia il cardine delle loro lodi, la credettero una cosa meravigliosa e la considerarono come un miracolo; e la più gran parte degli storici europei si sono basati sulle favole di questi ignoranti.

Ad esempio, uno stolto disse a un prete che vera prova di grandezza sono il valore e lo spargimento di sangue, e che in una sola giornata, un seguace di Muḥammad - sul campo di battaglia - aveva tagliato le teste di un centinaio d'uomini! Ciò portò erroneamente il prete a concludere che l'assassinio viene considerato il mezzo per provare, da parte di qualcuno, la fede in Muḥammad, il che è pura immaginazione. Al contrario, le spedizioni militari di Muḥammad, furono sempre azioni difensive;

se ne ha una prova nel fatto che, durante tredici anni alla Mecca, il profeta e i suoi discepoli soffrirono le più violente persecuzioni. Durante quel periodo essi furono bersagliati dagli strali dell'odio; alcuni dei compagni di Muḥammad vennero uccisi e le loro proprietà confiscate; altri fuggirono in paesi stranieri. Muḥammad stesso, dopo le più spietate persecuzioni da parte dei Quraysh, che finalmente decisero di ucciderlo, fuggì a Medina nel cuore della notte. Tuttavia, anche allora, i suoi nemici non cessarono le loro persecuzioni e lo inseguirono fino a Medina perseguitando i suoi discepoli perfino in Abissinia.

Queste tribù arabe vivevano in condizioni di tale brutalità e barbarie che - al confronto - i selvaggi d'Africa e i feroci Indiani d'America erano tanto progrediti quanto Platone. I selvaggi d'America non seppellivano vivi i loro bambini come questi Arabi usavano fare con le loro figlie, gloriandosene come di cosa onorevole¹. Così molti dei loro uomini minacciavano le loro mogli, dicendo: "Se partorirai una femmina ti ucciderò". Anche ai nostri giorni, gli Arabi² detestano le figlie. Inoltre, a un uomo era permesso prendere fino a mille mogli e la più gran parte dei mariti ne avevano più di dieci nel focolare domestico. Quando queste tribù erano in guerra fra loro, quella che riusciva vittoriosa prendeva prigionieri mogli e figli della tribù soccombente e li trattava da schiavi.

Quando un uomo che aveva dieci mogli moriva, i figli di queste donne prendevano possesso delle madri uno

¹ Una delle più barbare tribù Arabe, quella dei Banu-Tamīm, praticava questo odioso costume.

² Per «Arabi» si intendono in questo capitolo i beduini dei deserti d'Arabia (N.d.T.)

dell'altro; e se uno di questi figli gettava il suo mantello sulla testa della moglie di suo padre e gridava: "Questa donna è mia proprietà legale", immediatamente la sventurata donna diventava sua prigioniera e schiava. Egli poteva fare di lei tutto ciò che voleva. Poteva ucciderla, imprigionarla in un pozzo, o batterla, maledirla e torturarla fino a che la morte venisse a liberarla. Secondo le abitudini e gli usi degli Arabi, egli ne era il padrone. È evidente che malignità, gelosia, odio e inimicizia dovessero esistere tra le mogli e i figli di una stessa famiglia ed è quindi inutile dilungarci su questo tema. Considerate quale fosse la condizione di vita di quelle donne oppresse! Inoltre, i mezzi per vivere di queste tribù arabe erano frutto di rapine e saccheggi, cosicchè essi erano perpetuamente impegnati in lotte e guerre, uccidendosi a vicenda, saccheggiando e devastando scambievolmente le loro proprietà e catturando donne e bambini che vendevano agli stranieri. Quanto spesso avvenne che le figlie e i figli di un emiro, che trascorrevano le notti in feste e sciali, videro queste orge trasformarsi in giorni di tremenda vergogna, di povertà e di prigionia! Ieri erano emiri, oggi prigionieri ieri erano grandi dame, oggi schiave.

Muhammad era cresciuto fra queste tribù, e dopo aver sofferto tredici anni di persecuzioni da parte loro, fuggì¹. Ma i suoi nemici non cessarono di opprimerlo e si unirono per sterminare lui e i suoi seguaci. Fu in tali circostanze che egli fu costretto a prendere le armi. Questa è la verità. Non essendo personalmente fanatici, non vogliamo difenderlo, ma - essendo giusti - diciamo ciò che

¹ a Medina.

è giusto. Consideriamo la cosa con giustizia. Se lo stesso Cristo si fosse trovato in simili circostanze fra così tiranniche e barbare tribù, se per tredici anni egli e i suoi discepoli avessero pazientemente sopportato queste prove, culminanti con la fuga dalla terra natia, e se, malgrado ciò, queste tribù di fuorilegge avessero continuato a perseguitarlo, a uccidere i suoi seguaci, a saccheggiare le loro proprietà, e a catturare le loro donne e bambini, quale sarebbe stata la condotta di Gesù nei loro riguardi? Se questa oppressione avesse colpito Lui solo, Egli li avrebbe perdonati, e tale atto di perdono sarebbe stato meritevole di lode; ma se avesse visto che questi crudeli assassini assetati di sangue intendevano uccidere, saccheggiare e recar danno e opprimere i Suoi seguaci e prendere prigionieri donne e bambini, è certo che Egli li avrebbe protetti e avrebbe opposto resistenza ai tiranni. Che obiezione può quindi essere fatta all'azione intrapresa da Muḥammad? Forse quella di non essersi sottomesso con i suoi seguaci, e le loro mogli e i bambini, a queste tribù selvagge? Liberare queste tribù dalla loro sete di sangue fu un atto di grande bontà e redimerle e frenarle una vera grazia. Esse erano simili a un uomo che ha in mano una coppa di veleno e che al momento di berlo trova un amico che la spezza e così lo salva. Se Cristo fosse stato messo nelle condizioni in cui si trovava Muḥammad, è certo che, con potere trionfante, avrebbe liberato gli uomini, le donne e i bambini dagli artigli di quei lupi assetati di sangue.

Muḥammad non combatté mai contro i Cristiani; al contrario, egli li trattò con gentilezza e dette loro piena libertà. Una comunità di Cristiani viveva a Najrân sotto la sua cura e protezione. Muḥammad disse a proposito di

essi: “Se qualcuno violasse i loro diritti, io stesso sarei il suo nemico e in presenza di Dio lo porrei sotto accusa”. Negli editti che egli promulgò è detto chiaramente che le vite, le proprietà e le leggi dei Cristiani e degli Ebrei erano sotto la protezione di Dio, e che il maomettano che sposasse una donna cristiana non dovrebbe impedirle di andare in chiesa, né obbligarla a portare il velo, e che in caso di morte egli avrebbe dovuto affidare i suoi resti mortali alle cure del clero cristiano. È inoltre detto che se i Cristiani desideravano erigere una chiesa, l’Islám doveva aiutarli e, in caso di guerra fra l’Islám e i suoi nemici, i cristiani dovevano essere esonerati dall’obbligo di combattere, a meno che essi non avessero desiderato farlo di loro spontanea volontà in difesa dell’Islám, giacché essi erano sotto la sua protezione. Come compenso per questa loro immunità, essi dovevano pagare annualmente una piccola somma di danaro.

Vi sono, infine, sette editti con norme particolareggiate su questo tema, alcune copie dei quali esistono ancora a Gerusalemme. Ciò è un fatto certo e non dipendente dalla mia asserzione. Il decreto del secondo Califfo¹ esiste ancora, affidato alla custodia del Patriarca ortodosso di Gerusalemme e su ciò non vi è dubbio².

Tuttavia, dopo un certo tempo, a causa di trasgressioni tanto da parte dei maomettani quanto da parte dei cristiani, l’odio e l’inimicizia sorse tra di loro. Indipendentemente da questo fatto, tutte le narrazioni di musulmani, cristiani e altri, sono pure e semplici invenzioni che hanno origine nel fanatismo o nell’ignoranza, a me-

¹ di Omar.

² Cfr. Umayyads and Abbasids di Jurji Zaydán, trad. di D. S. Margoliouth.

no che non sorgano da inimicizia. Ad esempio, i musulmani dicono che Muḥammad spaccò la luna e che questa cadde sulla montagna della Mecca, pensando che la luna sia un piccolo corpo che Muḥammad divise in due, gettandone una parte su quella montagna e l'altra su un'altra montagna. Tali affermazioni sono dovute a puro fanatismo. Anche le tradizioni riferite dal clero (cristiano) e gli avvenimenti sui quali esso trova da ridire, sono esagerati quando non sono completamente infondati.

In breve, Muḥammad apparve nel deserto dell'Hijáz nella Penisola Arabica, che era una landa desolata e sterile, sabbiosa e disabitata. Talune località, come la Mecca e Medina, sono estremamente calde; gli abitanti sono nomadi i cui usi e costumi sono quelli di coloro che vivono nel deserto, e interamente privi di istruzione e di scienza. Muḥammad stesso era un illetterato, e il Corano - in origine - venne scritto su scapole di pecore o su foglie di palme. Questi particolari sono un indice delle condizioni del popolo al quale Muḥammad fu inviato. La prima domanda che egli rivolse alle sue genti fu: "Perché non accettate il Pentateuco e il Vangelo e perché non credete in Cristo e in Mosè?". Domanda che li poneva in difficoltà e in risposta alla quale argomentavano: "I nostri antenati non credevano nel Pentateuco e nel Vangelo; vuoi dirci perché?". Ed egli rispondeva: "Essi furono fuorviati; dovrete ripudiare coloro che non credono nel Pentateuco e nel Vangelo anche se fossero vostri padri e vostri antenati".

In tale paese e fra così barbare tribù, un uomo illetterato rivelò un libro nel quale, in uno stile perfetto ed eloquente, egli spiegò gli attributi e le perfezioni divine, la condizione profetica dei Messaggeri di Dio, le leggi di-

vine e alcuni fatti scientifici.

Ad esempio, voi sapete che prima delle osservazioni dei tempi moderni, e cioè, durante i primi secoli e fino al quindicesimo secolo dell'era cristiana, tutti i matematici del mondo erano d'accordo nel ritenere che la terra fosse il centro dell'universo e che il sole si muovesse. Il celebre astronomo¹ che enunciò la nuova teoria, scoprì il movimento della terra e l'immobilità del sole. Fino a quel momento tutti gli astronomi e i filosofi del mondo avevano seguito il sistema tolemaico, e chiunque avesse detto alcunché in contrario veniva considerato un ignorante. Per quanto Pitagora e Platone stesso durante gli anni avanzati della sua vita, adottassero la teoria che il movimento annuale del sole intorno allo zodiaco non procedesse dal sole stesso, ma piuttosto dal movimento della terra intorno al sole, questa teoria venne del tutto dimenticata e il sistema tolemaico fu accettato da tutti i matematici. Ma - nel Corano - vi sono alcuni versetti rivelati, contrari alla teoria del sistema tolemaico. Uno di questi dice: "Il sole si muove in un punto fisso" mostrando così la fissità del sole, e il suo movimento intorno a un asse. E ancora in un altro versetto: "E ogni stella si muove nel suo proprio cielo"². Viene così spiegato il movimento del sole, della luna, della terra e degli altri corpi. Quando il Corano apparve, tutti i matematici misero in ridicolo queste asserzioni che attribuirono a ignoranza. Anche i dottori dell'Islam quando videro che questi versetti erano contrari al sistema tolemaico, generalmente accettato, furono costretti a ricorrere a diverse

¹ Copernico.

² Corano, Sura XXXVI, 38, 40.

giustificazioni.

Non fu che dopo il quindicesimo secolo dell'era Cristiana, circa novecento anni dopo Muḥammad, che un famoso astronomo¹ fece nuove osservazioni e importanti scoperte con l'aiuto del telescopio che egli aveva inventato, stabilendo categoricamente, la rotazione della terra, la fissità del sole e anche il movimento di esso intorno a un asse. Divenne con ciò evidente che i versetti del Corano concordavano con i fatti accertati e che il sistema tolemaico era puramente immaginario.

Infine, molti popoli orientali sono stati educati durante tredici secoli all'ombra della religione di Muḥammad. Nel Medio Evo, quando l'Europa si trovava a un livello prossimo alla barbarie, i popoli arabi erano superiori agli altri popoli della terra nella cultura, nelle arti, nella matematica, nella civiltà, nell'arte del governo e in altre scienze. Il dispensatore di luce e l'educatore di queste tribù arabe, il fondatore della loro civiltà e dei loro perfezionamenti di queste differenti razze, fu un uomo illetterato: Muḥammad. Fu, questo uomo illustre, un grande educatore o no? È necessaria una risposta che comporti un equo giudizio.

VIII

IL BÁB

Riguardo al Báḅ² (possa la mia anima essere a lui sa-

¹ Galileo.

² Il Báḅ è qui designato con il Suo titolo di Hazrat-i-‘Alá (Sua Altezza Suprema), ma per facilitare il lettore continueremo a designarlo col nome sotto

crificata!) nella sua giovinezza, raggiunto cioè il venticinquesimo anno della sua vita benedetta, egli si levò a proclamare la sua causa. Fu universalmente ammesso dagli sciiti ch'egli non aveva studiato in alcuna scuola e non aveva acquisito il suo sapere da alcun maestro; tutta la popolazione di Shiráz lo attesta. Cionondimeno egli apparve improvvisamente al popolo, come quegli che è dotato della più completa erudizione. Sebbene non fosse che un mercante, confuse tutti gli 'ulamá¹ della Persia. Solo in un modo che è al di là di qualsiasi immaginazione, egli sostenne la Causa contro i persiani, di cui è noto il fanatismo religioso. Questa anima nobile si levò con tale forza da scuotere le basi della religione e della moralità, le condizioni, le abitudini e i costumi della Persia, istituendo nuove norme, nuove leggi e una nuova religione. Benché le maggiori autorità dello Stato, appartenenti al clero, e gli uomini di stato si levarono per distruggerlo e annientarlo Egli resistette da solo e sconvolse l'intera Persia.

Parecchi 'ulamá e uomini politici, come pure altre persone sacrificarono gioiosamente la vita alla Sua causa affrettandosi al martirio.

Il governo, la nazione, i teologi e i più alti personaggi tentarono di spegnere la sua luce, ma non vi riuscirono. Infine il suo astro si levò la sua stella brillò, le sue fondamenta furono poste saldamente e risplendette il luogo della sua aurora. Il Báb impartì una educazione eletta a una moltitudine cieca ottenendo risultati meravigliosi nel campo del pensiero e della moralità, nelle abitudini e

il quale egli è conosciuto in Europa, e cioè “ il Báb “.

¹ Dottori in teologia della religione islamica.

nelle condizioni di vita dei persiani. Egli annunziò le liete novelle della manifestazione del Sole di Bahá ai suoi seguaci e li preparò a credere in Lui.

L'applicazione di tali segni meravigliosi e i grandi risultati ottenuti, gli effetti prodotti sul popolo e sulle idee prevalenti, lo stabilirsi delle fondamenta del progresso e l'organizzazione dei principi fondamentali della prosperità a opera di un giovane mercante, costituiscono la più grande prova che Egli fu un educatore perfetto. Una persona equa non può esitare a crederlo.

IX.

BAHÁ'U'LLÁH

Bahá'u'lláh¹ apparve quando l'Impero Persiano era caduto in un profondo oscurantismo, immerso nell'ignoranza, e smarrito nel più cieco fanatismo.

Avrete senza dubbio letto nei libri di storia apparsi in Europa, dettagliati resoconti sulla moralità, sui costumi e sulle idee dei persiani durante gli ultimi secoli. È inutile ripeterli. In breve, diremo che la Persia era caduta così in basso che tutti i viaggiatori stranieri notarono con rammarico come una nazione che, in epoche precedenti, era stata tanto gloriosa e altamente civile, fosse ora così corrotta, caduta in rovina e sconvolta, e come la sua popolazione avesse perduto ogni dignità.

¹ Jamál-i-Mubárák, “la Bellezza Benedetta”, è il titolo dato qui a Bahá'u'lláh. Egli è anche chiamato Jamál-i-Qidam, “la Bellezza Preesistente” e “Antica Bellezza” noi lo designeremo comunque come Bahá'u'lláh, “la Gloria di Dio”, nome sotto il quale è noto in Occidente.

Fu allora che apparve Bahá'u'lláh. Suo padre era un visir, non uno degli 'ulamá. Come è a tutti noto in Persia, egli non aveva mai studiato in alcuna scuola, né aveva frequentato gli 'ulamá od i sapienti.

La prima parte della sua vita trascorse nella più grande felicità. I suoi compagni e amici erano persiani del più alto rango, ma non certo eruditi.

Appena il Báb si manifestò, Bahá'u'lláh disse: “Questo grand'uomo è il Signore dei Giusti, e tutti dobbiamo avere fede in lui”. Così Bahá'u'lláh si dedicò ad appoggiare il Báb, e produsse numerose testimonianze e dimostrazioni positive delle verità da lui affermate, quantunque gli 'ulamá della religione di stato che avevano costretto il governo persiano a opporsi al Báb avessero, poi, anche emesso decreti che ordinavano il massacro, la rapina, la persecuzione e l'espulsione dei Bábí. In tutte le province, vennero effettuate uccisioni, massacri e rapine a danno dei convertiti e vennero assaliti anche le donne e i bambini. Noncurante di tutto ciò, Bahá'u'lláh sorse ad avvalorare la parola del Báb con la più grande fermezza ed energia. Egli non si nascose un solo momento ma si mosse apertamente fra i suoi nemici, occupandosi di addurre argomenti e prove, e venne riconosciuto come l'araldo della parola di Dio. In molte contingenze corse il rischio del martirio.

Finalmente, Bahá'u'lláh venne messo in catene e confinato in una prigione sotterranea. Le sue vaste proprietà furono saccheggiate e i suoi beni ereditari confiscati. Fu esiliato di luogo in luogo quattro volte, e trovò tregua soltanto nella “Più Grande Prigione”¹.

¹ Esiliato dapprima a Baghdád, poi a Costantinopoli, poi a Adrianopoli, fu

Nonostante tutto, egli non cessò per un istante dal proclamare la grandezza della Causa di Dio, e diede prova di virtù, di sapere e di perfezioni tali da diventare motivo di meraviglia per tutto il popolo della Persia. Ciò si verificò in misura tale che a Teheran, a Baghdád, a Costantinopoli, in Rumelia, e anche ad ‘Akká, qualsiasi dotto e scienziato che venisse ammesso alla sua presenza, fosse egli amico o nemico, ricevette sempre la più esauriente e convincente risposta a qualsiasi domanda. Tutti coloro che lo avvicinarono riconobbero spesso che Bahá'u'lláh possedeva, solo ed unico, ogni perfezione.

Accadde spesso a Baghdád che ‘ulamá musulmani, rabbini ebrei e cristiani, si incontrassero con studiosi europei in una delle riunioni benedette; ognuno aveva qualche domanda da rivolgere a Bahá'u'lláh, e sebbene fossero di un diverso grado di cultura, ciascuno riceveva risposte esaurienti e convincenti, allontanandosi, poi, soddisfatto. Anche gli ‘ulamá persiani che erano a Karbilá e a Najaf designarono un erudito maestro che inviaronno in missione presso Bahá'u'lláh; il suo nome era Mullá Hasan Amú. Egli giunse alla Santa Presenza, e pose per conto degli ‘ulamá, vari quesiti, ai quali Bahá'u'lláh rispose. Quindi Hasan Amú disse: “Gli ‘ulamá ammettono e riconoscono senza esitare il sapere e la virtù di Bahá'u'lláh e sono unanimi nella convinzione che in ogni dottrina non vi è chi possa eguagliarlo; ed è anche evidente che egli non ha mai studiato o acquisito questo sapere”; ma il dotto soggiunse: “Noi non siamo ancora soddisfatti, né riconosciamo la realtà della sua missione

quindi imprigionato ad ‘Akká (S. Giovanni d’Acri), «la più grande Prigione», nel 1869.

in virtù della sua saggezza e della sua rettitudine. Perciò gli chiediamo di mostrarci un miracolo onde soddisfare e tranquillizzare i nostri cuori”.

Bahá'u'lláh rispose: “Sebbene voi non abbiate alcun diritto di chiedere questo, poiché Dio solo dovrebbe provare le Sue creature, e non le creature provare Iddio, tuttavia io permetto e accolgo questa richiesta. Ma la Causa di Dio non è una esibizione teatrale presentata ad ogni ora, della quale si possano chiedere nuove versioni ogni giorno. Se fosse così, la Causa di Dio diventerebbe un trastullo puerile.

Gli ‘ulamá devono perciò riunirsi e d’accordo scegliere un miracolo, e mettere per iscritto che dopo la esecuzione di questo miracolo essi non avranno più alcun dubbio su di me, e che riconosceranno e confesseranno la verità della mia Causa. Che essi pongano i suggelli su questo documento e lo portino a me. Questo dev’essere un criterio accettabile; se il miracolo verrà compiuto, nessun dubbio rimarrà in loro, altrimenti noi saremo incolpati di impostura”. Il dotto Hasan Amú, si alzò e rispose, “Non v’è altro da dire”; quindi baciò il ginocchio del Benedetto, sebbene non fosse un credente, e andò via. Riuniti gli ‘ulamá egli riferì loro il sacro messaggio. Si consultarono insieme e dissero: “Costui è un incantatore; forse egli produrrà una magia e noi non avremo più nulla da opporgli”. Fondandosi su questa ipotesi non osarono mandare avanti la cosa¹.

Hasan Amú, riferì poi questi fatti in molte riunioni. Dopo aver lasciato Karbilá andò a Kirmánsháh e a Tehe-

¹ Il penetrante giudizio di Bahá'u'lláh soprafecce in questa circostanza la malignità dei suoi nemici che certamente non si sarebbero messi d'accordo sul miracolo da chiedere.

ran, e diffuse dovunque un particolareggiato resoconto del fatto mettendo in rilievo il timore e il ripiegamento degli ‘ulamá.

In breve, tutti gli avversari di Bahá’u’lláh in Oriente riconobbero la sua grandezza, maestà, sapienza e virtù; e sebbene fossero suoi nemici parlarono sempre di Lui come del “celebre Bahá’u’lláh”.

Quando questa grande Luce sorse improvvisamente all’orizzonte della Persia, tutti, i ministri, gli ‘ulamá e uomini di altre classi si levarono contro di lui, perseguitandolo con la più grande animosità e proclamarono “che quest’Uomo mirava a sopprimere e distruggere la religione, la legge, la nazione, e l’impero”. Altrettanto fu detto di Cristo. Ma Bahá’u’lláh, solo e senza alcun aiuto, resistette a tutti senza mai dar cenno della più lieve debolezza. Alla fine i suoi nemici dissero: “Fino a che costui sarà in Persia non ci sarà pace e tranquillità; dobbiamo esiliarlo, cosicché in Persia possa ritornare la calma”.

Ricorsero così a mezzi violenti per obbligarlo a chiedere il permesso di lasciare la Persia, pensando che la luce della Sua verità potesse così venir spenta, ma il risultato fu diametralmente opposto. La Causa si ampliò e la sua fiamma divenne più intensa. All’inizio essa si diffuse solo in Persia, ma l’esilio di Bahá’u’lláh ne cagionò la diffusione in altre terre. In seguito i suoi nemici dissero: “l’Iràq arabo¹ non è abbastanza lontano dalla Persia; dobbiamo mandarlo in un regno più distante”. Per questa ragione il Governo Persiano decise di mandare Bahá’u’lláh dall’Iraq a Costantinopoli. Nuovamente gli eventi

¹ Il distretto ov’è situata la città di Baghdád.

provarono che la Causa non ne venne minimamente indebolita; e ancora una volta essi dissero: “Costantinopoli è un luogo di passaggio e di soggiorno di molte razze e molti popoli; fra loro vi sono molti persiani”. Per questa ragione Bahá'u'lláh fu esiliato ulteriormente in Rumelia; ma, quando Egli vi giunse, la fiamma divampò, e la Causa divenne più eccelsa. Infine i persiani dissero: “Non uno di questi luoghi è immune della sua influenza, dobbiamo mandarlo in qualche luogo dove egli sia ridotto alla impotenza, e la sua famiglia e i suoi seguaci dovranno sottostare alle più terribili afflizioni”. Scelsero pertanto la regione di 'Akká che è riservata esclusivamente ad assassini, ladri e banditi assimilandolo a essi. Ma il potere di Dio si manifestò. La parola di Bahá'u'lláh fu promulgata e la sua grandezza divenne evidente, poiché fu da questa prigione e in tali circostanze che Egli fece progredire la Persia di conoscenza in conoscenza. Egli sovrappose spiritualmente tutti i suoi nemici e dimostrò loro che non potevano resistere alla Causa. I suoi santi insegnamenti penetrarono in tutte le regioni e la sua Causa fu stabilita.

In verità, in tutte le regioni della Persia i suoi nemici si levarono contro di lui manifestando l'odio più vivo, imprigionando, uccidendo e torturando i suoi adepti e bruciando e radendo al suolo migliaia di abitazioni, sforzandosi con tutti i mezzi di sterminare e schiacciare la sua Causa. Ma a dispetto di tutto ciò, malgrado la prigione, gli assassini e le imprese dei banditi e dei ladri, la Causa progredì. Gli insegnamenti di Bahá'u'lláh vennero diffusi all'estero, le sue esortazioni toccarono molti di coloro che erano stati maggiormente colmi di odio, trasformandoli in credenti; lo stesso Governo Persiano si

riedestò, deplorando quanto era avvenuto per colpa degli ‘ulamá.

Quando Bahá’u’lláh venne in prigione in Terra Santa i saggi si resero conto che la volontà manifestata da Dio per bocca dei Profeti, due o tremila anni prima, veniva nuovamente espressa, e che Dio era fedele alla Sua promessa; poiché ad alcuni dei Profeti, Dio aveva rivelato la buona novella che “il Signore degli Eserciti” si sarebbe manifestato “in Terra Santa”. Tutte queste promesse furono adempiute; e non si vede come Bahá’u’lláh avrebbe potuto essere costretto a lasciare la Persia e a piantare la sua tenda in Terra Santa se non come conseguenza delle persecuzioni dei suoi nemici, della sua condanna e del suo esilio.

I suoi nemici lo imprigionarono al fine di annientare la Causa benedetta, ma, in realtà, la prigionia fu il suo maggior ausilio e divenne un ottimo mezzo per lo sviluppo della Causa stessa.

La fama di Bahá’u’lláh raggiunse l’Oriente e l’Occidente e i raggi del sole della Verità illuminarono tutto il mondo.

Lodato sia Iddio! Sebbene Bahá’u’lláh fosse prigioniero, la sua tenda venne innalzata sul Monte Carmelo ed egli poté mostrarsi in tutta la Sua maestà.

Qualsiasi persona - amico o straniero - che giungesse alla Sua presenza esclamava: “Questi non è un prigioniero, ma un principe”.

Appena Bahá’u’lláh giunse in questa prigione, inviò - per tramite dell’ambasciatore francese - un messaggio a Napoleone¹.

¹ Napoleone III.

Il contenuto della lettera diceva: “Chiedi quale sia il nostro delitto e perché siamo confinati in questa prigione, in questa spelonca!”. Napoleone non rispose. Bahá'u'lláh scrisse quindi una seconda lettera, contenuta nella *Súratu'l-Haykal*¹.

Il sunto di questa lettera è: “O Napoleone, poiché non hai ascoltato la mia richiesta e non vi hai dato risposta, fra non molto il tuo dominio ti verrà tolto e tu sarai annientato”.

Questa epistola fu fatta pervenire, per posta, a Napoleone pel tramite di César Katafagoo² come è noto a tutti i compagni d'esilio di Bahá'u'lláh.

Il testo di questo ammonimento venne reso noto in tutta la Persia, poiché appunto in quel periodo il *Kitáb-u'l-Mu'in* si diffuse in Persia, e questa epistola era inclusa nell'opera suddetta. Ciò accadde nel 1869, e poiché la *Súratu'l-Haykal* circolava in Persia e in India, ed era nelle mani di tutti i credenti, questi attendevano di vedere che cosa sarebbe accaduto. Non molto tempo dopo, nel 1870, scoppiò la guerra tra la Germania e la Francia; e sebbene nessuno aspettasse la vittoria della Germania, Napoleone venne sconfitto, dovette arrendersi ai suoi nemici e la sua gloria si mutò in umiliazione profonda.

Altre “Tavole”³ vennero del pari mandate ad altri Sovrani e, fra esse, una lettera a Násiri'd-Dín Sháh. In quella epistola Bahá'u'lláh disse: “Fammi chiamare, riunisci gli 'ulamá, e chiedi prove ed argomenti, così che la veri-

¹ Una delle opere di Bahá'u'lláh scritta dopo la sua Dichiarazione.

² Figlio di un Console francese in Siria, col quale Bahá'u'lláh manteneva relazioni amichevoli.

³ Nome che viene dato alle epistole di Bahá'u'lláh.

tà e l'errore possano essere conosciuti". Násiri'd-Dín Sháh inviò l'epistola benedetta agli 'ulamá e propose loro di fare come Bahá'u'lláh diceva, ma essi non ne ebbero il coraggio. Allora lo Sháh chiese a sette fra i più celebri 'ulamá di scrivere una risposta alla sfida, ma, dopo qualche tempo, essi restituirono la lettera benedetta dicendo: "Questo uomo è un nemico della religione e dello Sháh". Molto perplesso lo Sháh osservò: "Questa è una richiesta di prove e di argomenti, di verità o di errori, che cosa ha a che fare con la ostilità al Governo? Ahimè! Quanto abbiamo venerato questi 'ulamá, che non sanno neppure rispondere a questa epistola!"

In breve, tutto ciò che trovasi riportato nelle Tavole ai Sovrani si è avverato; se paragoniamo tutti gli eventi accaduti dall'anno 1870 troveremo che quasi tutti hanno avuto luogo come predetto; solo pochi ne rimangono ma si manifesteranno in seguito.

Così anche molti stranieri, ed altre sette di non credenti, attribuirono molte cose meravigliose a Bahá'u'lláh. Alcuni credettero che fosse un santo¹, e altri anche scrissero di lui. Uno di loro, Siyyid Dáwúdí, un erudito sunnita di Baghdád, scrisse un breve trattato nel quale riportò alcuni fatti soprannaturali. Anche ora in tutte le parti dell'Oriente vi sono persone che, sebbene non credano nella sua manifestazione, nondimeno credono che egli sia un santo e hanno fede nei suoi miracoli.

Per riassumere, sia i suoi antagonisti sia i suoi fautori, come pure tutti coloro che furono ricevuti nel luogo sacro, riconobbero e fecero testimonianza della grandezza

¹ Walí.

di Bahá'u'lláh; sebbene non credessero in lui, tuttavia riconobbero la sua maestà e non appena entrati nel luogo sacro, la presenza di Bahá'u'lláh produceva un effetto tale sulla maggior parte di loro da non poter profferire parola. Quante volte accadde che uno dei suoi più aspri nemici dicesse a se stesso: “Io dirò tali e tali cose quando giungerò alla sua presenza, e così disputerò e argomenterò con lui”, ma quando entrò alla Sacra Presenza divenne sorpreso e confuso, rimanendo senza favella.

Bahá'u'lláh non aveva mai studiato l'arabo, non aveva mai avuto un tutore o un insegnante né era andato a scuola; nondimeno l'eloquenza e l'eleganza dei suoi benedetti discorsi in arabo, come pure dei suoi scritti, causarono meraviglia e stupore fra i più compiti studiosi arabi e tutti riconobbero e dichiararono ch'egli era incomparabile e ineguagliabile.

Se esaminiamo accuratamente il testo della Bibbia, vediamo che la Manifestazione Divina non disse mai a coloro che la negavano: “Qualunque miracolo desiderate, Io sono pronto a operare, e Mi sottometterò a qualunque prova proponete”. Ma nella epistola allo Sháh, Bahá'u'lláh disse chiaramente: “Riunisci gli 'ulamá e convoca me, a che le evidenze e le prove possano essere stabilite”¹.

Per cinquanta anni Bahá'u'lláh resistette ai suoi nemici come una montagna; tutti volevano annientarlo e cercavano la sua distruzione. Mille volte progettaron di crocifiggerlo e distruggerlo, e durante questi cinquanta anni egli fu in costante pericolo.

¹ Dando tanta importanza a questo esempio del buon senso di Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá intende sottolineare l'inutilità dei miracoli come prova della verità delle Manifestazioni di Dio. Cfr. «Miracoli».

Oggi la Persia è in uno stato tale di decadenza e di rovina, che tutti gli uomini intelligenti, persiani o stranieri, che si rendono conto del vero stato delle cose, riconoscono che il suo progresso, la sua civiltà e la sua ricostruzione, dipendono dal promulgamento degli insegnamenti e dallo sviluppo delle teorie di questo grande personaggio.

Cristo, nel suo Giorno benedetto, in realtà educò soltanto undici uomini; il più grande di loro fu Pietro, che nondimeno quando fu messo alla prova, negò Cristo tre volte. Nonostante ciò la causa di Cristo in seguito permeò il mondo. Oggi Bahá'u'lláh ha educato migliaia di anime che, pur sotto la minaccia della spada, elevarono al più alto cielo il grido di Yá Bahá'ul-Abhá¹; nel fuoco delle prove i loro visi divennero luminosi come l'oro. Riflettete quindi su quel che accadrà in futuro!

In conclusione, dobbiamo essere giusti e riconoscere quale educatore sia stato questo essere glorioso, quali segni meravigliosi fossero da lui manifestati, e quale forza e potenza siano state prodotte nel mondo per tramite suo.

X.

PROVE TRADIZIONALI ILLUSTRATE CON ESEMPI TRATTI DAL LIBRO DI DANIELE

Oggi, a tavola, parliamo un po' di prove.

Se foste giunti in questo luogo benedetto ai giorni

¹ “O Gloria delle Glorie!”.

della Manifestazione della Luce Evidente¹, se foste pervenuti alla corte della sua presenza e foste stati testimoni della sua luminosa bellezza, avreste compreso che i suoi insegnamenti e la sua perfezione non avevano bisogno di ulteriori testimonianze.

Il solo onore di accedere alla Sua presenza, condusse molte anime a diventare credenti; esse non avevano bisogno di altre prove. Perfino coloro che ripudiavano e odiavano acerbamente Bahá'u'lláh, quando lo ebbero conosciuto attestarono la sua grandezza dicendo: “Che uomo splendido; ma che peccato che egli giunga a una simile vanteria! Altrimenti, tutto quello che dice è accettabile”.

Ma, ora che la Luce della Realtà è tramontata, tutti hanno bisogno di prove; perciò ci siamo impegnati a dimostrare logicamente, la verità della sua parola. Ricordiamo un'altra prova che è sufficiente da sola, per tutti coloro che sono equi e che nessuno potrà negare. Bahá'u'lláh elevò la sua Causa nella “Più Grande Prigione”. Dalla sua prigione, la sua luce si è diffusa ovunque; la sua fama ha conquistato il mondo e la proclamazione della sua gloria ha raggiunto l'Oriente e l'Occidente, fatto mai accaduto sino a oggi. Secondo giustizia, questo dovrebbe essere riconosciuto; ma purtroppo esistono persone che non giudicherebbero equamente neppure se fossero addotte loro tutte le prove del mondo.

Così la religione e lo stato di Persia con tutto il loro potere, non poterono resistere a Bahá'u'lláh. In verità, solo e senza aiuto, imprigionato e oppresso, Egli ha compiuto tutto ciò che ha voluto.

¹ Bahá'u'lláh.

Io non desidero far menzione dei miracoli di Bahá'u'lláh, perché forse si potrebbe dire che queste sono tradizioni legate sia al vero sia all'errore, come il racconto dei miracoli di Cristo nei Vangeli, che ci è venuto dagli apostoli e non da altri, eppure è negato dagli ebrei. Numerosi sono gli atti soprannaturali di Bahá'u'lláh, - riconosciuti in Oriente, persino da persone estranee alla Causa, - dei quali si potrebbe parlare. Ma queste narrazioni non costituiscono prove e testimonianze decisive per tutti e l'ascoltatore potrebbe dire che la narrazione non è fedele ai fatti avvenuti, poiché è noto che altre sette raccontano miracoli avvenuti a opera dei loro fondatori. Per esempio i Bramani narrano miracoli; in base a quale prova possiamo noi sapere che quei miracoli sono falsi e che questi sono veri? Se queste sono favole anche le altre lo sono; se queste sono generalmente accettate, anche le altre lo sono; di conseguenza, queste narrazioni non costituiscono prove soddisfacenti. Sì, i miracoli sono prove solo per lo spettatore, e anche costui può considerarle non come miracoli ma come incantesimi. Si raccontano anche cose straordinarie di taluni negromanti.

In breve, intendo dire che molte cose meravigliose sono state compiute da Bahá'u'lláh, ma noi non le raccontiamo, perché esse non costituiscono prove evidenti per tutti i popoli della terra; ed esse non sono prove decisive nemmeno per coloro che le videro, perché essi possono aver pensato che si trattasse di meri incantesimi.

Inoltre, la maggior parte dei miracoli dei Profeti di cui si fa menzione, hanno un significato recondito. Ad esempio, nei Vangeli è scritto che al martirio di Cristo sopravvenne l'oscurità, che la terra tremò, che la cortina del Tempio fu lacerata da cima a fondo, e che i morti

sorsero dalle loro tombe. Se questi eventi fossero accaduti sarebbero veramente stati meravigliosi, e sarebbero certamente stati registrati nella storia. Essi avrebbero causato molto turbamento nei cuori. I soldati avrebbero tratto Cristo dalla croce, o sarebbero fuggiti. Questi eventi non vengono narrati in nessuna storia, perciò è evidente che non debbono essere interpretati letteralmente, ma che essi hanno un significato recondito¹.

Il nostro scopo non è di negare tali miracoli; intendiamo solo dire che essi non costituiscono prove decisive, ma hanno un significato recondito.

Di conseguenza, oggi a tavola, faremo riferimento alla spiegazione delle prove tradizionali esistenti nei Libri Sacri. Fino a ora abbiamo parlato soltanto delle prove logiche.

La condizione in cui ciascuno dovrebbe porsi per cercare seriamente la verità, è di possedere un'anima ardentemente assetata, desiderosa dell'acqua della vita, simile a quella del pesce che lotta per raggiungere il mare, o del sofferente che cerca il vero medico per ottenere una cura divina, o della carovana sperduta che tenta di trovare la strada giusta, o della nave smarrita e alla deriva che si sforza di raggiungere la sponda della salvezza.

Il ricercatore deve essere anche dotato di determinate qualità. Anzitutto egli deve essere giusto e distaccato da tutto tranne che da Dio; il suo cuore deve essere interamente rivolto al supremo Orizzonte; deve essere libero dalla schiavitù dei vizi e delle passioni, perché tutto ciò costituisce un ostacolo; inoltre, egli deve essere capace di resistere a tutte le avversità; deve essere assolutamen-

¹ Vedi « i Miracoli » a pag. 135.

te puro e consacrato e libero dall'amore e dall'odio per qualsiasi abitante della terra. Perché? Perché questo stesso amore per qualsiasi persona o cosa gli può impedire di riconoscere la verità in altri, e, allo stesso modo, l'odio per chiunque potrebbe essergli di ostacolo nel discernere la verità. Questa è la condizione della vera ricerca; e il ricercatore deve possedere queste qualità. Fino a che egli non abbia raggiunto questa condizione, non gli sarà possibile giungere al Sole della Realtà.

Torniamo ora al nostro argomento.

Tutti i popoli del mondo sono in attesa di due Manifestazioni, che debbono essere contemporanee; tutti attendono l'adempimento di questa promessa. Nella Bibbia, gli Ebrei hanno la promessa del Signore degli Eserciti e del Messia; nei Vangeli il ritorno di Cristo e di Elia è stato promesso.

Nella religione mussulmana vi è la promessa del Mahdī e del Messia, e una promessa analoga si riscontra nella fede zoroastriana e nelle altre religioni; ma il riferire tutto ciò dettagliatamente richiederebbe troppo tempo. Il fatto essenziale è che in tutte le religioni esiste la promessa di due Manifestazioni, che verranno, susseguendosi l'una all'altra.

È stato profetizzato che al tempo di queste due Manifestazioni la terra verrà trasformata, il mondo dell'esistenza sarà rinnovato e gli esseri saranno abbigliati con nuove vestimenta. La giustizia e la carità cingeranno il mondo, l'inimicizia e l'odio scompariranno, tutte le cause di divisione fra i popoli, le razze e le nazioni svaniranno e la causa dell'unione, della armonia e della concordia apparirà. Il negligente si risveglierà, il cieco vedrà, il sordo udrà, il muto parlerà, l'ammalato verrà

verrà guarito e il morto si leverà. La guerra darà luogo alla pace, l'inimicizia sarà conquistata dall'amore; le cause di dispute e di contese saranno interamente rimosse, e la vera felicità sarà raggiunta. Il mondo diventerà lo specchio del Regno Celeste, l'umanità sarà il Trono della Divinità. Tutte le nazioni diverranno una sola nazione, tutte le religioni si uniranno, tutti gli uomini appariranno a una sola famiglia, a un'unica specie. Tutte le regioni della terra saranno unite, le superstizioni causate dalle diversità di razze, paesi, individui, lingue e politiche, scompariranno; tutti gli uomini otterranno la vita eterna all'ombra del Signore degli Eserciti.

Ora noi dobbiamo provare dalle Sacre Scritture che queste due Manifestazioni sono venute, e dobbiamo intendere il significato delle parole dei Profeti; poiché noi vogliamo prove che siano tratte dalle Sacre Scritture.

Alcuni giorni fa, ricordammo talune prove logiche che documentavano la verità di queste due Manifestazioni.

Per concludere: nel Libro di Daniele¹ dalla ricostruzione di Gerusalemme al martirio di Cristo, sono stabilite settanta settimane; poiché, col martirio di Cristo, il sacrificio è compiuto e l'altare è distrutto. Questa è la profezia della manifestazione di Cristo. Queste settanta settimane cominciano con la restaurazione e la ricostruzione di Gerusalemme, nei cui riguardi quattro editti furono emessi da tre re.

Il primo fu emesso da Ciro nell'anno 536 a.C., ed è registrato nel primo capitolo del Libro d'Esdra, il secondo editto, riguardante la ricostruzione di Gerusalemme, è

¹ Cap. IX – 24.

quello di Dario di Persia nell'anno 519 a.C., registrato nel sesto capitolo del Libro d'Esdra. Il terzo è quello di Artaserse nel settimo anno del suo regno, cioè nel 457 a.C., registrato nel settimo capitolo del Libro d'Esdra. Il quarto è quello di Artaserse nell'anno 444 a.C., registrato nel secondo capitolo di Neemia.

Ma Daniele si riferisce specificamente al terzo editto che fu emesso nell'anno 457 a.C. Settanta settimane corrispondono a 490 giorni; ogni giorno, secondo il testo del Libro è in realtà un anno.

Infatti, nella Bibbia è detto: «Il giorno del Signore è un anno»¹. Perciò 490 giorni sono 490 anni. Il terzo editto di Artaserse fu emesso quattrocentocinquantesette anni prima della nascita di Cristo, e Cristo quando fu martirizzato e ascese al cielo aveva 33 anni. Se addizionate 33 a 457, il risultato è 490, ossia il tempo predetto da Daniele per la manifestazione di Cristo.

Ma nel 25° versetto del 9° capitolo del Libro di Daniele, ciò è espresso in altro modo e cioè, come sette settimane e sessantadue settimane, il ché in apparenza differisce dal primo detto. Molti sono rimasti perplessi davanti a queste differenze, cercando di conciliare queste due affermazioni. Come può esser giusto il calcolo di settanta settimane in un detto e quello di sessantadue settimane e sette settimane in un altro? Le due affermazioni non concordano.

Però Daniele fa menzione di due date. Una di queste date comincia con l'ordine di Artaserse a Esdra di ricostruire Gerusalemme; queste sono le settanta settimane che finirono con l'ascensione di Cristo, quando, con il

¹ Cf. Numeri XIV – 34.

suo martirio, cessarono il sacrificio e l'offerta.

Il secondo periodo, che si trova nel 26° versetto, significa che, dalla fine della ricostruzione di Gerusalemme, fino all'ascensione di Cristo, passeranno sessantadue settimane; le sette settimane sono la durata della ricostruzione di Gerusalemme che richiese quarantanove anni; se addizionate queste sette settimane a sessantadue settimane, avete sessantanove settimane, e nell'ultima settimana (69-70), ebbe luogo l'ascensione di Cristo. Così le settanta settimane vengono completate e non v'è più contraddizione.

Ora che la manifestazione di Cristo è stata provata dalle profezie di Daniele, documenteremo le manifestazioni di Bahá'u'lláh e del Báb. Fino a ora abbiamo soltanto fatto menzione di prove logiche; ora parleremo delle prove tradizionali.

Nell'ottavo capitolo del Libro di Daniele, versetto 13°, è detto: "E io udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quello che parlava: "Fino a quando durerà il sacrificio continuo e il misfatto che crea il deserto? Fino a quando il luogo santo e l'esercito saranno esposti a esser calpestati?". Egli mi disse: (v. 14) "Fino a duemila trecento giorni, di sera e mattina; poi il santuario verrà purificato". (v. 17) "Ed egli mi disse... "Questa visione è per il tempo della fine"". Il che significa: quanto dureranno questa sventura, questa rovina, questa umiliazione e degradazione? Quando verrà l'alba della Manifestazione? Allora egli rispose: "Fino a duemilatrecento giorni di sera e mattina; poi il santuario sarà purificato". Il significato di questo passo è che Egli stabilisce 2.300 anni, poiché secondo la Bibbia ogni giorno è un anno. Ora, dalla data della pubblicazione dell'editto di Artaser-

se per la ricostruzione di Gerusalemme, fino al giorno della nascita di Cristo, corrono 456 anni, e dalla nascita di Cristo fino al giorno della manifestazione del Báb vi sono 1844 anni. Se aggiungete 456 anni a 1844 il risultato è 2300 anni. Cioè, l'adempimento della visione di Daniele avvenne nell'anno 1844 d.C., anno che è appunto quello della manifestazione del Báb secondo il testo del Libro di Daniele. Osservate come il testo determina chiaramente l'anno della manifestazione; non vi potrebbe essere profezia più evidente di questa.

In Matteo, capitolo 24 versetto 3, Cristo dice chiaramente che quello che Daniele intendeva con questa profezia, era la data della manifestazione; ecco il versetto: "Poi essendosi egli posto a sedere sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si accostarono dicendo: "Dicci, quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?". Una delle spiegazioni che egli dette loro fu questa: (v. 15) "Quando avrete veduto l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il Profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda)".». Con questa risposta egli si riferiva all'ottavo capitolo del Libro di Daniele, dicendo che chiunque lo legge comprenderà che è questo il tempo di cui si parla. Considerate quanto chiaramente si parli della manifestazione del Báb nel Vecchio Testamento e nei Vangeli.

Per concludere, spieghiamo ora la data della manifestazione di Bahá'u'lláh secondo la Bibbia. La data dell'avvento di Bahá'u'lláh è calcolata secondo gli anni lunari dalla missione e l'egira¹ di Muḥammad perché la

¹ «Egira», dall'arabo hijra significa migrazione (di Muḥammad da Mecca a

religione mussulmana considera l'anno lunare, che viene seguito anche per quanto riguarda tutti i comandamenti del culto.

In Daniele, capitolo 12, versetto 6, è detto: "E uno di essi disse all'uomo vestito di lino, che era sopra le acque del fiume: "Quando sarà infine il compimento di queste meraviglie?". (v. 7) E io udii l'uomo vestito di lino, che stava fra le acque del fiume, il quale alzata la man destra, e la sinistra al cielo, giurò, per Colui che vive in eterno, che tutte queste cose sarebbero compiute infra un tempo, due tempi e la metà d'un tempo, e che quando la forza del popolo santo fosse interamente spezzata, "allora tutte queste cose si compiranno".

Poiché ho già spiegato il significato dell'espressione "un giorno" non sarà necessario farlo ulteriormente; ricorderemo brevemente che ogni giorno del Padre conta per un anno, e che, poiché ogni anno consta di dodici mesi, tre anni e mezzo fanno quarantadue mesi, ossia 1260 giorni. Il Báb, precursore di Bahá'u'lláh, apparve nell'anno 1260 dell'Egira di Muḥammad, secondo i calcoli da parte islamica.

Più oltre, nel versetto 11, è detto: "Ora dal tempo che sarà soppresso il sacrificio continuo e l'abominazione avrà creato il deserto, passeranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetta e giungerà a mille-trecentotrentacinque giorni!".

L'inizio di questo computo lunare va dal giorno della proclamazione dello stato profetico di Muḥammad nel paese di Hijáz che avvenne tre anni dopo la sua missione; perché, all'inizio, lo stato profetico di Muḥammad fu

tenuto segreto, e nessuno lo sapeva tranne Khadíjah e Ibn-Naufal¹. Esso fu annunciato dopo tre anni. E Bahá'u'lláh, nell'anno 1290 dalla proclamazione della missione di Muḥammad, rese nota la Sua manifestazione².

XI.

COMMENTO ALL'UNDICESIMO CAPITOLO DELLA RIVELAZIONE DI S. GIOVANNI

Al principio dell'undecimo capitolo della rivelazione di S. Giovanni è detto: "Poi mi fu data una canna, simile a una verga. E l'angelo si presentò a me dicendo: "Levati e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli che adorano in esso; ma tralascia il cortile fuori del tempio e non misurarlo, perciocché egli è stato dato ai Gentili ed essi calcheranno la santa città per lo spazio di 42 mesi"».

Questa canna è l'uomo perfetto paragonato ad una canna e la portata del paragone è questa: Come l'interno di una canna, quando è vuota e libera di tutto, può produrre melodie meravigliose dato che il suono e le melodie non provengono dalla canna stessa ma dal flautista che la suona, così il cuore santificato di quest'essere be-

¹ Waraqat-ibn-Naufal, cugino di Khadíjah.

² L'anno 1290 dalla proclamazione della missione di Muhammad, era l'anno 1280 dell'Egira, o il 1863-1864 della nostra era. Fu in questa epoca (Aprile 1863) che Bahá'u'lláh, nel lasciare Baghdád per Costantinopoli, dichiarò a quelli che lo circondavano che Egli era la Manifestazione annunciata dal Báb. È questa dichiarazione che i Bahá'í celebrano con la Festa del Ridván, essendo questo il nome del giardino all'ingresso della città, dove Bahá'u'lláh soggiornò durante dodici giorni e dove fece la Sua dichiarazione.

nedetto è libero e vuoto di tutto eccetto Dio, puro ed esente da legami con qualsiasi condizione umana ed è il compagno dello Spirito Divino. Tutto ciò che pronunzia non viene da lui ma dal vero flautista ed è quindi d'ispirazione divina. Ecco perché esso è paragonato a una canna e questa canna è come un bastone, cioè l'aiuto d'ogni impotente e il sostegno degli esseri umani. La canna è il bastone del Pastore Divino col quale Egli guida il Suo gregge verso i pascoli del Regno.

Poi è detto: "E l'Angelo si presentò a me dicendo: "Levati e misura il tempio di Dio; e l'altare e quelli che adorano in esso", cioè paragona e misura; misurare è scoprire la proporzione. Così l'Angelo disse: "Confronta il tempio di Dio, e l'altare e coloro che l'adorano in esso"; cerca cioè qual'è la loro vera condizione e scopri in quale grado ed in quale situazione essi si trovino, e quali condizioni, perfezioni, condotta e qualità posseggano, e apprendi i misteri di quelle anime che dimorano nel Santo dei Santi in purezza e santità. "Ma tralascia il cortile fuori del tempio e non misurarlo; perciocché egli è stato dato ai Gentili". Al principio del VII secolo dell'era cristiana, quando Gerusalemme fu conquistata, il Santo dei Santi, cioè il tempio che Salomone aveva edificato, venne apparentemente risparmiato; ma al di fuori del Santo dei Santi, il "cortile esterno" fu preso e dato ai Gentili. "Ed essi calcheranno la santa città per lo spazio di 42 mesi", equivalente a 1260 giorni ed essendo ogni giorno equivalente a un anno, con questo calcolo si giunge a 1260 anni, durata del ciclo coranico.

Poiché secondo i testi del Libro Sacro ogni giorno equivale a un anno, come è chiaramente detto nel quarto capitolo, versetto 6, di Ezechiele: "E porta l'iniquità del-

la casa di Giuda per 40 giorni; io ti ordino un giorno per un anno”.

Queste profezie hanno inizio al tempo dell'apparizione dell'islam quando Gerusalemme venne calpestate, il che significa che fu disonorata. Ma il Santo dei Santi fu risparmiato, protetto e rispettato, e questi avvenimenti durarono fino al 1260. Questi 1260 anni costituiscono una profezia che si riferisce alla manifestazione del Báb (il precursore) di Bahá'u'lláh, che ebbe luogo nell'anno 1260 dell'Egira di Muḥammad e, dato che il periodo di 1260 anni è terminato, Gerusalemme, la Città Santa, si avvia a ridiventare prospera, popolata e fiorente. Tutti coloro che hanno visto Gerusalemme 60 anni fa e che la vedono ora, riconoscono come essa sia tornata a essere popolata e fiorente e come, ancora una volta, sia rispettata.

Tale è il significato apparente dei versetti della Rivelazione di S. Giovanni; ma essi hanno anche una interpretazione e un significato simbolico. La legge di Dio consta di due parti; una è la base fondamentale che comprende tutte le cose spirituali, che si riferisce, cioè, alle virtù spirituali e alle qualità divine e non muta né si modifica; è il Santo dei Santi che è l'essenza della legge di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosé, di Cristo, di Muḥammad, del Báb e di Bahá'u'lláh, che dura ed è stabilita in tutti i cicli profetici. Questa legge non sarà mai abrogata poiché essa è verità spirituale e non materiale; è la fede, la sapienza, la certezza, la giustizia, la pietà, la virtù, la fiducia, l'amore di Dio, la pace interiore, la purezza, l'abnegazione, l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, la costanza. Mostra pietà per i poveri, protegge gli oppressi, dona ai miseri e rialza i caduti. Queste qualità di-

vine, questi comandamenti eterni non saranno mai aboliti; anzi dureranno e saranno stabiliti per sempre. Queste virtù dell'umanità si rinnoveranno in ognuno dei differenti cicli poiché, alla fine di ogni ciclo, la Legge spirituale di Dio, cioè le virtù umane, scompaiono e soltanto ne sussiste la forma. Così presso gli Ebrei, alla fine del ciclo di Mosé, che coincide con la manifestazione cristiana, la Legge di Dio scomparve e rimase soltanto una forma senza spirito. Il Santo dei Santi si allontanò da loro; ma il cortile fuori di Gerusalemme - che è l'espressione usata per la forma della religione - cadde nelle mani dei Gentili. Allo stesso modo i principi fondamentali della religione di Cristo, che costituiscono le virtù sublimi dell'umanità, sono scomparsi e la sua forma è rimasta nelle mani del clero e dei preti. Così pure i fondamenti della religione di Muḥammad sono scomparsi, ma la forma è rimasta nelle mani degli 'ulamá ufficiali.

Questi fondamenti della Religione di Dio, che sono spirituali e costituiscono le virtù dell'umanità, non possono essere abrogati; essi sono immutabili ed eterni e si rinnovano col ciclo di ogni profeta.

La seconda parte della Religione di Dio, che si riferisce al mondo materiale e comprende il digiuno, la preghiera, gli esercizi del culto, il matrimonio, il divorzio, l'abolizione della schiavitù, i processi legali, le transazioni, le indennità per omicidio, violenze, ladrocinio e oltraggi, questa parte della Legge di Dio che si riferisce alle cose materiali, viene trasformata in ogni ciclo profetico conformemente alle esigenze dei tempi.

In breve, ciò che s'intende col termine "Santo dei Santi" è la legge spirituale che non verrà mai modificata, alterata o abrogata, mentre la Città Santa sta a significare

la legge materiale che può essere abrogata; e questa Legge materiale chiamata la Città Santa doveva avere una durata di 1260 anni: “E io darò ai miei due testimoni - vestiti di sacchi - di profetizzare ed essi profetizzeranno 1260 giorni”. Questi due testimoni sono Muḥammad il Messaggero di Dio e ‘Alí, figlio di Abú Tálib. Nel Corano è detto che Dio, rivolgendosi a Muḥammad, il Messaggero di Dio, disse: “Noi facemmo di te un testimoniaio, un Araldo di buone novelle e un ammonitore”. Cioè: Noi ti abbiamo designato come testimoniaio, come apportatore di buone novelle e come colui che porterà il fardello della collera di Dio. “Testimoniaio” sta per colui la cui testimonianza vaglierà gli eventi e gli ordini di questi due testimoni verranno dati per 1260 giorni, ossia per 1260 anni.

Ora Muḥammad era la radice e ‘Alí il ramo, come Mosè e Giosuè. È detto che essi sarebbero stati “vestiti di sacchi” per indicare che essi, apparentemente, avrebbero portato Vecchie vesti, e non nuove; in altre parole, al principio essi non splendebbero allo sguardo dei popoli, né la loro Causa apparirebbe nuova poiché la Legge spirituale di Muḥammad corrisponde a quella di Cristo nel Vangelo, e la maggior parte delle sue leggi relative alle cose materiali corrispondono a quelle del Pentateuco. Tale è il significato della “vecchia veste”.

Poi è detto: “Questi sono i due ulivi e i due candelieri che stanno al cospetto del Signore della terra”. Le due anime vengono paragonate a due ulivi poiché in quel tempo ci si serviva dell’olio d’oliva per alimentare le lampade. Il significato del testo è: due esseri dai quali si sprigiona lo spirito della saggezza di Dio che è l’origine della luce del mondo; queste luci di Dio dovevano irra-

diarsi e splendere e perciò vengono paragonate a due candelieri. Il candeliere è la sede della luce che da esso si irradia; allo stesso modo la luce della guida divina doveva splendere e irradiarsi da queste due anime illuminate.

Poi è detto: “Essi stanno al cospetto del Signore”, ossia essi si sono posti al servizio di Dio, educando le creature di Dio, come fecero con le tribù selvagge degli arabi nomadi della penisola araba che educarono in modo tale che in quel periodo la civiltà araba raggiunse il più alto livello e la sua fama si estese a tutto il mondo. “E se alcuno li vuole offendere, fuoco esce dalla loro bocca e divora i loro nemici”. Ossia: nessuno può resistere loro e se una persona volesse sminuire i loro insegnamenti e la loro legge, verrebbe avviluppato e sterminato da questa stessa legge che esce dalla loro bocca; mentre chiunque tentasse di opporsi o far loro del male, o di odiarli, verrebbe annientato da un semplice comando uscito dalle loro bocche. E così avvenne; tutti i loro nemici furono sconfitti, volti in fuga e annientati. Così, Dio li assisté con chiara evidenza.

È detto anche: “Costoro hanno podestà di chiudere il cielo sicché non cada la pioggia nel dì della loro profezia”; cioè per la durata di quel ciclo essi sarebbero stati sovrani. La Legge e gli insegnamenti di Muḥammad e le delucidazioni e i commenti di ‘Alí sono un dono celeste; se i profeti desiderano elargire questa grazia hanno il potere di farlo. Se non lo desiderano, la pioggia non cadrà; in questo caso la pioggia sta per pioggia di grazie.

Poi è detto: “Hanno, parimenti, potestà sopra le acque per convertirle in sangue”, intendendo che il potere profetico di Muḥammad fu identico a quello di Mosè e il

potere di 'Alí fu identico a quello di Giosuè; se lo volevano essi potevano trasformare le acque del Nilo in sangue per gli egiziani e per coloro che li rinnegavano; ciò che era ragione di vita per loro, poteva - per chi seguiva l'ignoranza e l'orgoglio - diventare cagione di morte. Così il regno, la ricchezza e il potere del Faraone e del suo popolo che erano la ragione della vita della nazione, divennero, in seguito alla loro opposizione, al loro rifiuto e al loro orgoglio, una ragione di morte, di distruzione, di dispersione, di degradazione e di miseria. Perciò; i due testimoni avevano il potere di distruggere le nazioni.

Poi è detto: "E di colpire la terra con qualunque maledanno ogni volta che lo vorranno", s'intenda con ciò che essi avrebbero il potere e la forza materiale necessaria per educare anche i malvagi, gli oppressori e i tiranni; poiché Dio aveva concesso a questi due testimoni un potere tanto esteriore quanto interiore per educare ed emendare gli arabi nomadi, feroci, sanguinari e tiranni che vivevano come bestie da preda. "E quando avranno finita la loro testimonianza", vuol dire: quando avranno compiuto ciò che è stato loro comandato trasmettendo il messaggio divino, diffondendo la legge di Dio e divulgando gli insegnamenti celesti nell'intento di rendere manifesti, nelle anime, i segni della vita spirituale affinché la luce delle virtù dell'umanità s'irradi fino all'assoluto progresso delle tribù nomadi. "La bestia che sale dall'abisso farà guerra con loro e li vincerà e li ucciderà". Questa "bestia" sta a indicare i Baní Umayya¹ che li attaccarono dall'abisso dell'errore e insorsero contro la religione di Muḥammad e contro la realtà di 'Alí; in altre

¹ La dinastia degli Umayyadi, o "Omniadi".

parole contro l'amore di Dio.

È detto: "la bestia mosse guerra a questi due testimoni", guerra cioè religiosa intendendo dire che la bestia agirebbe in completo contrasto cogli insegnamenti, colle consuetudini, colle istituzioni di questi due testimoni a tal punto che le virtù e le perfezioni diffuse dal potere di quei due testimoni fra i popoli e le tribù, verrebbero annientate e finirebbe col prevalere la natura animale con i suoi desideri carnali. Così, questa bestia, facendo loro guerra, avrebbe la vittoria - intendendo con questo che le tenebre dell'errore provenienti dalla "bestia" influenzerebbero gli sviluppi del mondo e ucciderebbero questi due testimoni; in altre parole, distruggerebbero la vita spirituale ch'essi avevano divulgata nel cuore delle nazioni, sopprimendo le leggi e gli insegnamenti divini, calpestando la religione di Dio e non lasciando che un corpo senza vita e senza spirito.

"E i loro corpi morti giaceranno sulla piazza della grande città la quale spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove ancora è stato crocifisso il Signore loro". "I loro corpi" significa la religione di Dio, e "la piazza" significa sotto gli occhi di tutti. Il significato di "Sodoma ed Egitto", il luogo "dove è stato crocifisso Nostro Signore" è la Siria e soprattutto Gerusalemme dove gli Umayyadi ebbero i loro domini; e fu proprio in quelle regioni che scomparvero la Religione di Dio e i divini insegnamenti e vi rimase un corpo morto privo dello spirito.

"E gli uomini d'infra i popoli e tribù e lingue e nazioni vedranno i loro corpi morti lo spazio di tre giorni e mezzo, e non lasceranno che i loro corpi morti siano posti in monumenti". Com'è già stato spiegato, secondo la

terminologia dei Libri Sacri, tre giorni e mezzo equivalgono a tre anni e mezzo, e tre anni e mezzo sono uguali a quarantadue mesi, e 42 mesi a 1260 giorni; e poiché, secondo il Libro Sacro ogni giorno sta per un anno, il significato è che per 1260 anni, che costituisce il ciclo coranico, le nazioni, le tribù e i popoli guarderanno i loro corpi, cioè, essi ridurranno la Religione di Dio a uno spettacolo; ma, pur non agendo secondo i suoi dettami, non sopporteranno che i loro corpi, cioè la Religione di Dio, vengano messi nel sepolcro. Ciò vuoi dire che, in apparenza, essi si aggrapperebbero alla Religione di Dio e non permetterebbero che fosse completamente tolta loro né che il suo corpo fosse interamente distrutto e annientato. In realtà l'avrebbero abbandonata mentre, apparentemente, ne conserverebbero il nome e il ricordo.

Quelle “tribù, popoli e nazioni”, significa coloro che sono riuniti all'ombra del Corano, che non permettono che la Causa e la Legge di Dio siano intieramente distrutte e annientate, poiché hanno conservato la preghiera e il digiuno, ma i principi fondamentali della Religione divina, ossia la morale e la buona condotta insieme alla conoscenza dei divini misteri, sono scomparsi; la luce delle virtù dell'umanità, che è il risultato dell'amore e della conoscenza di Dio, si è estinta e le tenebre della tirannide, della oppressione, delle passioni e dei desideri satanici hanno trionfato. E il corpo della Legge di Dio, simile a un cadavere, è stato esposto al pubblico per 1260 giorni, ogni giorno equivalente a un anno, e questo periodo corrisponde al ciclo di Muḥammad.

La gente abbandonò tutto ciò che i due testimoni avevano stabilito, e che rappresentava il fondamento della Legge di Dio, e distrusse a tal segno le virtù dell'umanità

che sono i doni divini e lo spirito religioso che la sincerità, la giustizia, l'unione, la purezza, la santità, l'abnegazione e tutte le qualità divine scomparvero. Della religione restarono soltanto le preghiere e il digiuno e questo stato di cose durò per 1260 anni, che è la durata del Furqán¹. Era come se questi due esseri fossero morti e i loro corpi fossero rimasti privi dello spirito.

“E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e ne faranno festa e si manderanno presenti gli uni agli altri, perciocché questi due profeti avranno tormentato gli abitanti della terra”. “Gli abitanti della terra” sta per le altre nazioni e le altre razze quali i popoli d'Europa e dell'estrema Asia i quali, quando videro che il carattere dell'Islám era interamente cambiato, che la legge di Dio era stata abbandonata, che le virtù, lo zelo e l'onore si erano allontanati da esso e che le sue qualità erano decadute, furono felici e si rallegrarono che la corruzione dei costumi avesse contagiato i popoli dell'Islám i quali di conseguenza sarebbero stati sopraffatti da altre nazioni. Così è avvenuto - Vedete; costoro che avevano raggiunto l'apice del potere come sono ora degradati e calpestati. Le altre nazioni “Si manderanno presenti gli uni agli altri” significa che si aiuteranno “perciocché questi due profeti avevano tormentato gli abitanti della terra” cioè essi avevano vinto le altre nazioni e gli altri popoli e li avevano sottomessi.

“E in capo a tre giorni e mezzo, lo Spirito della vita procedente da Dio, entrò in loro e si rizzarono in piè, e grande spavento cadde sopra quelli che li videro”. Tre giorni e mezzo ossia come abbiamo già detto, 1260 anni.

¹ Un altro nome del Corano che significa « distinzione ».

Queste due persone, i cui corpi giacevano privi di spirito, sono gli insegnamenti e la legge stabiliti da Muḥammad e promulgati da ‘Alí, dai quali, però, era scomparsa la verità ed era rimasta soltanto la forma. Lo spirito ritornò in loro, significa che quei fondamenti e quegli insegnamenti vennero di nuovo stabiliti. In altre parole, la spiritualità della Religione di Dio si era mutata in materialismo, e le virtù in vizi; l’amore di Dio si era cambiato in odio, la luce in tenebre, le qualità divine in sataniche, la giustizia in tirannide, la misericordia in inimicizia, la sincerità in ipocrisia, la salvezza in perdizione e la purezza in sensualità. Poi, dopo tre giorni e mezzo, ossia secondo la terminologia dei Sacri Libri, dopo 1260 anni, questi insegnamenti divini, queste virtù celestiali, queste perfezioni e queste munificenze spirituali vennero rinnovati dalla manifestazione del Báb e dalla devozione di Janáb-i Quddús ¹.

Le sante brezze si diffusero, la luce della verità splendette, la primavera feconda giunse e l’alba della salvezza spuntò. Questi due corpi esanimi ritornarono vivi e questi due grandi - uno, il fondatore, l’altro, il promulgatore - sorsero e furono simili a due candelieri poiché illuminarono il mondo con la luce della verità.

“Ed essi udirono una gran voce dal cielo che disse loro: salite qua. Ed essi salirono in cielo” e cioè, dal cielo invisibile essi udirono la voce di Dio che diceva: Voi avete seguito tutto ciò che era conveniente e, propagando gli insegnamenti e le buone novelle, voi avete trasmesso il mio messaggio agli uomini e avete proclamato la Paro-

¹ Háji Muḥammad ‘Alí Bárfurúshí, uno dei principali discepoli del Báb e una delle diciannove Lettere del Vivente.

la di Dio e avete compiuto il vostro dovere. Adesso, come Cristo, dovete sacrificare la vostra vita per il Beneamato, e divenire martiri. E quel Sole della Verità e quella Luna della Salvezza, tutti e due come il Cristo tramontarono all'orizzonte del supremo martirio e ascesero al Regno di Dio. "E i loro nemici li videro" cioè; molti dei loro nemici, dopo essere stati testimoni del loro martirio si accorsero del loro carattere sublime e dell'eccellenza della loro virtù e testimoniarono la loro grandezza e la loro perfezione.

"E in quell'ora si fece un gran terremoto e la decima parte della città cadde e settemila persone furono uccise in quel terremoto".

Questo terremoto si produsse in Shíráz dopo il martirio del Báb. La città fu in scompiglio e molti perirono. Una grande perturbazione ebbe luogo in seguito a malattie, al colera, alla carestia, alla indigenza, alla scarsità di viveri ad afflizioni tali come mai prima si erano avute.

"E il rimanente fu spaventato e diede gloria all'Iddio del cielo". Quando il terremoto ebbe luogo nel Fárs i sopravvissuti si lamentarono e piansero giorno e notte, intenti solo a glorificare e a pregare Dio. Erano così afflitti e spaventati che la notte non potevano trovare riposo né sonno.

"La seconda afflizione è passata; ed ecco, tosto verrà la terza". La prima afflizione è l'apparizione del Profeta Muḥammad, figlio di 'Abdu'lláh - pace su Lui! La seconda afflizione è quella del Báb - su Lui gloria e lode! La terza è il grande giorno della manifestazione del Signore degli Eserciti e la radiosità della Bellezza del Promesso. La spiegazione della parola "afflizione" si trova nel capitolo XXX di Ezechiele, versetti 2 e 3 in cui

è detto: “La parola del Signore mi fu ancora indirizzata dicendo: Figliuol d’uomo, profetizza e di’: Così ha detto il Signore Iddio: Urlate e dite: Ohimè lasso! quel giorno è questo! Perciocché vicino è il giorno, vicino è il giorno del Signore!”.

È dunque evidente che il giorno dell’afflizione è il giorno del Signore; poiché quel giorno è di afflizione per i negligenti, per i peccatori, per gli ignoranti. “La seconda afflizione è passata; ed ecco, tosto verrà la terza” ossia il giorno della manifestazione di Bahá’u’lláh, il giorno di Dio ed è prossimo al giorno della manifestazione del Báb.

“Poi il settimo angelo sonò e si fecero gran voci nel cielo, che dicevano: il regno del mondo è venuto ad esser del Signor nostro, e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli”. Il settimo angelo è un uomo adorno di attributi celesti che sorgerà con qualità e caratteristiche angeliche. S’innalzeranno voci cosicchè l’apparizione della divina Manifestazione verrà proclamata e divulgata. Nel giorno della manifestazione del Signore degli Eserciti, all’epoca del ciclo divino dell’Onnipotente quale è stato promesso in tutti i libri e scritti dei Profeti - in quel giorno di Dio verrà fondato il Regno spirituale e divino ed il mondo si rinnoverà; un nuovo spirito verrà alitato nel corpo della creazione, la divina primavera giungerà, le nubi della misericordia la lasceranno discendere, il sole della verità splenderà, la brezza fecondatrice spirerà, il mondo umano si ammanterà di una nuova veste, la terra diverrà un paradiso sublime, l’umanità verrà educata, le guerre, le dispute, i conflitti e la cattiveria scompariranno mentre brilleranno la sincerità, la rettitudine, l’onestà e l’amore di Dio. L’unione, l’amore e la

fraternità avvolgeranno il mondo e Dio regnerà per sempre; il Regno dello Spirito sarà istituito. Tale è il giorno di Dio, poiché tutti i giorni che sono venuti e passati erano i giorni di Abramo, di Mosè e di Cristo o di altri Profeti, ma questo è il giorno di Dio, poiché il Sole della Realtà vi si leverà con tutto il suo calore e il suo splendore.

“E i ventiquattro anziani che sedevano al cospetto di Dio sui loro troni si prostrarono e adorarono Iddio, dicendo: noi ti ringraziamo, o Signore Onnipotente, che sei, che eri, e che hai da venire; ché Tu hai assunta la tua potenza e ti sei messo a regnare”. In ogni ciclo gli eletti e i santi sono stati dodici. Così Giacobbe ebbe dodici figli; al tempo di Mosè vi erano dodici capi tribù, al tempo di Cristo si ebbero dodici Apostoli ed al tempo di Muḥammad vi furono dodici Imám. Ma in questa gloriosa Manifestazione ve ne sono ventiquattro, cifra doppia delle precedenti, poiché la grandezza di questa Manifestazione lo esige. Queste anime sono alla presenza di Dio assise sui loro troni; regnano cioè eternamente.

Questi ventiquattro eletti, benché assisi sui troni del potere eterno, adorano l'apparizione della manifestazione universale, sono umili e sottomessi, e dicono: “Noi ti ringraziamo, o Signore Iddio Onnipotente. che sei, che eri e che hai da Venire; ché tu hai assunta la tua potenza e ti sei messo a regnare”. Il ché significa: Tu elargirai i tuoi insegnamenti, riunirai tutte le creature alla tua ombra, porterai tutti gli uomini all'ombra di una sola tenda. E benché sia l'Eterno Regno di Dio, ed Egli abbia avuto ed abbia sempre un Regno, qui “Regno” significa la Manifestazione di

Dio stesso¹ e il fatto che Egli emanerà tutte le leggi e gli insegnamenti che costituiscono lo spirito dell'umanità e della vita eterna. E questa Manifestazione universale sottometterà il mondo col potere spirituale, non con la guerra e le battaglie; lo farà in pace e tranquillità, non con la spada né le armi; stabilirà il suo Regno divino per mezzo dell'amore e non con la forza. Diffonderà questi insegnamenti divini con la gentilezza e la giustizia e non con le armi e la violenza. Educherà in tal modo le nazioni e i popoli che nonostante le loro diverse condizioni, le loro diverse usanze e caratteristiche, religioni e razze, essi costituiranno un solo gregge, com'è detto nella Bibbia, come il lupo con l'agnello, il leopardo con il capretto, il lattante con il serpente, e diverranno amici e compagni. I conflitti dovuti alle diversità di razza e di religione, nonché le barriere fra le nazioni, saranno completamente abolite e sarà raggiunta la perfezione, la unione e la riconciliazione all'ombra dell'Albero della Vita. "E il tempo dei morti, nel quale conviene ch'essi siano giudicati" significa: è venuto il tempo in cui i morti, cioè coloro che sono privi dello spirito dell'amore di Dio e non posseggono parte della vita eterna, verranno giudicati con giustizia, intendendo con ciò che riceveranno ciò che meritano. E sarà evidente la realtà dei loro segreti dimostrando quale basso livello es-

¹ la Sua più perfetta Manifestazione.

si occupino nel mondo dell'esistenza, perché in realtà essi sono sotto il governo della morte.

“... E che tu dia il premio ai tuoi servitori, profeti e santi e a coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi”. Cioè a dire: Dio premierà i giusti con munificenza infinita facendoli risplendere sull'orizzonte dell'onore eterno, come le stelle del cielo. Egli li assisterà dotandoli di buona condotta e di azioni che sono la luce dell'umanità, la causa della salvezza e i mezzi della vita eterna nel Regno Divino.

“E che tu distrugga coloro che distruggono la terra” significa che Dio castigherà severamente i negligenti poiché la cecità dei ciechi sarà manifesta e la vista dei veggenti diverrà evidente; l'ignoranza e la mancanza di conoscenza di coloro che vivono nell'errore saranno riconosciute e la sapienza e la saviezza di coloro che sono ispirati appariranno chiare; di conseguenza, coloro che distruggono saranno distrutti.

“E il tempio di Dio venne aperto nel cielo” significa che la divina Gerusalemme è stata trovata e che il Santo dei Santi è visibile. Il Santo dei Santi, secondo la terminologia dei saggi, è l'essenza della Legge Divina, degli insegnamenti celestiali e veritieri del Signore, che - come già detto - non sono mutati in alcun ciclo profetico. Il santuario di Gerusalemme è la realtà della Legge di Dio, che costituisce il Santo dei Santi, e tutte le leggi, le convenzioni, i riti e gli ordinamenti materiali sono la città di Gerusalemme - per questo essa viene chiamata la Gerusalemme celeste. In breve, dato che in questo ciclo il Sole della Verità farà brillare la luce di Dio col massimo splendore, l'essenza degli insegnamenti di Dio si realizzerà nel mondo dell'esistenza e le tenebre dell'ignoranza e la mancanza di conoscenza saranno dissipate. Il mondo diverrà un mondo nuovo e la luce

prevarrà. Così apparirà il Santo dei Santi.

“E il Tempio di Dio fu aperto nel cielo”, significa pure che con la diffusione degli insegnamenti divini, l'apparizione di questi celesti misteri, e con il sorgere del Sole della Verità, si apriranno le porte del successo e della prosperità in tutte le direzioni e i segni della bontà e delle benedizioni celesti diverranno chiari.

“E il tempio di Dio fu aperto nel cielo e apparve l'arco del patto”, vuol dire, il Libro del suo Testamento apparirà nella sua Gerusalemme, l'Epistola del Patto sarà redatta e il significato del Testamento e del Patto diverrà evidente. La fama di Dio invaderà l'oriente e l'occidente e la proclamazione della Causa di Dio riempirà il mondo. I violatori del Patto saranno degradati e dispersi e i fedeli verranno trattati amorevolmente e glorificati perché si attengono al Libro del Testamento e restano fermi e saldi nel Patto.

“...E si fecero folgori e suoni e tuoni e tremuoto, e gragnuola grande”. Dopo l'apparizione del Libro del Testamento si avrà forte uragano e i fulmini dell'ira e della collera di Dio baleneranno, sopravverranno, il frastuono del tuono della violazione del Patto e il terremoto dei dubbi; la gragnuola dei tormenti si abatterà sui violatori del Patto e anche coloro che professano la fede dovranno affrontare prove e cadere in tentazioni.

XII.

COMMENTO ALL'XI CAPITOLO DI ISAIA

Nel capitolo XI di Isaia, dal versetto I al X, è detto:
“E uscirà un Rampollo dal tronco di Isaia e un ramo

spunterà dalle sue radici. E lo Spirito del Signore riposerà sopra esso; lo Spirito di sapienza e d'intendimento; lo Spirito di consiglio e di forza; lo Spirito di conoscenza e di timor del Signore. E il suo diletto sarà nel timor del Signore ed egli non giudicherà secondo la vista dei suoi occhi, e non renderà ragione secondo l'udito dei suoi orecchi. Anzi giudicherà i poveri con giustizia, e renderà ragione con dirittura ai mansueti della terra; e percuoterà la terra con la verga della sua bocca e ucciderà l'empio col fiato delle sue labbra. E la giustizia sarà la cintura dei suoi lombi, e la verità la cintura dei suoi fianchi.

“E il lupo dimorerà coll'agnello e il pardo giacerà col capretto; e il vitello, e il leoncello, e la bestia ingrassata staranno insieme; e un piccolo fanciullo li guiderà. E la vacca e l'orsa pasceranno insieme e i loro figli giaceranno insieme; e il leone mangerà lo strame come il bue. E il poppante si trastullerà sopra la buca dell'aspido, e il bimbo svezzato stenderà la mano sulla tana del basilisco. Queste bestie in tutto il monte della mia santità, non faranno danno né guasto; perciocché la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore come le acque coprono il mare”.

Questo Rampollo del tronco di Isaia potrebbe essere correttamente applicato a Cristo perché Giuseppe era il discendente di Isaia, padre di Davide; ma siccome Cristo trovò l'esistenza attraverso lo Spirito di Dio, chiamò se stesso Figlio di Dio. Se non avesse fatto ciò, questa descrizione si riferirebbe a Lui. Per di più, gli eventi che Egli indicò che sarebbero accaduti nei giorni del Rampollo, se interpretati simbolicamente, si adempiono, in parte, ma non tutti, nei giorni di Cristo; e se non interpre-

tati così, decisamente nessuno di questi segni ha avuto luogo. Ad esempio, il leopardo e l'agnello, il leone e il vitello, il bimbo e l'aspide sono metafore e simboli che indicano nazioni e popoli diversi, sette antagonistiche, e razze ostili, in opposizione e inimicizia come il lupo e l'agnello. Noi diciamo che per opera dell'alito dello Spirito di Cristo, tutti trovarono concordia e armonia, furono vivificati e vissero assieme.

Ma... "in tutto il monte della mia santità non faranno danno né guasto; perciocché la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore come le acque coprono il mare". Queste condizioni non esistevano all'epoca della manifestazione di Cristo poiché, fino ad oggi, varie e antagonistiche nazioni esistono nel mondo, pochissime riconoscono il Dio d'Israele, e la maggioranza è priva della conoscenza di Dio. Allo stesso modo, la pace universale non si affermò ai tempi di Cristo; fra le nazioni antagonistiche e ostili non vi era né pace né concordia, le dispute e i disaccordi non cessarono e la riconciliazione e la sincerità non apparvero. Così fino ad oggi fra le sette e le stesse nazioni cristiane, esistono inimicizia, odio e l'ostilità più violenta.

Invece, questi versetti si applicano parola per parola a Bahá'u'lláh, perché in questo ciclo meraviglioso la terra verrà trasformata e il mondo dell'umanità sarà ordinato con tranquillità e bellezza. Dispute, lotte, e assassini verranno sostituiti dalla pace e dalla concordia; fra le nazioni, i popoli, le razze e i diversi paesi, appariranno l'amore e l'amicizia. La cooperazione e l'unità saranno stabilite e finalmente la guerra sarà completamente soppressa.

Quando le leggi del Santissimo Libro saranno rigorosamente applicate le contese e le dispute saranno

decise e giudicate con assoluta giustizia dinanzi a un tribunale generale¹ delle nazioni e dei regni e le difficoltà che potranno sorgere saranno risolte. I cinque continenti del mondo ne formeranno uno solo, le numerose nazioni diverranno una sola nazione; il mondo diverrà un'unica regione e l'umanità una comunità singola. Le relazioni fra i vari paesi, la mescolanza, l'unione e l'amicizia dei popoli e delle comunità, raggiungerà un tal grado che la razza umana sarà una sola famiglia. La luce dell'amore celestiale brillerà e le tenebre della inimicizia e dell'odio scompariranno dal mondo. La pace universale planterà la sua tenda al centro della terra e l'Albero Benedetto della Vita crescerà e ramificherà tanto da ombreggiare l'Oriente e l'Occidente. Forti e deboli, ricchi e poveri, sette antagonistiche e nazioni ostili simili al lupo e all'agnello, al leopardo e al capretto, al leone e al vitello, si comporteranno l'uno verso l'altro con perfetto spirito di amore, amicizia, giustizia ed equità. Il mondo sarà pieno di sapere grazie alla conoscenza della realtà del mistero degli esseri e alla cognizione di Dio.

Ora, considerate come, in questo grande secolo che è il ciclo di Bahá'u'lláh, la scienza e il sapere siano progrediti, quanti segreti dell'esistenza siano stati scoperti, quante grandi invenzioni siano state portate alla luce e si moltiplichino di giorno in giorno. Fra non molto, la scienza e il sapere, come pure la conoscenza di Dio, compiranno tali progressi e mostreranno tante meraviglie che tutti ne saranno stupiti. E allora il verso d'Isaia: "E la terra sarà piena della conoscenza del Signore", diverrà

¹ La Baitu'l-'Adl Universale, "Casa Universale di Giustizia", Tribuna di arbitrato internazionale, istituito da Bahá'u'lláh nel Kitáb-Aqdas, il Libro Santo.

chiaramente evidente.

Riflettete pure come nel breve periodo di tempo trascorso dall'apparizione di Bahá'u'lláh, i popoli di tutti i paesi, le nazioni e le razze siano venuti all'ombra di questa Causa. Cristiani, Ebrei, Zoroastriani, Buddisti, Indù e Persiani si legano di grande amicizia come se fossero uniti da un migliaio di anni; essi sono come padre e figlio, madre e figlia, sorella e fratello. Questo è il significato della comunanza del lupo con l'agnello, del leopardo col capretto, del leone col vitello.

Uno dei più grandi eventi che dovrà aver luogo nel giorno della manifestazione di quell'incomparabile Ramo, è l'innalzarsi dello Stendardo di Dio su tutte le nazioni, cioè: Tutte le nazioni e le tribù vivranno all'ombra di questa Bandiera Divina, che non è altri che il Ramo del Signore stesso, e diverranno un'unica nazione. Gli antagonismi di fedi e di religioni, le ostilità fra razze e popoli, e i contrasti di nazionalità saranno sradicati. Si avrà una religione, una fede, una razza e un popolo solo che dimorerà sulla sua terra natia; questo globo terrestre. La pace e la concordia universali avranno luogo fra le nazioni e quell'incomparabile Rampollo raggrupperà tutto Israele; ciò significa che in questo ciclo Israele sarà raccolto in Terra Santa e il popolo ebraico, ora disperso all'Est e all'Ovest, al Sud e al Nord, potrà raccogliersi.

Vedete ora; questi eventi non ebbero luogo nel ciclo cristiano perché le nazioni non si riunirono sotto quello stendardo che è il Ramo Divino. Ma in questo ciclo del Signore degli Eserciti, tutte le nazioni e tutti i popoli verranno all'ombra di questa Bandiera. All'istessa stregua, Israele, disperso in tutto il mondo, non si radunò in Terra Santa durante il ciclo cristiano; ma dall'inizio del ciclo

di Bahá'u'lláh, questa promessa divina, chiaramente affermata in tutti i Libri dei Profeti, incomincia ad essere attuata. Voi potete osservare che da tutte le parti del mondo gruppi di Ebrei giungono in Terra Santa; vivono in villaggi e terre che vanno facendo proprie e, di giorno in giorno, aumentano in tal modo che la Palestina diverrà presto la loro dimora.

XIII.

COMMENTO AL XII CAPITOLO DELLA RIVELAZIONE DI S. GIOVANNI

Abbiamo spiegato prima ciò che di frequente si intende per Città Santa, la Gerusalemme di Dio, di cui è fatto cenno nel Libro Sacro, e che è la Legge di Dio. A volte essa è paragonata a una sposa, altre volte a Gerusalemme, e ancora, al nuovo cielo e alla nuova terra. Così nel XXI capitolo della rivelazione di S. Giovanni (versetti 1 - 2 - 3) è detto: “Poi vidi nuovo cielo e nuova terra perciocché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non era più. E io, Giovanni, vidi la Città Santa, la Nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo, d'appresso a Dio, acconciata come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una gran voce dal cielo che diceva: “Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed Egli abiterà con loro; ed essi saranno il Suo popolo e Iddio stesso sarà con loro, l'Iddio loro”.

Notate come sia chiaro ed evidente che il primo cielo e la prima terra significhino la legge antica. Poiché è detto che il primo cielo e la prima terra erano passati e il

mare non era più; il che vuol dire che la terra è il luogo del giudizio e, su questa terra del giudizio, non v'è mare, il che significa che gli insegnamenti della Legge di Dio si diffonderanno su tutta la terra e tutti gli uomini entreranno nella Causa di Dio e la terra sarà completamente popolata da credenti, e perciò non vi sarà più il mare, perché il luogo di abitazione e le dimore dell'uomo, sono sulla terra ferma. In altre parole, a quell'epoca, il campo della legge diverrà il luogo di diletto dell'uomo. Tale terra è solida e i piedi non possono scivolare su di essa.

La Legge di Dio è pure descritta come la Città Santa, la Nuova Gerusalemme. È evidente che la nuova Gerusalemme che scende dal cielo non è una città di pietra, di calce, di mattoni, di terra e di legno. Essa è la Legge di Dio che discende dai cieli ed è chiamata la nuova città; è chiaro che la Gerusalemme fatta di pietre e di terra, non discende dal cielo e non è rinnovata, mentre ciò che è rinnovato è la Legge di Dio.

La Legge di Dio è pure paragonabile alla sposa abbigliata che appare con i suoi ornamenti più belli, com'è detto nel XXI capitolo della rivelazione di Giovanni: "E io Giovanni, vidi la Santa Città, la Nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo dappresso a Dio acconciata come una sposa adorna per il suo sposo". E nel capitolo XII, nel primo versetto, è detto: "Poi apparve un gran segno nel cielo; una donna attorniata dal sole, sotto ai cui piedi era la luna e sopra la cui testa era una corona di dodici stelle"; questa donna è la sposa, la Legge di Dio, che scese su Muḥammad. Il sole che la rivestiva e la luna sotto i suoi piedi, sono le due nazioni all'ombra di quella legge, i regni persiano e turco, poiché l'emblema della Persia è il sole, e quello della Turchia è la mezzaluna;

così il sole e la luna sono gli emblemi dei due regni che si trovano sotto il potere della Legge di Dio. In seguito è detto: “E sulla sua testa v’era una corona di dodici stelle”; queste dodici stelle sono i dodici Imám promotori della legge di Muḥammad, educatori del popolo, che brillarono come stelle nei cieli della Guida Divina.

Nel secondo versetto è detto: “Ed essendo incinta gridava”, il che significa che questa legge si trovò in grande difficoltà e sopportò aspri tormenti ed afflizioni fino a che un perfetto rampollo venne prodotto, e cioè la Manifestazione da Venire, il Promesso, il perfetto rampollo, allevato nel seno di questa Legge madre. Il fanciullo a cui si fa riferimento è il Báb, il Punto Primo, che in verità nacque dalla Legge di Muḥammad, la Santa Realtà, il Báb che è rampollo e prodotto della Legge di Dio, sua madre, promesso da quella religione e che trova la sua realtà nel regno di quella Legge; ma a causa del dispotismo del dragone, il fanciullo fu portato via da Dio. Dopo 1260 giorni il dragone fu distrutto e il figlio della Legge di Dio, il promesso, si rese manifesto.

I versetti 3 e 4 dicono: “E apparve ancora un altro segno nel cielo. Ed ecco un gran dragone rosso che aveva sette teste e dieci corna e in su le sue teste v’erano sette diademi. E la sua coda trascinava dietro a sé la terza parte delle stelle del cielo ed egli le gettò in terra”. Questi segni sono un’allusione alla dinastia degli Ommiadi che dominarono la religione Musulmana. Sette teste e sette diademi stanno a significare i sette paesi sui quali gli Ommiadi avevano potere; essi erano i domini romani intorno a Damasco, i domini persiani, arabi ed egiziani insieme ai domini dell’Africa, (cioè la Tunisia, il Marocco e l’Algeria), il dominio di Andalusia (che ora è la Spa-

gna) e il dominio del Turchestan e della Tansoxiana¹. Gli Ommiadi avevano giurisdizione sopra questi paesi. Le dieci corna stanno a significare i nomi di dieci sovrani Ommiadi, comandanti in capo, il primo essendo Abú Sufyán e l'ultimo Marwán; ma molti di essi portarono lo stesso nome così vi furono due Mu,áwiyah, tre Yazíd, due Valíd e due Marwán, ma se i nomi venivano contati senza ripetizione eran dieci. Gli Ommiadi, il primo dei quali fu Abú Sufyán, l'Emiro della Mecca, e capo della dinastia degli Ommiadi e l'ultimo dei quali fu Marwán, distrussero un terzo della santa e benedetta prosapia di Muḥammad che era simile alle stelle del cielo.

Nel versetto 4° è detto: “E il dragone si fermò davanti alla donna che doveva partorire acciocché, quando avesse partorito, egli divorasse il suo figliuolo”. Come abbiamo già spiegato, la donna è la Legge di Dio. Il dragone stava vicino alla donna per divorarne il figliuolo, e il bimbo era la manifestazione promessa, il rampollo della legge di Muḥammad. Gli Ommiadi erano sempre in attesa d'impossessarsi del Promesso che doveva apparire dal lignaggio di Muḥammad, per distruggerlo, poiché essi molto temevano l'apparizione della Manifestazione promessa, e cercarono di uccidere ogni discendente di Muḥammad che potesse essere altamente stimato.

Il versetto 5° dice: “Ed ella partorì un figliuolo maschio il quale ha da reggere tutte le nazioni con verga di ferro”. Questo grande figlio è la Manifestazione promessa, nata dalla Legge di Dio, ed educata nel seno degli insegnamenti divini. La verga di ferro è il simbolo del

¹ Il territorio al di là del fiume Oxus, antico nome del fiume Amu-Daria che scorre dall'altipiano del Pamir al lago d'Aral.

potere e della forza, non è una spada, e significa che col divino potere Egli guiderà tutte le nazioni della terra. Questo “figlio” è il Báb.

Il versetto 5° dice: “E il figliuolo di lei venne rapito e portato appresso Dio e appresso al Suo trono”. Questa profezia riguarda il Báb che ascese al regno celeste, al Trono di Dio e al centro del Suo Regno. Considerate come tutto corrisponda a quanto è accaduto.

E nel versetto 6° è detto: “E la donna fuggì nel deserto”; cioè: “La legge di Dio fuggì nel deserto, che è il vasto deserto dell’Hijáz e della Penisola Arabica”. Lo stesso versetto 6° dice: “Dove havvi un luogo apparecchiato da Dio”; la Penisola Arabica divenne la dimora e l’abitazione del centro della Legge di Dio.

E ancora: “Acciocché sia ivi nutrita milleduecentosessanta giorni”. Nella terminologia del Libro Santo, questi milleduecentosessanta giorni rappresentano milleduecentosessanta anni dall’epoca in cui la Legge di Dio fu promulgata nel deserto d’Arabia, il grande deserto dal quale è venuto il Promesso. Dopo milleduecentosessanta anni, quella legge non avrà più alcuna influenza, poiché i frutti di quell’albero saranno apparsi e i risultati saranno prodotti.

Considerate come le profezie corrispondano l’una all’altra. Nell’Apocalisse l’apparizione del Promesso è fissata a dopo 42 mesi e Daniele la esprime con i termini “3 volte e mezzo”, identici a 42 mesi, ossia a 1260 giorni. In un altro passo della Rivelazione di Giovanni si parla chiaramente dei 1260 giorni e nel Libro Santo è detto che ogni giorno significa un anno. Nulla può essere più chiaro della concordanza esistente fra queste profezie.

Il Báb apparve nell’anno 1260 dell’Egira di

Muhammad, inizio dell'era universalmente riconosciuta dall'Islám. Non vi sono prove più evidenti di questi passi dei Libri Santi per qualsiasi Manifestazione.

Per chi è equo, la concordanza dei tempi indicati dalle lingue dei Grandi, è la prova più conclusiva. Non v'è altra spiegazione possibile per queste profezie. Benedette siano le anime giuste che cercano la verità. Ma ove manca la giustizia, la gente attacca brighe e nega apertamente l'evidenza, come fecero i Farisei che, alla Manifestazione del Cristo, negarono, con la più grande ostinazione, le spiegazioni date da Cristo e dai Suoi discepoli. Essi velarono al popolo ignorante la Causa di Cristo, dicendo: "Queste Profezie non sono per Gesù ma per il Promesso che verrà dopo, in armonia con le condizioni di cui si fa cenno nella Bibbia". Queste condizioni erano che Egli doveva avere un regno, sedersi sul Trono di Davide, rafforzare la Legge della Bibbia, e promulgare tale giustizia che il lupo e l'agnello si sarebbero riuniti alla stessa sorgente.

Così i Farisei impedirono al popolo di conoscere Cristo.

In questa conversazione, lo scopo di 'Abdu'l-Bahá è di conciliare in una nuova interpretazione le apocalittiche profezie degli Ebrei, dei Cristiani e dei Mussulmani, piuttosto che additarne il carattere soprannaturale. Sul potere dei profeti, vedi: "Potere e Influenza delle Divine Manifestazioni", e "Le visioni e la comunicazione con gli Spiriti"

XIV.

PROVE SPIRITUALI

In questo mondo materiale, il tempo ha dei cicli; i luoghi cambiano con l'alternarsi delle stagioni, e per le anime vi è progresso, regresso ed educazione.

Talvolta è stagione di primavera, talvolta è autunno, e di nuovo è estate o stagione invernale.

In primavera vi sono nubi che spargono la pioggia preziosa, vi sono brezze olezzanti di muschio, e zefiri vivificanti; l'aria è perfettamente temperata, la pioggia cade, il sole brilla, il vento fecondatore sospinge le nubi, il mondo viene rinnovato, e il respiro della vita appare nelle piante, negli animali, negli uomini. Gli esseri terreni passano da una condizione a un'altra. Tutte le cose vengono coperte da nuove vestimenta e la bruna terra è coperta di vegetazione; monti e pianure sono adorni di verzura, gli alberi danno foglie e gemme, i giardini producono fiori ed erbe fragranti. Il mondo diviene un altro mondo e attinge a nuovo spirito di vita. La terra, che era come un corpo esanime, trova un rinnovato spirito e produce bellezze senza fine, grazia e freschezza. Così la primavera dà nuova vita e infonde un nuovo spirito.

Poi, quando il calore aumenta, viene l'estate, e la crescita e lo sviluppo raggiungono il più alto grado. L'energia della vita nel regno vegetale raggiunge un grado di perfezione, il frutto appare ed ecco il tempo del raccolto; un seme è divenuto un covone, e i viveri vengono messi in serbo per l'inverno. Poi viene il tumultuoso autunno in cui soffiano i venti insalubri e sterili; è la stagione in cui tutte le cose appassiscono e l'aria balsamica è viziata. Le brezze primaverili si mutano in venti

autunnali, i verdi, fertili alberi sono appassiti e nudi, i fiori e le erbe fragranti sono scomparsi, il bel giardino diviene un cumulo di polvere.

In seguito viene la stagione invernale, col freddo e le tempeste.

Nevica, piove, grandina, soffia il vento, tuona, lampeggia e gela, e tutte le piante muoiono, e gli animali languono e sono abbattuti.

Giunti a questo punto, di nuovo torna una vivificante primavera, e il ciclo si rinnova. La stagione della primavera con le sue schiere di freschezza e di bellezza dispiega le sue tende sulle pianure e sulle montagne con pompa e magnificenza. Ancora la forma delle creature viene rinnovata e la creazione degli esseri ricomincia; i corpi crescono e si sviluppano, le pianure e i deserti diventano verdi e fertili, gli alberi mettono le gemme, e la primavera dello scorso anno torna nella sua più grande pienezza e gloria. Tale è, e tale dovrebbe essere, il ciclo o la successione dell'esistenza; tale il ciclo e la rivoluzione del mondo materiale.

Lo stesso accade per i cicli spirituali dei profeti. Cioè il giorno dell'apparizione delle Sante Manifestazioni costituisce la primavera spirituale, lo splendore divino, l'elargizione celestiale, la brezza della vita, il sorgere del Sole della Realtà. Le menti umane ne sono vivificate, i cuori rinfrescati e rinvigoriti, le anime diventano buone, l'esistenza viene messa in movimento, le umane realtà sono rallegrate e crescono e si sviluppano producendo qualità e perfezioni. Ha così luogo il progresso universale, e vi è resurrezione ma anche lamento; perché è il giorno del giudizio, il tempo dell'agitazione e dell'angustia, mentre è anche la stagione della gioia, della feli-

cità, e dell'assoluta attrazione.

Dopo, la primavera che dà la vita finisce in una estate che dà i frutti. La Parola di Dio viene esaltata, la Legge di Dio promulgata; tutte le cose raggiungono la perfezione. La mensa celestiale è imbandita, le sante brezze profumano l'oriente e l'occidente, gli insegnamenti di Dio conquistano il mondo, gli uomini diventano istruiti, si ottengono risultati meritevoli, il progresso universale appare nel mondo dell'umanità e le divine elargizioni circondano tutte le cose. Il Sole della Realtà sorge dall'orizzonte del Regno di Dio col massimo potere o calore. Quando esso raggiungerà lo zenit, comincerà a declinare e a discendere, e la estate spirituale sarà seguita dall'autunno; il tempo in cui la crescita e lo sviluppo si arrestano. Le brezze si tramutano in venti devastanti e la cattiva stagione cancella la bellezza e la freschezza dei giardini, delle pianure e dei pergolati. Cioè, l'attrazione e la benevolenza non permangono, le qualità divine mutano, la radiosità dei cuori è offuscata, la spiritualità delle anime viene alterata, le virtù sono sostituite dai vizi, la santità e la purezza scompaiono. Rimangono soltanto il nome della Religione di Dio e le forme essoteriche dei divini insegnamenti. Le fondamenta della Religione di Dio vengono distrutte e annientate, e nulla più esiste tranne che vuote forme e abitudini. Appaiono le divisioni, la fermezza si muta nell'incostanza, la spiritualità muore, i cuori languono, le anime diventano inerti e l'inverno sopraggiunge; così la freddezza dell'ignoranza avvolge il mondo e prevale l'oscurità dell'errore umano. Dopo questo periodo permangono l'indifferenza, la disobbedienza, la sconsideratezza, l'indolenza, la bassezza, l'istinto animale, la freddezza e l'insensibilità delle pie-

tre. È come la stagione invernale in cui il globo terrestre, privo dell'effetto del calore del sole, diventa tetro e desolato. Quando il mondo dell'intelligenza e del pensiero ha raggiunto questo stadio, non rimane che una morte continua e una perpetua non esistenza.

Quando la stagione dell'inverno ha raggiunto i suoi effetti, la primavera spirituale ritorna e appare un nuovo ciclo. Soffiano brezze spirituali, l'alba scintilla luminosa, le nuvole divine danno la pioggia, rifulgono i raggi del Sole della Realtà, il mondo contingente riceve nuova vita, viene rivestito di un abito meraviglioso. Tutti i segni e i doni della trascorsa primavera riappaiono e, forse perfino con più grande splendore, in questa nuova stagione.

I cicli spirituali del Sole della Realtà sono simili ai cicli del sole materiale; essi ruotano e si rinnovano incessantemente. Il Sole della Realtà, come il sole materiale, sorge in siti diversi del cielo; un giorno esso sorge sotto il segno della Libra o dell'Acquario, e un altro giorno è nel segno dell'Ariete che esso diffonde i suoi raggi. Ma il sole è una realtà unica; il popolo della conoscenza è amante del sole e non si lascia affascinare dai siti in cui l'astro sorge e albeggia. I popoli della percezione sono i ricercatori della Verità, e non dei luoghi della sua apparizione, né dei punti da cui albeggia; perciò essi adoreranno il Sole qualunque sia il punto dello zodiaco in cui esso appaia, e cercheranno la Realtà in ogni anima santificata che la manifesta. Tale popolo giunge sempre alla verità e la sua ricerca non impedita dal raggiungere il Sole del mondo divino. Così l'amante del sole e il ricercatore della luce si volgeranno sempre verso il sole, sia che esso brilli sotto il segno dell'Ariete, o che dispensi la sua generosità sotto il segno del Cancro, o che

sfavilli dai Gemelli; ma gl'ignoranti e gli stolti vengono affascinati dai segni dello zodiaco e si innamorano dei punti da cui sorge l'astro e non del sole stesso. Quando il sole si trovava nel segno del Cancro essi si volgevano verso quest'ultimo, sebbene il sole fosse già passato nel segno della Libra. Amanti del segno essi si volsero verso quest'ultimo, si attaccarono a esso, e vennero privati delle influenze solari semplicemente perché l'astro aveva cambiato posto. Ad esempio, una volta, il Sole della Realtà riversò i suoi raggi dal segno di Abramo, e poi albeggiò dal segno di Mosè e illuminò l'orizzonte; poi, sorse col massimo potere e la maggior luminosità dal segno di Cristo. Coloro che erano ricercatori della Realtà, adorarono questa Realtà ovunque la vedessero, ma coloro che rimasero attaccati ad Abramo vennero privati del suo influsso, quando esso brillò sul Sinai e illuminò la realtà di Mosè. Quelli che si attaccarono fortemente a Mosè quando il Sole della Realtà brillò in Cristo con la massima radiosità e il più forte potere, vennero pure ottennebrati; e così via.

L'uomo deve quindi essere il ricercatore della Realtà; egli troverà questa Realtà in ognuna delle Anime Santificate. Egli deve essere affascinato, rapito e attratto dalla divina generosità; egli deve essere simile alla farfalla che ama la luce qualunque sia la lampada da cui brilli, simile all'usignolo che ama la rosa qualunque sia il giardino da cui essa sbocci.

Se il sole nascesse a Occidente, sarebbe pur sempre il sole; non ci si deve ritrarre da esso a seconda del luogo in cui sorge, né considerare l'Occidente il luogo nel quale l'astro sempre tramonta. Allo stesso modo si devono cercare le celestiali generosità e la Aurora Divina. Do-

vunque essa appaia, bisogna innamorarsene perdutamente. Considerate che se gli Ebrei non avessero continuato a volgersi verso l'orizzonte di Mosè, ma avessero considerato soltanto il Sole della Realtà, essi avrebbero senza dubbio riconosciuto, nella realtà di Cristo, il Sole divino nel suo più grande splendore. Ma, ahimè! Mille volte ahimè! Attaccandosi alle parole, alle forme esteriori del culto di Mosè, essi vennero privati delle divine generosità e degli splendori regali!

XV.

LA VERA RICCHEZZA

L'onore e la esaltazione di ogni essere esistente dipende dalle cause e dalle circostanze.

Le nubi della primavera, con la nota munificenza, rendono verdeggianti e fertili la terra creandone la bellezza, l'adornamento e la perfezione. Le piante crescono, i fiori sbocciano, le erbe fragranti e gli alberi fruttiferi germogliano e portano frutti nuovi e freschi. I giardini si abbelliscono e i prati si adornano; monti e pianure si rivestono di un abito verde e giardini, campi, villaggi e città ne vengono ornati. Tale è la prosperità del mondo minerale.

Per giungere all'esaltazione e alla perfezione del mondo vegetale occorre che un albero cresca sul margine di un corso di fresca acqua, che una brezza gentile possa soffiare su di esso, che il calore del sole risplenda su di esso, che un giardiniere curi la sua coltivazione, e finalmente che l'albero possa crescere e dare frutti gior-

no per giorno. Ma la sua reale prosperità sta nel suo progredire nel mondo animale e umano, e nel sostituire ciò che si è esaurito nei corpi degli animali e degli uomini.

La perfezione del mondo animale sta nel possedere membra, organi e facoltà perfette e nel ricevere tutto ciò che abbisogna. Questa è la sua gloria principale e costituisce il suo onore e la sua esaltazione. Così la suprema felicità di un animale sta nel godere di un prato verde e fertile, dell'acqua corrente perfettamente pura e di una bella e verdeggiante foresta. Se tutto ciò gli viene provveduto, non si può immaginare per lui prosperità maggiore. Ad esempio, se un uccello costruisce il suo nido in una foresta verde e fruttifera, in un bel luogo posto in alto, su un forte albero e sulla cima di un alto ramo, ed esso trova tutti i semi e l'acqua di cui necessita, ciò rappresenta la sua prosperità perfetta. Ma la prosperità reale per l'animale consiste nel passare dal mondo animale al mondo umano, come gli esseri microscopici che, attraverso l'acqua e l'aria, penetrano nell'uomo e ne vengono assimilati, sostituendo ciò che è stato consumato nel suo corpo. Questo è il massimo onore e la massima prosperità per il mondo animale; più grande onore non può essere concepito.

Perciò è chiaro ed evidente che questa ricchezza, questo conforto e questa abbondanza materiale costituiscono la prosperità completa dei mondi minerale, vegetale e animale. Nessuna ricchezza, abbondanza, o comodità del mondo materiale è pari alla ricchezza di un uccello; tutte le zone di pianura e di montagna sono la sua abitazione, e tutti i semi e i raccolti sono il suo cibo e la sua ricchezza, e tutte le terre, i villaggi, i prati, i pascoli, le foreste e i deserti formano i suoi possedimenti.

Ora, chi è più ricco, un simile uccello, o l'uomo più benestante? Poiché per quanti semi l'uccello possa prendere o accumulare, la sua ricchezza non diminuisce.

È quindi chiaro che l'onore e l'esaltazione dell'uomo devono essere qualcosa di più che non le ricchezze materiali i beni della materia sono soltanto una parte; ma la radice della esaltazione dell'uomo è data dalle qualità e dalle virtù che costituiscono gli ornamenti della sua realtà. Le qualità sono l'imitazione delle virtù divine, la misericordia celestiale, le emozioni sublimi, l'amore e la conoscenza di Dio; la saggezza universale, la percezione intellettuale, le scoperte scientifiche, la giustizia, l'equità, la fedeltà, la benevolenza, il coraggio naturale, la forza innata; il rispetto dei diritti e il mantenimento degli accordi e dei patti; la retitudine in tutte le circostanze; la capacità di servire il vero in ogni condizione; il sacrificio della propria vita per il bene delle genti; la cortesia e la stima verso tutte le nazioni; l'obbedienza agli insegnamenti di Dio; il Servizio nel Regno Divino; la guida delle genti e l'educazione delle nazioni e delle razze. Questa è la prosperità del genere umano! Questa è la esaltazione dell'uomo nel mondo! Questa è vita eterna e celestiale onore!

Queste virtù non appaiono dalla realtà dell'uomo se non tramite il potere di Dio e i suoi divini insegnamenti, poiché hanno bisogno di una forza soprannaturale per la loro manifestazione. Può essere che nel mondo della natura, appaiano tracce di questa perfezione; però esse non sono stabili e durevoli, ma soltanto simili a raggi di sole su un muro. Poiché Iddio compassionevole ha posto tale corona meravigliosa sul capo dell'uomo, esso dovrebbe sforzarsi affinché i suoi più bei gioielli diventino visibili nel mondo.

PARTE II

Alcuni argomenti Cristiani

XVI.

FORME ESTERIORI E SIMBOLI DEBBONO ESSERE USATI PER ESPRIMERE I CONCETTI INTELLETTUALI

Un punto di importanza essenziale¹ per chiarire i problemi già accennati e quelli di cui parleremo ora, affinché l'essenza dei problemi possa essere compresa, è questo: La conoscenza umana è di due specie. Una è la conoscenza delle cose percepibili dai sensi, cose cioè che l'occhio, o l'orecchio, o l'odorato, o il gusto, o il tatto possono percepire e che sono chiamate oggettive o sensibili. Così il sole, poiché può essere visto, si dice essere oggettivo; allo stesso modo i suoni sono sensibili in quanto le orecchie possono udirli; i profumi sono sensibili perché possono venire aspirati e il senso dell'olfatto li percepisce; i cibi sono sensibili perché il palato ne percepisce la dolcezza, l'acidità o la salinità; il caldo e il freddo sono sensibili perché il senso del tatto li percepisce. Queste si dicono essere realtà sensibili.

L'altra specie del percepire umano è di carattere intellettuale; è cioè una realtà dell'intelletto, non ha una forma estrinseca né un luogo, e non è percepibile dai sensi. Ad esempio, il potere dell'intelletto non è sensibile, nessuna delle qualità dell'uomo è cosa sensibile; al contrario esse sono realtà intellettuali. Così l'amore è una realtà mentale e non sensibile, poiché questa realtà le orecchie non la odono, gli occhi non la vedono, l'odorato non la percepisce, il gusto non la discerne e il tatto non la sente. Perfino la materia intangibile, quelle forze che

¹ Letteralmente: " il fulcro "

in fisica si chiamano calore, luce, elettricità e magnetismo, sono realtà intellettuali e non sensibili. Per spiegare queste realtà intellettuali si è costretti a esprimerle con figure sensibili perché nell'esistenza apparente non v'è nulla che non sia materiale. Di conseguenza per spiegare le realtà dello spirito, le sue condizioni, i suoi stadi, si è costretti a dare delle spiegazioni in forma percepibile, poiché nel mondo manifesto tutto ciò che esiste è percepibile. Ad esempio, dolori e gioie sono cose intellettuali e se volete esprimere queste qualità spirituali, dite: "Il mio cuore è oppresso, il mio cuore è gonfio", benché il cuore dell'uomo non si opprime né si gonfia. Questo è uno stato intellettuale o spirituale, ma per spiegarlo siete costretti a ricorrere a figure sensibili. Un altro esempio; voi dite: "Costui fece grandi progressi", benché egli rimanga nello stesso posto; o ancora, "la posizione del tale è stata veramente esaltata", sebbene, come qualsiasi altro uomo, costui cammini sulla terra. Questa esaltazione e questo progresso sono stati spirituali e realtà intellettuali, ma per spiegarli avete dovuto ricorrere a figure sensibili perché nel mondo apparente non vi è nulla che non sia sensibile.

Così la luce è il simbolo della conoscenza e l'oscurità quello dell'ignoranza; ma, riflettete, il sapere è forse luce sensibile o l'ignoranza oscurità percepibile? No, essi sono puramente simboli. Sono stati intellettuali, ma se volete esprimerli materialmente chiamate luce il sapere e oscurità l'ignoranza. Voi dite: "il mio cuore era cupo e divenne luminoso". Ora, quella luce del sapere e quella oscurità dell'ignoranza, sono realtà intellettuali e non sensibili; ma quando cerchiamo di tradurle in parole siamo costretti dar a esse una forma sensibile.

È dunque evidente che la colomba che scese su Cristo non era una colomba materiale, ma era uno stato spirituale; e per renderlo comprensibile, venne espresso da una figura sensibile.

Cristo disse: “Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre”. Era Cristo in Dio o Dio in Cristo? No, nel nome di Dio! Al contrario, si trattava di uno stato intellettuale che veniva espresso da una figura sensibile.

Ora veniamo alla spiegazione delle parole di Bahá'u'lláh quando dice: “O Re, io non ero che un uomo come gli altri addormentato sul mio giaciglio, quando le brezze del Gloriosissimo spirarono su me insegnandomi la sapienza di tutto ciò che è stato. Questo potere non ha origine in me stesso, ma viene da Uno che è possente e sa tutto”¹. Questo è lo stato della Manifestazione; esso non è percepibile con i sensi, ma è una realtà intellettuale, esente e libera dal tempo, dal passato, dal presente e dal futuro; è una spiegazione metaforica, un paragone, e non deve essere preso letteralmente; non è uno stato che possa essere pienamente compreso dall'uomo.

Dormire e vegliare costituiscono un passaggio da uno stato all'altro. Dormire è la condizione di riposo, l'essere desto è condizione di moto; dormire è stato di silenzio, essere desto è stato di articolare la voce; dormire è lo stato del mistero, essere desto è lo stato della manifestazione.

Ad esempio esiste un'espressione persiana e araba per dire che la terra era addormentata e la primavera venne e la destò; oppure che la terra era morta e la primavera venne a risuscitarla. Queste espressioni sono metafore,

¹ Brano dell'Epistola a Násiru'd-Dín Sháh.

allegorie, spiegazioni mistiche nel mondo del significato.

In breve, le Sante Manifestazioni sono sempre state e sempre saranno Realtà Luminose; nessun cambiamento o variazione ha luogo nella loro essenza. Prima di dichiarare la loro manifestazione esse erano silenziose e tranquille come un dormiente, e dopo la loro manifestazione esse parlano e sono illuminate come un essere che è desto.

XVII.

LA NASCITA DI CRISTO

Domanda: Come nacque Cristo dallo Spirito Santo?

Risposta: I teologi e i materialisti non sono d'accordo su questo problema. I teologi credono che Cristo sia nato dallo Spirito Santo; ma i materialisti credono che ciò sia impossibile e inammissibile e che senza dubbio egli ha avuto un padre.

Nel Corano è detto: “E noi mandammo il Nostro Spirito a lei, ed esso apparve a lei nella forma di un uomo perfetto”,¹ volendo significare che lo Spirito Santo prese le sembianze di una forma umana, come una immagine viene riflessa in uno specchio, ed egli si rivolse a Maria.

I materialisti credono che vi debba essere stato un matrimonio, e dicono che un corpo vivente non può essere creato da un corpo senza vita, e che senza il connubio maschio-femmina non vi può essere fecondazione. Essi credono che non soltanto nell'uomo ma

¹ Sura XIX.

anche negli animali e nelle piante, questo sia impossibile, poiché questa unione del maschio e della femmina esiste in tutti gli esseri viventi e nelle piante. Questo accoppiamento delle cose è perfino dimostrato nel Corano: “Gloria sia a Colui che ha creato tutte le coppie di ciò che produce la terra o da gli uomini stessi; o dalle cose ch’essi non conoscono”¹. Cioè, uomini, animali e piante sono tutti in coppia “e di ogni cosa noi abbiamo creato due forme”. Cioè abbiamo creato tutti gli esseri con l’accoppiamento.

In breve, i materialisti dicono che un uomo senza un padre umano non è concepibile. In risposta i teologi dicono: “Questa non è cosa impossibile né irraggiungibile, ma cosa che non è stata vista; e vi è una grande differenza fra una cosa che è impossibile e una cosa sconosciuta. Ad esempio, nei tempi passati, il telegrafo che fa sì che l’Est comunichi con l’Ovest, era sconosciuto; la fotografia e il fonografo erano sconosciuti, ma non impossibili”.

I materialisti insistono in questa credenza e i teologi rispondono: “Questo globo è eterno o fenomenico?”. I materialisti rispondono che, secondo la scienza e le moderne importanti scoperte, è stabilito che esso è fenomenico; al principio era un globo fiammeggiante, e gradualmente è divenuto temperato; si formò una crosta intorno a esso, e su questa crosta vennero alla esistenza le piante, poi gli animali e infine l’uomo. I teologi dicono: “Allora, dalla vostra dichiarazione, appare chiaro ed evidente che l’esistenza dell’umanità sul globo è fenomenica e non eterna. Allora sicuramente il primo uomo non ebbe né padre né madre, perché l’esistenza dell’uomo è

¹ Sura XXXVI; 36.

fenomenica. E la creazione dell'uomo senza padre né madre, anche se questa è avvenuta gradualmente, non è forse più difficile che se egli fosse venuto all'esistenza semplicemente senza padre? Poiché ammettete che il primo uomo venne all'esistenza senza padre né madre - sia per gradi sia in una sola volta - non vi può essere alcun dubbio che un uomo senza un padre umano sia altrettanto possibile e ammissibile; non potete considerarlo impossibile; altrimenti sareste illogici. Ad esempio, se voi dite che questa lampada è stata accesa una volta senza stoppino né olio, e dite poi che è impossibile accenderla senza stoppino, questo è illogico". Cristo ebbe una madre; il primo uomo, come credono i materialisti, non ebbe né padre né madre¹.

XVIII.

LA GRANDEZZA DEL CRISTO È DOVUTA ALLE SUE PERFEZIONI

Un grande uomo è un grande uomo tanto se esso è nato da un padre terreno o no. Se l'esser senza padre è una virtù, Adamo è il più grande ed eccelso di tutti i Profeti e i Messaggeri poiché non ebbe né padre né madre. Ciò che apporta onore e grandezza è lo splendore e l'abbondanza delle perfezioni divine. Il sole è il risultato della sostanza e della forma che si possono paragonare al padre e alla madre, e costituisce la perfezione assoluta;

¹ Questa conversazione dimostra l'inutilità delle discussioni su tale argomento; gli insegnamenti di 'Abdu'l-Bahá sulla nascita di Cristo si trovano nel capitolo seguente.

ma le tenebre non hanno né sostanza né forma, né padre né madre eppure sono imperfezione assoluta. La sostanza della vita fisica di Adamo era polvere della terra, ma la sostanza di Abramo era puro seme: è certo che il puro e casto seme è superiore alla polvere.

Inoltre, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, versetti 12 e 13, è detto: “Ma a tutti coloro che l’hanno ricevuto i quali credono nel suo nome, egli ha data questa ragione d’esser fatti figliuoli di Dio, i quali non di sangue né dalla volontà della carne né dalla volontà dell’uomo son nati, ma da Dio”.

Da questi versetti risulta chiaramente che anche gli stessi Apostoli non furono creati dalla forza fisica, ma dalla verità spirituale. L’onore e la grandezza del Cristo non derivano dal fatto ch’Egli non avesse un padre terreno, ma dalla Sua perfezione, dalla Sua munificenza e dalla sua gloria divina. Se la grandezza del Cristo consistesse nell’essere senza padre, allora Adamo sarebbe più grande di Cristo dato che non aveva né padre né madre. Nel Vecchio Testamento si legge: “E il Signore Iddio formò l’uomo dalla polvere della terra e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l’uomo fu fatto anima vivente”(Genesi 11-7).

Si osservi che è detto che Adamo fu generato dallo Spirito della vita. Inoltre le parole che Giovanni usa riguardo agli Apostoli, provano che anch’essi ebbero un Padre Celeste. È dunque evidente che la sacra realtà, cioè la vera essenza di ogni grande uomo proviene da Dio e deve la sua esistenza al soffio dello Spirito Santo. Il significato è questo: Se il non avere un padre terreno è la più grande gloria umana, allora Adamo è il più grande di tutti perché non ebbe né padre né madre. È meglio per

un uomo esser creato da una sostanza vivente o dalla terra? È certamente meglio essere creato da una sostanza vivente. Ma il Cristo nacque e ricevette la sua esistenza dallo Spirito Santo. Per concludere: “la gloria e l’onore delle anime sante e delle Manifestazioni Divine provengono dalle loro perfezioni, dalle loro munificenze, dalle loro glorie celesti e da null’altro”.

XIX.

IL BATTESIMO DI CRISTO

Domanda: È detto nel Vangelo di S. Matteo al capitolo III, versetti 13, 14, 15: “Allora venne Gesù dalla Galilea al Giordano, da Giovanni, per essere da lui battezzato. Ma Giovanni ne lo distoglieva dicendo: "Io ho bisogno d’essere battezzato da te; e tu vieni a me?". E Gesù prese a dirgli: “Adesso lascia fare; ché conviene a noi di adempire ogni giustizia”. Allora Giovanni lo lasciò fare”.

Quale saggezza vi è in questo? Poiché Gesù possedeva tutte le perfezioni essenziali, perché aveva bisogno del battesimo?

Risposta: Il principio del battesimo è la purificazione e il pentimento. Giovanni ammoniva ed esortava il popolo, e lo induceva a pentirsi, poi lo battezzava. Perciò è evidente che il battesimo è il simbolo del pentimento per tutti i peccati; il suo significato è espresso in queste parole: - “O Dio! Poiché il mio corpo si è purificato e deterso dalle impurità fisiche, allo stesso modo purifica e santifica il mio spirito dalle impurità del mondo della na-

tura, che non sono degne della Soglia della Tua Unità!”- Il pentimento è il ritorno dalla disobbedienza all’obbedienza. L’uomo, dopo la lontananza e la privazione da Dio, si pente e sottostà alla purificazione; e questo è un simbolo che significa “O Dio! Fa’ che il mio cuore sia buono e puro, libero e santificato da tutto tranne che dall’amore per Te”.

Poiché Cristo desiderava che questa istituzione di Giovanni venisse praticata da tutti in quel tempo, egli stesso vi si conformò per risvegliare il popolo e completare la legge della religione precedente. Sebbene la pratica del pentimento fosse una istituzione di Giovanni, essa era, in realtà, praticata in precedenza nella Religione di Dio.

Cristo non aveva bisogno del battesimo; ma poiché, in quel tempo il battesimo era un’azione accettabile e degna di lode, e un segno della lieta novella dell’avvento del Regno di Dio, perciò egli lo confermò. Tuttavia, più tardi, Cristo affermò che il vero battesimo non è di acqua, materialmente, ma deve essere di spirito e di acqua. In questo caso acqua non significa acqua materiale, poiché altrove è detto esplicitamente che il battesimo è di spirito e di fuoco; è quindi chiaro che non viene fatto riferimento al fuoco e all’acqua materiali, perché il battesimo con il fuoco è impossibile.

Perciò lo spirito è il dono di Dio, l’acqua è conoscenza e vita, e il fuoco è l’amore di Dio. L’acqua materiale non purifica il cuore dell’uomo; no, essa deterge il corpo; ma l’acqua celestiale e lo spirito, che sono conoscenza e vita, rendono il cuore umano buono e puro; il cuore che riceve una parte del dono dello Spirito diviene santificato, buono e puro. Cioè, la realtà dell’uomo viene

purificata e santificata dalle impurità del mondo della natura. Queste impurità naturali sono cattive qualità: La collera, la passionalità, la verbosità, l'orgoglio, la menzogna, l'ipocrisia, la frode, l'egoismo, ecc.

L'uomo non può liberare se stesso dalla furia delle passioni della carne, se non con l'aiuto dello Spirito Santo. Ecco perché egli dice che il battesimo con lo spirito, con l'acqua, e con il fuoco, è necessario ed essenziale; ciò vuol dire: Lo spirito del dono divino, l'acqua della conoscenza e della vita e il fuoco dell'amore di Dio.

L'uomo deve essere battezzato con lo spirito, con l'acqua e con il fuoco, sì da diventare colmo di doni eterni.

Altrimenti, a che serve battezzare con l'acqua materiale? No, questo battesimo con l'acqua era il simbolo del pentimento e della ricerca del perdono dei peccati.

Ma nel ciclo di Bahá'u'lláh non vi è più necessità di questo simbolo; poiché la realtà, cioè l'essere battezzati dallo Spirito dell'Amore di Dio, viene compresa e stabilita.

XX.

NECESSITÀ DEL BATTESIMO

Domanda: L'abluzione del battesimo è utile e necessaria, oppure è inutile e non necessaria? Nel primo caso, se è utile, perché fu abrogata, e, nel secondo caso, se inutile, perché Giovanni la praticò?

Risposta: Il cambiamento nelle condizioni di vita e le sue alterazioni e trasformazioni, sono necessità inerenti all'essenza degli esseri. Infatti è assolutamente impossi-

bile separare il calore dal fuoco, l'umidità dall'acqua, o la luce dal sole, poiché esse ne costituiscono le necessità essenziali. Poiché il cambiamento e l'alterazione delle condizioni sono necessità inerenti agli esseri, così anche le leggi sono cambiate e alterate secondo i cambiamenti e le alterazioni dei tempi. Ad esempio, ai tempi di Mosè, la Sua legge si adattava alle condizioni dell'epoca; ma ai tempi di Cristo dette condizioni erano cambiate e alterate a tal punto che la Legge Mosaica non era più adatta alle necessità dell'umanità, e perciò fu abrogata. Così fu che Cristo ruppe il sabato e proibì il divorzio. Dopo Cristo, quattro discepoli, fra i quali Pietro e Paolo, permisero l'uso di cibi animali proibiti dalla Bibbia, tranne che per il cibarsi di quegli animali che erano stati strangolati o sacrificati agli idoli, o del sangue.

Essi proibirono la fornicazione¹. Essi mantennero questi quattro comandamenti. Poi Paolo permise che ci si cibasse anche di animali strangolati, di quelli che erano stati sacrificati agli idoli, e del sangue, e mantenne soltanto la proibizione della fornicazione. Così al capitolo XIV, versetto 14, della sua Epistola ai Romani, Paolo scrive: "Io so e ho fiducia nel Signore Gesù che non v'è di per se stessa nessuna cosa impura, ma che per chi tiene che una cosa è impura, per lui è impura".

Anche nell'Epistola di Paolo a Tito, capitolo I, versetto 15: "Tutto è puro per i puri; invece per gli impuri e infedeli, niente è puro; ma è immonda la mente e la coscienza loro".

Ora, questo cambiamento, queste alterazioni, e questa abrogazione sono dovuti alla impossibilità di paragonare

¹ Fatti, XV: 20.

il tempo di Cristo con quello di Mosè. Le condizioni e le esigenze nel periodo posteriore erano interamente cambiate ed alterate. Le precedenti leggi dovevano perciò essere abrogate.

L'esistenza del mondo può essere paragonata a quella dell'uomo, e i Profeti e i Messaggeri di Dio ad abili medici. L'essere umano non può rimanere in una condizione; esistono malattie differenti che richiedono ognuna un particolare rimedio. L'abile medico non dà la stessa medicina per curare ogni malattia, ma varia i rimedi e le medicine a seconda delle differenti malattie e delle costituzioni. Una persona può avere una grave malattia causata dalla febbre, e il bravo dottore gli somministrerà cure rinfrescanti; e quando, in altro periodo, le condizioni di questa persona saranno cambiate, e alla febbre saranno subentrati brividi, senza dubbio il bravo dottore scarterà le medicine rinfrescanti e permetterà l'uso di bevande calde; questi mutamenti sono richiesti dalle condizioni del paziente, e sono una prova evidente dell'abilità del medico.

Considerate, la Legge del Vecchio Testamento potrebbe essere applicata in questa epoca e di questi tempi? No, in nome di Dio! Essa sarebbe impossibile e inapplicabile; perciò certissimamente Dio abrogò le leggi del Vecchio Testamento al tempo di Cristo. Considerate pure, che il battesimo nei giorni di Giovanni Battista era usato per risvegliare e ammonire la gente affinché si pentisse di tutti i peccati, e rimanesse in attesa dell'apparizione del Regno di Cristo. Ma oggi, in Asia, cattolici e ortodossi tuffano i bimbi neonati nell'acqua mista a olio d'oliva, e molti piccoli si ammalano a causa di ciò; essi al momento del battesimo si divincolano e si

agitano. In altri luoghi i sacerdoti spruzzano l'acqua del battesimo sulla fronte. Ma né dalla prima né dalla seconda usanza questi bimbi traggono nessun beneficio spirituale. Allora che risultato si ottiene da questa pratica? Altri popoli sono meravigliati, e si domandano perché l'infante viene tuffato nell'acqua, dal momento che questo non è né causa del risveglio spirituale del bimbo, né della sua fede, né della sua conversione, ma è soltanto una usanza che si segue. Al tempo di Giovanni Battista non era così; no, all'inizio Giovanni esortava le genti, e le guidava verso il pentimento dal peccato, e le colmava del desiderio di attendere la manifestazione di Cristo. Chiunque riceveva l'abluzione del battesimo, e si pentiva dei peccati in assoluta umiltà e mitezza, usava anche purificare e ripulire il suo corpo dalle impurità esterne. Con desiderio ardente i fedeli aspettavano notte e giorno la manifestazione di Cristo e l'arrivo del Regno dello Spirito di Dio.

Ricapitolando: il cambiamento e il modificarsi delle condizioni, e il mutamento delle esigenze di diversi secoli ed epoche, causano l'abrogazione delle leggi, poiché viene un momento in cui queste leggi non sono più convenienti e adatte alle condizioni dei tempi. Considerate quanto differenti siano le esigenze dei primi secoli, delle epoche di mezzo e dei tempi moderni. È possibile che le leggi dei primi secoli vengano applicate oggi? È evidente che ciò sarebbe impossibile e irrealizzabile.

Allo stesso modo, trascorsi alcuni secoli, le esigenze del tempo presente non saranno le stesse dell'epoca futura, e certamente vi saranno cambiamenti e alterazioni. In Europa le leggi vengono incessantemente variate e modificate; negli anni trascorsi, quante leggi esistevano nelle

organizzazioni e nei complessi europei, che sono ora abrogate! Questi cambiamenti e alterazioni sono dovuti alla variazione e all'evoluzione del pensiero, delle condizioni e dei costumi. Se non fosse così, il benessere del mondo dell'umanità andrebbe distrutto.

Per esempio, vi è nel Pentateuco la legge che se taluno rompe il sabato verrà condannato a morte. Inoltre, vi sono dieci sentenze di morte nel Pentateuco. Sarebbe possibile mantenere queste leggi ai tempi nostri? È evidente che sarebbe assolutamente impossibile. Di conseguenza vi sono mutamenti e modifiche nelle leggi, e queste costituiscono una prova sufficiente della suprema saggezza di Dio.

Questo argomento deve essere profondamente meditato. Allora la causa di questi cambiamenti sarà evidente e manifesta.

Benedetti coloro che meditano.

XXI.

IL SIMBOLISMO DEL PANE E DEL VINO

Domanda: Cristo disse: “Io sono il pane vivo che scende dal cielo, acciocché l'uomo possa mangiarne e non morire”. Qual'è il significato di queste parole?

Risposta: Questo pane indica il cibo celeste e le perfezioni divine. Così, “Se un uomo mangia di questo pane”, significa che se un uomo acquista la grazia celeste, egli riceve la luce divina, o se egli condivide la perfezione di Cristo, ottiene la vita eterna. Il sangue significa pure lo spirito della vita e delle perfezioni divine, lo

splendore del Signore e la munificenza eterna. Poiché tutte le membra del corpo ricevono la sostanza vitale dalla circolazione del sangue.

Nel Vangelo di San Giovanni, capitolo VI, versetto 26°, è detto: “Voi mi cercate, non perciocché abbiate veduti miracoli; ma perciocché avete mangiato di quei pani, e siete stati saziati”.

È evidente che il pane che i discepoli mangiarono e col quale furono saziati, era la grazia celeste; poiché, nel versetto 33° del medesimo capitolo, è detto: “Perciocché il pane di Dio è quello che scende dal cielo, e dà vita al mondo”. È chiaro che il corpo di Cristo non discese dal cielo ma venne dal seno di Maria, e che quel che discese dal cielo di Dio fu lo spirito di Cristo. I Giudei pensavano che Cristo parlasse del suo corpo, ed essi obiettarono, come è detto nel versetto 42° dello stesso capitolo: “E diceano: Costui non è egli Gesù, figliuol di Giuseppe, di cui noi conosciamo il padre e la madre? Come adunque dice costui: Io sono sceso dal cielo?”“.

Riflettete com'è chiaro che Cristo chiamava pane celeste il Suo spirito, la Sua grazia, la Sua perfezione e i suoi insegnamenti; poiché è detto nel versetto 63°: “Lo spirito è quel che vivifica, la carne non giova nulla”.

È quindi evidente che lo spirito di Cristo è la grazia celeste che scende dal cielo e chiunque riceva luce in abbondanza da quello spirito, accolga cioè gli insegnamenti celestiali, ottiene vita eterna.

Questa è la ragione per cui è detto nel versetto 35°: “E Gesù disse loro: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame, e chi crede in me non avrà mai sete”.

Notate come “il venire a Lui” è espresso come il “mangiare”, e “il credere in Lui”, come il “bere”. È

quindi evidente che il cibo celeste è la grazia divina, lo splendore spirituale, gli insegnamenti celestiali, il significato universale del Cristo. Il “mangiare” è un avvicinarsi a Lui, il “bere” è un credere in Lui. Poiché Cristo aveva un corpo composto di elementi e una forma celestiale. Il corpo costituito da elementi fu crocifisso, ma la forma celestiale è vivente ed eterna ed è la causa della vita durevole; il primo costituiva la natura umana, e il secondo la natura divina.

Alcuni credono che l'Eucaristia sia la realtà di Cristo, e che la Divinità e lo Spirito Santo scendono ed esistono in essa. Orbene, una volta che l'Eucaristia è presa, dopo pochi momenti viene disintegrata e interamente trasformata. Come può essere adunque concepito un tale pensiero? Dio non lo voglia! Esso è certamente una fantasia.

Per concludere: Per mezzo della manifestazione di Cristo, gli insegnamenti divini, che sono una grazia eterna, si diffusero ovunque; la luce che guida brillò, e lo spirito della vita venne conferito all'uomo. Chiunque trovò la via acquistò la vita; chiunque si sperse venne sopraffatto dalla morte eterna. Questo pane che scese dal cielo era il corpo divino di Cristo, i Suoi elementi spirituali, e fu questo pane che i discepoli mangiarono, acquistando così la vita eterna.

I discepoli avevano ricevuto il cibo dalle mani di Cristo parecchie volte; che cosa distinse l'ultima cena dalle altre? È evidente che il pane celeste non significava il pane materiale, bensì il nutrimento divino del corpo spirituale di Cristo; la grazia divina e le perfezioni celestiali furono il pane che i discepoli mangiarono e col quale furono saziati.

All'istessa maniera quando Cristo benedì il pane e lo

diede ai Suoi discepoli dicendo, “Questo è il mio corpo” e fece loro grazia, Egli era con loro in persona, nella Sua presenza e forma. Egli non fu trasformato in pane e vino; se fosse stato trasformato in pane e in vino non sarebbe rimasto con i discepoli in persona col Suo corpo e con la Sua presenza.

È chiaro quindi che pane e vino erano simboli che significavano: “Io vi ho dato la mia grazia e le mie perfezioni, e ricevendo questa grazia, voi guadagnate la vita eterna e ottenete la vostra parte di nutrimento divino”.

XXII.

I MIRACOLI

Domanda: È riportato che Cristo fece dei miracoli. I resoconti di questi miracoli debbono essere accettati letteralmente, oppure hanno un altro significato? È stato provato dalla scienza che l'essenza di tutte le cose non cambia e che tutti gli esseri sono sottoposti a una legge e a una organizzazione universali dalle quali non possono allontanarsi, perciò tutto ciò che è contrario alla legge universale è impossibile.

Risposta: Le Sante Manifestazioni sono la sorgente di miracoli e gli iniziatori di segni portentosi. Ogni cosa difficile e irrealizzabile è per loro possibile e facile. Un potere soprannaturale trae da loro meraviglie e per mezzo di questo potere, che è al di fuori della natura, esse influenzano la natura stessa. Cose meravigliose sono apparse per opera di tutte le Manifestazioni.

Ma, nei Libri Santi, venne usata una terminologia par-

ticolare; per le Manifestazioni questi miracoli e segni portentosi non hanno alcuna importanza; Esse non desiderano neppure farne cenno. Poiché, se consideriamo i miracoli una grande prova, in realtà essi costituiscono prove e argomenti soltanto per coloro che erano presenti al momento in cui furono compiuti e non per gli assenti.

Ad esempio, se narriamo a un cercatore, a uno che non conosca Mosè e Cristo, alcuni fatti meravigliosi, egli li negherà dicendo: “Segni portentosi vengono attribuiti di continuo a falsi dèi, dalla testimonianza di molte persone, e affermati nei Libri. I Bramini hanno scritto un libro sui prodigi meravigliosi di Brahma”. Egli dirà pure: “Come possiamo sapere se gli Ebrei e i Cristiani dicono la verità ed i Bramini mentono? Poiché entrambi partono da tradizioni generalmente ammesse raccolte in libri e che si possono considerare vere o false”.

Altrettanto si potrebbe dire di altre religioni; se una è vera, tutte sono vere; se ne accettiamo una, bisogna accettarle tutte. Perciò i miracoli non costituiscono una prova. Poiché sono prove per coloro che sono presenti, ma non sono prove per gli assenti.

Ma nel giorno della Manifestazione la gente dotata di intuito vede che tutte le condizioni della Manifestazione costituiscono un miracolo in quanto esse sono superiori a tutte le altre, il che è, di per sé, un miracolo assoluto. Rammenta che Cristo, solo, senza aiuto né protezione, senza eserciti né legioni, sottoposto alla più grande oppressione, innalzò il vessillo di Dio innanzi ai popoli del mondo resistette ai nemici e finalmente li conquistò sebbene, apparentemente, egli fosse crocifisso. Ora questo è il vero miracolo che non

potrà mai essere negato. Non occorre alcun'altra prova a stabilire la verità del Cristo.

I miracoli visibili non hanno importanza per la gente della Realtà. Ad esempio, se un cieco riacquista la vista, egli, in ultimo, diventerà nuovamente cieco, poiché morirà e sarà privato di tutti i suoi sensi e poteri. E perciò, permettere a un cieco di vedere è cosa relativamente di poca importanza poiché la facoltà della vita, in ultimo, scomparirà. Che scopo ha il re-suscitare il corpo di una persona morta dato che tale corpo morirà nuovamente? Ma è - invece - importante dare la percezione della vita eterna, cioè della vita spirituale e divina. Poiché la vita fisica non è immortale e la sua esistenza equivale alla non esistenza ed è per ciò che Cristo disse a uno dei suoi discepoli: "Lasciate ai morti seppellire i loro morti"; poiché "ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito".

Osservate: Coloro che erano apparentemente vivi Cristo li considerò già morti; poiché la vita è vita eterna e l'esistenza è la vera esistenza. Quando nei Libri Sacri si parla di far alzare i morti, il significato è che i morti vennero benedetti nella vita eterna; quando si dice che i ciechi ricevettero la vista, il significato è che ottennero una vera comprensione; dove si dice che un sordo ricevette l'udito, il significato è che egli acquistò l'udito spirituale e celestiale. Questo è provato dal testo stesso del Vangelo là dove Cristo dice: "Essi sono come coloro di cui Isaia dice: "Hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, e io li ho guariti".

Ciò non significa che le Manifestazioni siano incapaci di compiere miracoli, poiché Esse posseggono tutti i poteri. Ma, per loro la percettibilità, la guarigione spirituale

e la vita eterna sono le cose più preziose e importanti. Di conseguenza quando si narra nei Libri Sacri che taluno era cieco e riebbe la vista, il significato è che egli era interiormente cieco e ottenne la vista spirituale, o che era inconsapevole e divenne saggio, che era negligente e divenne solerte, che apparteneva al mondo e divenne celestiale.

Ora, al pari di questa visione interiore, l'udito, la vita e la guarigione sono eterne e di somma importanza. In confronto, quale importanza e valore e pregio ha questa vita animale con i suoi poteri? Essa svanisce in pochi giorni simile a un pensiero fugace. Ad esempio, se si riaccende una lampada spenta essa ben presto si spegnerà di nuovo; ma la luce del sole è sempre luminosa; questo solo importa.

XXIII.

LA RESURREZIONE DI CRISTO

Domanda: Qual'è il significato della resurrezione di Cristo dopo tre giorni?

Risposta: La resurrezione delle Manifestazioni Divine non appartiene al corpo. Il loro stato, le loro condizioni, i loro atti, l'ordine che essi hanno promulgato, i loro insegnamenti, le loro espressioni, le loro parabole e le loro istituzioni, hanno un significato spirituale e divino e non si riferiscono a cose materiali. Così, ad esempio, il tema della venuta di Cristo dalle nuvole: È chiaramente affermato, in vari passi del Vangelo, che il Figlio dell'Uomo venne dal cielo, è in cielo, e andrà al cielo. Così,

al capitolo VI, versetto 38° del Vangelo di S. Giovanni, è scritto: “Perciocché io son disceso dal cielo”; mentre nel versetto 42° ritroviamo: “E dicevano: Costui non è egli Gesù figliuol di Giuseppe, di cui noi conosciamo il padre e la madre? Come dunque dice costui: Io son disceso dal cielo?”. Anche in Giovanni, capitolo III, versetto 13°, è detto: “Or niuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo, cioè il Figliuol dell’Uomo che è nel cielo”.

Osserva come sia detto “il Figliuol dell’Uomo che è in cielo”, mentre a quell’epoca Cristo era sulla terra. Nota pure come è detto che Cristo “venne dal cielo” sebbene egli venisse dal seno di Maria e il suo corpo sia nato da Maria. È evidente, dunque, che nel dire che il Figliuol dell’Uomo “venne dal cielo”, non si alludeva a un significato esteriore; si trattava di un fatto spirituale e non materiale. Il significato era che, sebbene apparentemente Cristo nascesse dal seno di Maria, in verità Egli venne dal cielo, dal centro del sole della Realtà, dal Mondo Divino, dal Regno dello Spirito. E siccome era evidente che Cristo venne dal cielo spirituale del Regno Divino, la Sua scomparsa sotto terra, per tre giorni, ha un significato recondito e non è un avvenimento esteriore. Allo stesso modo, la Sua resurrezione dal seno della terra è anche essa simbolica; è un fatto spirituale e divino, non materiale; e così pure la Sua ascensione al cielo è una ascensione spirituale e non materiale.

Oltre a queste spiegazioni, la scienza ha dimostrato che il cielo visibile è un’area illimitata, vacua e vuota, nella quale ruotano innumerevoli stelle e pianeti.

Diciamo quindi che il significato della Resurrezione di Cristo è il seguente: I discepoli erano smarriti e afflitti

dopo il martirio di Cristo. La Realtà di Cristo, che comprende i Suoi insegnamenti, la Sua munificenza, le Sue perfezioni e i Suoi poteri spirituali, venne occultata e celata per due o tre giorni dopo il Suo martirio e non fu più risplendente ed evidente. Anzi, la Realtà era perduta poiché i credenti erano in piccolo numero, e angosciati e afflitti. La Causa di Cristo era simile a un corpo senza vita e quando, dopo tre giorni, i discepoli divennero sicuri e saldi nella fede, cominciarono a servire la Causa di Cristo e decisero di diffondere i divini insegnamenti mettendo in pratica i Suoi consigli e, levandosi a servirLo, la Realtà di Cristo risplendette, la Sua Munificenza apparve, la Sua Religione ebbe vita e i Suoi insegnamenti e ammonimenti divennero evidenti. In altri termini, la Causa di Cristo era come un corpo senza vita fino a quando la vita e la munificenza dello Spirito Santo lo circondarono.

Questo è il significato della resurrezione di Cristo e questa fu la vera resurrezione. Ma siccome il clero non comprese né il significato dei Vangeli né i suoi simboli, è stato detto che la religione è in contrasto con la scienza, e la scienza in opposizione alla religione, come, ad esempio, in questo argomento della ascensione di Cristo, con un corpo costituito di elementi a un cielo visibile, inesistente per le scienze matematiche. Ma quando la verità in questo argomento diventa evidente e il simbolo viene spiegato, la scienza non vi trova contraddizione alcuna; anzi, al contrario, scienza e ragione riaffermano la verità del simbolo.

XXIV.

LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI

Domanda: Quali sono il modo e il significato della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, così come vengono descritti nei Vangeli?

Risposta: La discesa dello Spirito Santo non è simile al penetrare dell'aria nell'uomo; essa è una espressione e una similitudine piuttosto che una immagine letterale. Essa è piuttosto analoga al riflettersi dell'immagine del sole in uno specchio, e cioè, lo splendore solare diventa apparente sulla lastra.

Dopo la morte di Cristo, i discepoli erano angosciati e i loro pensieri in disaccordo e in contraddizione; più tardi essi divennero saldi e uniti e in occasione della Pentecoste si riunirono, staccandosi dalle cose terrene. Senza pensare a se stessi, essi rinunziarono al benessere e alla felicità del mondo sacrificando i loro corpi e le loro anime per il loro beneamato Maestro, abbandonando le proprie case, andando raminghi e senza tetto, dimentichi della loro stessa esistenza. Fu allora che essi ricevettero l'aiuto da Dio e che il potere dello Spirito Santo si manifestò; la spiritualità di Cristo trionfò e l'amore di Dio regnò. Essi allora ricevettero aiuto, si dispersero in diverse direzioni insegnando la Causa di Dio e dandone prove manifeste.

Così la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli indica il loro lasciarsi attirare dallo spirito di Cristo acquistando stabilità e saldezza. Per mezzo dello spirito dell'amor di Dio essi ottennero nuova vita e videro il Cristo vivente che li aiutò e protesse. Essi erano simili a

gocce e divennero mari, erano come deboli falene e divennero aquile maestose, erano fragili e divennero potenti. Furono simili a specchi di fronte al sole; e invero parte della luce divina si manifestò in loro.

XXV.

LO SPIRITO SANTO

Domanda: Che cosa è lo Spirito Santo?

Risposta: Lo Spirito Santo è costituito dalla munificenza di Dio e dai raggi luminosi che emanano dalle Manifestazioni; poiché il centro focale dei raggi del Sole della Realtà fu Cristo e da questo fuoco glorioso, che è la Realtà del Cristo, la Munificenza di Dio si rifletté da tutti gli altri specchi che costituivano la realtà degli apostoli. La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli significa che le gloriose munificenze divine si rispecchiarono e apparvero nella loro realtà. Inoltre introduzione ed egresso, discesa ed ascesa sono caratteristiche dei corpi e non dello spirito. Cioè, le realtà sensibili vanno e vengono ma le sottigliezze intellettuali e le realtà mentali, quali l'intelligenza, l'amore, il sapere, l'immaginazione e il pensiero non penetrano, né escono, né discendono, ma piuttosto sono in connessione diretta con l'essere.

Ad esempio, il sapere è uno stadio raggiunto dall'intelligenza, è una condizione intellettuale e la sua penetrazione nella mente o lo sfuggire da essa, sono condizioni immaginarie, poiché la mente è connessa con l'acquisizione del sapere come un'immagine è riflessa nello specchio.

È quindi evidente che le realtà intellettuali non entrano né discendono ed è quindi assolutamente impossibile che lo Spirito Santo possa ascendere o discendere entrare o uscire o penetrare; può darsi soltanto che lo Spirito Santo appaia nel Suo splendore così come il sole appare nello specchio.

In alcuni passi dei Libri Sacri si parla dello Spirito Santo per significare una determinata persona così come correntemente si dice, nel parlare e nel conversare che una persona è uno spirito incarnato o che è la personificazione della misericordia e della generosità. In questo caso noi consideriamo la luce e non lo specchio.

Nel Vangelo di Giovanni, parlando del Promesso che sarebbe venuto dopo Cristo, è detto, al capitolo XVI, versetti 12° e 13°: “Io ho ancora cose assai a dirvi, ma voi non le potete ora sopportare. Ma quando Colui sarà venuto, cioè lo Spirito di verità, Egli vi guiderà in ogni verità; perciocché Egli non parlerà da se stesso ma dirà tutte le cose che avrà udite e vi annunzierà le cose da venire”.

Considerate ora accuratamente che, da queste parole “perciocché Egli non parlerà da se stesso ma dirà tutte le cose che avrà udite e vi annunzierà le cose a venire”, appare evidente che lo Spirito della Verità si è incarnato in un uomo avente individualità, orecchi per udire e lingua per parlare. Alla stessa stregua, il nome di “Spirito di Dio” viene usato in relazione al Cristo così come tu parli di una luce, intendendo tanto la luce quanto la lampada.

XXVI.

LA SECONDA VENUTA DI CRISTO E IL GIORNO DEL GIUDIZIO

È detto nei Libri Sacri che Cristo ritornerà, e che la Sua venuta dipende dal presentarsi di taluni segni: Quando Egli verrà, sarà accompagnato da questi segni. Ad esempio: “Il sole si oscurerà e la luna non darà più luce, e le stelle cadranno dal cielo. Allora apparirà il segno del Figlio dell’Uomo nel cielo; e allora le tribù della terra gemeranno, e vedranno il Figlio dell’Uomo venire sulle nuvole del cielo con potenza e grande gloria”. Bahá’u’lláh ha spiegato questi versetti nel “Libro della Certezza»¹. Non occorre ripetersi; riferitevi a esso, e comprenderete questi detti.

Ma io ho qualcos’altro da dire su questo argomento. Anche nella sua prima venuta Cristo venne dal cielo, come è esplicitamente dichiarato nei Vangeli. Cristo stesso dice: “E nessun uomo è asceso al cielo, tranne colui che viene dal cielo, e il Figlio dell’uomo che è nel cielo”.

È chiaro a tutti che Cristo venne dal cielo, sebbene apparentemente venisse dal grembo di Maria. Alla Sua prima venuta egli venne dal cielo, sebbene apparentemente dal grembo di Maria; allo stesso modo anche alla seconda venuta egli verrà dal cielo sebbene apparentemente venga da grembo umano. Le condizioni che sono indicate nel Vangelo per la seconda venuta di Cristo sono le stesse di quelle che vennero menzionate per la prima venuta, come già abbiamo detto.

¹ Una delle prime opere di Bahá’u’lláh rivelate a Baghdád.

Il Libro di Isaia annuncia che il Messia conquisterà l'Oriente e l'Occidente che tutte le nazioni del mondo verranno alla sua ombra, che il suo Regno sarà stabilito, che egli verrà da un luogo sconosciuto, che i peccatori verranno giudicati e che la giustizia prevarrà in tal modo che il lupo e l'agnello, il leopardo e il capretto, il lattante e l'aspide, saranno tutti riuniti presso la stessa sorgente, in un solo prato, un'unica dimora¹. La prima venuta avvenne anche in queste circostanze, sebbene esteriormente nessuna di esse sembrasse verificarsi. Perciò gli Ebrei respinsero Cristo, e, Dio non voglia!, chiamarono il Messia "masikh"² considerandolo il distruttore dell'edificio di Dio, colui che aveva spezzato il sabato e la Legge, e lo condannarono a morte. Ciò malgrado, ognuna di queste condizioni aveva un significato che gli Ebrei non capirono: perciò essi vennero privati dal comprendere la verità di Cristo.

La seconda venuta di Cristo avverrà anch'essa in modo analogo: i segni e le condizioni di cui si è parlato hanno tutti un significato e non debbono essere interpretati letteralmente. Tra le altre cose, è detto che le stelle cadranno sulla terra. Le stelle sono infinite e innumerevoli, e i matematici moderni hanno stabilito e dimostrato scientificamente che il globo del sole è stato calcolato essere circa un milione e mezzo di volte più grande della terra, e ognuna delle stelle fisse, essere mille volte più grandi del sole. Se queste stelle dovessero cadere sulla

¹ In queste conversazioni, come il lettore avrà già osservato, 'Abdu'l-Bahá intende piuttosto indicare il significato di taluni passi delle Scritture, anziché citarne il testo esatto.

² Masikh = il mostro. In arabo vi è un gioco di parole sui vocaboli 'masih' = il Messia e 'masikh' = il mostro.

superficie della terra, come potrebbero trovarvi posto? Sarebbe come se mille milioni di Himalaya cadessero sopra un granello di seme di mostarda. La ragione e la scienza dicono che questo è assolutamente impossibile. Quello che è ancor più strano è che Cristo disse: “Forse io verrò quando sarete ancora addormentati, perché la venuta del Figlio dell’Uomo è simile alla venuta di un ladro”. “Forse il ladro sarà nella casa e il padrone non lo saprà”.

È chiaro ed evidente che questi segni hanno un significato simbolico e che non debbono essere presi alla lettera. Essi sono pienamente spiegati nel Libro della Certezza; riferitevi ad esso.

XXVII.

LA TRINITÀ

Domanda: Qual’è il significato della Trinità, delle Tre Persone in una?

Risposta: La realtà Divina, che è al di fuori della comprensione degli esseri umani e che non può essere immaginata dalle persone sagge e intelligenti, è inconcepibile. La realtà del Signore non ammette alcuna divisione; poiché la divisione e la molteplicità appartengono alle creature che sono esistenze contingenti e non sono eventi che accadano a chi esiste di per sé. La Divina Realtà è priva di singolarità, e quindi tanto più di pluralità. Il far discendere quella realtà del Signore in certe condizioni e a gradi equivarrebbe a una imperfezione, sarebbe contrario alla perfezione ed è perciò assolutamente im-

possibile. La Realtà divina è stata perennemente, e permane, nell'eccellenza della santità e della purezza. Tutto ciò che si dice delle Manifestazioni e dei Profeti di Dio significa un riflesso divino e non la discesa nelle condizioni dell'esistenza. Dio soltanto è perfezione e le creature non sono che imperfezione. Se Dio discendesse nello stato dell'esistenza sarebbe la più grande delle imperfezioni; al contrario la Sua manifestazione, la Sua apparizione, la Sua elevazione, sono simili al riflesso del sole in uno specchio nitido, terso e levigato. Tutte le creature sono evidenti segni di Dio, come tutte le cose terrene, e, prime fra tutte, i raggi del sole. Ma sulle pianure, sulle montagne, sugli alberi e sui frutti splende soltanto parte della luce per mezzo della quale queste cose divengono visibili e vengono aiutate a raggiungere lo scopo dell'esistenza; mentre l'Uomo perfetto, la Manifestazione Divina, si trova nelle condizioni di uno specchio terso in cui il Sole della Realtà diventa visibile e manifesto con tutte le sue qualità e perfezioni. Così la Realtà di Cristo era uno specchio terso e levigato della più grande purezza e bellezza.

Il Sole della Realtà, l'Essenza della Divinità, si riflettono in questo specchio e in esso manifestano luce e calore; ma dalla sua santità e dal paradiso della sua eccellenza, il Sole non discese ad abitare e a dimorare nello specchio. No; esso continua a sussistere nella sua eccellenza e sublimità, mentre appare e diviene manifesto nello specchio in bellezza e perfezione.

Adesso, se diciamo di aver visto il Sole in due specchi - uno, il Cristo, e un altro, lo Spirito Santo - vuol dire che abbiamo visto tre soli, uno in cielo e gli altri due sulla terra, diciamo il vero. E se diciamo che c'è un Sole e

che esso è pura singolarità senza compagno ed eguale, diciamo ancora il vero.

Concludendo, la realtà di Cristo era uno specchio terso e il Sole della Realtà, cioè l'Essenza della Unicità con le Sue infinite perfezioni e attributi divenne visibile in tale specchio. Ciò non significa che il Sole, che è l'essenza della Divinità, si dividesse e si moltiplicasse, poiché il Sole è uno; ma esso apparve nello specchio. Ecco perché Cristo disse: "Il Padre è nel Figlio", volendo dire che il Sole appariva visibile e manifesto in questo specchio.

Lo Spirito Santo è il dono di Dio che diviene visibile ed evidente nella Realtà del Cristo. Lo stadio di Figlio è la qualità del cuore di Cristo e lo Spirito Santo è lo stadio dello spirito di Cristo. Con ciò viene accertato e provato che l'essenza della Divinità è assolutamente unica e che non ha né eguale, né somigliante, né equivalente.

Tale è il significato delle tre persone della Trinità. Se fosse altrimenti, l'origine della Religione di Dio poggerrebbe sopra una base illogica che la mente non potrebbe mai concepire; e come può la mente umana essere costretta a credere una cosa che non può concepire? Una cosa non può essere assimilata dall'intelligenza se non quando sia sotto una forma intelligibile, altrimenti non è che uno sforzo dell'immaginazione.

Dopo questa spiegazione apparirà chiaro il significato delle altre tre Persone della Trinità, e sarà stata anche dimostrata l'Unicità di Dio.

XXVIII.

**SPIEGAZIONE DEL VERSETTO 5°, CAPITOLO
XVII,
DEL VANGELO DI S. GIOVANNI**

“E ora, Padre, glorifica me al tuo cospetto con quella gloria ch’ebbi presso di te, prima ancora che il mondo fosse”.

Vi sono due generi di priorità: Una è essenziale, e non è preceduta da alcuna causa, ma esiste di per se stessa.

Come, per esempio, il sole ha la luce in se stesso, perché il suo splendore non dipende dalla luce di altre stelle; questa è chiamata luce essenziale; ma la luce della luna viene ricevuta dal sole in quanto la luce della luna dipende dal sole, perciò il sole nei riguardi della luce, è la causa, e la luna diviene l’effetto. Il primo è l’antico e l’antecedente, mentre la seconda è il procedente e l’ultimo.

Il secondo genere di preesistenza è la preesistenza nel tempo, e questa non ha principio. Il Verbo di Dio¹ è santificato dal tempo. Il passato, il presente, il futuro, tutti, in relazione a Dio, sono eguali. Ieri, oggi, domani non esistono nel sole.

Allo stesso modo vi è una priorità nei riguardi della gloria; cioè, il più glorioso precede il glorioso. Perciò la Realtà di Cristo, che è il Verbo di Dio, nei riguardi dell’essenza, degli attributi e della gloria, precede certamente le creature.

Prima di apparire in forma umana, il Verbo di Dio, esisteva nella sua somma santità e gloria, in perfetta bellezza e splendore, nell’altezza della sua magnificenza.

¹ La Realtà di Cristo.

Quando, per mezzo della saggezza di Dio, l'Altissimo brillò dalle sommità della gloria nel mondo del corpo, il Verbo di Dio, attraverso la sua spoglia corporea, venne oppresso, tanto che cadde nelle mani degli Ebrei, fu prigioniero degli ignoranti e dei tiranni e, alla fine, fu crocifisso. Ecco perché egli si rivolse a Dio dicendo: "Liberami dai legami del mondo della materia, liberami da questa gabbia, così che io possa ascendere all'altezza dell'onore e della gloria, giungere all'antica grandezza e potenza che esistevano prima del mondo umano, così che io possa godere nel mondo eterno e ascendere all'antico soggiorno, all'infinito, invisibile regno".

È così voi vedete, anche nel regno di questo mondo, cioè nel reame delle anime, che la gloria e la grandezza di Cristo rifulsero in questa terra dopo la sua ascensione. Quando Egli era nel mondo umano, fu soggetto al disprezzo e alle beffe del più debole popolo del mondo, gli Ebrei, che incoronarono di spine il suo santo capo. Ma dopo la sua ascensione le corone di tutti i re si umiliarono e prostrarono davanti alla corona di spine.

Guardate quale gloria il Verbo di Dio raggiunse anche in questo mondo!

XXIX.

SPIEGAZIONE DEL VERSETTO 22, CAPITOLO XV, DELLA 1 EPISTOLA DI S. PAOLO AI CORINZI

Domanda: Nel versetto 22 del capitolo XV della 1 Epistola ai Corinzi è scritto: "Perché, come in Adamo

tutti muoiono, così in Cristo tutti rivivranno”. Qual’è il significato di queste parole?

Risposta: Sappi che nell’uomo vi sono due nature: la natura fisica e la natura spirituale. La natura fisica è ereditata da Adamo e la natura spirituale è ereditata dalla Realtà del Verbo di Dio, che è la spiritualità di Cristo. La natura fisica è nata da Adamo, ma la natura spirituale nasce dalla munificenza dello spirito Santo; la prima è la fonte di tutte le imperfezioni, la seconda è la fonte di tutte le perfezioni.

Cristo sacrificò se stesso acciocché gli uomini potessero essere liberati dalle imperfezioni della natura fisica, e potessero possedere le virtù della natura spirituale. Questa natura spirituale, che venne all’esistenza grazie alla generosità della Divina Realtà, è il compendio di tutte le perfezioni, e appare attraverso il soffio dello Spirito Santo; è perfezione divina, è luce, spiritualità, guida, esaltazione, alte aspirazioni, giustizia, amore, grazia, gentilezza verso tutti, filantropia, ed è l’essenza della vita. Essa è il riflesso dello splendore del Sole della Realtà.

Cristo è il centro dello Spirito Santo; egli è nato dallo Spirito Santo; egli è elevato dallo Spirito Santo; egli è il discendente dello Spirito Santo. Cioè, la Realtà di Cristo non discende da Adamo, no, essa ha origine dallo Spirito Santo. Perciò questo versetto nella epistola ai Corinzi: “Come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti vivranno”¹ significa, che Adamo¹ è il padre degli uomini, cioè, egli è la causa della vita fisica dell’umanità; la sua fu una paternità fisica. Egli è un’anima vivente, ma non

¹ Abu’l-bashar = il padre degli uomini, è uno degli appellativi dati dai Musulmani ad Adamo.

è il datore della vita spirituale. Mentre Cristo è la sorgente della vita spirituale dell'uomo, e, nei riguardi dello spirito, la sua fu una paternità spirituale. Adamo è un'anima vivente, Cristo è uno spirito vivificatore.

Questo mondo fisico dell'uomo è soggetto al potere di desideri smodati, e il peccato è la conseguenza di questo potere, che non obbedisce alle leggi della giustizia e della santità. Il corpo dell'uomo è schiavo della natura, e agisce in conformità a qualsiasi cosa la natura gli ordini. È quindi certo che peccati come l'ira, la gelosia, le contese, l'ingordigia, l'avarizia, l'ignoranza, il pregiudizio, l'odio, l'orgoglio e la tirannide esistono nel mondo fisico. Tutte queste qualità brutali esistono nella natura dell'uomo. Un uomo che non abbia ricevuto una educazione spirituale è un brutto; come i selvaggi dell'Africa, le cui azioni, le cui abitudini e la cui morale sono puramente sensuali, essi agiscono secondo la necessità della natura a un punto tale che si sbranano e mangiano fra di loro. È quindi evidente che il mondo fisico dell'uomo è un mondo di peccato. In questo mondo fisico, l'uomo non si distingue dall'animale.

Ogni peccato proviene dalle esigenze della natura, e queste esigenze, che provengono dalle qualità fisiche, non sono considerati peccato per gli animali, mentre per l'uomo essi lo sono. Nell'animale esistono imperfezioni come l'odio, la sensualità, la gelosia, l'avidità, la crudeltà, l'orgoglio; tutti questi difetti che si trovano negli animali non costituiscono peccato; ma nell'uomo sono peccato.

Adamo è causa della vita fisica dell'uomo; ma la Realtà di Cristo, cioè del Verbo di Dio, è causa della vita spirituale. Esso è uno spirito vivificatore, il che significa

che tutte le imperfezioni che provengono dalle esigenze della vita fisica dell'uomo, sono trasformate in perfezioni umane dagli insegnamenti e dagli ammaestramenti di quello spirito. Cristo fu quindi uno spirito vivificatore e causa di vita per tutta l'umanità.

Adamo fu causa della vita fisica, e poiché il mondo fisico dell'uomo è il mondo delle imperfezioni e le imperfezioni sono un'equivalente della morte, così Paolo paragona le imperfezioni fisiche alla morte.

Ma la massa dei Cristiani crede che poiché Adamo mangiò dall'albero proibito, egli peccò in quanto disobbedì, e che le disastrose conseguenze di questa disobbedienza siano state trasmesse e operino fra i suoi discendenti. Perciò Adamo sarebbe stato la causa della morte dell'umanità. Questa spiegazione non è ragionevole, anzi è evidentemente sbagliata; secondo essa, tutti gli uomini, anche i Profeti e i Messaggeri di Dio, senza nessuna colpa né peccato, ma semplicemente in quanto discendenti di Adamo, sono diventati peccatori colpevoli e fino al giorno del sacrificio di Cristo furono tenuti prigionieri nell'oltretomba in condizioni di penose sofferenze. Tutto ciò è contrario alla giustizia di Dio. Se Adamo era un peccatore, che peccato ha mai commesso Abramo? Qual'è la colpa d'Isacco, o di Giuseppe? Di che cosa è colpevole Mosè?

Ma Cristo che è il Verbo di Dio, sacrificò se stesso. Questo sacrificio ha due significati: un significato apparente e uno occulto. Il significato esteriore è questo: L'intenzione di Cristo era di rivelare e promuovere la Causa che avrebbe dovuto educare il mondo umano, che avrebbe dovuto vivificare i figli di Adamo e illuminare tutta l'umanità; e poiché rivelare una sì grande Causa -

una Causa che era in antagonismo con tutte le genti, tutte le nazioni e tutti i regni - significava che egli sarebbe stato ucciso e crocifisso, così Cristo, nel proclamare la sua missione, sacrificò la sua vita. Egli considerò la croce come un trono, la ferita come un balsamo, il veleno come miele e zucchero. Egli si levò per insegnare ed educare gli uomini, e sacrificò se stesso per dare lo spirito di vita. Egli morì nel corpo, sì da vivificare gli altri nello spirito.

Il secondo significato del sacrificio è questo: Cristo era come un seme, e questo seme sacrificò la sua stessa forma affinché l'albero potesse crescere e svilupparsi. Sebbene la forma del seme andasse distrutta, la sua realtà si manifestò in perfetta maestà e bellezza nella forma di un albero.

La situazione di Cristo era quella di un'assoluta perfezione, egli fece brillare le sue divine perfezioni come il sole su tutte le anime credenti, e gli splendori della luce brillarono e irradiarono nella realtà degli uomini. Ecco perché egli dice: "Io sono il pane che è sceso dal cielo; chi mangerà di questo pane non morrà". Ciò vuol dire, che chiunque avrà parte di questo divino alimento, giungerà alla vita eterna; cioè chi avrà parte di questa munificenza e riceverà queste perfezioni troverà vita eterna, otterrà grazie eterne, verrà liberato dall'oscurità e dall'errore e sarà illuminato dalla luce della sua guida.

La forma del seme venne sacrificata per l'albero, ma le sue perfezioni, grazie al suo sacrificio, divennero apparenti ed evidenti; l'albero, i rami, le foglie ed i germogli essendo nascosti in quel seme. Quando la forma del seme fu sacrificata, le sue perfezioni apparvero nella perfetta forma delle foglie, dei germogli e dei frutti.

XXX.

ADAMO ED EVA

Domanda: Qual'è la verità nella storia di Adamo che mangiò il frutto dell'albero?

Risposta: Sta scritto nella Bibbia che Dio pose Adamo nel giardino dell'Eden, affinché lo coltivasse e ne avesse cura, e gli disse: "Mangia di ogni albero del giardino eccetto che dell'albero del bene e del male, perché se tu ne mangi, morirai". Poi è detto che Dio addormentò Adamo, che prese una delle sue costole e creò la donna, perché essa potesse essere sua compagna. Dopo di ciò è detto che il serpente indusse la donna a mangiare il frutto dell'albero dicendo: "Dio ti ha proibito di mangiare il frutto di quest'albero, affinché i tuoi occhi non siano aperti, e tu non possa distinguere il bene dal male". Allora Eva mangiò il frutto dell'albero, e ne dette ad Adamo che pure ne mangiò; i loro occhi si aprirono, essi scoprirono di essere nudi e nascosero parte del corpo con foglie. In conseguenza di ciò essi vennero rimproverati da Dio. Dio disse ad Adamo: "Hai tu mangiato dall'albero proibito?". Adamo rispose: "Eva mi ha tentato, e io ne ho mangiato". Dio rimproverò Eva; Eva disse: "Il serpente mi ha tentato e io ne ho mangiato". Per questo il serpente fu maledetto e vi fu discordia fra il serpente ed Eva, e fra i loro discendenti. Dio disse: "L'uomo è diventato simile a noi, conoscendo il bene e il male, e forse egli mangerà dall'albero della Vita e vivrà per sempre". Così Dio protesse l'albero della vita.

Se prendiamo questa storia nel suo significato apparente, secondo l'interpretazione popolare, essa è davvero straordinaria. L'intelligenza non può né accettarla, né affermarla, né immaginarla; poiché simili disposizioni, dettagli, discorsi e rimproveri sono lungi dal poter essere quelli di un uomo intelligente, e tanto meno quelli della Divinità; di una Divinità che ha organizzato questo infinito universo nella forma più perfetta, e i suoi innumerevoli abitanti con assoluto ordine, forza e perfezione.

Dobbiamo riflettere un poco; se il significato letterale di questa storia fosse attribuito a un uomo saggio, tutti negherebbero logicamente che questa trama e questa fantasia potessero provenire da un essere intelligente. Perciò questa storia di Adamo ed Eva che mangiarono il frutto dell'albero e vennero espulsi dall'Eden deve essere considerata semplicemente un simbolo. Essa contiene misteri divini e significati universali, ed è suscettibile di splendide spiegazioni. Solo coloro che sono iniziati ai misteri, coloro che sono vicino alla Corte del Potentissimo, sono consci di questi segreti. Questi versetti della Bibbia hanno quindi numerosi significati.

Noi ne spiegheremo almeno uno, dicendo: Adamo significa lo spirito dell'uomo, ed Eva la sua anima. Perché in alcuni passi dei Libri Sacri dove si accenna alla donna, essa viene rappresentata come l'anima dell'uomo. L'albero del bene e del male sta a significare il mondo umano; poiché il mondo spirituale e divino è pura bontà e luminosità, ma nel mondo umano, luce e oscurità, bene e male, esistono come condizioni opposte.

Il significato del serpente è l'attaccamento al mondo umano. Questo attaccamento dello spirito al mondo umano condusse l'anima e lo spirito di Adamo dal mondo

della libertà al mondo della cattività, e fu la causa per cui egli si volse dal Regno dell'Unità al mondo umano. Quando l'anima e lo spirito di Adamo entrarono nel mondo umano, egli uscì dal paradiso della libertà e cadde nel mondo della cattività. Dalle vette della purezza e bontà assolute, egli entrò nel mondo del bene e del male.

L'albero della vita costituisce il più alto grado del mondo dell'esistenza; la posizione del Verbo di Dio e la Manifestazione universale. Questa posizione è stata mantenuta e l'apparizione della più nobile Manifestazione universale è divenuta chiara ed evidente. Ciò in quanto la posizione di Adamo nei riguardi dell'apparizione e manifestazione delle perfezioni divine, era una condizione embrionale; la posizione di Cristo era la condizione della maturità e dell'età della ragione, e il levarsi del Più Grande Astro¹ costituiva una condizione di perfezione dell'essenza e delle qualità. Ecco perché nel supremo Paradiso, l'albero della vita esprime il culmine della assoluta purezza e santità - cioè, della Manifestazione Divina Universale. Dai giorni di Adamo fino ai giorni di Cristo, si parlò poco di vita eterna e di perfezioni celestiali universali. L'albero della vita era la posizione della Realtà di Cristo; per mezzo della sua manifestazione esso venne piantato, ed adornato di frutti imperituri.

Considerate ora quanto poco questo significato si conformi alla realtà. Perché lo spirito e l'anima di Adamo quando si attaccarono al mondo umano, passarono dal regno della libertà a quello della cattività, e i suoi discendenti continuarono in questa schiavitù. Questo attaccamento dell'anima e dello spirito al mondo umano, che

¹ Bahá'u'lláh.

è peccato, venne ereditato dai discendenti di Adamo; esso è il serpente che è sempre in mezzo a essi e in aperta inimicizia con gli spiriti dei discendenti di Adamo; e questa discordia perdura.

Poiché l'attaccamento al mondo è divenuto causa della servitù dello spirito, e questa servitù è identica al peccato che è stato trasmesso da Adamo ai suoi posteri. A causa di questo attaccamento gli uomini sono stati privati della spiritualità essenziale e della loro posizione elevata.

Quando le brezze santificanti di Cristo e la santa luce del Più Grande Astro¹ si diffusero lontano, le realtà umane, cioè coloro che si volsero verso il Verbo di Dio e ricevettero la profusione delle Sue munificenze, vennero salvati da questo attaccamento e dal peccato, ottennero la vita eterna, furono liberati dalle catene della schiavitù e giunsero al mondo della libertà. Essi furono liberati dai vizi del mondo umano, e benedetti dalle virtù del Regno di Dio. Questo è il significato delle parole di Cristo: "Ho dato il mio sangue per la vita del mondo"; il che vuol dire: ho scelto tutte queste tribolazioni, sofferenze e calamità, e anche il martirio, per raggiungere questo scopo, la remissione dei peccati, cioè il distacco dello spirito dal mondo umano e la sua polarizzazione verso il mondo divino, cosicché si possano levare delle anime che saranno la guida dell'umanità e la manifestazione delle perfezioni del Regno Supremo.

Osservate che se, secondo l'ipotesi della Gente del Libro², il significato dei testi venisse preso nel senso es-

¹ Bahá'u'lláh.

² Ebrei e Cristiani.

soterico, si avrebbe assoluta ingiustizia, e completa predestinazione. Se Adamo peccò nell'avvicinarsi all'albero proibito, quale fu il peccato del nobile Abramo, e quale l'errore di Mosè l'interlocutore? Quale delitto commise Noè il Profeta? In che cosa trasgredì Giuseppe il Sincero? Quali iniquità commisero i Profeti di Dio, e quali sono i torti di Giovanni il Casto? Potrebbe la giustizia di Dio aver permesso che queste illuminate Manifestazioni, per causa del peccato di Adamo, soffrissero i tormenti dell'inferno, finché Cristo venne e col sacrificio di se stesso li salvò da atroci torture? Simile concetto è estraneo a ogni legge e non può essere accettato dagli intelligenti.

No, il significato è quello già chiarito: Adamo è lo spirito dell'uomo ed Eva la sua anima; l'albero è il mondo umano, e il serpente è l'attaccamento a questo mondo, che costituisce peccato e che ha corrotto i discendenti di Adamo. Cristo, con il suo santo alito, salvò gli uomini da questo attaccamento e li liberò da questo peccato. Il peccato dell'uomo è relativo alla sua posizione. Sebbene questo attaccamento abbia portato molte conseguenze, ciò non di meno, l'attaccamento al mondo terreno, in relazione all'attaccamento al mondo spirituale, è considerato peccato. Le buone opere dei fedeli sono come i peccati degli Eletti. Questo viene confermato.

Così la forza fisica non è soltanto manchevole se confrontata alla forza spirituale; ma, in confronto, essa è debolezza. Allo stesso modo, la vita fisica, paragonata alla vita eterna nel Regno di Dio, è considerata morte. Così Cristo chiamò morte la vita fisica, e disse: "Lasciate che i morti seppelliscano i morti". Sebbene queste anime possedessero la vita fisica, ai suoi occhi quella vita era

simile alla morte.

Questo è uno dei significati della biblica storia di Adamo. Riflettete fino a che non giungete a scoprirne altri.

Salute a voi.

XXXI.

SPIEGAZIONE DELLA BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO

Domanda: “Per questo vi dico: Ogni peccato e bestemmia verranno perdonati agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chi avrà parlato contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi avrà parlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in futuro” (Matt. XII - 31, 32).

Risposta: Le sante realtà delle Manifestazioni di Dio hanno due condizioni spirituali. Una condizione è data dal luogo della loro manifestazione, che può essere paragonato alla posizione del globo del sole, e l’altra è lo splendore della manifestazione che è simile alla sua luce e radiosità; queste sono le perfezioni di Dio; in altre parole, lo Spirito Santo. Perché lo Spirito Santo è munificenza divina e nobili perfezioni; e queste perfezioni divine sono simili ai raggi e al calore del sole. I raggi splendenti del sole costituiscono il suo essere, e senza di essi non vi sarebbe sole. Se la manifestazione e il riflesso delle perfezioni divine non fossero esistite in Cristo, Gesù non sarebbe stato il Messia. Egli è una Manifestazio-

ne in quanto riflette in se stesso le perfezioni divine. I Profeti di Dio sono manifestazioni delle loro nobili perfezioni; cioè, lo Spirito Santo diventa apparente in essi.

Se un'anima rimane lontana dalla Manifestazione, essa può, ciò malgrado, venir risvegliata; poich  essa non riconobbe la Manifestazione delle perfezioni divine. Ma se essa odia le stesse perfezioni divine, ossia se odia lo Spirito Santo,   evidente che essa   simile al pipistrello che odia la luce.

Il detestare la luce non ha rimedio e non pu  venir perdonato; cio ,   impossibile in queste condizioni avvicinarsi a Dio. Questa lampada   una lampada a causa della sua luce; senza la luce non sarebbe una lampada. Ora, se un'anima prova avversione per la luce della lampada, essa   cieca, e non pu  comprendere la luce; e la cecit    la causa della lontananza eterna da Dio.

  evidente che le anime ricevono la grazia dalla munificenza dello spirito Santo che appare nelle Manifestazioni di Dio, e non dalla personalit  delle Manifestazioni. Perci , se un'anima non riceve la grazia dalle munificenze dello Spirito Santo, essa rimane priva del dono divino, e si esilia, ponendosi al di fuori della portata del perdono.

Ecco perch  molte persone che erano nemiche delle Manifestazioni, e non le riconobbero, una volta che le ebbero conosciute, divennero loro amiche. Cos  l'inimicit  verso la Manifestazione non fu una causa di eterno esilio; perch  coloro che erano nemici dei portatori di luce, ignorando che essi costituivano le fiaccole scintillanti di Dio, non erano nemici della luce; e quando capirono che il portatore della luce era anche il luogo della manifestazione della luce stessa questi nemici di-

vennero amici sinceri.

Il significato è questo: Rimanere lontano dal portatore di luce, non implica un esilio eterno, perché chiunque può destarsi e diventare solerte; ma l'ostilità verso la luce è causa di eterno esilio, e a quest'ostilità non esiste rimedio.

XXXII.

SPIEGAZIONE DEL VERSETTO: POICHÉ MOLTI SONO I CHIAMATI MA POCHI GLI ELETTI

Domanda: Nel Vangelo, Cristo disse: “Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti” e nel Corano è scritto: “Egli conferirà particolare misericordia a chi gli piacerà”. Quale saggezza vi è in tutto questo?

Risposta: Sappi che l'organizzazione e la perfezione dell'intero universo richiedono che l'esistenza appaia sotto innumerevoli forme. Gli esseri viventi non potrebbero venire personificati in un solo grado, condizione, genere, specie e classe; la differenza di gradi, la distinzione di forme, la varietà di razze e di specie, sono senza dubbio necessari. Cioè, i gradi del minerale, del vegetale, delle sostanze animali e quelle proprie all'uomo, sono inevitabili; perché il mondo non potrebbe essere ordinato, abbellito, organizzato e reso perfetto con l'uomo soltanto. Allo stesso modo, non si avrebbe perfezione soltanto con l'esistenza degli animali o delle sole piante o dei soli minerali, in quanto questo mondo non potrebbe sfoggiare la bellezza dei suoi scenari, la sua perfetta organizzazione e i suoi squisiti ornamenti. Senza dubbio,

l'esistenza risplende nella sua più alta perfezione per le varietà di gradi, di condizioni, di specie e di classi.

Ad esempio, se questo albero fosse tutto frutti, la perfezione vegetale non potrebbe essere raggiunta; perché le foglie, le gemme e i frutti sono tutti ugualmente necessari, affinché l'albero possa venir adornato dalla più alta bellezza e perfezione.

Allo stesso modo, considerate il corpo dell'uomo; esso deve essere composto di diversi organi, parti e membra. La bellezza e perfezione umana richiedono l'esistenza dell'orecchio, dell'occhio, del cervello, e anche l'esistenza delle narici e dei capelli; se l'uomo fosse tutto cervello, tutto occhi, orecchie, ecc., sarebbe imperfetto. Così l'assenza dei capelli, delle sopracciglia, dei denti, delle unghie, sarebbe un vero difetto, sebbene, in confronto all'occhio essi non abbiano sensi, e rassomiglino ai minerali e alle piante; ma l'assenza di essi dal corpo dell'uomo è pur biasimevole e spiacevole.

Poiché diversi sono i gradi dell'esistenza, alcuni esseri sono più in alto nella scala di quanto altri non lo siano. Perciò è per volontà e desiderio di Dio che talune creature vengono destinate ai gradi più elevati, come l'uomo, mentre alcune altre sono poste al livello medio come il vegetale, e altre lasciate al grado più basso, come il minerale.

È grazie alla munificenza di Dio che l'uomo viene prescelto per il livello più alto; e le differenze che esistono fra gli uomini riguardo al loro progresso spirituale e alle perfezioni celestiali, sono anch'esse dovute alla scelta del Compassionevole. Perché la fede, che è vita eterna, è il segno della munificenza e non della giustizia. La fiamma del fuoco dell'amore, in questo mondo di ter-

ra e di acqua, giunge al segno attraverso il potere dell'attrazione e non per mezzo dello sforzo e della ricerca. Ciò non di meno, con lo sforzo e la perseveranza si possono acquisire la conoscenza, il sapere e altre perfezioni; ma solo la luce della Divina Bellezza può trasportare e muovere lo spirito grazie alla forza dell'attrazione. Perciò è stato detto: "Molti sono i chiamati ma pochi gli eletti". Ma gli esseri materiali non verranno disprezzati, giudicati e tenuti responsabili per il loro grado e condizione. Ad esempio, minerali, vegetali e animali, nei loro vari stadi, sono graditi; ma se, nel loro livello, essi rimangono imperfetti, sono riprovevoli, il livello essendo di per se stesso semplicemente perfetto.

Le differenze fra l'umanità sono di due sorta: una è la differenza di condizione, e questa non è da biasimare. L'altra è la differenza di fede e di certezza; la perdita di queste è biasimevole in quanto l'anima viene sopraffatta dai suoi desideri e dalle sue passioni, che la privano di queste benedizioni e le impediscono di sentire il potere dell'attrazione dell'amore di Dio. Sebbene un uomo sia degno di lode e bene eccetto nel suo stadio, se egli è privo delle perfezioni inerenti alla sua condizione, diverrà fonte di imperfezioni, e di ciò egli sarà ritenuto responsabile¹.

XXXIII.

IL "RITORNO" DI CUI PARLANO I PROFETI

¹ Cfr. "Causa della diversità nei caratteri degli uomini", pag. 266.

Domanda: Vorrebbe spiegare l'argomento del Ritorno?

Risposta: Bahá'u'lláh ha spiegato questo argomento ampiamente e chiaramente nel "Libro della Certezza"¹; leggetelo, e la verità su questo argomento vi apparirà chiaramente. Ma, poiché me lo chiedete, ve lo spiegherò brevemente. Cominceremo dal Vangelo, perché in esso viene detto chiaramente che quando Giovanni, figlio di Zaccaria, apparve, e diede agli uomini la lieta novella del Regno di Dio, gli fu chiesto: "Chi sei? Sei tu il promesso Messia?". Ed Egli rispose: "Io non sono il Messia". Allora gli chiesero: "Sei tu Elia?". Ed egli disse: "Non lo sono". Queste parole dimostrano che Giovanni, figlio di Zaccaria, non era il promesso Elia. Ma il giorno della trasfigurazione sul Monte Tabor, Cristo disse apertamente che Giovanni, figlio di Zaccaria, era il promesso Elia.

Nel capitolo IX, versetti 11-13, del Vangelo di Marco è detto: "E gli domandarono: "Perché dunque i Farisei e gli Scribi dicono che Elia deve venir prima?" Ed Egli rispondendo disse loro: "Già, Elia, venendo prima ristabilirà tutto; e come sta scritto del Figlio dell'uomo egli avrà da soffrire molto e sarà tenuto a vile. Ma io vi dico, Elia è pur venuto; e gli fecero quel che a loro piacque, come di lui fu scritto".

Nel capitolo XVII, versetto 13, di Matteo è detto: "Allora i discepoli capirono che egli aveva parlato loro di Giovanni il Battista".

Essi chiesero a Giovanni il Battista: "Sei tu Elia?". Egli rispose: "No, non lo sono" e ciò sebbene sia detto nel Vangelo che Giovanni era il promesso Elia, e anche

¹ Cfr. pag. 173, nota 1.

Cristo lo dicesse chiaramente. Se Giovanni era Elia, perché egli disse: “Io non lo sono?” e se egli non era Elia perché Cristo disse che lo era?

La spiegazione è questa: Non si tratta qui di personalità, ma di realtà delle perfezioni; le stesse perfezioni che erano in Elia esistevano in Giovanni il Battista ed erano riconoscibili in lui.

Perciò Giovanni Battista era il promesso Elia. In questo caso vengono considerate le qualità, non l'essenza¹. Ad esempio; un fiore esisteva l'anno scorso, e quest'anno vi è pure un fiore; io dico, il fiore dell'altr'anno è ritornato. Io non intendo dire che lo stesso fiore, nella sua essenza sia ritornato, ma, poiché questo fiore ha le stesse qualità di quello dello scorso anno, perché possiede eguale profumo, delicatezza, forma e colore, io dico che il fiore dell'altr'anno è tornato, e che l'attuale fiore è il fiore dell'altr'anno. Quando viene la primavera, diciamo che è tornata la primavera, perché tutto ciò che esisteva nella primavera dello scorso anno, c'è anche in questa. Ecco perché Cristo disse: “Voi vedrete tutto quello che accadde nei giorni dei Profeti precedenti”.

Daremo un'altra spiegazione: Il seme dello scorso anno viene seminato, rami e foglie crescono, fiori e frutti appaiono, e tutto è nuovamente ritornato seme. Dopo che questo secondo seme sarà piantato, un albero crescerà da esso, e una volta ancora quei rami, quelle foglie, quei fiori e frutti ritorneranno, e quell'albero apparirà nella sua perfezione. Poiché al principio vi era un seme e alla fine vi è un seme, noi diciamo che il seme è ritornato. Se guardiamo alla sostanza dell'albero, essa è un'altra, ma

¹ L'individualità.

se guardiamo ai fiori, alle foglie e ai frutti, la stessa fragranza, delicatezza e sapore sono evidenti. Perciò la perfezione dell'albero è riapparsa una seconda volta. Allo stesso modo, se consideriamo il ritorno dell'individuo, esso è un altro individuo; ma se consideriamo le sue qualità e perfezioni, esse sono ritornate. Perciò quando Cristo disse: "Questo è Elia", egli intendeva dire, questa persona è la manifestazione della generosità, delle perfezioni del carattere, delle qualità e virtù di Elia. Giovanni Battista disse: "Io non sono Elia". Cristo considerava le qualità, le perfezioni, il carattere e le virtù di entrambi, e Giovanni considerava la sua sostanza e individualità. È come questa lampada; essa era qui ieri sera, e questa sera essa è ugualmente accesa, e domani sera risplenderà ancora. Diciamo quindi che la lampada di questa sera è la stessa luce di quella di ieri sera, e che essa è ritornata. Ciò si riferisce alla luce, e non all'olio, allo stoppino, o al sostegno.

Questo tema viene completamente e chiaramente trattato nel "Libro della Certezza"¹.

XXXIV.

LA CONFESSIONE DI FEDE DI PIETRO

Domanda: Nel Vangelo di S. Matteo è detto: "Tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia chiesa"². Qual'è il significato di questo versetto?

¹ Bahá'u'lláh, "Il Libro della Certezza" (Kitáb-i-Iqán), traduzione italiana, Roma 1955, Tipografia G. Bardi.

² Matteo, XXVI – 18.

Risposta: Questa espressione di Cristo è una conferma della dichiarazione di Pietro, quando Cristo chiese: Chi credi che io sia? E Pietro rispose: “Io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

Allora Cristo gli disse: “Tu sei Pietro”¹ - poiché Cefa in aramaico significa roccia - “e su questa pietra io edificherò la mia chiesa”. Perché gli altri in risposta a Cristo dissero che egli era Elia, e qualcuno disse Giovanni Battista, e alcuni altri Geremia o uno dei Profeti.

Cristo desiderava, per suggerimento o per allusione, confermare le parole di Pietro; così nei riguardi della appropriatezza del nome, Pietro, egli disse: “E su questa pietra io edificherò la mia chiesa”, volendo dire, la tua certezza che Cristo è il figlio vivente di Dio, sarà la base della Religione di Dio; e su questa fede poggeranno le fondamenta della chiesa di Dio, che è la Legge di Dio.

L'esistenza della tomba di Pietro a Roma è dubbia; essa non è stata provata; alcuni dicono che essa sia in Antiochia.

Inoltre, confrontiamo la vita di alcuni papi con la religione di Cristo. Cristo, affamato e senza tetto, si cibava di erbe del deserto, ed era contrario a ferire i sentimenti di chicchessia. Il papa si sposta in una carrozza coperta di ori, e trascorre le sue giornate nella più grande magnificenza, fra comodi e lusso, ricchezze e adorazione, quali i re non hanno mai avuto.

Cristo non fece male a nessuno, ma alcuni papi sacrificarono gente innocente: riferitevi alla storia. Quanto sangue è stato versato unicamente per mantenere il loro

¹ E' ben noto che il vero nome di Pietro era Simone, ma Cristo lo chiamò Cefa, che corrisponde alla parola greca “petra”, roccia.

potere temporale! Per una semplice differenza di opinione fecero arrestare, imprigionare e sopprimere migliaia di servitori dell'umanità e dotti che avevano scoperto i segreti della natura. A che punto essi ostacolarono la verità!

Riflettete sulle istruzioni di Cristo, ed esaminate le abitudini e le usanze dei papi. Considerate; vi è nessuna rassomiglianza fra gli insegnamenti di Cristo e il modo di governare dei papi? Noi siamo contrari alle critiche, ma la storia del Vaticano è veramente straordinaria.

Il contenuto del nostro ragionamento è questo, che gli insegnamenti di Cristo sono una cosa, e i metodi del governo pontificio sono tutt'altra cosa; essi non concordano. Quanti Protestanti furono uccisi per ordine dei papi!¹. Quante tirannidi e oppressioni furono favorite, quante punizioni e torture furono inflitte! Può nessuna delle dolci fragranze di Cristo essere ritrovata in queste azioni? No! In nome di Dio! Questa gente non obbedì a Cristo mentre Santa Barbara, il cui ritratto è davanti a noi, obbedì a Cristo, seguì le sue orme e mise in pratica i suoi comandamenti. Fra i papi vi furono anche alcune anime benedette che seguirono le orme di Cristo, specialmente nei primi secoli dell'era cristiana, quando mancavano i beni temporali e le prove imposte da Dio erano dure. Ma quando i papi entrarono in possesso del potere temporale, e acquisirono prosperità e onori mondani, il governo papale dimenticò interamente di Cristo, si occupò del potere temporale, di grandezze, di agi e di lussi; sopprime persone, si oppose alla diffusione della

¹ 'Abdu'l-Bahá si riferisce soprattutto ai tristi e tragici secoli del Medio Evo e del primo Rinascimento (N.d.T.).

cultura, tormentò gli uomini di scienza, ostacolò la luce della conoscenza, ed emanò ordini di uccisioni e di saccheggi. Migliaia di anime, uomini di scienza e senza peccato, perirono nelle prigioni di Roma. Con tutti questi metodi e azioni, come si poteva credere all'esistenza del Vicariato di Cristo?

La sede papale ebbe costantemente a ostacolare la conoscenza; perfino in Europa si ammette che la religione si oppone alla scienza, e che la scienza distrugge le fondamenta della religione. Mentre la Religione di Dio promuove la verità, è fondatrice della scienza e della conoscenza, è piena di benevolenza per gli uomini di scienza, è la civilizzatrice dell'umanità, scopre i segreti della natura e illumina gli orizzonti del mondo. Di conseguenza, come si può dire che si oppone al sapere? Dio non voglia! Anzi, per Dio, la conoscenza è il più munifico dono dato all'uomo e la più nobile delle umane perfezioni. Opporsi alla conoscenza è ignoranza, e colui che detesta il sapere e la scienza non è un uomo, ma piuttosto un essere senza intelligenza. Perché la conoscenza è luce, vita, felicità, perfezione, bellezza, e indica la facoltà di avvicinarsi alla Soglia dell'Unità. La conoscenza è l'onore e la gloria del mondo dell'umanità e la più grande generosità di Dio. La conoscenza è guida; la non conoscenza è vero errore. Felici coloro che trascorrono il tempo nell'accrescere il loro sapere, nello scoprire i segreti della natura e nel penetrare le sottigliezze della pura verità! Miseri coloro che vivono contenti della loro ignoranza, coloro i cui cuori si rallegrano nelle futili imitazioni, che sono caduti nelle più basse profondità dell'ignoranza e della stoltezza, e hanno sprecato le loro vite!

XXXV.

PREDESTINAZIONE

Domanda: Se Dio è a conoscenza di un'azione che sarà compiuta da qualcuno, ed è stata scritta sulla Tavola del Fato, è possibile opporvisi?

Risposta: La previsione di una cosa, non è causa della sua realizzazione; perché la conoscenza essenziale di Dio circonda, allo stesso modo, la realtà delle cose, così prima come dopo la loro esistenza, e non diventa causa della loro esistenza. La conoscenza è una delle perfezioni di Dio. Ma ciò che è stato profetizzato su ispirazione di Dio attraverso i detti dei Profeti, riguardante l'apparizione del Promesso della Bibbia, non fu la causa della manifestazione di Cristo.

I segreti nascosti del futuro furono rivelati ai Profeti, ed essi vennero così a conoscenza degli eventi che annunciarono. Questa conoscenza e queste profezie, non furono però la causa del realizzarsi di essi. Ad esempio, questa sera tutti sanno che fra sette ore il sole sorgerà; ma questa conoscenza, non è la causa del levarsi e dell'apparire del sole.

Perciò la conoscenza di Dio nel regno delle cose contingenti, non rappresenta le forme delle cose; al contrario, è purificata dal passato, dal presente e dal futuro. È identica alla realtà delle cose, ma non ne è la causa del verificarsi.

Allo stesso modo, la relazione e la menzione di una cosa nel Libro non diventa causa della sua esistenza. I

profeti, per ispirazione divina, sapevano quello che sarebbe successo. Per esempio, essi sapevano per ispirazione divina che Cristo sarebbe stato martirizzato, e lo annunciarono. Ora la loro conoscenza e il loro annuncio, furono causa del martirio di Cristo? No; questa conoscenza era una perfezione dei Profeti e non causò il martirio.

I matematici, per mezzo di calcoli astronomici, sanno che a un certo momento avverrà una eclisse della luna o del sole, ma questa scoperta non provoca l'eclisse. Questa, naturalmente, è soltanto un'analogia, e non un'immagine precisa.

PARTE III

DEI POTERI E DELLE CONDIZIONI DELLE MANIFESTAZIONI DI DIO

XXXVI.

I CINQUE ASPETTI DELLO SPIRITO

Sappiate che in generale, si hanno cinque divisioni dello spirito. Primo, lo spirito vegetale; questo è il potere che risulta dalla combinazione degli elementi e dalla mescolanza delle sostanze per decreto del Dio Supremo, e per influenza, effetto e connessione di altre esistenze. Quando queste sostanze ed elementi sono separati l'uno dall'altro, il potere della crescita cessa pure di esistere; così, per usare un altro paragone, l'elettricità risulta dalla combinazione di elementi, e quando questi elementi si separano, la energia elettrica va dispersa e perduta. Questo è lo spirito vegetale.

Viene poi lo spirito animale, che risulta dalla combinazione e mescolanza di diversi elementi; ma questa combinazione è più completa, e, per volontà di Dio Onnipotente, si ottiene una perfetta mescolanza, e lo spirito animale, o in altri termini, il potere dei sensi, si manifesta. Esso discernerà la realtà delle cose da ciò che è visibile, da ciò che si sente, da ciò che è commestibile, tangibile e sensibile all'odorato. Dopo la dissociazione e decomposizione degli elementi combinati, questo spirito naturalmente scomparirà. Esso è simile a questa lampada che vedete; quando l'olio è finito o lo stoppino è consumato, anche la luce finirà e andrà perduta.

Lo spirito umano può essere paragonato alla generosità del sole che brilla sul cristallo. Il corpo dell'uomo, composto di elementi, è combinato e amalgamato nella forma più perfetta; è la più solida costruzione, la combinazione più bella, la forma di esistenza più perfetta. Esso cresce e si sviluppa per mezzo dello spirito animale.

Questo corpo perfetto può essere paragonato al cristallo, e lo spirito umano al sole. Ciò non di meno, se il cristallo si rompe, la generosità del sole continua; e se il cristallo viene di-strutto o cessa di esistere, nessun male ne verrà alla generosità del sole che è eterna. Questo spirito ha il potere di fare scoperte; esso circonda tutte le cose. Tutti i segni meravigliosi, le scoperte scientifiche, le grandi imprese e gli eventi di importanza storica che conoscete, sono dovuti allo spirito dell'uomo. Dal regno dell'invisibile e dell'occulto, per mezzo del potere dello spirito, le cose vengono portate sul piano visibile. Così, l'uomo è sulla terra, eppure compie delle scoperte nel cielo. Partendo da realtà conosciute, cioè da cose note e visibili, egli scopre cose sconosciute. Per esempio, l'uomo si trova in questo emisfero, ma, come Colombo per mezzo della sua ragione, egli scopre un altro emisfero - l'America - fino allora sconosciuto. Il suo corpo è pesante, ma, coll'aiuto di uno strumento da lui inventato, l'uomo è capace di librarsi in alto. Egli è lento negli spostamenti, ma, grazie a una macchina che lui ha inventata, viaggia dall'Est all'Ovest con grande rapidità. In breve, il potere dello spirito abbraccia tutte le cose.

Ma lo spirito dell'uomo ha due aspetti: Uno divino ed uno satanico; cioè, esso è capace della più grande perfezione, come pure della più grande imperfezione. Se esso acquista virtù è il più nobile degli esseri viventi, se acquisisce vizi, diventa l'essere più abietto.

Il quarto grado dello spirito è lo spirito celestiale; è lo spirito della fede e della munificenza di Dio; esso proviene dall'alito dello Spirito Santo, e, per potere divino, diventa una causa di vita eterna. È il potere che rende l'uomo terreno, celestiale, e l'uomo imperfetto, perfetto.

Esso rende puro l'impuro, e il taciturno eloquente; purifica e santifica coloro che sono schiavi dei desideri carnali; rende saggi gli inconsapevoli.

Il quinto grado dello spirito è lo Spirito Santo. Questo Santo Spirito è il mediatore fra Dio e le Sue creature. Esso è come uno specchio posto dinanzi al sole. Come uno specchio terso che riceve luce dal sole e trasmette la sua generosità agli altri, così lo Spirito Santo è il mediatore della Santa Luce dal Sole della Realtà, che esso trasmette alle realtà santificate. Esso è adorno di tutte le perfezioni divine. Ogni volta che esso appare, il mondo viene rinnovato, e si crea un nuovo ciclo. Il corpo del mondo dell'umanità indossa un nuovo abito. Esso può essere paragonato alla primavera; ovunque essa viene, il mondo passa da una condizione a un'altra. Con l'avvento della primavera, la scura terra, i campi e i deserti, diverranno verdeggianti e fiorenti, cresceranno ogni sorta di fiori e di erbe fragranti; gli alberi avranno nuova vita, nuovi frutti appariranno, e un nuovo ciclo si inizierà. Tale è l'apparizione dello Spirito Santo. Ovunque appaia, esso rinnova il mondo dell'umanità e dà un nuovo spirito alle realtà umane; esso adorna il mondo dell'esistenza di vestimenta preziose, dissipa l'oscurità dell'ignoranza ed irradia la luce delle perfezioni. Cristo, col suo potere, ha rinnovato questo ciclo; la primavera celestiale permeata di freschezza e dolcezza ha steso la sua tenda nel mondo dell'umanità e brezze vivificanti hanno deliziato gli illuminati.

Allo stesso modo, l'apparizione di Bahá'u'lláh fu simile a una nuova primavera che apparve con i santi zefiri, con garanzie di vita eterna, e con poteri celestiali. Essa stabilì il Trono del Regno Divino nel centro del mon-

do e, grazie al potere dello Spirito Santo, fece rivivere le anime e aprì un nuovo ciclo.

XXXVII.

LA DIVINITÀ PUÒ ESSERE COMPRESA SOLO ATTRAVERSO LE MANIFESTAZIONI DIVINE

Domanda: Quale legame ha la Realtà della Divinità con i luoghi delle Albe e degli Orienti Divini?

Risposta: Sappi che la realtà della Divinità o la sostanza dell'Essenza dell'Unicità è pura santità e divinità assoluta; ciò vuol dire che essa è santificata e scevra da ogni lode. Tutti gli attributi supremi dei gradi dell'esistenza, riferentesi a questo stadio, sono soltanto immaginazione. L'Essenza Divina è invisibile, incomprendibile, inaccessibile, e pura essenzialità che non può essere descritta, poiché circonda tutte le cose. In verità ciò che circonda è più grande di ciò che è circondato, e ciò che è circondato non può contenere ciò da cui è circondato, né comprendere la sua realtà. Per quanto la mente possa progredire, sebbene essa raggiunga il grado ultimo della comprensione, il limite della comprensione stessa, essa contempla i divini segni e gli attributi nel mondo della creazione, e non il mondo di Dio; poiché l'essenza e gli attributi del Signore dell'Unità, sono alle vette della santità, e per le menti e la comprensione, non vi è via per avvicinare tale posizione. "La via è vietata, e cercarla è proibito".

È evidente che l'umana comprensione è una qualità dell'esistenza dell'uomo e che l'uomo è un segno di Dio;

come può tal segno comprendere il creatore del segno stesso? Cioè, come può la comprensione, che è una qualità dell'esistenza dell'uomo, comprendere Dio? Perciò la Realtà della Divinità è celata ad ogni comprensione, e occulta alle menti di tutti gli uomini. È assolutamente impossibile ascendere a quel piano. Noi vediamo che tutto ciò che è più basso è incapace di comprendere la realtà di ciò che è più alto. Così la pietra, la terra, l'albero, per quanto essi possano evolversi, non possono comprendere la realtà dell'uomo, e non possono immaginare cosa siano la vista, l'udito e gli altri sensi, sebbene essi siano tutti creati allo stesso modo. Perciò, come può l'uomo, la creatura, comprendere la realtà della pura Essenza del Creatore? Questo piano è inavvicinabile alla comprensione, nessuna spiegazione è sufficiente per poterlo spiegare, e non vi è potere alcuno per indicarlo. Che cosa ha a che fare un atomo di polvere col mondo della purezza, e che relazione vi è fra la mente limitata e il mondo infinito? Le menti sono incapaci di comprendere Dio, e le anime si smarriscono nello spiegarLo. "Gli sguardi degli uomini non Lo raggiungono, mentre Egli raggiunge gli sguardi loro. Egli è il Perspicace, il Sapiente"¹.

Di conseguenza, riguardo a questo piano dell'esistenza, ogni rapporto e spiegazione sono manchevoli, ogni lode e descrizione non sono degne, ogni concezione è vana, e ogni meditazione futile. Ma per l'Essenza delle essenze, questa Verità delle verità, questo Mistero dei misteri, vi sono riflessi, aurore, apparizioni e splendori nel mondo dell'esistenza. I luoghi dell'alba di questi

¹ Corano, Sura VI, -103.

splendori, i punti ove si riflettono e appaiono queste manifestazioni, sono le Sante Albe, le realtà Universali e gli Esseri Divini, sono i veri specchi dell'Essenza santificata di Dio. Tutte le perfezioni, le munificenze, gli splendori che vengono da Dio, sono visibili ed evidenti nella Realtà delle Sante Manifestazioni, come il sole che risplende in un chiaro e lucente specchio con tutte le sue perfezioni e munificenze. Se si dicesse che gli specchi sono le manifestazioni del sole e gli orienti della stella sorgente, ciò non significherebbe che il sole è sceso dalle vette della sua santità e si è incorporato allo specchio, né che la Realtà Illuminata è limitata a questo luogo di apparizione. Dio non lo voglia! Questo è quanto credono i seguaci dell'antropomorfismo. No; tutte le lodi, le descrizioni e le esaltazioni si riferiscono alle Sante Manifestazioni. Cioè, tutte le descrizioni, le qualità, i nomi e attributi che menzioniamo, si riferiscono alle Divine Manifestazioni; ma poiché nessuno ha raggiunto la realtà dell'Essenza della Divinità, così nessuno è capace di descriverla, spiegarla, lodarla o glorificarla. Perciò tutto ciò che la realtà umana conosce, scopre e comprende dei nomi, degli attributi e delle perfezioni di Dio, si riferisce a queste Sante Manifestazioni. Non vi è altro accesso: "La via è vietata e cercarla è proibito".

Malgrado ciò, noi parliamo dei nomi e degli attributi della Realtà Divina, la lodiamo e le attribuiamo vista, udito, forza, vita e conoscenza. Noi affermiamo questi nomi ed attributi, non per provare le perfezioni di Dio, ma per negare che Egli sia capace di imperfezioni. Quando guardiamo il mondo dell'esistenza, vediamo che l'ignoranza è imperfezione e la conoscenza è perfezione, perciò diciamo che l'Essenza santificata di Dio è sag-

gezza. Debolezza è imperfezione e forza è perfezione; di conseguenza diciamo che l'Essenza santificata di Dio è il culmine della potenza. Non è che noi possiamo comprendere il Suo sapere, la Sua vista, la Sua forza e vita, perché esse sono al di là della nostra comprensione; perché i nomi essenziali e gli attributi di Dio sono identici alla Sua Essenza, e la Sua Essenza è al di sopra di ogni comprensione. Se gli attributi non sono identici alla Essenza, vi deve anche essere una molteplicità di preesistenze e dovrebbero anche esservi differenze fra gli attributi e l'Essenza; e poiché la Preesistenza è necessaria, la successione delle preesistenze diverrebbe infinita. Il che è un errore evidente.

Di conseguenza, tutti questi attributi, nomi e lodi si applicano ai Luoghi delle Manifestazioni; e tutto quello che immaginiamo e supponiamo al di là di essi, è pura immaginazione, perché noi non abbiamo mezzi per comprendere ciò che è invisibile e inaccessibile. Ecco perché è stato detto: “Tutto quello che avete distinto attraverso l'illusione della vostra immaginazione nelle vostre ingegnose immagini mentali, non è che una creazione come voi stessi, e ritorna a voi”¹. È chiaro che se noi vogliamo immaginare la Realtà della Divinità, questa immaginazione è ciò che è circondato; e noi siamo ciò che circonda; ed è certo che ciò che circonda è più grande di quanto è circondato. Da questo appare certo ed evidente che, se noi immaginiamo una Realtà Divina al di fuori delle Sante Manifestazioni, costruiamo una pura immaginazione; perché non c'è via per giungere alla Realtà Divina che non sia a noi preclusa e tutto quello che

¹ Da un Hadīth, cioè “tradizione” attribuita al Profeta Muḥammad.

immaginiamo è mera supposizione.

Perciò pensate che diversi popoli del mondo, girano intorno alle loro immaginazioni e adorano idoli del pensiero e congetture. Essi non sono consci di ciò; essi considerano le loro immaginazioni come una Realtà estranea ad ogni comprensione e purificata da ogni descrizione. Essi si considerano come il popolo della Unità e considerano gli altri popoli come adoratori di idoli; ma gli idoli almeno hanno una esistenza materiale, mentre gli idoli del pensiero e dell'immaginazione dell'uomo non sono che fantasie; essi non hanno nemmeno una esistenza materiale. "Attenti! O voi che possedete la percezione!"

Sappiate che gli attributi della perfezione, lo splendore delle divine munificenze e le luci dell'ispirazione, sono visibili ed evidenti in tutte le Sante Manifestazioni; ma il glorioso Verbo di Dio, Cristo, ed il Più Grande Nome, Bahá'u'lláh, sono manifestazioni ed evidenze al di sopra dell'immaginazione; perché essi posseggono tutte le perfezioni delle Manifestazioni precedenti e, inoltre, posseggono talune perfezioni che rendono le altre Manifestazioni dipendenti da essi. Così tutti i Profeti di Israele furono centri di ispirazione; Cristo pure ricevette l'ispirazione; ma quale differenza fra l'ispirazione del Verbo di Dio e le rivelazioni di Isaia ed Elia!

Riflettete che la luce è l'espressione delle vibrazioni dell'etere; i nervi dell'occhio vengono toccati da queste vibrazioni e si produce la vista. La luce della lampada esiste per mezzo della vibrazione dell'etere e altrettanto avviene per quella del sole; ma quale differenza fra la luce del sole e quella delle stelle e la luce della lampada!

Lo spirito dell'uomo appare e si manifesta in uno stato embrionale, e anche in quello della infanzia e della

maturità, ed è risplendente ed evidente in una condizione di perfezione. Lo spirito è uno, ma, nello stato embrionale, il potere della vista e dell'udito mancano. Nello stato di maturità e di perfezione tale potere appare nel più grande splendore e nella sua lucentezza. Allo stesso modo il seme, in principio diviene foglia, ed è il luogo in cui appare lo spirito vegetale; nella condizione di frutto si manifesta lo stesso spirito, cioè, appare il potere del seme di crescere verso la più grande perfezione; ma quale differenza fra la condizione delle foglie e quella del frutto! Perché dal frutto appaiono centomila foglie, sebbene tutte crescano e si sviluppino per mezzo dello stesso spirito vegetale. Notate la differenza fra le virtù e le perfezioni di Cristo, gli splendori e la lucentezza di Bahá'u'lláh, e le virtù dei Profeti di Israele come Ezechiele o Samuele. Essi erano tutte manifestazioni dell'ispirazione, ma esiste fra di essi un'infinita differenza.

Salute a Voi!

XXXVIII.

LE TRE CONDIZIONI DELLE DIVINE MANIFESTAZIONI

Sappi che le Sante Manifestazioni, sebbene abbiano stadi di perfezioni infinite, pure, in generale, hanno solo tre condizioni. La prima condizione è quella fisica; la seconda è umana, ed è quella dell'anima razionale; la terza condizione è quella dell'apparizione divina nel suo splendore celestiale.

La condizione fisica è fenomenica; essa è costituita di

elementi, e necessariamente ogni cosa che è composta, è soggetta a decomposizione; non è possibile che una composizione non si disintegri.

La seconda è la condizione dell'anima razionale, che è la realtà umana; anche questa è fenomenica, e le Sante Manifestazioni la condividono con tutta l'umanità.

Sappiate che, sebbene l'anima umana sia esistita sulla terra per lunghe ère ed epoche, essa è fenomenica¹. Ma poiché essa è un segno divino, una volta entrata nell'esistenza, è eterna. Lo spirito dell'uomo ha un principio, ma non ha fine; continua eternamente. Allo stesso modo, le specie che esistono sulla terra sono fenomeniche; perché è assodato che vi fu un tempo in cui queste specie non esistevano sulla terra. Inoltre, la terra non è sempre esistita, ma il mondo dell'esistenza è sempre stato; perché l'universo non è limitato a questo globo terrestre. Ciò significa che, sebbene le anime umane siano fenomeniche, esse sono, malgrado ciò, immortali, eterne e perpetue; perché il mondo delle cose è il mondo dell'imperfezione in confronto con quello dell'uomo, e il mondo dell'uomo è il mondo della perfezione in confronto con quello delle cose. Quando le imperfezioni raggiungono il grado di perfezione, esse divengono eterne². Questo è un esempio di cui dovete comprendere il significato.

La terza condizione è quella della apparizione divina e dello splendore celestiale; è il verbo di Dio, l'Eterna Bontà, lo Spirito Santo. Essa non ha né principio né fine,

¹ Alla sua nascita.

² Nel regno dell'uomo, dove solo lo Spirito manifesta l'immortalità. Cfr. "Cinque aspetti dello Spirito", "La condizione dell'uomo e il suo progresso dopo la morte".

perché queste cose sono in relazione col mondo contingente e non col mondo divino. Per Dio, la fine è uguale al principio. Così il calcolo dei giorni, delle settimane, dei mesi e degli anni, di ieri e di oggi, è connesso al globo terrestre; ma nel sole ciò non esiste - non vi è ne ieri, né oggi, né domani e non vi sono né mesi né anni - tutto è uguale. Allo stesso modo il Verbo di Dio è purificato da tutte queste condizioni ed è esente dai confini, dalle leggi e dai limiti del mondo contingente. Perciò la realtà dello stato profetico, che è il Verbo di Dio e la condizione perfetta della manifestazione, non ha avuto mai principio e non avrà fine; il suo sorgere è diverso da tutti gli altri ed è simile al levar del sole. Per esempio, il suo albeggiare nel segno di Cristo avvenne col massimo splendore ed è eterno e senza fine. Guardate quanti re conquistatori vi sono stati, quanti uomini di stato e principi, potenti organizzatori, e ognuno di essi è scomparso, mentre le brezze di Cristo soffiano ancora, la sua luce brilla, la sua melodia risuona, il suo stendardo sventola, i suoi eserciti combattono, la sua voce celestiale è ancora dolcemente melodiosa, le sue nuvole riversano ancora gemme, il suo lampo è ancora abbagliante, il suo riflesso è ancora chiaro e brillante, il suo splendore ancora radiante e luminoso; e altrettanto avviene per quelle anime che sono sotto la sua protezione e brillano della sua luce.

È quindi evidente che le Manifestazioni possiedono tre condizioni: La condizione fisica, la condizione dell'anima razionale, e la condizione della divina apparizione e dello splendore celestiale. La condizione fisica si decomporrà certamente, ma la condizione dell'anima razionale, sebbene abbia un principio, non ha una fine; anzi essa è dotata di vita eterna. Ma la Santa

Realtà di cui Cristo dice “Il Padre è nel Figlio”, non ha principio né fine. Quando si parla di principio, si indica lo stato del manifestarsi; e, simbolicamente, la condizione del silenzio è paragonata al sonno. Ad esempio, un uomo sta dormendo; quando comincia a parlare, è sveglio; ma è sempre lo stesso individuo, sia che esso dorma o sia sveglio; non è avvenuta nessuna differenza nella sua condizione, elevazione, gloria, realtà o nella sua natura. Lo stato di silenzio è paragonato al sonno, e quello della manifestazione, all’essere desto. Un uomo, sia che dorma o che sia sveglio, è lo stesso uomo; il sonno è uno stato, e la veglia un altro stato. Il tempo del silenzio è paragonato al sonno e la manifestazione e la guida vengono paragonati alla veglia.

Nel Vangelo è detto: “Al principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio”. Da ciò è evidente e chiaro che Cristo non raggiunse lo stato messianico e le sue perfezioni soltanto all’epoca del battesimo, quando lo Spirito Santo discese su di lui in sembianze di colomba. Anzi, il Verbo di Dio, da tutta l’eternità, è sempre stato e sarà nelle sublimità della santificazione.

XXXIX.

LA CONDIZIONE UMANA E LA CONDIZIONE SPIRITUALE DELLE DIVINE MANIFESTAZIONI

Abbiamo detto che le Manifestazioni hanno tre condizioni. Prima, la realtà fisica, che dipende dal corpo; seconda, la realtà individuale, e cioè l’anima razionale; terza, l’apparizione divina, costituita dalle divine perfe-

zioni, che è causa della vita dell'esistenza, della educazione delle anime, della guida delle genti, della luminosità del mondo contingente.

La condizione fisica è lo stato umano che perisce, in quanto è composto di elementi, e tutto ciò che è composto di elementi necessariamente si decomporrà e disperderà.

Ma la realtà individuale delle Manifestazioni di Dio è una divina realtà, e perciò essa è santificata, e per quanto riguarda la sua natura e qualità, è distinta da tutte le altre cose. Essa è come il sole che produce luce per mezzo della sua natura essenziale, e non può essere paragonato alla luna, proprio come le particelle che compongono il globo del sole non possono essere paragonate a quelle che compongono la luna. Le particelle e la formazione del sole producono raggi, ma le particelle di cui è composta la luna, non producono raggi, bensì hanno bisogno di prendere luce in prestito. Così altre realtà umane sono quelle anime che, come la luna, prendono luce dal sole; ma la santa realtà è luminosa di per se stessa.

La terza condizione di questo Essere¹ è la Divina Munificenza, lo splendore della Preesistente Bellezza e la radiosità della luce del Misericordioso. Le realtà individuali delle Divine Manifestazioni non sono separate dalla Munificenza di Dio e dallo Splendore Sovrano. Allo stesso modo il disco del sole non è separato dalla luce. Perciò si può dire che l'ascensione della Santa Manifestazione è semplicemente il lasciare la sua forma fondamentale. Ad esempio, se una lampada illumina questa nicchia e se la sua luce cessa di illuminarla perché la

¹ La Manifestazione.

nicchia viene distrutta, la luce della lampada non cessa. In breve, nelle Sante Manifestazioni la Munificenza Preesistente è simile alla luce, l'individualità è rappresentata dal globo di vetro, e il corpo umano è come la nicchia; se la nicchia viene distrutta, la lampada continua ad ardere. Le Manifestazioni Divine sono tanti specchi diversi, in quanto esse hanno una individualità particolare, ma quello che è riflesso negli specchi è un unico sole. È evidente che la realtà di Cristo è diversa da quella di Mosè.

In verità la Santa Realtà¹ conosce il segreto dell'esistenza, e fin dalla sua infanzia segni di grandezza sono visibili in lui. Perciò come è possibile che egli non abbia coscienza di tutte queste munificenze e perfezioni?

Abbiamo detto che le Sante Manifestazioni hanno tre condizioni. La condizione fisica, la realtà individuale, e il centro dell'apparizione delle perfezioni: così come il sole, il suo calore e la sua luce. Altre persone possiedono un piano fisico, il piano dell'anima razionale; lo spirito e la mente². Così il detto: "Io ero addormentato, le divine brezze passarono su di me e mi svegliai" è simile alle parole di Cristo "Il corpo è triste, ma lo spirito è lieto", o ancora: "Sono afflitto, o sono tranquillo, o sono turbato". Queste si riferiscono alla condizione fisica, e non hanno connessione con la realtà individuale, né con la manifestazione della Divina Realtà. Considerate quante migliaia di vicissitudini possono accadere al corpo dell'uomo, mentre lo spirito non viene toccato; può anche essere che alcune membra del corpo siano paralizzate, ma l'essenza della mente rimane ed è eterna.

¹ La Manifestazione.

² Cfr. "Anima, Spirito, Mente.

Mille incidenti possono accadere all'abito, ma per colui che l'indossa, non vi è pericolo. Queste parole dette da Bahá'u'lláh: "Io ero addormentato e la brezza passò su di me e mi svegliò", si riferiscono al corpo.

Nel mondo di Dio non vi è passato, né futuro, né presente; tutti i tempi sono una cosa sola. Così quando Cristo disse: "In principio era il Verbo", significa che esso era, è, e sarà; perché nel mondo di Dio non vi è tempo. Il tempo ha potere sulle creature, non su Dio. Ad esempio, nelle preghiere Cristo dice: "Il tuo nome sia santificato"; il significato è: il Tuo nome era, è, e sarà santificato. Mattino, giorno e sera hanno significato per questa terra, ma, nel sole, non esistono né mattino, né giorno, né sera.

XL.

LA CONOSCENZA DELLE DIVINE MANIFESTAZIONI

Domanda: Uno dei poteri posseduti dalle Divine Manifestazioni è la conoscenza; quali sono i suoi limiti?

Risposta: La conoscenza è di due specie: soggettiva e oggettiva; esistono cioè, una conoscenza intuitiva ed una conoscenza derivata dalla percezione.

La conoscenza delle cose che gli uomini posseggono universalmente, è raggiunta per mezzo della riflessione o dell'evidenza: la concezione di un oggetto si forma cioè sia con la forza della mente, o vedendo un oggetto, la cui forma risulta nello specchio del cuore. Il cerchio di questa conoscenza è molto limitato, in quanto dipende dallo sforzo e dal conseguimento.

Ma la seconda specie di conoscenza, che è la conoscenza dell'essere, è intuitiva e analoga alla cognizione e alla percezione che l'uomo ha di se stesso.

Ad esempio, la mente e lo spirito dell'uomo sono coscienti delle condizioni e dello stato delle membra e delle parti che compongono il corpo e sono pure coscienti di tutte le sensazioni fisiche; mente e spirito sono pure a conoscenza del loro potere, delle loro sensazioni e delle loro condizioni spirituali. Questa è la conoscenza dell'essere di cui l'uomo si rende conto, e che percepisce; perché lo spirito circonda il corpo ed è conscio delle sue sensazioni e dei suoi poteri. Questa conoscenza non è il prodotto di uno sforzo o dello studio; è una cosa esistente di per sé, un dono assoluto.

Allo stesso modo, le Realtà Santificate, le Manifestazioni universali di Dio, circondano l'essenza e le qualità delle creature, trascendono e contengono le realtà esistenti e comprendono tutte le cose; la conoscenza di esse è quindi conoscenza divina e non acquisita; cioè, una santa munificenza, una rivelazione divina.

Un esempio, potrà chiarire questo argomento. Lo essere più nobile sulla terra è l'uomo. Egli comprende i mondi animale, vegetale, minerale le cui condizioni sono contenute in lui ad un punto tale che egli diventa il possessore di tali condizioni e stati. Egli è conscio dei loro misteri e dei segreti della loro esistenza. Questo è soltanto un esempio e non un'analogia. In breve, le Manifestazioni universali di Dio conoscono la realtà dei misteri degli esseri, perciò esse promulgano leggi adatte alla condizione del mondo dell'uomo; perché la religione è il tessuto connettivo che procede dalla realtà delle cose. La Manifestazione, che è il Santo Datore di Leggi, se non fosse cosciente

delle realtà degli esseri, non potrebbe comprendere la connessione che procede dalla realtà delle cose, e non potrebbe certamente istituire una religione conforme ai fatti e adatta alle condizioni. I Profeti di Dio, le Manifestazioni universali, sono abili medici, e il mondo contingente è come il corpo dell'uomo; le leggi divine costituiscono il suo rimedio. Di conseguenza, il dottore deve conoscere tutte le membra, gli organi e anche la costituzione e lo stato dal paziente, così da poter prescrivere una medicina benefica contro il violento veleno della malattia. In realtà il dottore deduce dalla malattia stessa il rimedio adatto al paziente, perché egli dapprima fa la diagnosi della malattia, e poi prescrive la medicina adatta. Fino a che la malattia non è stata diagnosticata, come possono essere prescritti il rimedio e la cura? Il dottore deve avere una completa conoscenza della costituzione, delle membra, degli organi e dello stato del paziente ed essere a conoscenza di tutte le malattie e di tutti i metodi di cura, per poter prescrivere una medicina adatta.

La Religione è dunque il tessuto connettivo che emana dalla realtà delle cose; e poiché le Manifestazioni universali di Dio sono a conoscenza dei misteri degli esseri, comprendono questa connessione essenziale e, attraverso questa conoscenza, istituiscono la Legge di Dio.

XLI.

I CICLI UNIVERSALI

Domanda: Quale è la vera spiegazione dei cicli che avvengono nel mondo dell'esistenza?

Risposta: Ognuno dei corpi luminosi in questo firmamento illimitato ha un ciclo di rivoluzione di diversa durata; ognuno ruota nella sua orbita ed un nuovo ciclo incomincia di nuovo. Così la terra, ogni trecentosessantacinque giorni, cinque ore, quarantotto minuti e frazioni, completa una rivoluzione; dopo di che si inizia un nuovo ciclo, cioè, il precedente ciclo viene rinnovato. Allo stesso modo, per l'intero universo, sia nei cieli sia fra gli uomini, vi sono cicli di grandi eventi, di fatti ed avvenimenti importanti. Quando un ciclo è finito, ne comincia uno nuovo, e quello vecchio, rispetto agli eventi che hanno luogo, viene completamente dimenticato e non ne resta alcuna traccia o testimonianza. Come vedete, non abbiamo testimonianze sulle epoche di 20.000 anni fa, sebbene, come abbiamo già dimostrato, la vita su questa terra sia molto antica. Essa non ha mille, due-mila, un milione o due milioni di anni; è molto più antica; ma vecchie testimonianze e tracce sono totalmente cancellate.

Allo stesso modo, ognuna delle Divine Manifestazioni ha un ciclo, e, durante il ciclo, le sue leggi e i suoi comandamenti prevalgono e vengono eseguiti. Quando il suo ciclo è completato dall'apparire di una nuova Manifestazione, si inizia un nuovo ciclo. Così i cicli cominciano, finiscono e vengono rinnovati, fino a che un ciclo universale venga completato nel mondo e abbiano luogo eventi di tale importanza da cancellare completamente ogni traccia e testimonianza del passato; allora comincia nel mondo un nuovo ciclo, perché questo universo non ha principio. Ricordiamo le precedenti prove ed evidenze su questo argomento; non vi sarà bisogno di ripetizione.

In breve, noi affermiamo che un ciclo universale nel mondo dell'esistenza costituisce un lungo periodo di tempo, comprende innumerevoli ed incalcolabili periodi ed epoche. In questo ciclo le Manifestazioni risplendono nel regno del visibile, finché una grande Manifestazione universale fa del mondo il centro della sua radiosità. La sua apparizione fa sì che il mondo raggiunga la maturità, e l'estensione del suo ciclo è amplissima. Dopo, altre Manifestazioni sorgeranno nella sua ombra, ed esse, secondo le necessità dei tempi, rinnoveranno taluni comandamenti riguardanti problemi ed affari materiali pur rimanendo sotto la sua ombra.

Oggi noi ci troviamo nel ciclo che ebbe inizio con Adamo e la sua Manifestazione universale è Bahá'u'lláh.

XLII.

POTERE E INFLUENZA DELLE DIVINE MANIFESTAZIONI

Domanda: Qual'è il grado del potere e quali le perfezioni dei Troni della Realtà, le Manifestazioni di Dio, e qual'è il limite della loro influenza?

Risposta: Considerate il mondo dell'esistenza, cioè il mondo delle cose materiali. Il sistema solare è oscuro, ed in esso il sole è il centro della luce, e tutti i pianeti del sistema ruotano intorno al suo potere e beneficiano della sua generosità. Il sole è causa di vita e di splendore ed è il mezzo grazie al quale crescono e si sviluppano tutti gli esseri del sistema solare; perché senza la generosità del sole non esisterebbe alcun essere vivente; tutto sarebbe

buio e verrebbe distrutto; appare perciò evidente che il sole è il centro degli splendori e causa della vita degli esseri viventi nel sistema solare.

Allo stesso modo, le Sante Manifestazioni di Dio sono i centri della Luce della Realtà, della sorgente dei Misteri e delle munificenze dell'Amore. Essi risplendono nel mondo del cuore e del pensiero, e diffondono grazie eterne sul mondo degli spiriti; essi danno la vita spirituale e brillano con la luce della realtà e dei significati. Lo splendore del mondo del

pensiero viene da questi centri di luce, da queste sorgenti di misteri. Senza la generosità dello splendore, e le istruzioni di questi Santi Esseri, il mondo delle anime e dei pensieri sarebbe tenebra impenetrabile. Senza gli insegnamenti irrefutabili di queste Sorgenti di misteri, il mondo umano diverrebbe pasto di appetiti animali, l'esistenza di ogni cosa diverrebbe irreal e non vi sarebbe una vita. Ecco perché è detto nel Vangelo: "In principio era il Verbo", per significare che il Verbo divenne principio di ogni forma di vita.

Considerate ora l'influenza del sole sugli esseri terreni e quali segni e risultati siano diventati evidenti e chiari a seconda della sua vicinanza o della sua lontananza, del suo levarsi o tramontare. Una volta è autunno, poi primavera; o di nuovo estate e inverno. Quando il sole passa la linea dell'Equatore, la primavera vivificante sta per manifestarsi nel suo splendore, e quando è il solstizio d'estate, i frutti raggiungono il massimo della perfezione, piante e cereali danno tutti i prodotti, e gli esseri terreni raggiungono lo sviluppo più completo.

Allo stesso modo, quando la Santa Manifestazione di Dio, che è il sole del mondo della sua creazione, brilla

sui mondi dello spirito, sui pensieri e sui cuori, allora appaiono la primavera spirituale ed una nuova vita; il potere del meraviglioso tempo della primavera è visibile e ne appaiono gli splendidi benefici.

Come avrete osservato, al tempo della apparizione di ogni Manifestazione di Dio, avvengono progressi straordinari nel mondo dell'intelletto, del pensiero e dello spirito. Ad esempio, in questa era divina guardate quale sviluppo è stato raggiunto nel mondo dell'intelletto e del pensiero, benché ora sia soltanto il principio dell'alba. Fra non molto vedrete che nuove munificenze e divini insegnamenti illumineranno questo mondo oscuro e trasformeranno queste tristi regioni in un paradiso. Occorrerebbe troppo tempo per Spiegare i segni e le generosità di ognuna delle Sante Manifestazioni. Pensate e riflettete voi stessi e giungerete alla verità su questo tema.

XLIII.

LE DUE CLASSI DI PROFETI

Domanda: Quante specie di Profeti vi sono?

Risposta: Da un punto di vista universale, i Profeti sono di due specie. L'una rappresenta i Profeti indipendenti che hanno seguaci; l'altra specie è quella dei profeti non indipendenti, che sono essi stessi seguaci.

I Profeti indipendenti sono i datori di leggi e i fondatori di un nuovo ciclo. Per mezzo della loro apparizione il mondo indossa nuovi abiti, vengono stabilite le fondamenta della religione ed un nuovo libro viene rivelato. Senza alcun intermediario essi ricevono la munificenza

della Realtà Divina e il loro splendore ha un carattere essenziale. Essi sono come il sole che è luminoso di per se stesso; la luce è la sua necessità essenziale; egli non riceve luce da nessuna altra stella. Queste Albe del mattino dell'Unità costituiscono le Sorgenti della Munificenza e gli specchi dell'Essenza della Realtà.

Gli altri Profeti sono seguaci e promotori, perché essi sono ramificazioni dei primi e quindi non indipendenti; essi ricevono la Munificenza dei Profeti indipendenti, e traggono profitto dalla luce della Guida dei Profeti universali. Essi sono simili alla luna, che non è luminosa e radiosa di per se stessa, ma riceve luce dal sole.

Le Manifestazioni dello Stato Profetico universale che apparvero indipendentemente sono, ad esempio, Abramo, Mosè, Cristo, Maometto, il Báb, Bahá'u'lláh. Ma vi furono altri Profeti seguaci e promotori come Salomone, Davide, Isaia, Geremia ed Ezechiele. Poiché i profeti indipendenti sono fondatori, essi stabiliscono una nuova religione e fanno degli uomini creature nuove, essi cambiano la morale generale, promuovono nuove norme e costumi, rinnovano il ciclo e la Legge. La loro apparizione è simile alla stagione della primavera, che riveste tutte le creature terrene di nuovi abiti e dà a esse nuova vita.

I Profeti seguaci, promuovono anch'essi la Legge di Dio, fanno conoscere la Religione di Dio, e proclamano la Sua parola; ma, di per se stessi non hanno forza né potere, eccettuato quello che ricevono dai Profeti indipendenti.

Domanda: A quale categoria appartengono Buddha e Confucio?

Risposta: Anche Buddha stabilì una nuova religione e

Confucio rinnovò la morale e le antiche virtù, ma le loro istituzioni sono state interamente distrutte. La fede e i riti dei buddisti e dei seguaci di Confucio non sono stati continuati secondo i loro insegnamenti. Il fondatore del buddismo era un'anima meravigliosa. Egli stabilì l'Unicità di Dio, ma più tardi i principi originali delle sue dottrine scomparvero gradualmente, e modalità e cerimonie ritualistiche errate sorsero e si diffusero finché, alla fine, portarono alla mera adorazione di statue e immagini.

Considerate ora: Cristo ripeté spesso che i dieci comandamenti del Pentateuco dovevano essere rispettati, ed insistette sul fatto che questi comandamenti avrebbero dovuto essere mantenuti. Tra i dieci comandamenti ve ne è uno che dice: "Non adorare immagine alcuna". Oggi nelle chiese cristiane esiste gran numero di dipinti e di immagini. È quindi evidente che la Religione di Dio non può mantenere i suoi principi originari fra le genti, ma viene gradualmente cambiata e alterata fino ad essere completamente distrutta ed annullata. È per questo che la manifestazione si rinnova, e viene stabilita una nuova religione. Ma se le religioni non cambiassero né si alterassero, non vi sarebbe necessità che esse venissero rinnovate.

In principio l'albero esisteva in tutta la sua bellezza pieno di germogli e di frutti, ma alla fine invecchiò, divenne sterile e si appassì ed esaurì. Ecco perché il Vero Giardiniere pianta nuovamente un giovane, incomparabile, albero della stessa specie, che cresce e si sviluppa giorno per giorno, getta un'ampia ombra nel giardino divino e produce mirabili frutti. Accade così per le religioni; col passare del tempo esse cambiano il fondamento

originario, la verità della religione di Dio scompare completamente e non ne rimane nemmeno lo spirito; spuntano le eresie, la fede diventa un corpo senza anima. Questa è la ragione per cui essa viene rinnovata.

Ora buddisti e seguaci di Confucio adorano immagini e simulacri. Essi sono completamente incuranti dell'Unicità di Dio e credono in dèi immaginari, così come gli antichi greci. Ma al principio non era così; vi erano principi diversi e diversi ordini.

Ancora; considerate quanto siano stati dimenticati i principi della religione di Cristo, e quante eresie siano apparse. Ad esempio, Cristo proibì la vendetta e l'aggressione, e ordinò la benevolenza e il perdono in cambio dell'offesa e del male. Riflettete ora; fra le stesse nazioni cristiane quante guerre sanguinose, e quante oppressioni, crudeltà, rapacità e sete di sangue vi sono state! Molte di queste guerre furono fatte per volere dei papi. È quindi evidente che col passare del tempo le religioni si cambiano ed alterano interamente. Perciò esse vengono rinnovate.

XLIV.

SPIEGAZIONE DEI RIMPROVERI RIVOLTI DA DIO AI PROFETI

Domanda: Nei Libri Sacri vi sono alcuni discorsi di rimprovero e di monito diretti ai Profeti. A chi sono rivolti e per chi è la rampogna?

Risposta: tutti i discorsi divini che contengono riprovazione, sebbene apparentemente rivolti ai Profeti, sono

in realtà diretti alle genti, e ciò affinché i popoli non si scoraggino né si perdano d'animo. Perciò essi sembrano rivolti ai Profeti; ma, sebbene lo siano apparentemente, essi si rivolgono in realtà non ai Profeti, ma ai popoli.

Inoltre, un re indipendente e potente rappresenta il suo paese; quello che egli dice è voce di tutti, ed ogni accordo che egli stabilisce è un accordo per tutti, in quanto i desideri e le aspirazioni di tutti i suoi sudditi, sono compresi nei suoi propri desideri ed aspirazioni. Allo stesso modo, ogni Profeta è l'espressione di un intero popolo. Così la promessa ed il discorso che Dio rivolge a Lui è in effetti rivolto a tutti. Generalmente il discorso di rimprovero e di monito è un po' troppo severo per i popoli, e sarebbe per essi dolorosissimo. Perciò la Perfetta Saggezza usa questa forma di discorso, come è chiaramente dimostrato nella Bibbia stessa, dove è detto che i figli di Israele si ribellarono e dissero a Mosè: "Non possiamo combattere contro gli Amalechiti, perché essi sono potenti, forti e coraggiosi". Dio allora rimproverò Mosè e Aronne, sebbene Mosè desse prova di perfetta obbedienza e non fosse ribelle. Colui che è il mediatore della Divina Munificenza ed il portatore della Legge, deve necessariamente obbedire ai voleri di Dio. Queste Anime Sante sono come le foglie dell'albero, che sono mosse dal vento e non dal proprio volere; perché esse sono attratte dalla brezza dell'Amore di Dio, e la loro volontà è completamente sottomessa. La loro parola è la parola di Dio, il loro comandamento è il comandamento di Dio, la loro proibizione è la proibizione di Dio. Esse sono simili al vetro del globo che riceve luce dalla lampada. Sebbene la luce sembri emanare dal vetro, in realtà essa scaturisce dalla lampada; allo stesso modo per

i Profeti di Dio, i centri della Manifestazione, il loro moto e riposo agiscono per ispirazione divina, non sono mossi da passioni umane. Se così non fosse, come potrebbe il Profeta essere degno di fiducia, e come potrebbe essere il Messaggero di Dio, il portatore dei comandamenti e delle proibizioni di Dio? Tutte le manchevolezze menzionate nei Libri Sacri nei riguardi delle Manifestazioni, si riferiscono a problemi del genere.

Dio sia lodato che siete venuta qui, ed avete potuto conoscere i servitori di Dio! Avete voi mai notato esistere in loro cosa alcuna all'infuori della fragranza e del compiacimento di Dio? No davvero. Voi avete visto con i vostri stessi occhi che essi si sforzano giorno e notte, e che non hanno altro scopo se non l'esaltazione della parola di Dio, l'educazione degli uomini, il miglioramento delle masse, il progresso spirituale, il conseguimento della pace universale, la benevolenza verso tutta l'umanità e la cortesia verso tutte le nazioni. Sacrificandosi per il bene dell'umanità, essi sono alieni dal pensiero di vantaggi materiali, e lavorano per arricchire di virtù l'umanità.

Ma torniamo al nostro argomento. Ad esempio, nell'Antico Testamento è detto, nel Libro di Isaia, capitolo XLVIII, versetto 12: "Ascoltami, o Giacobbe, e tu, Israele, che io ho chiamato. Io son Colui che è; io sono il primo e son pure l'ultimo". È evidente che ciò non significava che Giacobbe era Israele, ma il popolo d'Israele. Così nel Libro di Isaia al Capitolo XLIII, versetto 1, è detto: "Ma ora così parla l'Eterno, il tuo Creatore, o Giacobbe, Colui che t'ha formato o Israele! Non temere, perché io t'ho riscattato, t'ho chiamato per nome; tu sei Mio!".

Inoltre, nei Numeri, al Capitolo XX, versetto 23: “E l’Eterno parlò a Mosè e ad Aronne al monte Hor sui confini del paese di Edom, dicendo: "Aronne sta per esser raccolto presso il suo popolo, e non entrerà nel paese che ho dato ai figliuoli d’Israele, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Meriba”¹; e al versetto 13: “Queste sono le acque di Meriba dove i figliuoli d’Israele contesero con lo Eterno che si fece riconoscere come il Santo in mezzo a loro”.

Osservate: Il popolo d’Israele si ribellò, ma apparentemente il rimprovero era rivolto a Mosè e Aronne. Come è detto nel Deuteronomio, Capitolo III, versetto 26: “Ma l’Eterno si adirò contro di me per cagion vostra; e non mi esaudì. E l’Eterno mi disse: “Basta così; non mi parlar più di ciò””.

Questo discorso e questo rimprovero si riferiscono realmente ai figli d’Israele che, per essersi ribellati al comandamento di Dio, vennero tenuti a lungo prigionieri nell’arido deserto, dall’altra parte del Giordano, fino al tempo di Giosuè - salute sia a lui. Questo discorso e monito sembrava essere rivolto a Mosè e Aronne, ma in realtà era rivolto al popolo d’Israele.

Allo stesso modo nel Corano è detto a Muḥammad: “Noi abbiamo concesso a te vittoria segnalata, così che Dio possa perdonare a te i tuoi precedenti e i susseguenti peccati”¹.

Questo discorso, sebbene apparentemente rivolto a Muḥammad, lo era in realtà a tutto il popolo. Tali espressioni, come già detto, erano usate dalla perfetta saggezza di Dio, acciocché i cuori delle genti non potes-

¹ Corano, Sura XLVII – 1, 2.

sero essere turbati, ansiosi e tormentati.

Quanto spesso i Profeti di Dio e la Sua Manifestazione universale nelle loro preghiere confessano i loro peccati e le loro colpe! Questo è soltanto per insegnare agli uomini, per incoraggiarli ed incitarli all'umiltà e alla mansuetudine e per indurli a confessare i loro peccati e colpe. Perché queste Anime Sante sono pure da ogni peccato, immuni da colpe. Nel Vangelo è detto che un uomo venne a Cristo e lo chiamò "Buon Maestro". Cristo rispose: "Perché mi chiami buono? Non vi è nessuno buono tranne uno, Dio". Questo non vuol dire -- Dio non lo voglia! -- che Cristo era un peccatore; ma l'intenzione era di insegnare la sottomissione, l'umiltà, la mansuetudine e la modestia agli uomini con cui parlava. Questi Santi Esseri sono luce, e la luce non si unisce con l'oscurità. Essi sono vita, e la vita e la morte non si confondono; essi sono la regola e la regola e l'errore non possono convivere, essi sono la essenza dell'obbedienza, e l'obbedienza non può coesistere con la ribellione.

Per concludere; i discorsi rivolti in forma di rimprovero che si trovano nei Libri Sacri, sebbene apparentemente rivolti ai Profeti, cioè alle Manifestazioni di Dio, sono in realtà diretti ai popoli. Questo vi apparirà evidente e chiaro quando avrete diligentemente esaminato i Libri Sacri.

Salute a voi.

XLV.

SPIEGAZIONE DEL VERSETTO DEL KITÁB-I-AQDAS: "NON V'È COMPAGNO PER

L'ORIENTE DEL COMANDO NELLA PERFEZIONE SUPREMA

È detto nel sacro versetto: «Non v'è Compagno per l'Oriente del Comando¹ nella Perfezione Suprema. In verità egli manifesta il detto: "Egli fa quel che vuole" nel regno della creazione. Certamente Iddio ha riservato questo stadio a se stesso, e non ha ceduto ad alcuno una parte di questa inviolabile condizione»².

Sappi che la purezza è di due specie: Purezza essenziale e purezza acquisita. Così pure esiste una conoscenza essenziale e una conoscenza acquisita; e così è per altri nomi ed attributi. La purezza essenziale è dote peculiare della Manifestazione universale, perché costituisce una sua esigenza essenziale, e una esigenza essenziale non può essere separata dalla cosa stessa. I raggi sono una emanazione essenziale del sole, e sono inseparabili da esso. La conoscenza è una necessità essenziale di Dio, ed è inseparabile da Lui.

La forza è una necessità essenziale di Dio, ed è inseparabile da Lui. Se potesse essere separata da Lui, Egli non sarebbe Dio. Se i raggi potessero essere separati dal sole, l'astro non sarebbe il sole. Perciò se uno immagina separazione della Suprema Purezza dalla Manifestazione universale, essa non sarebbe la Manifestazione universale, e mancherebbe delle perfezioni essenziali.

Ma la purezza acquisita non è una necessità naturale; al contrario, è un raggio della generosità della Purezza

¹ La Manifestazione di Dio.

² Kitáb-i-Aqdas: Il Libro più Santo. Opera principale di Bahá'u'lláh, che contiene la maggior parte dei comandamenti. È la base dei principi della Fede Bahá'í.

che brilla dal Sole della Realtà sui cuori, e concede parte di sé alle anime. Sebbene queste anime non abbiano una purezza essenziale, pure esse sono sotto la protezione di Dio; cioè, Dio le protegge dal peccato. Così molti dei santi che non erano le Albe della Suprema Purezza, erano tuttavia preservati dal peccato sotto l'ombra della protezione e custodia di Dio; perché essi erano i mediatori della grazia fra Dio e gli uomini. Se Dio non li avesse protetti dall'errore, i loro errori avrebbero fatto cadere in errore le anime dei credenti; e le fondamenta della Religione di Dio, sarebbero state sconvolte, il che non sarebbe stato degno di Dio.

Riassumendo; la purezza essenziale appartiene specialmente alle Manifestazioni universali, e la purezza acquisita è concessa ad ogni anima santa. Ad esempio, la Casa Universale di Giustizia¹ se verrà stabilita nelle condizioni necessarie - con membri eletti da tutti i popoli - sarà sotto la protezione e custodia di Dio. Se questa Casa di Giustizia deciderà all'unanimità, o a maggioranza, su ogni problema non menzionato nel Libro² le decisioni e gli ordini saranno esenti dall'errore. Ora, i membri della Casa di Giustizia non hanno, individualmente, una purezza essenziale; ma il corpo della Casa di Giustizia è sotto la protezione di Dio; questa è chiamata infallibilità conferita.

In breve è detto che “il luogo della sorgente del Comando” è la manifestazione di queste parole, “Egli fa quello

¹ Baitu'l-'Adl = Casa di Giustizia; istituzione stabilita da Bahá'u'lláh per l'amministrazione delle future città e nazioni. La Casa Universale di Giustizia determinerà le leggi internazionali e agirà come un tribunale supremo d'arbitrato.

² Il Libro più Santo.

che vuole”; questa condizione è particolare a quell’Essere Santo, e altri non hanno parte in questa perfezione essenziale. Cioè, poiché le Manifestazioni universali possiedono purezza essenziale, qualunque cosa emani da loro è identica alla verità e conforme alla realtà. Essi non sono sotto l’ombra delle leggi precedenti. Qualsiasi cosa essi dicano, è parola di Dio, e qualsiasi cosa facciano, è azione giusta. Nessun credente ha diritto di critica; il suo atteggiamento deve essere quello di assoluta sottomissione, perché la Manifestazione sorge con perfetta saggezza.

Cosicché, qualsiasi cosa la Manifestazione dica o faccia, è assoluta saggezza, ed è in armonia con la realtà. Se qualcuno non comprende il segreto nascosto in qualche comandamento o azione, non dovrà opporvisi, perché la Manifestazione fa quello che desidera. Quanto spesso è avvenuto che, ad un atto compiuto da un uomo saggio, perfetto, intelligente, altri, incapaci di comprendere la sua saggezza, abbiano sollevato obiezioni e siano rimasti meravigliati che un uomo così saggio potesse fare tal cosa. Questa opposizione viene dalla loro ignoranza; e la sapienza del saggio è pura ed esente da peccato. Allo stesso modo, l’abile dottore nel curare il paziente “fa quello che desidera” ed il paziente non ha il diritto di obiettare; qualsiasi cosa il dottore dica o faccia è giusto; tutti dovrebbero considerarlo come la manifestazione di queste parole: “Egli fa quello che desidera, e comanda quello che vuole”. È certo che il dottore userà alcune medicine contrarie alle idee di certa gente; ora, l’opposizione non è permessa a coloro che non hanno il vantaggio di conoscere la scienza e la medicina. No, in nome di Dio! Al contrario, tutti dovrebbero essere sottomessi e fare quello che dice l’abile dottore. Perciò, il bravo dottore “fa quello che desidera” ed i pazienti non hanno il

diritto d'obiettare. L'abilità del dottore deve prima essere accertata; ma quando l'abilità è stata accertata, "egli fa quello che desidera".

Così pure, quando il capo dell'esercito è impareggiabile nell'arte della guerra, in ogni cosa "egli fa quello che vuole". Quando il capitano di una nave è competente nell'arte della navigazione, in ogni cosa "egli fa quello che vuole"; e poiché il vero educatore è l'Uomo Perfetto in ogni cosa "egli fa quello che vuole".

In breve; il significato di "Egli fa quello che vuole" è che, se la Manifestazione dice qualche cosa, dà un ordine, o compie un'azione e i credenti non ne comprendono la saggezza, essi non dovrebbero ugualmente opporvisi neppure con un solo pensiero, né cercare di sapere perché Egli parlò così, o perché fece la tal cosa. Le altre anime che stanno all'ombra delle Manifestazioni universali, sono sottomesse ai comandamenti della Legge di Dio, e non debbono deviare da essa neppure per lo spessore di un capello; debbono uniformare i loro atti e le loro parole alla Legge di Dio. Se esse deviano dalla Legge, saranno tenute responsabili e riprovate alla presenza di Dio. È certo che non possono partecipare a: "Egli fa quello che vuole", perché questa condizione è particolare delle Manifestazioni universali.

Così Cristo - possa il mio spirito essere sacrificato per lui! - fu la manifestazione di queste parole "Egli fa quello che vuole", ma i suoi discepoli non condividevano questa condizione; perché, essendo sotto l'ombra di Cristo, non potevano deviare dal suo comando e dalla sua volontà.

PARTE IV.

ORIGINE, POTERI E CONDIZIONI DELL’UOMO

XLVI.

LE MODIFICAZIONI DELLA SPECIE

Siamo ora giunti al problema della modifica della specie e dello sviluppo organico: cioè a dire, all'investigare se l'uomo discende dall'animale.

Questa teoria ha trovato credito nelle menti di alcuni filosofi europei, ed è ora assai difficile far comprendere la sua falsità, ma in futuro essa diverrà evidente e chiara, e gli stessi filosofi europei si renderanno conto della sua infondatezza. Perché, in verità, essa è un errore evidente. Se un uomo osserva gli esseri con occhio penetrante ed esamina attentamente le condizioni dell'esistenza, e vede lo stato, la organizzazione e la perfezione del mondo, e gli si convincerà che nulla può esistere di più meraviglioso di quello che già esiste. Perché tutti gli esseri esistenti, terrestri e celesti, così come questo il-limitato spazio e tutto ciò che è in esso, sono stati creati e organizzati, composti, ordinati e perfezionati come dovrebbero essere; l'universo non ha imperfezione; così, se anche tutti gli esseri divenissero pura intelligenza e si mettesse a riflettere eternamente, non potrebbero immaginare nulla di meglio di quanto già esiste.

Comunque, se la creazione non fosse stata, nel passato, adorna della più alta perfezione, l'esistenza sarebbe stata imperfetta e senza senso, e, in tal caso, la creazione sarebbe stata incompleta. Questo problema deve essere considerato con la più grande attenzione. Ad esempio, immaginate che il mondo contingente cioè a dire il mondo dell'esistenza - rassomigli in generale al corpo dell'uomo. Se questa composizione, organizzazione, perfezione, bellezza e completezza ora esistenti nel corpo umano fossero diverse, esso sarebbe assoluta imperfezione. Ora, se noi immaginiamo un'epoca in cui l'uomo ap-

parteneva al mondo animale, o quando egli era semplicemente un animale, noi troveremmo che l'esistenza sarebbe stata imperfetta; cioè, non vi sarebbe stato l'uomo, e questa suprema entità, che nel corpo del mondo è come il cervello e la mente dell'uomo, sarebbe mancato. Il mondo sarebbe stato così completamente imperfetto. È quindi provato che se vi fosse stato un tempo in cui l'uomo apparteneva al regno animale, la perfezione dell'esistenza sarebbe andata distrutta; perché l'uomo è la più grande entità di questo mondo, e se il corpo fosse stato privo del suo organo principale, esso sarebbe certamente imperfetto. Noi consideriamo l'uomo come la più grande entità, perché, fra le creature, egli è il compendio di tutte le perfezioni esistenti. Quando parliamo dell'uomo, noi intendiamo l'uomo perfetto, il primo individuo del mondo, che è il compendio delle perfezioni spirituali e apparenti, ed è come il sole fra gli esseri. Immaginate allora che, un tempo, il sole non esistesse, ma fosse un pianeta - certamente in quell'epoca le relazioni dell'esistenza sarebbero state disordinate. Come si può immaginare una cosa simile? Per un uomo che esamini il mondo dell'esistenza, quello che abbiamo detto è sufficiente. Vi è ancora un'altra prova; gli esseri innumerevoli che abitano il mondo, siano essi uomini, animali, vegetali o minerali sono - singolarmente presi - composti di elementi. Non vi è dubbio che questa perfezione esistente in tutti gli esseri dovuta alla creazione, da parte di Dio, degli elementi che li compongono, dalla loro appropriata unione in quantità proporzionate, dal modo con cui sono composti, e dall'influenza di altri esseri. Poiché tutti gli esseri sono connessi come una catena, e l'aiuto reciproco, l'assistenza e l'influenza appartenenti alle

proprietà delle cose, sono la causa dell'esistenza, dello sviluppo e della crescita delle cose create. Appare confermato che ogni essere agisce universalmente su altri esseri, sia direttamente sia per associazione. Infine, la perfezione di ogni essere individuale, cioè la perfezione che vedete ora nell'uomo o al di fuori di lui, nei riguardi di atomi, membra, o facoltà, è dovuta alla composizione degli elementi, alla misura, all'equilibrio, alla combinazione di essi e alla reciproca influenza. Quando tutto ciò è riunito insieme, l'uomo esiste. Poiché la perfezione dell'uomo, è dovuta interamente alla composizione degli atomi degli elementi, alla misura, alla combinazione di essi e alla reciproca influenza e azione dei differenti esseri - allora, poiché l'uomo nacque dieci o centomila anni fa da questi elementi terrestri con la stessa misura e lo stesso equilibrio, la stessa combinazione e unione, e la stessa influenza di altri esseri, lo stesso uomo esisteva esattamente allora come adesso. Questo è evidente e non vale la pena di discuterlo. Fra mille milioni di anni, se questi elementi dell'uomo saranno riuniti e sistemati in questa particolare proporzione, e se gli elementi verranno combinati secondo lo stesso metodo, e saranno soggetti alla stessa influenza di altri esseri, esisterà esattamente lo stesso uomo. Ad esempio, se dopo centomila anni vi è l'olio, il fuoco, lo stoppino, la lampada e colui che accende la lampada; cioè, se vi sono tutte le cose necessarie che vi sono ora, si otterrà esattamente la stessa luce.

Questi sono fatti conclusivi ed evidenti. Ma gli argomenti che i filosofi europei hanno portato, sono sostenuti da dimostrazioni dubbie e non conclusive.

XLVII.

L'UNIVERSO NON HA PRINCIPIO LE ORIGINI DELL'UOMO.

Sappi che una delle più astruse verità spirituali è quella che il mondo dell'esistenza, cioè, questo universo infinito, non ha principio.

Noi abbiamo già spiegato come i nomi e gli attributi della Divinità richiedono essi stessi l'esistenza degli esseri. Sebbene questo argomento sia stato spiegato dettagliatamente, ne ripareremo brevemente. Sappi che un educatore senza allievo non è immaginabile, che un monarca senza sudditi non potrebbe esistere, che un maestro senza scolari non si potrebbe nominare, che un creatore senza creatura è impossibile, che un provveditore senza alcuno per cui provvedere, non può essere concepito; perché tutti i nomi e attributi divini richiedono l'esistenza di esseri. Se noi potessimo immaginare un'epoca in cui nessun essere esisteva, ciò implicherebbe la negazione della Divinità di Dio. Inoltre, la non esistenza assoluta, non può divenire esistenza. Se gli esseri fossero stati assolutamente non esistenti, l'esistenza non sarebbe stata possibile. Perciò, poiché l'Essenza dell'Unità che è l'esistenza di Dio, è eterna e non ha fine; cioè a dire, non ha né principio né fine, è certo che questo mondo, questo universo infinito non ha né principio né fine. Sì, può essere che una delle parti dell'universo, uno dei pianeti, ad esempio, nasca o possa essere disintegrato, ma gli altri innumerevoli pianeti esistono ancora; l'universo non sarebbe né disordinato né distrutto; al contrario, l'esistenza

è eterna e perpetua. Come ogni pianeta ha un principio, esso ha, necessariamente una fine, perché ogni cosa composta, collettiva o singola, deve necessariamente decomorsi; la sola differenza è che alcune si decompongono rapidamente, altre più lentamente, ma è impossibile che una cosa composta non debba decomorsi.

È necessario, perciò, che noi sappiamo che cosa era al principio, ciascuna delle importanti cose esistenti - perché non vi è dubbio che al principio la origine era unica; l'origine di tutti i numeri è uno e non due. È quindi evidente che all'inizio la materia era una, e che da una materia apparvero i diversi aspetti di ogni elemento; così si produssero varie forme, e questi vari aspetti divennero permanenti, ed ogni elemento divenne distinto. Ma questa stabilità non fu definita e non raggiunse la sua realizzazione e perfetta esistenza, se non dopo un lunghissimo tempo. Allora gli elementi si composero, si organizzarono e combinarono in forme infinite; o piuttosto, dalla composizione e combinazione di questi elementi, nacquero innumerevoli esseri.

Questa combinazione e organizzazione dipendente dalla saggezza di Dio e dalla Sua potenza preesistente, furono il prodotto di una organizzazione naturale, composta e combinata con la più grande forza, conformemente alla saggezza, e secondo una legge universale. Da ciò appare evidente che questa è creazione di Dio, e non una composizione fortuita o un assestamento. Perché da ogni composizione naturale può sorgere un essere, ma da una composizione accidentale nessun essere può apparire. Ad esempio, se un uomo, secondo la sua mente ed intelligenza, raduna alcuni elementi e li combina, nessun essere vivente ne scaturirà, poiché il sistema

non è in armonia con la natura. Questa è la risposta alla domanda implicita, del perché - se gli esseri sono il prodotto di una composizione e di una combinazione di elementi - non ci sia possibile riunire gli elementi, mescolarli e creare un essere vivente.

L'ipotesi è infatti errata poiché l'origine di questa composizione proviene da Dio; è Dio che crea la combinazione e, poiché questa è fatta secondo il sistema naturale, da ogni composizione nasce un essere si ottiene una esistenza. Una composizione fatta dall'uomo non produce nulla, perché l'uomo è incapace di creare.

In breve; abbiamo detto che dalla composizione e combinazione di elementi, dalla decomposizione, dalla quantità e dall'effetto di altri esseri su di essi, risultano forme, realtà infinite, ed esseri innumerevoli. Ma è chiaro che questo globo terrestre, nella sua forma attuale, non venne all'esistenza tutto in una volta; ma che questa esistenza universale passò gradualmente attraverso fasi diverse, fino ad essere adorna della presente perfezione. Gli esseri universali possono essere paragonati agli esseri singoli, in quanto ambedue sono sottoposti a un sistema naturale, a una legge universale e a un'organizzazione divina. Così troverete i più piccoli atomi del sistema universale simili ai più grandi esseri dell'universo. È evidente che essi provengono dallo stesso laboratorio di potenza sottoposto a un sistema naturale, a una legge universale; perciò, essi possono essere paragonati l'uno all'altro. Così l'embrione dell'uomo nel seno della madre cresce e si sviluppa gradualmente, assume differenti forme e condizioni, fino a quando raggiunge la maturità a un grado di perfetta bellezza, e appare in una forma perfetta e con grazia estrema. Allo stesso modo, il seme

di questo fiore che vedete, era al principio una piccola cosa insignificante; esso crebbe e si sviluppò in seno alla terra, e, dopo avere assunto varie forme, sbocciò quale è ora, in perfetta freschezza e grazia. Allo stesso modo, è evidente che questa terra, avendo trovata l'esistenza, crebbe e si sviluppò nella matrice dell'universo, ne uscì in forme e condizioni differenti, fino a che, gradualmente, raggiunse l'attuale perfezione, si adornò di innumerevoli esseri, ed apparve come un'organizzazione completa.

È quindi chiaro che la materia originale, allo stato embrionale, e gli elementi mescolati e composti che costituivano la sua forma primordiale, crebbero gradualmente e si svilupparono durante ere e cicli, passando da una forma ad un'altra, fino a che apparvero in questa perfezione, questo sistema, questa organizzazione e questo assetto, grazie alla suprema saggezza di Dio.

Ritorniamo al nostro argomento, all'uomo cioè, che all'inizio della sua esistenza e nel seno della terra, come l'embrione nel seno della madre, crebbe e si sviluppò gradualmente, passò da una forma ad un'altra, da un aspetto ad un altro, fino a che apparve con l'attuale bellezza e perfezione, forza e potere. È certo che in principio egli non possedeva questa bellezza, grazia ed eleganza, e che egli le ha raggiunte solo per gradi.

Non vi è dubbio che l'embrione umano non apparve un tempo nella forma attuale, né che esso era allora la manifestazione della parola "Lode sia a Dio, il migliore dei Creatori". Gradualmente egli passò per condizioni e forme differenti, fino a raggiungere l'attuale forma e bellezza, perfezione, grazia e avvenenza. Appare così evidente e confermato che lo sviluppo e la crescita del-

l'uomo sulla terra, fino a quando egli non raggiunse la sua attuale perfezione, somigliava alla crescita e allo sviluppo dell'embrione nel seno della madre; egli passò di condizione in condizione, di forma in forma, da un aspetto ad un altro, in obbedienza ad un sistema universale ed alla Legge Divina.

Ciò sta a significare che l'embrione passa attraverso stati e condizioni diverse, fino a raggiungere la forma in cui manifesta le parole "Lode sia a Dio, il migliore dei Creatori", e appaiono i segni della ragione e della maturità. Allo stesso modo, l'esistenza dell'uomo sulla terra, dal principio sino a che egli non raggiunse l'attuale stato, forma e condizione, si svolge in lunghi periodi di tempo, e passa attraverso molti stadi fino a raggiungere l'odierna condizione. Ma sino dal principio della sua esistenza l'uomo appartiene a una specie distinta.

Allo stesso modo, l'embrione dell'uomo nel seno della madre aveva in principio una strana forma; poi questo organismo passò di conformazione in conformazione, di stato in stato, di forma in forma, fino ad apparire nella massima bellezza e perfezione. Ma anche quando è nel seno della madre e sotto questa strana forma, totalmente diversa da quella presente, esso è l'embrione di una specie superiore e non di una specie animale; la sua specie ed essenza non sono soggetti a cambiamenti. Ora, anche ammettendo che esistono veramente tracce di organi che sono poi scomparsi, questa non è una prova della non permanenza e non singolarità della specie. Al massimo ciò prova che la forma e l'apparenza, e gli organi dell'uomo, hanno progredito. L'uomo fu sempre una specie distinta, un uomo, non un animale. Così, se l'embrione dell'uomo in seno alla madre passa da una forma a

un'altra così diverse che la seconda non assomiglia in alcun modo alla prima, è forse questa la prova che la specie è cambiata? Che esso era all'inizio un animale e che i suoi organi hanno progredito e si sono sviluppati fino a che esso divenne un uomo? No davvero! Quanto puerile e infondato è questo concetto! Perché la prova dell'originarietà della specie umana, e della costanza della natura dell'uomo, è chiara e evidente.

XLVIII.

DIFFERENZA FRA UOMO E ANIMALI

Si è già parlato un paio di volte sull'argomento dello spirito, ma le nostre parole non furono scritte.

Sappiate che esistono due specie di persone e due opposte opinioni. L'una nega lo spirito e sostiene che anche l'uomo è una specie d'animale. "Non vediamo noi forse - dicono - che animali e uomini hanno le stesse facoltà e gli stessi sensi?". I semplici e singoli elementi che occupano lo spazio si combinano senza posa e il prodotto di ogni combinazione è un nuovo essere. Fra questi esseri vi è quello che possiede spirito¹, facoltà e sensi. Più perfetta è la combinazione e più nobile è l'essere. La combinazione degli elementi nell'individuo uomo è più perfetta di quella d'ogni altro essere, è proporzionata nei suoi elementi d'equilibrio assoluto, e quindi è più nobile e perfetta. "E non già - sostengono - perché l'uomo abbia facoltà particolari e uno spirito

¹ L'uomo.

mancanti negli altri animali; infatti gli animali posseggono un corpo sensibile, ma l'uomo ha, in alcune facoltà, una più acuta sensibilità - sebbene, per altro, riferendoci ai suoi sensi esterni, quali l'udito, la vista, il gusto, l'odorato e il tatto, come anche ad alcune facoltà interiori, quale la memoria, l'animale sia più riccamente dotato dell'uomo. "L'animale - aggiungono - ha intelligenza e percezione intellettuale" (oltre che sensibile e sensitiva). Tutto al più, concedono costoro, l'intelligenza dell'uomo è più ampia. Ecco quanto asseriscono i filosofi d'oggi, ecco le loro ipotesi, le conclusioni cui è giunta la loro immaginazione. E così, con argomenti e prove, riportano indietro sino all'animalità il nascere dell'uomo e sostengono che vi fu un tempo che l'uomo non era se non un animale, un tempo, cioè, in cui le specie mutavano e progredivano poco a poco, sin che fu raggiunto il presente stato umano.

Ma i teologi oppongono: - Non è così. Se l'uomo ha facoltà e sensi esterni comuni agli animali, vi è in lui una straordinaria facoltà, di cui son privi gli animali. Scienze, arti, invenzioni, commerci e scoperte di cose reali, sono i risultati del suo potere spirituale, che abbraccia ogni cosa, ne comprende l'essenza, scopre i misteri nascosti degli esseri e li controlla conoscendoli. L'uomo inoltre percepisce (intellettualmente) entità che non si presentano in modo sensibile, e cioè, verità intellettive, che non sfiorano i sensi, perché essendo invisibili, non si rivelano in forme esteriori, ma toccano la mente, lo spirito, le qualità, il carattere, l'amore e il dolore dell'uomo, tutte facoltà intellettive. Le presenti scienze, inoltre, le arti, le leggi e le infinite invenzioni dell'uomo erano un tempo segreti invisibili, misteriosi e celati, e si deve solo

all'umano potere, che tutto abbraccia l'averli portati dal mondo invisibile alla luce del sole. Telegrafo, fotografia, fonografia e simili invenzioni e arti meravigliose erano un tempo misteri; il potere dell'uomo li scoperse e li portò dal piano dell'invisibile a quello del visibile. Vi fu un tempo in cui le qualità di questo ferro che voi vedete - come pure le qualità di tutti i metalli - erano misteri ignoti, ma gli uomini scoprirono questo metallo e lo industrializzarono. Non altrimenti è accaduto per altre innumerevoli scoperte e invenzioni umane.

Ciò è innegabile. L'affermazione che tali sono gli effetti di facoltà possedute anche dagli animali e del potere dei sensi corporei, comporta la constatazione che, per quanto riguarda queste facoltà, gli animali sono, anzi, superiori all'uomo. La vista è in taluni animali, molto più acuta che non nell'uomo, e così pure i sensi dell'odorato e del gusto. In sostanza, quanto alle facoltà comuni agli uomini e agli animali, questi ultimi sono sovente meglio dotati. Si consideri infatti la facoltà della memoria; se si porta un colombo in regioni lontane e lo si lascia libero, lo si vede ritornare perché ricorda la via percorsa. Conducete un cane da qui al centro dell'Asia e lasciatelo libero, ed esso ritornerà senza smarrirsi. Altrettanto vale per le altre facoltà: Udito, vista, odorato, gusto e tatto. È ben chiaro, dunque, che, se non vi fosse nell'uomo una facoltà diversa da ogni altra posseduta dagli animali, questi sarebbero superiori all'uomo in fatto d'invenzioni e di comprensione della realtà. È però evidente che l'uomo dispone di una dote di cui è privo l'animale. Questo ultimo percepisce, sì, le cose sensibili, ma non ha facoltà intellettive. L'animale, ad esempio, vede ciò che cade nell'ambito del suo raggio visivo, non

quel che trovasi oltre tale ambito e che non può immaginare. È impossibile a un animale immaginare la terra nella sua forma di globo, mentre l'uomo può passare dal noto all'ignoto e scoprire verità nuove. L'uomo, ad esempio, scorge la curva dell'orizzonte e ne deduce la rotondità della terra. La stella polare è infatti al 33° di latitudine ad 'Akká, cioè a 33 gradi sull'orizzonte. Procedendo verso il Polo Nord, la stella polare si innalza di un grado sull'orizzonte per ogni grado percorso in direzione Nord, e cioè l'altitudine della stella polare passa dal 33° al 34° e via via al 40° , al 50° , al 60° e al 70° . Raggiunto il Polo, la stella polare avrà raggiunto il 90° , lo zenit sul nostro capo. La stella polare e il moto ascensionale sono cose sensibili. Quanto più ci s'inoltra verso il Polo, tanto più si innalza la stella polare; da queste due verità conosciute, ne è scaturita una terza prima ignota e cioè che l'orizzonte è curvo, il che dimostra che l'orizzonte di ogni grado terrestre è diverso da qualsiasi altro. L'uomo percepisce questa realtà e ne arguisce un'altra verità sebbene gli sia invisibile; la rotondità della terra. Questa deduzione è impossibile all'animale, che, del pari, non può comprendere come il sole sia il centro intorno al quale la terra gira. L'animale è schiavo dei suoi sensi e legato e limitato ad essi; tutto ciò che sta oltre i sensi e non ne è controllato, non può essere percepibile all'animale, sebbene esso sia, in quanto ai sensi esterni, più dotato dell'uomo. Si dimostra così che vi è nell'uomo una facoltà di scoprire, che lo distingue dagli animali, facoltà che è appunto lo spirito dell'uomo.

Lode a Dio! L'uomo è sempre volto verso l'alto e le sue aspirazioni sono elevate: Egli anela a un mondo più ampio di quello in cui vive; mira ad ascendere a una sfe-

ra superiore a quella in cui si trova. Il desiderio dell'elevazione è una caratteristica dell'uomo. E io mi meraviglio che alcuni filosofi americani ed europei vagheggino un graduale avvicinarsi al mondo animale, ossia un andare a ritroso, mentre la tendenza della nostra vita è l'aspirazione all'elevazione. Eppure se si dicesse a uno di essi: "Siete un animale"! se ne offenderebbe e andrebbe in collera.

Qual differenza fra i due mondi - l'umano e l'animale - fra il processo ascensionale dell'uomo e quello supino dell'animale, fra le perfezioni dell'uomo e l'incosapevolezza degli animali, fra la luce dell'uomo e la tenebra animalesca, fra la gloria dell'uomo e l'abiezione bestiale! Un ragazzo arabo di dieci anni governa nel deserto due o trecento cammelli e gli basta la voce a spingerli innanzi o indietro. E così pure, un debole indiano è in grado di maneggiare un enorme elefante tanto da ridurlo il più sottomesso dei servi. Tutto è domato dalla mano dell'uomo, che può resistere alla natura, mentre tutte le altre creature vi sono soggette, perché astrette ai bisogni naturali. L'uomo soltanto può lottare con la natura. Ecco; la natura attrae l'uomo verso il centro della terra, ma l'uomo, in virtù della meccanica da lui utilizzata, se ne allontana e ascende nell'atmosfera. La natura fa ostacolo al traversare i mari, ma l'uomo si costruisce una nave e attraversa gli oceani. E così via, senza fine. Ancora un esempio, l'uomo avanza le sue macchine sui monti, nei deserti, e raccoglie le notizie di eventi occorsi all'Est e all'Ovest. Tutto questo è contro le leggi della natura. Il mare, pur nella sua immensità, non può deviare di un atomo dalle leggi di natura, né il sole, pur con la sua magnificenza, può spostarsene foss'anche

quanto una punta d'ago e non potrà mai comprendere le condizioni, lo stato, le qualità, i movimenti e la natura dell'uomo.

Quale potere esiste dunque in questo corpicciuolo d'uomo che abbraccia ogni cosa? Quale virtù di governo è dunque questa sua che soggioga tutto?

Ma ancora un punto rimane dubbio: dicono i moderni filosofi: "Non ci fu mai dato di scorgere lo spirito dell'uomo e, per quanto si cerchi nell'organismo, non si riesce a scoprire l'organo spirituale. Come immaginare, dunque, una facoltà senza fondamento percepibile?". Ma rispondono i teologi: "Neppure lo spirito degli animali è percettibile. Come provare dunque l'esistenza dello spirito animale? Nessun dubbio che solo dagli effetti si constata l'esistenza, negli animali, di una facoltà che non è delle piante, la facoltà dei sensi, la vista, l'udito e altre facoltà; se ne deduce, quindi, l'esistenza d'uno spirito animale. Non altrimenti per l'esistenza dello spirito umano. E poiché negli animali vi sono indizi che non si riscontrano nelle piante e se ne deduce ovviamente che la facoltà dei sensi è peculiare all'animalità, così pure si scorgono nell'uomo facoltà e perfezioni che, non sussistendo nelle bestie, autorizzano ad arguire che nell'uomo operi una facoltà di cui l'animale è privo.

A voler negare tutto ciò che non cade sotto i nostri sensi, dovremmo negare tante realtà indiscutibili, come, ad esempio, i gas la cui esistenza è indubbia. E così pure l'attrazione della calamita, invisibile, ma certa. Che cosa ci permette dunque di attestare queste realtà? Le loro manifestazioni. Così è per la luce nelle vibrazioni dell'etere, ed è da queste vibrazioni che argomentiamo l'esistenza dell'etere stesso.

XLIX.

LA CRESCITA DEGLI ESSERI E LO SVILUPPO DELLA SPECIE UMANA

Domanda: Che ne dite dell'opinione di alcuni filosofi europei sulla crescita e lo sviluppo degli esseri?

Risposta: Abbiamo parlato l'altro giorno di questo argomento, ma ne parleremo nuovamente. Il sunto del problema si riduce nel conoscere se le specie siano originali o no. La specie umana è stata stabilita fin dalle origini, o meglio diramata dalla specie animale. Alcuni filosofi europei ammettono che la specie cresce e si sviluppa e ugualmente che la trasformazione e il cambiamento sono possibili. Fra le prove che essi adducono per appoggiare questa teoria, è detto che l'attento studio della geologia dimostra chiaramente che i vegetali sono più antichi degli animali, e che gli animali esistevano molto tempo prima dell'uomo; gli scienziati ammettono ancora che le specie, vegetale e animale, sono entrambe cambiate poiché, da alcuni strati geologici, sono stati scoperti vegetali che esistevano in altri tempi e che ora sono scomparsi, il che significa che essi hanno progredito e sono diventati più forti; hanno mutato forma e apparenza. Così si è trasformata la specie.

Ugualmente, negli strati della terra, vi sono specie di animali che si sono modificate e trasformate. Ad esempio, il serpente; vi sono, in esso, parti rudimentali che provano come un tempo fossero piedi; col passare del tempo, queste membra caddero, ma ne rimasero le trac-

ce. Similmente, nella colonna vertebrale dell'uomo si trova la prova che, in altri tempi, l'uomo, come altri animali, fosse munito di una coda, e si crede che di essa sia rimasta solo la traccia. Vi fu un tempo in cui queste membra furono utili; ma quando l'uomo si sviluppò, non ve ne fu più bisogno e la coda, poco per volta, scomparve. Per quanto riguarda il serpente, questo, rifugiandosi sotto terra e diventando un animale strisciante, non ebbe più bisogno dei piedi. I piedi quindi scomparvero, ma ne è rimasta la traccia.

L'argomento principale è che queste parti atrofizzate d'un membro conducono a questo membro, e che, siccome oggi esso non serve più, a poco a poco sparisce; ma questi rudimenti non servono più e non hanno quindi più alcuna ragione d'essere. Mentre le membra perfette e utili sussistono, quelle che non erano più utili poco per volta sono scomparse e ne è rimasta soltanto una traccia.

La risposta, in primo luogo, è data dal fatto che la precedenza dell'esistenza dell'animale rispetto all'uomo, non costituisce una prova di progresso, di cambiamento, di modifica della specie che sarebbe passata dal mondo animale a quello umano. Poiché, da quando si ammette l'esistenza contingente di questi esseri diversi, nulla impedisce che l'uomo sia esistito più tardi dell'animale. Così, esaminando il regno vegetale, vediamo che i frutti di alberi diversi non appaiono tutti in una volta; anzi alcuni si formano prima e altri dopo. Questa precedenza non prova che il frutto tardivo di quest'albero provenga dal frutto anteriore dell'altro albero.

In secondo luogo, queste deboli tracce e questi rudimenti hanno forse una grande ragione di essere che l'intelligenza ancora non comprende. Quante cose vi so-

no, nel mondo, di cui non conosciamo ancora la ragione! Così la fisiologia, ossia la scienza della composizione delle membra, ci insegna che ancora si ignorano la ragione e la causa dei diversi colori degli animali, dei capelli dell'uomo, del colore roseo delle sue labbra, nonché della varietà dei colori degli uccelli; tutto ciò è segreto e celato. Si sa che la pupilla dell'occhio è nera per attrarre la luce del sole, giacché, se essa fosse di un altro colore, cioè come il resto dell'occhio, oppure bianca, non attrarrebbe la luce del sole. Dunque, siccome la ragione d'essere di queste diverse cose è sconosciuta, si può ammettere che la ragione d'essere e la causa di queste membra atrofizzate, esistenti sia nell'animale sia nell'uomo, rimangono ugualmente sconosciute. Certamente la ragione esiste, ma noi non la conosciamo.

In terzo luogo, supponiamo pure vi fosse un tempo in cui gli animali - e finanche l'uomo - possedevano membra che oggi sono scomparse; ciò non costituisce una prova tangibile del cambiamento e della evoluzione della specie. Poiché l'uomo dall'inizio del periodo embrionale, fino al raggiungimento dello stato di maturità, attraversa forme e aspetti ben diversi; la sua apparenza, la forma, l'aspetto, il colore cambiano, ed egli passa da una forma all'altra, da un aspetto all'altro. Nondimeno, sin dal principio del periodo embrionale, egli appartiene alla specie umana, egli è cioè un embrione di uomo e non un embrione di animale, ma tutto ciò era nascosto, e non diventa chiaro e visibile se non in seguito. Ad esempio, supponiamo vi fosse un tempo in cui l'uomo assomigliava all'animale mentre, in seguito, avrebbe progredito e si sarebbe modificato; questo significherebbe soltanto il mutamento e la modifica dell'embrione umano fino al

raggiungimento del grado di ragione e di perfezione che conosciamo.

Più chiaramente; supponiamo che, in altri tempi, l'uomo camminasse su quattro zampe, o avesse una coda; questi cambiamenti e modifiche sono simili a quelli del feto; malgrado i cambiamenti che si susseguono nel grembo della madre, malgrado la crescita e lo sviluppo fino a che esso giunga alla forma completa, sin dall'inizio esiste una particolare specie. Similmente, osserviamo il regno vegetale; le specie originali delle famiglie non cambiano né si modificano; ma la forma, il colore, le dimensioni mutano e si modificano; in altre parole, si verifica lo stesso progresso.

Riassumendo allo stesso modo per cui l'uomo, nel seno materno, è passato da una forma all'altra, da uno stato all'altro, è cambiato e si è evoluto, ma ciò nondimeno, sin dal principio dello stadio embrionale, ha costantemente appartenuto alla specie umana; l'uomo, sin dall'inizio dell'esistenza nel seno del mondo, appartenne alla specie superiore dell'umanità, ed è passato poco per volta da uno stato all'altro. Dunque, questo cambiamento di stato, questa evoluzione delle membra, questa crescita e questo sviluppo non impediscono alla specie di essere originaria. Tutto ciò, sempre ammettendo la realtà della crescita e dell'evoluzione.

Ma l'uomo, sin dall'inizio, esisteva in questa forma perfetta, aveva l'attitudine e la capacità di acquistare perfezioni materiali e spirituali, ed era la manifestazione del "Noi faremo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Tutto quello che si può dire è che l'uomo è diventato migliore, più delicato, più bello, e che la civiltà lo ha fatto uscire dallo stato selvaggio. Allo stesso modo, i frutti

selvatici, se coltivati e curati da un giardiniere diventano più belli e squisiti ed acquistano maggiore freschezza e dolcezza.

I Profeti di Dio sono i giardinieri dell'umanità.

L.

PROVE SPIRITUALI SULL'ORIGINE DELL'UOMO

Le dimostrazioni da noi addotte circa l'origine della specie umana costituiscono prove logiche; ora parleremo delle prove spirituali la cui importanza è essenziale. Come per la Divinità abbiamo date prove logiche e, allo stesso modo, abbiamo provato logicamente che l'uomo esiste sin dalle origini come uomo e che la sua specie data dall'eternità, così, ora, si tratta di provare spiritualmente che l'esistenza umana, vale a dire la specie umana, esiste di necessità e che senza l'uomo non sarebbe possibile alcuna perfezione divina; ma queste dovranno essere dimostrazioni aventi un carattere spirituale, non logico.

Abbiamo stabilito a più riprese, con diverse prove ed argomentazioni, che l'uomo è il più nobile di tutti gli esseri contingenti, la riunione di tutte le perfezioni, e che tutti gli esseri e tutte le creature sono entità ove meglio si manifesta lo splendore di Dio; vale a dire che i segni della grandezza divina sono apparenti nella realtà delle cose e in tutte le creature. Allo stesso modo per cui oggi, il globo terrestre è il luogo in cui maggiormente riluce lo splendore del sole - vale a dire che la sua luce, il suo ca-

lore, i suoi effetti sono apparenti e visibili nei minimi atomi della terra - allo stesso modo gli atomi degli esseri in genere proclamano e dimostrano - nello spazio infinito - l'eccellenza delle perfezioni divine. Nulla ne viene escluso. Tutto è o un segno della misericordia di Dio, cioè una prova della misericordia di Dio, o un segno del suo potere, o un segno della sua grandezza, o della sua giustizia, o della sua divinità e bontà, o un segno della sua visione, della sua potenza, della sua grazia, e così via. Ritorniamo dunque al fatto che ogni creatura è necessariamente il centro dello splendore e della gloria divina e cioè che le perfezioni divine sono visibili e risplendenti in essa. Così come il sole risplende tanto nel deserto, quanto sul mare, negli alberi, nei prati e nei frutti, e in tutto ciò che esiste sulla terra, il mondo delle creature, cioè ogni essere esistente, ci dice uno dei nomi della Divinità. Ma la realtà umana è la realtà collettiva, la realtà generale, il luogo in cui riluce lo splendore di tutte le perfezioni divine; per ciascun nome, per ogni attributo, per ogni perfezione che noi riconosciamo in Dio, esiste e si manifesta un segno in ogni uomo. Se fosse altrimenti l'uomo non potrebbe né immaginarle né comprenderle. Così, noi diciamo che Dio vede e il nostro occhio è il segno della sua visione; altrimenti come potremmo immaginare la visione divina? Così il cieco, per lo meno il cieco nato, non può immaginarsi la facoltà della vista, così il sordo dalla nascita non può immaginare l'udito, e colui che è morto spiritualmente non può comprendere la vita. Di conseguenza, la Divinità di Dio, che è la riunione di tutte le qualità, risplende nella realtà dell'uomo, vale a dire che l'Essenza dell'Unità, cioè Dio, è la riunione di tutte le perfezioni. Da questo punto

di partenza essa si riflette nella realtà umana; il Sole della Verità brilla in questo specchio. Perciò l'uomo è lo specchio perfetto che riflette il Sole della Verità, è l'essere ove esso risplende; lo splendore delle perfezioni divine si manifesta nella realtà dell'uomo; il suo messaggio. Se l'uomo non esistesse, l'universo non avrebbe finalità, perché lo scopo della vita è la manifestazione delle qualità divine.

Non si può dunque dire che vi fu un tempo in cui l'uomo non esisteva. Tutto ciò che si può dire è che il globo terrestre non esisteva e che, al principio, l'uomo non era ancora apparso sulla terra. Ma sin dal principio che non ebbe mai inizio, fino alla fine che non avrà mai fine, la manifestazione di Dio esiste e questo uomo di cui parliamo non è un qualunque uomo ma l'uomo-tipo. Poiché nell'albero la parte più nobile è il frutto che è la sua ragione d'essere; al punto che, se l'albero non desse frutta, non avrebbe ragione di essere, non significherebbe nulla. Dunque non si può immaginare che i mondi, le stelle e la terra siano stati, un giorno, popolati esclusivamente di asini, di vacche, di topi o di gatti, e che non vi siano stati affatto uomini. Tale supposizione è falsa e insignificante. La parola di Dio è chiara come il sole e costituisce la prova spirituale; ma non si può, cominciando, porre questa prova di fronte ai materialisti. Bisogna quindi apportare dapprima le prove logiche e poi quelle spirituali.

LI.

LO SPIRITO E LA MENTE DELL'UOMO

ESISTEVANO SIN DAL PRINCIPIO

Domanda: In origine, l'uomo possedeva la mente e lo spirito, oppure essi sono un prodotto della sua evoluzione?

Risposta: Il principio dell'esistenza dell'uomo sulla terra è analogo alla sua formazione nel seno materno. L'embrione, nel seno materno, cresce e si sviluppa gradualmente fino alla nascita, dopo di che continua a crescere e a svilupparsi fino a raggiungere l'età del discernimento e la maturità. Sebbene, nell'infanzia, già appaiano i segni della mente e dello spirito umano, essi non raggiungono il grado di perfezione, ma sono imperfetti. Soltanto quando l'uomo ha raggiunto la maturità, la mente e lo spirito appaiono evidenti nella massima perfezione.

Così, anche la formazione dell'uomo nella matrice del mondo, fu, all'inizio, simile a quella dell'embrione; poi, gradualmente, egli progredì in perfezione, crebbe e si sviluppò fino a raggiungere la maturità, stadio in cui la mente e lo spirito divennero visibili nella massima forza. All'inizio di questa formazione, la mente e lo spirito esistevano, ma erano celati; più tardi, divennero manifesti. Nel seno del mondo, la mente e lo spirito esistevano ugualmente allo stato embrionale, ma erano celati; apparvero in seguito. Allo stesso modo l'albero esiste nel seme, ma è nascosto e celato; quando il seme si sviluppa e cresce, appare l'albero completo. Allo stesso modo, la crescita e lo sviluppo di tutti gli esseri sono gradualità; questa è la organizzazione universale divina ed è anche il sistema naturale. Il seme non diventa subito albero, l'embrione non diventa subito uomo, il minerale non di-

venta subito pietra. Essi crescono e si sviluppano gradualmente, e raggiungono il limite della perfezione.

Tutti gli esseri, grandi o piccoli, vennero creati perfetti e completi fin dall'inizio, ma le loro perfezioni non apparvero in essi se non per gradi. L'organizzazione di Dio è una; l'evoluzione dell'esistenza è una; il sistema divino è uno. Siano essi grandi o piccoli, gli esseri sono tutti soggetti a una legge e a un sistema. Ogni seme racchiude in sé - sin dal principio - tutte le perfezioni vegetali. Tutte queste perfezioni esistono nel seme fin dall'inizio, ma non sono visibili; a poco a poco, esse appaiono. Così dal seme appare anzitutto il germoglio, poi sorgono i rami, le foglie, i boccioli ed i frutti; ma sin dall'inizio della sua esistenza, tutto ciò esisteva potenzialmente, anche se non apparentemente, nel seme.

Allo stesso modo, l'embrione possiede fin dal principio tutte le perfezioni, -- quali lo spirito, la mente, la vista, l'olfatto, il tatto - in una parola, esso ha tutte le facoltà che non sono però visibili, ma lo diventano soltanto per gradi.

Allo stesso modo, il globo terrestre venne, fin dall'inizio creato con tutti i suoi elementi, sostanze, minerali, atomi e organismi; ma questi apparvero solo per gradi: Dapprima si ebbe il minerale, poi la pianta, poi l'animale e, finalmente, l'uomo. Questi generi e specie esistevano sin dall'inizio, ma si svilupparono sul globo terrestre, e apparvero solo gradualmente. Perché la suprema organizzazione di Dio e il sistema naturale universale, circondano tutti gli esseri, e tutti sono sottoposti a questa legge. Se considerate il sistema universale, vedrete che non vi è uno solo degli esseri che abbia raggiunto, al suo apparire all'esistenza, il limite della perfezione. Tutti gli

esseri crescono e si sviluppano gradualmente, e raggiungono poi lo stadio della perfezione.

LII.

L'APPARIRE DELLO SPIRITO NEL CORPO

Domanda: Quale saggezza sussiste nell'apparizione dello spirito nel corpo?

Risposta: La saggezza data dall'apparire dello spirito nel corpo è questa: Lo spirito umano è un bene divino affidato all'uomo, e deve attraversare tutte le condizioni, perché il suo passaggio attraverso tutte le condizioni dell'esistenza sarà il mezzo col quale esso acquisterà perfezioni.

Così, quando una persona viaggia e passa attraverso diverse regioni e paesi, con metodo e sistema, questo diventa certamente un mezzo che gli consente di acquistare perfezioni; perché egli potrà vedere località, scenari e paesi grazie ai quali scoprirà le condizioni e lo stato di altre nazioni. Egli verrà, così, a conoscenza della geografia dei paesi, delle rispettive bellezze ed arti; si familiarizzerà con le abitudini, i costumi e gli usi dei popoli; potrà distinguere la civiltà ed il progresso dell'epoca; si renderà conto dei sistemi di governo, delle forze e della capacità di ogni paese. Altrettanto avviene per lo spirito umano quando passa attraverso le varie condizioni dell'esistenza; esso si approprierà i diversi gradi e condizioni. E anche nella "condizione" del corpo, potrà certamente perfezionarsi.

Oltre ciò, è necessario che i segni della perfezione

dello spirito siano apparenti in questo mondo, cosicché il mondo della creazione possa portare infiniti risultati, e questo corpo possa ricevere vita ed esprimere le munificenze divine. Così, ad esempio, i raggi del sole devono brillare sulla terra, affinché il calore solare sviluppi gli esseri terrestri; se i raggi del sole e il suo calore non giungessero alla terra, questa sarebbe disabitata, non avrebbe significato, il suo sviluppo verrebbe ritardato.

Allo stesso modo, se le perfezioni dello spirito non apparissero in questo mondo, esso verrebbe a essere privo di luce e rimarrebbe in uno stadio del tutto primitivo. Grazie all'apparizione dello spirito entro la forma fisica, questo mondo viene illuminato. Come lo spirito dell'uomo causa la vita corporea, così il mondo si trova in una condizione corporea, e l'uomo in una condizione spirituale. Se non esistesse l'uomo, le perfezioni dello spirito non potrebbero manifestarsi e la luce della mente non splenderebbe sul mondo, che sarebbe simile ad un corpo senza anima.

Si può ugualmente paragonare la condizione del mondo a quella di un albero da frutto, e quella dell'uomo allo stesso frutto; senza frutto, l'albero sarebbe inutile.

Inoltre, queste membra, questi organi, questa composizione che costituisce l'organismo dell'uomo, sono anche una calamita per lo spirito; è certo che lo spirito vi apparirà. Così, uno specchio terso non potrà che attirare i raggi del sole e diventare luminoso, fino a che immagini meravigliose appariranno in esso. In altri termini, quando gli elementi esistenti sono raggruppati secondo l'ordine naturale, e in perfetta fusione, essi diventano una calamita per lo spirito, e lo spirito può manifestarsi in essi con tutte le sue perfezioni.

In questo caso non si può dire: “Quale necessità vi è che i raggi del sole scendano sullo specchio?”, perché il rapporto esistente fra la realtà delle cose, siano esse spirituali o materiali, richiede che, quando lo specchio è terso e viene posto dinanzi al sole, la luce del sole vi appaia. Allo stesso modo, quando gli elementi vengono raggruppati e combinati secondo il sistema, l’organizzazione e il modo più perfetti, lo spirito umano si manifesterà in essi. Tale è il decreto del Potentissimo, del Saggio.

LIII.

RELAZIONE FRA DIO E LE CREATURE

Domanda: Quale è la natura dei rapporti fra Dio e la creatura, cioè, fra l’Indipendente, l’Altissimo, e gli altri esseri?

Risposta: Il rapporto fra Dio e le creature è quello del creatore con la creazione; esso è simile alla connessione esistente fra il sole e i corpi oscuri degli esseri contingenti, al legame fra l’artefice e quanto da lui creato. Il sole, nella sua essenza, è indipendente dai corpi che illumina; perché la sua luce risiede in esso ed è libera e indipendente dal globo terrestre; così pure, la terra si trova sotto l’influenza del sole e ne riceve la luce, mentre il sole e i suoi raggi sono interamente indipendenti dalla terra. Ma, se non esistesse il sole, la terra e tutti gli esseri terreni non potrebbero sussistere.

La dipendenza delle creature da Dio è dipendenza di emanazione; in altri termini, le creature emanano da Dio,

ma non Lo manifestano¹. Il rapporto esistente è di emanazione e non di manifestazione. La luce del sole emana dal sole, ma non lo manifesta. L'apparizione, per mezzo dell'emanazione, è simile all'apparizione dei raggi dalla fonte di luce, sugli orizzonti del mondo; cioè, l'essenza del Sole della Verità non viene divisa, e non discende alla condizione di creatura. Allo stesso modo, il globo del sole non si frammenta e non scende sulla terra; i raggi del sole, che costituiscono la sua generosità, emanano da esso e illuminano i corpi oscuri.

Invece, l'approvazione per mezzo della manifestazione, è data dai rami, dalle foglie, dai boccioli e dai frutti che provengono dal seme; perché il seme, nella sua essenza, diventa rami e frutti, la sua realtà penetra nei rami, nelle foglie e nei frutti. Questa apparizione, tramite la manifestazione, sarebbe per Dio, l'Altissimo, pura imperfezione, il che è assolutamente impossibile, in quanto implicherebbe che l'Assoluto Preesistente venga a qualificarsi attraverso attributi contingenti; se così fosse, l'indipendenza diventerebbe povertà, la vera esistenza diventerebbe non esistenza, e ciò -- appunto -- è impossibile.

Quindi, tutte le creature emanano da Dio; il che significa che è per mezzo di Dio che tutte le cose sono realizzate e che, grazie a Lui, tutti gli esseri giungono all'esistenza. Prima ad emanare da Dio fu la realtà universale che gli antichi filosofi chiamarono "Lo Intelletto Primo" e che il popolo di Bahá chiama "Il Primo Vole-re". Questa emanazione, per quanto riguarda la sua azio-

¹ Questo tema, emanazione e manifestazione, viene più ampiamente spiegato nel capitolo seguente.

ne nel mondo di Dio, non è limitata dal tempo o dallo spazio; essa non ha principio né fine; principio e fine essendo, in rapporto a Dio, una sola cosa. La preesistenza di Dio è la preesistenza dell'essenza, e anche la preesistenza del tempo e il fenomeno della contingenza è essenziale e non temporale, come abbiamo già spiegato un giorno¹.

Sebbene "il Primo Intelletto" non abbia avuto un principio, esso non condivide la preesistenza di Dio, perché l'esistenza della realtà universale, in rapporto all'esistenza di Dio, è nullità; essa non ha il potere di associarsi a Dio e di essere con Lui nella preesistenza. (Tema già svolto in precedenza).

L'esistenza di cose viventi significa composizione, e la decomposizione di esse morte. Ma la materia universale e gli elementi non vengono completamente annientati o distrutti e la non-esistenza ne è la semplice trasformazione. Ad esempio, quando l'uomo è annientato, esso diventa polvere, ma non diventa assoluta non-esistenza; egli esiste ancora, sia pure sotto forma di polvere; ma la trasformazione ha avuto luogo, e la sua composizione è stata casualmente decomposta. L'annientamento degli altri esseri avviene in modo identico, poiché l'esistenza non diventa assoluta non-esistenza, né l'assoluta non-esistenza diventa esistenza

LIV.

LO SPIRITO UMANO PROCEDE DA DIO

¹ Cfr. "La vera preesistenza", pag. 341.

Domanda: Nella Bibbia è detto che Dio alitò lo spirito nel corpo dell'uomo; qual'è il significato di questo versetto?

Risposta: Sappi che il processo¹ avviene in due modi: Il procedere e l'apparire per emanazione, e il procedere e l'apparire per manifestazione. Il procedimento per emanazione è simile all'azione dell'attore e all'opera dello scrittore. Lo scritto emana dallo scrittore, e il discorso emana dall'oratore, al modo stesso col quale lo spirito umano emana da Dio. Esso non lo manifesta, cioè, nessuna parte è stata staccata dalla Realtà Divina per entrare nel corpo dell'uomo. No, soltanto come il discorso emana dall'oratore, così lo spirito appare nel corpo dell'uomo.

Ma il procedimento per manifestazione è la manifestazione della realtà di una cosa sotto altre forme: esso è simile al sorgere di un albero dal suo seme, o del fiore dal seme, poiché è il seme stesso che appare sotto forma di rami, di foglie e di fiori. Questo è quanto viene definito come processo di manifestazione. Gli spiriti degli uomini, in rapporto a Dio, sono dipendenti per emanazione; esattamente come il discorso proviene dall'oratore e lo scritto dallo scrittore; l'oratore stesso non "diventa" il suo discorso, né lo scritto diventa lo scrittore; ma procedono dall'artista per emanazione. L'oratore possiede abilità e forza e da lui emana il discorso come pure l'azione dall'attore. Il Vero Oratore, l'Essenza dell'Unità, è sempre stato in una condizione, che non muta né si altera, che non subisce trasformazioni né vicissitudini. Egli è

¹ Lett.: la dipendenza.

Eterno e Immortale. È quindi ovvio che il procedere dello spirito umano da Dio avvenga per emanazione. Quando è detto, nella Bibbia, che Dio “alitò il Suo spirito nell’uomo”, questo spirito è quello che, come il discorso, emana dal Vero Oratore, attuandosi nella realtà dell’uomo.

Ma il processo di manifestazione (se per questo s’intenda la divina entità e non una divisione in parti), è, come già si è detto, il procedere e l’apparire dello Spirito Santo e della Parola che proviene da Dio. Come è affermato nel Vangelo di Giovanni, “In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio”; Spirito Santo e Verbo Costituiscono l’apparizione di Dio. Lo Spirito e il Verbo stanno a significare le divine perfezioni apparse nella Realtà del Cristo, queste perfezioni erano in Dio. Allo stesso modo, il sole manifesta tutta la sua gloria nello specchio. “Il Verbo” sta a significare non il corpo di Cristo, ma le divine perfezioni in Lui manifeste. Perché Cristo era simile a uno specchio terso che rifletteva il Sole della Realtà; e le perfezioni del Sole della Realtà, cioè la sua luce e il suo calore, erano visibili e apparenti in quello specchio. Se guardiamo entro lo specchio, vediamo il sole e diciamo: È il sole. Perciò “il Verbo” e “lo Spirito Santo” che stanno a significare le perfezioni di Dio, e sono la divina apparenza. Tale è il significato del versetto del Vangelo che dice: “Il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio”; in quanto le perfezioni divine non sono diverse dall’essenza dell’Unicità. Le perfezioni di Cristo vengono chiamate il Verbo, perché tutti gli esseri sono simili a lettere, e una lettera non ha un significato completo; mentre le perfezioni di Cristo hanno il potere della parola, in quanto da una parola si può trarre un significato

completo. La Realtà di Cristo, essendo la manifestazione delle perfezioni divine, era simile a una parola. Perché? Perché Egli è la somma dei significati perfetti. Ecco perché Egli fu chiamato “il Verbo”.

E sappi che il procedere del Verbo e dello Spirito Santo da Dio, che sono il procedere e l'apparire della manifestazione, non debbono essere interpretati nel senso che la Realtà della Divinità sia stata divisa in parti, o moltiplicata, o sia discesa dalla sua esaltazione di santità e purezza. Dio non voglia! Se uno specchio puro e terso viene posto di fronte al sole, la luce e il calore, la forma e l'immagine del sole risplenderanno in esso con tale evidenza, che, se un osservatore guardando il sole brillante e visibile nello specchio dice: “Questo è il sole”, dice il vero. Il che non toglie che lo specchio sia lo specchio, e il sole sia il sole. Il Sole Unico, anche se appare in numerosi specchi, è sempre uno. Questo non significa né dimorare, né entrare, né unirsi, né discendere; perché entrare, dimorare, discendere, emanare, unirsi, costituiscono necessità e caratteristiche inerenti ai corpi e non agli spiriti; tanto meno esse appartengono alla Realtà Pura e Sacra di Dio, essendo Egli esente da tutto ciò che non si accorda con la Sua purezza e con la Sua esaltata e sublime santità.

Il Sole della Realtà, come abbiamo detto, si trova sempre in una condizione che non subisce cambiamenti né alterazioni, né trasformazioni, né vicissitudini. Egli è eterno ed immortale. Ma la Santa Realtà del Verbo di Dio è simile a un terso e bellissimo e scintillante specchio; il calore, la luce, l'immagine e somiglianza, cioè le perfezioni del Sole della Realtà, appaiono in esso. Ecco perché Cristo dice nel Vangelo: “Il Padre è nel Figlio”;

ciò significa che il Sole della Realtà appare nello specchio. Lode sia a Colui che brillò in questa Sacra Realtà, e che viene santificato dagli esseri!

LV.

ANIMA, SPIRITO E MENTE

Domanda: Qual'è la differenza fra mente, spirito e anima?

Risposta: È stato spiegato in precedenza che lo spirito è universalmente diviso in cinque categorie: Spirito vegetale, spirito animale, spirito umano, spirito di fede e Spirito Santo.

Lo spirito vegetale è costituito dalla facoltà di crescere esistente nel seme e si esplica per mezzo della influenza di altre circostanze.

Lo spirito animale è costituito dalla facoltà data dal complesso dei sensi, che viene attuata dalla composizione e dalla mescolanza degli elementi; quando questa composizione si decompone, la facoltà sensoriale muore e viene annientata. Tale spirito animale può essere paragonato a una lampada; quando l'olio, lo stoppino e il fuoco sono uniti, la lampada è accesa; quando questa combinazione si dissolve, quando cioè le varie parti vengono dissociate, la lampada si spegne.

Lo spirito umano, che distingue l'uomo dall'animale, è dato dall'anima razionale; questi due termini -- spirito umano e anima razionale - si riferiscono in effetti a una cosa sola. Lo spirito, che, secondo la terminologia dei filosofi, è l'anima razionale, abbraccia tutti gli esseri, e,

per quanto lo consenta la capacità umana, scopre le realtà delle cose, e ne acquista la conoscenza delle peculiarità e degli effetti, e delle qualità e caratteristiche. Ma lo spirito umano, se non è assistito dallo spirito della fede, non può venire a conoscenza dei segreti divini e delle realtà celestiali. Esso è simile a uno specchio che, sebbene terso, lucido e brillante, ha bisogno di luce. Fino a che un raggio di sole non vi si riflette, lo specchio non può scoprire i segreti celesti.

La mente è il potere dello spirito umano. Lo spirito è la lampada; la mente è la luce che brilla dalla lampada. Lo spirito è l'albero; la mente è il frutto. La mente è la perfezione dello spirito, è la sua qualità essenziale, così come i raggi del sole sono la qualità essenziale del sole. Questa spiegazione, sebbene breve, è completa; perciò riflettete, e, se Dio lo vorrà, potrete intenderne i particolari.

LVI.

I SENSI FISICI E LE FACOLTÀ INTELLETTUALI

Esistono nell'uomo cinque facoltà esterne, funzionanti come agenti delle percezioni; esse consentono cioè all'uomo di percepire le cose materiali. Tali facoltà sono: La vista, che permette di percepire le forme visibili; l'udito che percepisce i suoni intelligibili; l'olfatto, che percepisce gli odori; il gusto, che percepisce i sapori; il tatto, sparso in tutte le parti del corpo, che dà la percezione delle cose tangibili. Queste cinque facoltà percepi-

scono quindi le cose esterne.

L'uomo possiede anche facoltà intellettuali; l'immaginazione, che gli consente di concepire le cose; il pensiero, che riflette sulle realtà; la comprensione, che si assimila le stesse realtà; la memoria che trattiene tutto ciò che l'uomo immagina, pensa e comprende. L'intermediario fra i poteri esteriori e quelli interiori è il senso che posseggono in comune, che agisce tra le facoltà esteriori e interiori e che trasmette alle facoltà interiori quanto viene percepito dai sensi esteriori ed è in comunicazione con gli uni e con le altre.

Ad esempio, la vista è una delle facoltà esteriori; essa percepisce l'esistenza di questo fiore, e trasmette questa percezione alla facoltà comune, la quale trasmette questa percezione all'immaginazione, che a sua volta concepisce e forma un'immagine e la trasmette alla facoltà del pensiero; la facoltà del pensiero riflette e, avendo affermato la realtà, la trasmette alla facoltà di comprensione, che, dopo averla afferrata, consegna l'immagine dell'oggetto percepito alla memoria, e la memoria la racchiude in sé.

I sensi esterni sono cinque: La vista, l'udito, il gusto, l'olfatto, il tatto.

Le facoltà interne sono anch'esse cinque: La facoltà comune, l'immaginazione, il pensiero, la comprensione, la memoria.

LVII.

CAUSE DELLA DIVERSITÀ NEI CARATTERI DEGLI UOMINI

Domanda: Quanti tipi di caratteri umani esistono e quale è la causa delle differenze e delle diversità degli uomini?

Risposta: L'uomo possiede un carattere innato, un carattere ereditario ed un carattere acquisito per mezzo dell'educazione.

Per quanto riguarda il carattere innato - sebbene la creazione divina sia essenzialmente buona - pure le diversità nelle qualità naturali dell'uomo, provengono da una differenza di gradi; tutti sono "ottimi", ma lo sono più o meno, a seconda del grado raggiunto. Tutta l'umanità possiede intelligenza e capacità, ma l'intelligenza, la capacità, il valore degli uomini, differiscono. Il che è evidente.

Ad esempio, considerate i bambini di una stessa famiglia, di una stessa scuola, istruiti da uno stesso insegnante, nutriti con lo stesso cibo, nello stesso clima, che portino gli stessi abiti, che seguano le stesse lezioni, e noterete certamente come alcuni di essi siano più bravi nelle scienze, altri dimostrino una disposizione mediocre, altri ancora siano tardi. Appare quindi evidente che, in origine, esistono differenze naturali di grado e differenze di valore e di capacità. Queste differenze non implicano il bene o il male; si tratta semplicemente di differenze di grado. Una occupa il grado più elevato, l'altra il grado medio, l'altra ancora il grado inferiore. Allo stesso modo, esistono l'uomo, l'animale, la pianta, ma esiste anche il minerale, e i gradi di queste quattro esistenze variano. Quale differenza fra l'esistenza dell'uomo e quella dell'animale! Eppure ambedue sono esistenze. È però evidente una differenza di grado.

La diversità nelle qualità ereditate proviene dalla forza o debolezza della costituzione; se i due genitori sono deboli, i figli saranno deboli; se i genitori sono forti, i figli saranno robusti. Allo stesso modo, la purezza del sangue ha notevoli conseguenze; perché il germe puro è simile alle più elette specie di piante e di animali. I figli nati da un padre e da una madre deboli, avranno una costituzione fragile e nervi deboli; saranno sofferenti, non avranno pazienza né costanza, né risoluzione, né perseveranza, e saranno irascibili; ciò perché i figli ereditano le debolezze e le infermità dei genitori.

Si aggiunga che una benedizione particolare viene conferita ad alcune famiglie e ad alcune generazioni. È frutto di una benedizione particolare il fatto che tutti i Profeti d'Israele, provengano dai discendenti di Abramo. Questa è una benedizione concessa da Dio a quella progenie; a Mosè da suo padre e sua madre, a Cristo dalla discendenza di sua madre; e così a Muḥammad e al Báb, come pure a tutti i Profeti e alle Sante Manifestazioni di Israele. Da ciò appare evidente l'esistenza di un carattere ereditario, e a tal segno che, se le caratteristiche di un individuo non sono conformi alle sue origini, sebbene esso appartenga fisicamente a quella discendenza, spiritualmente non viene considerato membro della famiglia; come Canaan¹ che non era considerato appartenente alla stirpe di Noè.

Ma la differenza delle qualità nei confronti della cultura, è grandissima; soprattutto in seguito all'influenza preponderante dell'educazione. Per mezzo dell'educazione l'ignorante diventa colto, il pauroso diventa corag-

¹ Cfr. Genesi IX, 25.

gioso; grazie alla cultura, il ramo storto diventa dritto, il frutto acido e amaro delle montagne e dei boschi diventa dolce e squisito, il fiore a cinque petali diventa un fiore a cento petali. Per mezzo dell'educazione le nazioni selvagge si civilizzano, e perfino gli animali diventano domestici. L'educazione deve essere considerata cosa della massima importanza; perché, come le malattie nel mondo fisico sono estremamente contagiose, così lo sono le qualità dello spirito e del cuore. L'educazione ha una influenza universale e le differenze da essa create sono grandissime.

Si potrebbe obiettare che, poiché la capacità e il valore degli uomini differiscono, allo stesso modo le differenze di capacità causano differenze nei caratteri¹.

Ma così non è; in quanto la capacità è di due specie, capacità naturale e capacità acquisita. La prima, che è creazione di Dio, è essenzialmente buona, nella Creazione di Dio non esiste il male; ma la capacità acquisita è diventata causa dell'apparizione del male. Ad esempio, Dio ha creato gli uomini in maniera tale, e ha donato loro costituzione e capacità tali, che essi traggono beneficio dallo zucchero e dal miele, mentre vengono intossicati e distrutti dal veleno. Questa natura e costituzione è innata, e Dio l'ha data ugualmente a tutta l'umanità. Ma poco a poco l'uomo può abituarsi al veleno, prendendone piccole quantità ogni giorno e aumentandole gradualmente, sino a non poter più vivere senza un grammo di oppio ogni giorno. Le sue facoltà naturali vengono così completamente pervertite. Osservate come la capacità

¹ Ad esempio, perciò, le persone non possono essere biasimate per il loro carattere.

naturale e la costituzione possano venir mutate, fino a che, a seguito di differenti abitudini e allenamenti, esse giungano a una perversione completa. Infatti, non si criticano le persone dedite ai vizi per le loro innate facoltà e la loro natura, bensì per le facoltà e la natura che hanno acquisite.

Nella creazione non esiste il male; tutto è bene. Talune qualità e istinti che sembrano - in certi esseri umani - degni di biasimo, in realtà non lo sono. Ad esempio, all'inizio della vita di un lattante si possono osservare sintomi di avidità, collera e irascibilità. Si potrebbe quindi dedurre che il bene e il male siano innati nell'uomo, il che è contrario alla pura bontà della creazione. In realtà è da dedurre dal fatto osservato che quell'avidità che consiste nel "domandare di più", è una qualità degna di lode se usata giustamente. Infatti, se un uomo è avido di acquisire scienza e conoscenza, avido di diventare compassionevole, generoso e giusto, egli è degno di lode. Se egli sferra la sua ira e furia contro tiranni assetati di sangue e simili a belve, ancora egli è degno di lode; ma se non usa queste qualità nel giusto senso, merita biasimo.

È quindi evidente che, nella creazione e nella natura, il male non esiste; sono soltanto le facoltà naturali dell'uomo che - se usate in modo illecito - sono da biasimare. Allo stesso modo, se una persona ricca e generosa dà denaro a un povero perché esso ne usi per le proprie necessità, e se il povero spende questo denaro in cose illecite, ciò è da biasimare.

Altrettanto dicasi di tutte le qualità naturali dell'uomo che costituiscono il capitale della sua vita; se esse vengono espresse e usate in modo illecito sono condannabi-

li. Ma in sé - come chiaramente appare - la creazione è unicamente buona.

È da notare che la peggiore delle qualità e il più odio-
so degli attributi umani, nonché la fonte di ogni male, è
la menzogna. Non si può immaginare né può esistere fa-
coltà peggiore e più biasimevole di questa; essa distrug-
ge tutte le perfezioni umane ed è causa di innumerevoli
vizi. Non esiste peggiore caratteristica della menzogna,
che è anche all'origine di tutto il male. Eppure, se un
medico conforta un malato dicendogli: "Grazie a Dio,
state meglio, vi è speranza che possiate rimettervi", an-
che se ciò non risponde a verità, può essere di conforto
al paziente e apportare un miglioramento decisivo della
malattia. Tale

menzogna non è quindi da biasimare. Con ciò, il pro-
blema è chiarito. Salute a voi.

LVIII.

IL GRADO DI CONOSCENZA IN POSSESSO DELL'UOMO E LE DIVINE MANIFESTAZIONI

Domanda: Qual'è il grado dell'intelligenza nel mon-
do umano, e quali sono i suoi limiti?

Risposta: Sappi che l'intelligenza è varia; il grado
inferiore dell'intelligenza è quello dell'animale; è, cioè,
quella sensibilità naturale che si manifesta attraverso i
sensi, e si chiama sensazione. Questo grado di intelli-
genza è comune agli uomini e agli animali; da aggiunge-
re che alcuni animali, per quanto riguarda certi sensi, su-
perano l'uomo. Ma, nell'umanità, l'intelligenza differi-

sce e varia a seconda delle diverse condizioni dell'uomo.

La prima condizione dell'intelligenza nel mondo della natura è l'intelligenza dell'anima razionale. Questa intelligenza e forza è comune a tutti gli uomini, siano essi neglienti o alacri, credenti o negatori. Quest'anima razionale umana è creazione di Dio; essa eccelle su quella delle altre creature, e, poiché è più nobile, contiene anche le altre. L'anima razionale ha la possibilità di scoprire la realtà delle cose, di comprendere le particolarità degli esseri, di penetrare i misteri dell'esistenza. Tutte le scienze, nozioni, arti, istituzioni, scoperte e imprese, provengono dall'esercizio dell'intelligenza dell'anima razionale. Vi fu un tempo in cui tutto ciò apparteneva all'ordine dei misteri sconosciuti e protetti, dei segreti nascosti; la anima razionale li scoprì gradualmente e li portò dal piano dell'invisibile e celato al regno visibile.

Questo è il più grande potere dell'intelligenza nel mondo della natura che, nel suo volo più alto, include le realtà, le proprietà e gli effetti dell'esistenza degli esseri contingenti.

Invece, la mente universale e divina, che è al di sopra della natura, costituisce la generosità del Potere Preesistente. Questa mente universale è divina; essa abbraccia le realtà esistenti e riceve la luce dei misteri di Dio. Essa è potere consapevole, non potere di investigazione e di ricerca. Il potere intellettuale, nel mondo della natura, è dato dalla facoltà di investigazione che, mediante le sue ricerche, scopre le realtà degli esseri e le proprietà delle esistenze; ma il potere intellettuale, celeste, che è al di sopra della natura, abbraccia le cose, ne prende cognizione, le conosce, le comprende, è conscio dei misteri, delle realtà e dei divini significati, e scopre le verità na-

scoste del Regno Divino. Questo divino potere intellettuale è particolare attributo delle Sante Manifestazioni e delle “Albe” ove si manifesta lo stato profetico; un raggio di questa luce cade sullo specchio del cuore dei giusti, e un frammento, una particella di questo potere giunge a essi tramite le Sante Manifestazioni.

Le Sante Manifestazioni possiedono tre condizioni di esistenza; l’una è la condizione fisica; l’altra quella dell’anima razionale; l’altra ancora, quella della manifestazione della perfezione e del nobile splendore. Il corpo comprende le cose a seconda del grado di abilità che possiede nel mondo fisico, e perciò in casi determinati, dà prova di debolezza. Ad esempio: “Io stavo dormendo ed ero inconscio, l’alito di Dio passò su me, mi svegliò e mi comandò di proclamare la Parola”; o quando Cristo, nel suo trentesimo anno, fu battezzato e lo Spirito Santo scese su di Lui; prima di quel momento, lo Spirito Santo non si era manifestato in Lui. Tutto ciò si riferisce alla condizione fisica delle Manifestazioni; ma la loro condizione celeste abbraccia tutte le cose, conosce tutti i misteri, scopre tutti i segni e le leggi delle cose; ciò avviene ugualmente tanto prima quanto dopo l’inizio della missione. Ecco perché Cristo disse: “Io sono l’Alfa e l’Omega, il primo e l’ultimo”. Il che sta a significare: Non vi è mai stato né vi sarà cambiamento né alterazione in me.

LIX.

LA CONOSCENZA DI DIO NELL’UOMO

Domanda: Fino a che punto può l’uomo comprendere

Dio?

Risposta: Questo argomento richiede molto tempo, e spiegarlo in breve non è facile; pur non di meno ne parleremo brevemente.

Sappiate che esistono due specie di conoscenza; la conoscenza dell'essenza delle cose, e la conoscenza delle relative qualità. L'essenza di una cosa si conosce attraverso le sue qualità, altrimenti essa resta sconosciuta e celata.

Poiché la nostra conoscenza delle cose, anche delle cose create e limitate, è conoscenza delle qualità e non della essenza di esse, come sarà possibile comprendere la Divina Realtà, nella sua essenza che è illimitata? L'essenza di qualunque cosa non è comprensibile, e soltanto le sue qualità lo sono. Ad esempio, la sostanza del sole è sconosciuta, ma sono note le sue qualità, e cioè il calore e la luce. La sostanza dell'essenza dell'uomo è sconosciuta e non evidente, ma, attraverso le sue qualità, essa viene caratterizzata e resa nota. Così tutte le cose vengono a essere conosciute attraverso le proprie qualità e non nella essenza. Sebbene la mente abbracci tutte le cose, e benché gli esseri esterni siano da essa compresi, pure questi esseri restano sconosciuti alla mente, in quanto essenza, e le sono noti solo attraverso qualità o attributi.

Allora, come può il Signore eterno, immortale, santificato dalla comprensione e concezione, essere conosciuto nella Sua Essenza? Se le cose possono essere conosciute solo attraverso gli attributi, è certo che l'Essenza della Divina Realtà rimane del pari sconosciuta e la Realtà stessa viene a essere conosciuta soltanto tramite i suoi attributi. Inoltre, come può ciò che è realtà feno-

menica abbracciare la Realtà Preesistente?

Infatti il comprendere è la risultante di un abbraccio spirituale che consente la comprensione, mentre l'Essenza dell'Unità abbraccia tutto ma non può essere abbracciata.

Così pure, la differenza delle condizioni nel mondo degli esseri è un altro ostacolo alla comprensione. Ad esempio; un pezzo di minerale appartiene al regno minerale; per quanto esso possa modificarsi, non riuscirà mai a “comprendere” la facoltà di svilupparsi. Le piante, gli alberi, per quante trasformazioni possano avere, non possono concepire la facoltà della vista o le facoltà di altri sensi fisici; l'animale non potrà immaginare la condizione di uomo, cioè i poteri spirituali umani. Le differenze di condizione sono un ostacolo alla conoscenza; il grado inferiore non può comprendere il grado superiore. Come potrà dunque la realtà fenomenica comprendere la Realtà Preesistente? Conoscenza di Dio significa quindi comprensione e conoscenza dei Suoi attributi, ma non della Sua Realtà. Questa conoscenza degli attributi è anch'essa proporzionata alla capacità e facoltà dell'uomo; non è assoluta. La filosofia consiste nel comprendere la realtà delle cose esistenti, a seconda della capacità e delle facoltà dell'uomo. Giacché la realtà fenomenica può comprendere gli attributi del Preesistente soltanto entro il limite delle capacità umane. Il mistero della Divinità viene santificato e purificato dalla comprensione degli esseri, in quanto tutto ciò che giunge alla immaginazione è ciò che l'uomo comprende, e il potere umano di comprensione non abbraccia la Realtà dell'Essenza Divina. L'uomo può comprendere soltanto gli attributi della Divinità, la Sua irradiazione apparente e visibile

nei mondi e nelle anime.

Quando guardiamo i mondi e le anime, vi leggiamo i segni chiari ed evidenti di superiori perfezioni; la realtà delle cose testimonia così della Realtà Universale. La Realtà della Divinità può essere paragonata al sole, che, dall'alto della sua magnificenza, brilla su tutti gli orizzonti, e ogni orizzonte, ogni anima, riceve una parte del suo fulgore. Se questa luce e questi raggi non esistessero, neppure gli esseri esisterebbero; tutti gli esseri esprimono qualcosa, partecipano al concentrarsi dei raggi e ricevono parte di questa luce. Gli splendori delle perfezioni, generosità, e attributi di Dio, emanano e irradiano dalla realtà dell'Uomo Perfetto, cioè l'Unico, la Manifestazione Universale di Dio. Altri esseri ne ricevono solo un raggio, ma la Manifestazione è lo specchio di questo Sole che appare e si manifesta in esso, con tutte le sue perfezioni, attributi, segni e prodigi.

La conoscenza della Realtà della Divinità è impossibile e irraggiungibile, ma la conoscenza della Manifestazione di Dio è già conoscenza di Dio, perché le generosità, gli splendori e gli attributi divini diventano apparenti nella Manifestazione. Perciò, se l'uomo perviene alla conoscenza delle Manifestazioni di Dio, giungerà pure alla conoscenza di Dio; mentre, se egli dà prova di negligenza nel tentare di conoscere la Santa Manifestazione, egli verrà privato della conoscenza di Dio. È quindi accertato e dimostrato che le Sante Manifestazioni sono il centro della generosità e dei segni delle perfezioni di Dio. Benedetti coloro che ricevono la luce della divina generosità dalle illuminate Albe.

Noi speriamo che gli Amici di Dio, simili a un catalizzatore di forze, trarranno queste grazie dalla sua vera

sorgente, e si leveranno con tale splendore e offriranno tali prove da testimoniare l'esistenza del Sole della Realtà.

LX.

L'IMMORTALITÀ DELLO SPIRITO (I)

Avendo dimostrato l'esistenza dello spirito¹, dobbiamo ora provare la sua immortalità.

L'immortalità dello spirito è menzionata dai libri Sacri. Essa costituisce la base fondamentale delle religioni divine. Punizione e premio si dice siano di due specie, cioè: 1) ricompense e punizioni in questa vita; 2) quelle nell'altro mondo. Ma il paradiso e l'inferno dell'esistenza si trovano in tutti i mondi di Dio, tanto in questo mondo quanto nei mondi celestiali dello spirito. Meritare la ricompensa è meritare la vita eterna. Ecco perché Cristo disse: "Agite in modo tale da poter conquistare la vita eterna, e da poter nascere di acqua e di spirito, sicché possiate entrare nel Regno Eterno".

Le ricompense in questa vita sono le virtù e le perfezioni che adornano la realtà dell'uomo. Egli era oscuro e divenne luminoso, era incolto e divenne saggio, era negligente e divenne vigile, era addormentato e divenne desto, era morto e ritornò in vita, era cieco e vide, era terreno e divenne celeste, era materiale e diventò spirituale. Attraverso queste ricompense l'uomo rinasce spiritualmente e diventa una nuova creatura. Egli fa diven-

¹ Cfr. "Differenza fra uomo e animali".

tare realtà quel versetto del Vangelo in cui è detto dei discepoli che essi erano nati “non dal sangue, né dalla carne, né dalla volontà dell’uomo, ma da Dio”¹. Ciò significa che essi vennero liberati dalle caratteristiche animali e dalle qualità insite nella natura umana, e assunsero qualità divine, dovute alla generosità di Dio; tale è il significato di una “seconda nascita”. Per uomini simili ai discepoli di Cristo non esiste tortura più grande che l’essere separati da Dio, e non vi è punizione più dura dell’essere vinto dai vizi sensuali, dalle forze oscure, dalla bassezza della natura, dai desideri carnali. Quando vengono liberati grazie alla luce della fede dalle tenebre di questi vizi e sono illuminati dal Sole della Realtà e nobilitati da tutte le virtù, tali uomini considerano la loro ascesi come il premio più ambito, sanno che quel raggiungimento è il vero paradiso. Allo stesso modo, tali uomini considerano che la punizione spirituale, cioè la maggior tortura e punizione nella vita è l’essere soggetti al mondo della natura, l’essere separati da Dio, l’essere brutali, ignoranti, il cadere preda di basse passioni, il venire assorbiti da debolezze animali; l’essere caratterizzati da forze oscure, come falsità, tirannide, crudeltà, attaccamento alle cose del mondo, o il venir sommersi da pensieri satanici; queste sono - per gli eletti - le maggiori punizioni e torture.

Allo stesso modo, le ricompense nell’altro mondo costituiscono la “vita eterna” di cui si parla chiaramente nei Libri Sacri, le perfezioni, le generosità divine e una felicità immortale.

La ricompensa nell’altro mondo è data dalle perfezio-

¹ Giovanni I, 13.

ni e dalla pace ottenute nei mondi spirituali dopo aver lasciato questa terra; mentre la ricompensa in questa vita è data dalle perfezioni che vengono conseguite già in vita e che sono portatrici di vita eterna, poiché costituiscono il solo vero progresso della esistenza. Ciò accade come nella vita fisica dell'uomo, che passa dallo stadio embrionale a quello dello sviluppo completo e diventa la manifestazione di queste parole: "Benedetto sia Iddio il migliore dei Creatori". Le ricompense nell'altro mondo sono: La pace, le grazie spirituali, i vari doni nel Regno di Dio, il raggiungimento dei desideri del cuore e dell'anima, l'incontro con Dio in un mondo eterno. Allo stesso modo, la punizione nell'altro mondo, e cioè, "i tormenti" consistono nell'essere privati delle particolari benedizioni divine e delle assolute generosità, e nel ricadere nei gradi inferiori dell'esistenza. Colui che viene privato dei favori divini, sebbene continui a vivere dopo la morte, è considerato "morto" dal popolo della verità.

La prova logica dell'immortalità dello spirito è questa, che nessun segno può provenire da alcunché di inesistente; è impossibile - cioè - che da una assoluta non esistenza, possano apparire dei "segni", dato che essi sono la conseguenza di una esistenza, e l'effetto dipende dall'esistenza di una causa sin dal principio. Così, nessuna luce potrebbe venire da un sole inesistente, da un mare che non esistesse non apparirebbero onde, da una nuvola inesistente non potrebbe cadere la pioggia; un albero che non esistesse non potrebbe produrre frutti; un uomo che non esistesse non manifesterebbe né produrrebbe nulla. Perciò fino a che appaiono, i "segni" di un'esistenza dimostrano che ciò che possiede quei "segni", veramente "esiste".

Considerate che oggi il Regno di Cristo esiste; come potrebbe essersi manifestato un così grande regno ove non esistesse il Re? In che modo da un mare non esistente, possono le onde levarsi tanto in alto? Da quale giardino non esistente, possono esalare brezze così fragranti? Riflettete sul fatto che nessun effetto, nessuna traccia, nessuna influenza di cosa esistente sussiste dopo che le sue parti sono state disperse e i suoi elementi si sono decomposti, sia esso un minerale, un vegetale, o animale. Soltanto la realtà umana e lo spirito dell'uomo dopo la disinte-grazione delle membra, la dispersione delle particelle, e la distruzione della composizione, sussistono e continuano ad agire e ad avere una influenza.

Considerate attentamente questo problema i cui termini sono estremamente sottili. Questa, che vi diamo, costituisce una prova razionale, e il saggio può pesarla sulla bilancia della ragione e della giustizia. Ma se lo spirito umano gioirà e sarà attratto dal Regno di Dio, se la vista interiore si schiuderà se l'udito spirituale si rafforzerà, se i sentimenti spirituali avranno predominio, l'uomo potrà scorgere l'immortalità dello spirito con la stessa chiarezza con cui vede il sole, e la lieta novella dei segni di Dio lo circonderà.

Domani ve ne daremo altre prove.

LXI.

L'IMMORTALITÀ DELLO SPIRITO (II)

Discutevamo, ieri, sul problema dell'immortalità dello spirito. Sappiate che i poteri e la comprensione dello

spirito umano sono di due specie, o - per meglio dire - che lo spirito percepisce e agisce in due diversi modi. Una percezione si ha per mezzo di strumenti e organi; così l'essere vede con gli occhi, ode con le orecchie, parla con la lingua. Questa è l'azione dello spirito e la percezione della realtà da parte dell'uomo per mezzo degli organi. Lo spirito vede attraverso gli occhi, sente attraverso le orecchie, parla attraverso l'uso della lingua.

L'altra manifestazione dei poteri e delle azioni dello spirito avviene senza l'aiuto di strumenti od organi. Ad esempio nel sonno l'uomo vede senza occhi, sente senza usare le orecchie, parla senza usare la lingua, corre senza muovere i piedi. In breve, queste "azio-ni" svolte in sogno, sono al di fuori dei mezzi di strumenti e organi. Spesso avviene che l'uomo, immerso nel sonno, sogni e che il significato del sogno diventi evidente due anni dopo svolgendosi in identiche circostanze. Allo stesso modo, quante volte avviene che un problema non risolvibile nello stato di veglia, venga risolto in quello di sogno. Nello stato di veglia, l'occhio vede solo a breve distanza, ma, in sogno, colui che si trova a Est vede l'Ovest: da sveglio vede il presente ma, addormentato, scorge l'avvenire. Allo stato di veglia, con mezzi rapidi, può viaggiare, al massimo, alla velocità di 20 farsakh¹ all'ora; nel sonno, in un batter d'occhio, egli passa dall'Oriente all'Occidente. E ciò perché lo spirito viaggia in due modi diversi: Senza mezzi, il che è un viaggiare spirituale; e con i mezzi, il che è un viaggiare materiale. Altrettanto avviene per gli uccelli che volano, e per coloro che sono trasportati.

¹ Un farsakh corrisponde a circa quattro miglia.

Nel sonno, il corpo è come morto e non vede, non sente, non possiede tatto né conoscenza né percezione; le facoltà dell'uomo restano - cioè - inattive, ma lo spirito vive e sussiste. Anzi, la sua penetrazione aumenta, il suo volo è più alto, la sua intelligenza è più acuta. Credere che, dopo la morte del corpo, lo spirito perisca, è come immaginare che un uccello in gabbia venga annientato se la gabbia si rompe, sapendo che l'uccello non ha nulla da temere dalla distruzione della gabbia. Il nostro corpo è simile alla gabbia, e lo spirito è simile all'uccello. Senza la gabbia, questo uccello vola nel mondo del sonno; perciò, se la gabbia si spezza, l'uccello continuerà a esistere; i suoi sentimenti saranno ancora più forti, le sue percezioni più acute, la sua felicità maggiore. In verità, dall'inferno esso raggiungerà un paradiso di delizie, perché, per l'uccello riconoscente, non esiste paradiso più grande che l'essere liberato dalla gabbia. Ecco perché i martiri si affrettano con grande gioia e letizia al luogo del sacrificio.

Allo stato di veglia, l'occhio umano vede, al massimo, a un'ora di distanza¹, giacché, per mezzo dello strumento corporeo, il potere dello spirito viene a determinarsi in tal modo, ma, con la visione interiore e con l'occhio spirituale, l'uomo vede fino in America, può percepire quello che vi si svolge, conoscere le condizioni delle cose e perfino organizzarvi i suoi affari. Se lo spirito fosse simile al corpo, la facoltà della visione interiore dovrebbe avere identiche proporzioni. È quindi evidente che lo spirito è ben diverso dal corpo, così come l'uccello è diverso dalla gabbia, e che la facoltà di pene-

¹ E' costume persiano il misurare le distanze "a tempo".

trazione dello spirito è assai più forte senza la mediazione del corpo. Così se lo strumento viene abbandonato, il possessore dello strumento continua ad agire. Ad esempio, se la penna è abbandonata o spezzata, lo scrittore rimane però vivo e presente; se la casa viene distrutta, il padrone di casa rimane vivo, esiste. Ed ecco una delle testimonianze logiche dell'immortalità dell'anima.

Ne esistono altre, ad esempio; il corpo può diventare debole, pesante, o malato, oppure riacquistare la salute; esso può essere stanco o riposato; talvolta una mano o un braccio vengono amputati, oppure le facoltà fisiche vengono limitate; un essere può diventare cieco o sordo o muto; le sue membra possono essere paralizzate; in breve, il corpo può accumulare tutte le imperfezioni. Tuttavia, lo spirito, nel suo stato originale, nella sua capacità di percezione spirituale, rimarrà invariato, avrà consistenza eterna, e non soffrirà imperfezioni né diventerà storpio. Ma ove il corpo venga a essere completamente soggetto a malanni e avversità, esso sarà privato delle generosità dello spirito: come uno specchio che, se rotto, o sporco, o impolverato, non può più riflettere i raggi solari né dar prova delle sue capacità.

Abbiamo già dimostrato che lo spirito dell'uomo non si trova nel corpo, che - esso spirito - è libero e purificato dalle condizioni fisiche di moto. Il rapporto corpo - spirito è simile al rapporto sole - specchio. Concludendo, lo spirito umano non è condizionato; esso non si ammala insieme al corpo, né guarisce con esso; non diventa debole, né infelice, né povero, né leggero, né rattappito. Esso non verrà intaccato dalle infermità del corpo, e non ne subirà le ripercussioni anche se il corpo diventa debole, se le mani, i piedi o la lingua dell'uomo vengono ta-

gliati, o se esso perde l'udito o la vista. È quindi evidente che lo spirito è diverso dal corpo, e che la sua durata è indipendente da quella del corpo; per contro, lo spirito governa il mondo fisico con la sua potenza, la sua forza e la sua influenza, visibili nel mondo così come la generosità del sole è visibile nel riflesso dello specchio. Soltanto - ripetiamo - quando lo specchio è impolverato o si spezza, esso cesserà dal riflettere i raggi solari.

LXII

LE PERFEZIONI SONO SENZA LIMITI

Sappi che le condizioni dell'esistenza sono limitate da condizioni imposte dallo stato di servitù, dallo stato profetico e dalla Divinità, mentre le perfezioni siano esse divine o contingenti sono illimitate. La riflessione vi consentirà di osservare che, anche esteriormente, le perfezioni dell'esistenza sono illimitate, dato che non potrete incontrare un essere tanto perfetto da non poterne immaginare uno ancora superiore. Ad esempio, non potrete vedere un rubino nel regno minerale, una rosa in quello vegetale, un usignolo in quello animale, senza pensare che possa esserne un esemplare migliore. Come le generosità divine sono infinite, così pure, le perfezioni umane sono infinite. Se fosse possibile toccare il limite della perfezione, uno degli esseri potrebbe raggiungere la condizione di indipendenza da Dio, e il contingente potrebbe divenire assoluto. Ma, per ogni essere, esiste un punto-limite che esso non può sorpassare; colui che si trova in una condizione di servitù, per quanto possa pro-

gredire nel raggiungimento della perfezione non potrà mai toccare la condizione Divina. Altrettanto avviene per gli altri esseri; un minerale, per quanto possa progredire nel regno minerale, non potrà mai raggiungere la qualità di vegetale; in un fiore, per quanto esso possa evolversi nel regno vegetale, non potrà apparire nessuna facoltà dei sensi. Così, un pezzo di minerale d'argento, non può né sentire, né vedere; esso può solo migliorare la sua condizione diventando un minerale perfetto, ma non può certo acquistare la facoltà di crescita, o quella dei sensi, né giungere alla vita; esso può solo progredire all'interno della sua, condizione. Altro esempio, analogo: Pietro non può diventare Cristo. Tutto ciò che Pietro può fare è, pur nella sua condizione di servitù, di raggiungere perfezioni infinite; poiché ogni realtà esistente può progredire. Come lo spirito dell'uomo, dopo aver deposto la sua spoglia mortale, riceve una vita eterna, così ogni essere vivente è in grado di progredire; è quindi consentito il chiedere a Dio perdono, misericordia, benefici e benedizioni per una persona dopo la sua morte, in quanto l'esistenza ha in sé la capacità di progresso. Ecco perché, nelle preghiere di Bahá'u'lláh, vengono chiesti il perdono e la remissione dei peccati per i defunti. Così come i vivi hanno bisogno di Dio, in questo mondo, i morti hanno bisogno di Lui nell'altro mondo. Tutte le creature hanno sempre bisogno di Lui, di questo Dio che è assolutamente indipendente, sia in questo sia nell'altro mondo.

La ricchezza nell'altro mondo è data dalla vicinanza di Dio. Di conseguenza, è certo che coloro che sono vicini alla Corte Divina hanno la facoltà di intercedere, e questa intercessione viene approvata da Dio. Ma

l'intercessione nell'altro mondo non è simile alla intercessione su questa terra; essa è una realtà diversa che non può venire espressa in parole.

Se al momento della morte, un ricco lascia per testamento un donativo ai poveri, e devolve loro parte della sua ricchezza, egli potrà forse ottenere perdono e remissione dei peccati e progredire spiritualmente nel Regno Divino.

Anche i genitori affrontano le più grandi preoccupazioni e avversità per i figli; e, spesso, quando i figli hanno raggiunto la maturità, i genitori passano all'altra vita. Raramente accade che un padre o una madre possano godere, in questo mondo, il premio delle cure e delle sofferenze sopportate per i loro figli. In cambio di esse i figli debbono essere caritatevoli e benevoli, e implorare perdono e misericordia per i loro genitori. In cambio dell'amore e della bontà che vi dimostrò vostro padre, voi dovrete donare ai poveri per amor suo, e chiedere, con la più grande sottomissione e umiltà, perdono e remissione per i suoi peccati, chiedere per lui cioè l'indulgenza suprema.

È perfino possibile che la condizione di coloro che sono morti nel peccato e nell'incredulità possa cambiare; che essi possano essere oggetto del perdono dovuto alla generosità di Dio, se non alla Sua giustizia; perché la generosità dona senza merito, mentre la giustizia dà ciò che si merita. Come abbiamo il potere di pregare per queste anime, così avremo lo stesso potere nell'altro mondo, che è il Regno di Dio. In quel mondo tutti gli esseri non sono forse creature di Dio? Essendolo, essi possono quindi progredire. Come - sulla terra - essi potevano ricevere luce a mezzo della preghiera, anche lassù essi po-

tranno implorare il perdono, e ricevere luce a mezzo di intercessioni e di implorazioni. E come le anime, in questo mondo, con l'aiuto delle preghiere e delle implorazioni dei santi possono evolversi, altrettanto avviene dopo la morte. Per mezzo di suppliche e preghiere le anime possono progredire; soprattutto ove siano oggetto dell'intercessione delle Sante Manifestazioni.

LXIII

L'EVOLUZIONE DELL'UOMO NELL'ALTRO MONDO

Sappi che nessuna cosa vivente permane allo stato di riposo, ma tutto ciò che esiste è in stato di moto, cioè di evoluzione o di involuzione; tutte le cose, o vengono all'esistenza dalla non esistenza, o dall'esistenza passano alla non esistenza. Così un fiore - questo giacinto ad esempio - durante un certo periodo di tempo passò dal mondo della non esistenza all'esistenza; ora esso sta passando dall'esistenza alla non esistenza. Questo stato di moto è detto "essenziale", cioè, naturale; esso non può venir separato dagli esseri in quanto costituisce il loro requisito essenziale, come è requisito essenziale del fuoco il fatto di ardere.

È quindi dimostrato che il moto è necessario alla esistenza, sia esso moto di crescita o di declino. Ora, poiché lo spirito continua a esistere anche dopo la morte fisica, necessariamente esso progredirà o declinerà; e, nell'altro mondo, il cessare di ascendere è identico al declinare; ovviamente, lo spirito uscirà dalla propria condizione,

nella quale continuerà a evolversi. Ad esempio, la realtà dello spirito di Pietro, per quanto essa possa progredire, non raggiungerà mai la condizione della Regalità del Cristo, ma progredirà soltanto nell'ambito che le appartiene.

Osservate questo minerale; per quanto esso possa evolversi, non lo farà uscendo dalla sua condizione; non potrete mai dare a questo cristallo la facoltà di acquistare la vista. Allo stesso modo, la luna, per quanto possa evolversi, non potrà mai diventare luminosa come il sole; ma - nell'ambito della sua condizione - essa ha un suo apogeo e perigeo. Ugualmente, i discepoli potranno progredire, ma non potranno mai diventare Cristo. Si potrebbe osservare che il carbone può diventare un diamante, ma entrambi si trovano nella stessa condizione di minerale e li compongono identici elementi.

LXIV.

CONDIZIONE DELL'UOMO E SUO PROGRESSO DOPO LA MORTE

Se consideriamo gli esseri con occhio capace di vedere, notiamo che essi sono limitati a tre categorie; appartengono - cioè - al regno o minerale o vegetale o animale; ognuna di queste tre classi si suddivide in specie. L'uomo è la specie più elevata in quanto riassume in sé le perfezioni di tutte le classi; egli possiede, cioè, un corpo che cresce e sente. Oltre a riassumere le perfezioni del regno minerale, vegetale e animale, l'uomo ha anche una facoltà particolare che gli altri esseri non possiedono

e precisamente le perfezioni intellettuali. L'uomo è quindi il più nobile degli esseri.

L'uomo si trova al grado più alto della materia e all'inizio della spiritualità; rappresenta cioè il termine dell'imperfezione e l'inizio della perfezione, l'ultimo gradino dell'oscurità, e il principio della luce; perciò è stato detto che la condizione umana significa la fine della notte e il principio del giorno, volendo significare che l'uomo è la somma di tutti i gradi dell'imperfezione, pur possedendo già i gradi della perfezione. L'uomo ha in sé il lato animale così come la parte angelica; lo scopo di un educatore sarà quindi di allenare le anime, affinché la parte angelica domini il lato animale. Quando il potere divino che costituisce la perfezione essenziale dell'uomo, domina le forze sataniche, che sono imperfezione assoluta, l'uomo diventa la creatura più perfetta; ma se il potere satanico domina la potenza divina, l'uomo diventa l'infima fra le creature. Perciò egli rappresenta la fine dell'imperfezione e l'inizio della perfezione. Non esistono in nessuna altra specie così accentuate differenze e contrasti, contraddizioni e opposizioni, quali esistono nella specie umana.

Il riflesso della Luce Divina esisteva nell'uomo, e altrettanto nel Cristo, e voi vedete quanto, per esso, sia amato e onorato Cristo! Al tempo stesso vediamo però l'uomo adorare una pietra, una zolla di terra, un albero; come è meschino l'uomo che fa oggetto della sua adorazione il più infimo grado della esistenza, una pietra, una zolla di creta senz'anima, una montagna, una foresta, un albero. Quale maggior vergogna per un uomo che adorare qualcosa che appartiene al grado più infimo dell'esistenza? Allo stesso modo, la conoscenza è una

facoltà dell'uomo, ma lo è pure l'ignoranza; la sincerità è una sua qualità, ma lo è anche la falsità; e lo sono la devozione e la slealtà, la giustizia e l'ingiustizia e così via, tutte facoltà umane. In breve, tutte le perfezioni e tutte le virtù, come pure tutti i vizi sono facoltà dell'uomo.

Considerate anche le differenze individuali fra gli uomini. Cristo aveva assunto forma umana e altresì uomo era Caifa; altrettanto lo erano Mosè e Faraone, Abele e Caino, Bahá'u'lláh e Yahyá¹.

È stato detto che l'uomo è il maggiore rappresentante di Dio; come tale, egli viene indicato nel Libro della Creazione, in quanto tutti i misteri esistenti negli esseri sono compendati in lui. Se l'uomo entra nell'ombra del Vero Educatore e viene sottoposto a una giusta disciplina, diventa l'essenza delle essenze, la luce delle luci, lo spirito degli spiriti; diventa per così dire - il centro delle apparizioni divine, la sorgente delle qualità spirituali, l'alba delle luci celestiali, il crogiuolo delle ispirazioni divine. Se l'uomo resta privo di questa disciplina, diventa la manifestazione di qualità sataniche, la somma dei vizi animali, e la sorgente di tutte le condizioni più oscure.

Educare gli uomini è missione dei Profeti; affinché il pezzetto di carbone possa diventare un diamante, l'albero senza frutto possa venir sottoposto all'innesto e produrre i frutti più dolci e deliziosi. Quando un uomo raggiunge lo stato di maggior nobiltà esistente nel mondo dell'umano, egli può ancora progredire ulteriormente

¹ Mírzá Yahyá Subh-i Ázal, fratellastro di Bahá'u'lláh e suo irriducibile nemico.

nelle condizioni della perfezione ma non oltre il suo stato; perché lo stato è limitato, mentre le perfezioni divine sono infinite.

Per l'uomo esiste progresso sia prima sia dopo aver lasciato la sua spoglia materiale, ma, progresso nella perfezione, non nello stato. Così accade ugualmente per gli esseri completi rispetto all'uomo perfetto. Non vi è essere più elevato dell'uomo perfetto. Ma quando ha raggiunto questo stato l'uomo può ancora progredire in perfezione ma non in stato, non esistendo condizione più alta di quella dell'uomo perfetto nella quale possa trasferirsi. L'uomo progredisce soltanto nel "suo" stato di maturità, dato che le perfezioni umane sono infinite. (Ad esempio, per quanto colto un uomo possa essere, ne possiamo immaginare un altro ancora più colto, ecc.).

Le perfezioni umane essendo infinite, l'uomo può quindi progredire nella perfezione anche dopo aver lasciato questo mondo.

LXV.

SPIEGAZIONE DI UN VERSETTO DEL KITÁB-I-AQDAS

Domanda: È detto nel Kitáb-i-Aqdas: "Egli appartiene alla gente dell'errore, sebbene dia prova di compiere azioni buone".

Risposta: Questo versetto benedetto significa che alla base della salvezza vi è la conoscenza di Dio, e che le buone azioni sono soltanto i risultati di tale conoscenza, i frutti della fede.

Se un uomo non possiede questa conoscenza, egli verrà separato da Dio, e quando esiste questa separazione, le buone azioni compiute non hanno un effetto completo. Questo versetto non significa che le anime separate da Dio siano tutte uguali, sia che esse compiano azioni buone o cattive. Esso significa soltanto che alla base sta la conoscenza di Dio, e che le buone azioni risultano da questa conoscenza. È tuttavia certo che esiste differenza fra il buono e il cattivo, il peccatore o il malvagio che sono separati da Dio. Colui che è separato da Dio, ma possiede buoni principi e buon carattere, merita il perdono divino, mentre il peccatore di cattivi qualità e carattere, viene privato delle generosità e delle benedizioni di Dio; questa è la differenza.

Perciò tale versetto benedetto sta a significare che le sole buone azioni senza la conoscenza di Dio, non possono portare alla salvezza eterna, al successo eterno, alla prosperità, all'accesso nel Regno di Dio.

LXVI.

L'ESISTENZA DELL'ANIMA RAZIONALE DOPO LA MORTE DEL CORPO (I)

Domanda: Dopo che il corpo è stato abbandonato e lo spirito ha ottenuto la libertà, in quale modo potrà esistere l'anima razionale? E se supponiamo che le anime assistite dalla munificenza dello Spirito Santo giungano alla vera esistenza, alla vita eterna; cosa accade delle anime

razionali, cioè degli spiriti velati?¹

Risposta: Taluni ritengono che il corpo sia sostanza ed esista di per se stesso, che lo spirito sia accidentale, e dipenda dal corpo; in realtà è vero l'opposto, l'anima razionale è la sostanza, e il corpo dipende da essa. Se l'accidentale, ossia il corpo, viene distrutto, la sostanza, cioè lo spirito, rimane.

Per anima razionale si intende lo spirito umano, il quale non scende nel corpo; non vi “entra” in quanto il discendere e l'entrare sono proprietà dei corpi, e l'anima razionale ne è esente. Lo spirito non è mai entrato in un corpo, e nel lasciarlo non avrà bisogno di una dimora; lo spirito è connesso al corpo, come la luce lo è con lo specchio. Quando lo specchio è terso e perfetto, la luce della lampada appare in esso, quando lo specchio si copre di polvere o si spezza la luce riflessa scompare.

L'anima razionale cioè lo spirito umano, non è affatto “entrato” in questo corpo né esiste per suo mezzo; e quindi, dopo la disintegrazione della composizione corporea, come potrebbe avere bisogno di una sostanza con la quale esistere? È l'anima razionale la sostanza che dà una esistenza al corpo. A questa “personalità” non conseguente alla strumentalità del corpo, deve la sua esistenza l'anima razionale; essa può tuttavia essere rafforzata in questo mondo; può progredire e raggiungere i gradi della perfezione, o rimanere nei più profondi abissi della ignoranza, velata e priva della possibilità di contemplare i segni di Dio.

Domanda: Con quali mezzi lo spirito umano e cioè

¹ Per ‘Spiriti velati’ si intendono qui le anime razionali, le anime che non possiedono lo spirito della fede. Cfr. “Anima, Spirito e Mente”.

l'anima razionale, dopo aver lasciato questo mondo mortale, potrà progredire?

Risposta: Il progresso dello spirito umano nel mondo divino, dopo la separazione del suo legame con il corpo fatto di polvere, avviene soltanto per mezzo della generosità e grazia del Signore, o dietro l'intercessione e le preghiere sincere di altre anime, o come risultato della carità e di opere buone largamente compiute in nome di Dio.

L'IMMORTALITÀ DEI FANCIULLI (II)

Domanda: Quale è la condizione dei fanciulli che muoiono prima di raggiungere l'età della ragione, o prima della loro nascita?

Risposta: Essi sono posti all'ombra del favore di Dio; poiché essi non hanno commesso nessun peccato e non sono contaminati dalle impurità del mondo e della natura, rappresentano il centro di una manifestazione di generosità, e l'Occhio della Compassione si poserà su di loro.

LXVII.

LA VITA ETERNA E L'ACCESSO AL REGNO DI DIO

Mi interrogate sulla vita eterna, e sull'accesso al Regno di Dio. L'espressione esteriore usata per designare il Regno di Dio è "cielo"; ma si tratta di un paragone, di

una similitudine, non di una realtà o di un fatto, perché il Regno di Dio non è un luogo materiale, ed è santificato¹ dal tempo e dallo spazio. Si tratta di un mondo spirituale, di un mondo divino, del centro della Sovranità di Dio; esso è libero da condizioni corporee e viene santificato e purificato da ogni immaginazione del mondo umano. L'essere limitato nello spazio è infatti una prerogativa dei corpi ma non degli spiriti. Spazio e tempo circondano il corpo, ma non la mente e lo spirito. Il corpo dell'uomo viene limitato entro un piccolo spazio; esso copre appena due spanne di terra, ma lo spirito e la mente umana percorrono tutti i paesi e tutte le regioni - compreso lo spazio illimitato dei cieli - abbracciano tutto ciò che esiste, e procedono a scoperte nelle più alte sfere attraverso le più ampie distanze.

Ciò avviene perché lo spirito non occupa spazio; per lo spirito, terra e cielo sono una cosa sola, in quanto esso procede alle sue scoperte in entrambe le sfere. Il corpo invece, che viene limitato a un solo luogo, non sa ciò che esiste oltre a quello.

Perché la vita è di due specie; vita del corpo e vita dello spirito. La vita del corpo è vita materiale, ma la vita dello spirito esprime l'esistenza del Regno di Dio; esistere consiste - per lo spirito - nel ricevere la spiritualità di Dio, nell'essere vivificato dall'alito dello Spirito Santo. Sebbene la vita materiale possieda una realtà, essa è mera non-esistenza e morte assoluta per gli spiriti santificati. Allo stesso modo, l'uomo esiste e anche questo sasso esiste, ma quale differenza fra l'esistenza umana e

¹ Testuale nella versione inglese; s'intenda "trascendente il tempo e lo spazio", ecc. (N.d.T.)

quella di una pietra! Sebbene la pietra esista, al confronto con l'esistenza dell'uomo essa appare non esistente.

Il significato della vita eterna è il dono dello Spirito Santo, così come il fiore riceve il dono della stagione, dell'aria e delle brezze di primavera. Osservate; all'inizio questo fiore aveva una vita analoga alla vita del minerale; ma col giungere della primavera, con la generosità delle nuvole primaverili, del calore e della luce del sole, esso è pervenuto a una altra vita fatta di freschezza, di delicatezza e di fragranza. La sua prima "vita" di fiore, confrontata con la seconda, è morte.

Il significato di questo esempio è che la vita del Regno di Dio è vita dello spirito, vita eterna, libera dalle esigenze dello spazio, così come lo spirito dell'uomo non occupa spazio. Se esaminerete il corpo umano, non troverete un luogo particolare per lo spirito, in quanto esso non ha mai avuto un luogo ed è immateriale. È connesso al corpo soltanto come il sole che si riflette in questo specchio. Il sole non è nello specchio, ma ha un rapporto con lo specchio.

Allo stesso modo, il mondo del Regno di Dio è libero da tutto ciò che può essere percepito dall'occhio o da altri sensi udito, gusto, olfatto, tatto. La mente, esistente nell'uomo, dove è precisamente localizzata? Esaminando un corpo con l'occhio, l'orecchio, o con gli altri sensi, non la trovereste; eppure esiste; non ha una localizzazione precisa ma è connessa con il cervello. Così avviene per il Regno di Dio. Così per l'amore, che non ha localizzazione corporea, ma è connesso col cuore. E il Regno di Dio non ha un "suo" luogo, ma è in rapporto con l'uomo.

Entrare nel Regno di Dio significa entrarvi per mezzo

dell'amore di Dio, del distacco, della santità e della castità, per mezzo della sincerità, della purezza, della saldezza, della fedeltà, e del sacrificio stesso della vita.

Tutto ciò dimostra che l'uomo è immortale e possiede una vita eterna. Per coloro che credono in Dio, che hanno la fede e l'amore per Dio, la vita è perfetta, cioè è eterna; ma coloro che sono "velati", separati da Dio, sebbene vivi, hanno una vita oscura che, confrontata con la vita dei credenti, è mera non esistenza.

Ad esempio, l'occhio e l'unghia sono viventi; ma la vita dell'unghia in confronto con la vita dell'occhio, è non-esistenza. Questa pietra e quest'uomo esistono entrambi; ma, se confrontata all'esistenza dell'uomo, la vita della pietra è non esistente; non ha "essere"; e infatti, alla sua morte, il corpo umano distrutto e annientato - diventa pietra e terra. Appare quindi evidente che, sebbene esista, il minerale, a paragone dell'uomo, non esiste.

Allo stesso modo, le anime separate da Dio, sebbene abbiano vita in questo mondo e nell'aldilà, in confronto alla santa esistenza dei figli del Regno di Dio, appaiono come non esistenti.

LXVIII.

IL FATO

Domanda: La predestinazione di cui si parla nei Libri Sacri è cosa decretata? Se così è, non sarà un inutile sforzo il tentare di evitarla?

Risposta: Il fato è di due specie: Quello decretato e

quello condizionato o imminente. Il fato decretato è quello che non può essere mutato né alterato; il fato condizionato è costituito da tutto ciò che può avvenire. Così, per questa lampada, è fato decretato che l'olio bruci, e venga consumato; quindi la sua estinzione ultima è un decreto che non può essere alterato né mutato - è un fato decretato. Allo stesso modo, il potere vitale è stato creato entro il corpo umano, e non appena esso sarà stato consumato e distrutto, il corpo si decomporrà come - quando l'olio della lampada è stato bruciato - la lampada si estingue.

Ma il fato condizionato può essere paragonato altrimenti: Mentre cioè vi è ancora olio nella lampada, un vento violento soffia sulla fiamma e la spegne. Questo è un fato condizionato. È saggio cercare di evitarlo, proteggersi da esso, essere cauti e circospetti. Ma il fato decretato, simile al finire dell'olio nella lampada, non può essere alterato, né mutato né ritardato. Deve accadere; è inevitabile che - in ultimo - la lampada si spenga.

LXIX.

L'INFLUSSO DELLE STELLE

Domanda: Le stelle del cielo possono avere un influsso sull'anima umana, oppure no?

Risposta: Alcuni corpi celesti hanno influssi materiali così chiari ed evidenti sul globo terrestre e sugli esseri terreni, da non aver bisogno di spiegazione. Considerate il sole, che, con l'aiuto e grazie alla provvidenza di Dio porta allo sviluppo della terra e di tutti gli esseri terreni.

Senza la luce e il calore del sole, le creature terrene non esisterebbero affatto. Per quanto riguarda l'influenza spirituale degli astri sul mondo umano, sebbene essa possa sembrare strana, pure, riflettendovi più profondamente, non dovrebbe dar luogo a troppa sorpresa. Non intendo affermare con ciò che le predizioni degli astrologi del passato, tratte dai movimenti delle stelle, corrispondessero agli avvenimenti; perché gli oroscopi degli antichi astrologi erano forme di immaginazione che trassero origine dalle classi sacerdotali Egizie, Assire, e Caldee, come pure dal mondo fantastico dell'Induismo e dai miti dei Greci, dei Romani e di altri popoli, ugualmente adoratori delle stelle. Intendo solo dire che questo universo illimitato è simile al corpo umano, nel quale tutte le membra sono strettamente connesse e saldate l'uno all'altro. Fino a che punto gli organi, le membra, e le parti del corpo umano sono frammisti e connessi per darsi reciproco aiuto, e come si influenzano a vicenda! Allo stesso modo, le parti dell'universo infinito hanno entità ed elementi rigorosamente connessi gli uni agli altri, e si influenzano spiritualmente e materialmente. Ad esempio, l'occhio vede, e tutto il corpo ne risente; l'orecchio sente, e tutte le membra ne sono scosse. Su questo non v'è dubbio; ora l'universo è simile a un essere vivente. Inoltre, la connessione esistente fra le membra degli esseri deve necessariamente avere conseguenze tanto di ordine materiale quanto spirituale.

Per coloro che negano l'influenza spirituale sulle cose materiali diamo un breve esempio: Suoni e canti armoniosi, voci gradevoli e melodie influenzano l'aria - dato che il suono è trasmesso dalle vibrazioni della aria - e, da queste vibrazioni vengono stimolati i nervi del timpano e

ne risulta l'udire. Pensate ora che le vibrazioni dell'aria - che pure sono un incidente senza importanza - attraggono e turbano lo spirito dell'uomo, e hanno tale effetto su di lui da farlo piangere o ridere, e forse possono influenzarlo a tal punto da metterlo in pericolo. Vedete quindi quale connessione esista fra lo spirito dell'uomo e la vibrazione dell'atmosfera, tanto che il movimento dell'aria lo trasporta da uno stato d'animo a un altro, e può sovraffarlo interamente, può perfino privarlo della pazienza e della serenità. Fatto ben strano, questo, poiché nulla in effetti esce dal cantante che entri nell'ascoltatore; eppure si produce una grande scossa spirituale. Allo stesso modo è certo che un così stretto rapporto fra gli esseri debba avere un effetto e una influenza spirituale.

È stato detto che le membra e le parti del corpo umano si influenzano a vicenda. Ad esempio, l'occhio vede, e il cuore ne è influenzato; l'orecchio sente, e lo spirito ne è pure influenzato; il cuore è sereno, e i pensieri divengono sereni, e in tutte le membra del corpo si propaga una sensazione piacevole. Quale rapporto e accordo è mai questo! Dal momento che questo rapporto, questo legame spirituale, questa influenza, esistono all'interno del corpo umano, che è soltanto uno degli infiniti esseri, certamente fra gli innumerevoli esseri dell'universo esisterà pure una connessione spirituale e materiale. Benché allo stato attuale delle scienze questa connessione non possa essere scoperta, pure l'esistenza di così stretto rapporto fra tutti gli esseri è certa e assoluta.

Concludendo; gli esseri, siano essi grandi o piccoli, sono legati l'uno all'altro dalla perfetta saggezza di Dio e si influenzano reciprocamente. Se così non fosse, nel sistema universale e nell'organizzazione generale

dell'esistenza, si avrebbe disordine e imperfezione. Ma essendo gli esseri strettamente collegati l'uno all'altro essi sono sistemati ordinatamente al loro posto e perfetti.

Quanto è stato detto dovrà essere attentamente considerato.

LXX.

LIBERO ARBITRIO

Domanda: L'uomo è libero in tutte le sue azioni, oppure sottostà a un obbligo e a una costrizione?

Risposta: Questa domanda riguarda uno dei problemi più importanti e astrusi. Se Dio vuole, chiariremo dettagliatamente - un altro giorno - questo argomento; per ora lo spiegheremo in poche parole, così: sono soggetti al libero arbitrio dell'uomo, la giustizia e l'equità, la tirannide e l'ingiustizia, e così pure tutte le buone e le cattive azioni; è evidente che queste azioni sono, per la maggior parte, lasciate alla volontà dell'uomo. Ma vi sono taluni eventi dai quali l'uomo viene forzato e costretto, come il sonno, la morte, la malattia, il declinare delle forze, i danni, le sventure; tutto ciò non è sottoposto alla volontà dell'uomo ed egli non ne è responsabile, poiché è costretto a subirle. Ma la scelta delle buone e cattive azioni è libera, ed egli la compie di sua volontà. Ad esempio, se vuole, egli può passare il suo tempo nel lodare Dio, oppure può essere occupato da altri pensieri. Egli può essere una fiamma accesa dall'amore di Dio, e un filantropo che ama l'umanità, oppure un uomo che odia l'umanità e si occupa di cose materiali. L'uomo può sempre essere

giusto o crudele. Queste azioni sono sottoposte al controllo della sua volontà e, di conseguenza, egli ne è responsabile.

Ora sorge un altro problema: L'uomo è assolutamente impotente e dipendente dato che la forza e il potere appartengono a Dio. Tanto l'esaltazione quanto l'umiliazione dipendono dalla disposizione e dalla volontà dell'Altissimo.

È detto nei Vangeli che Dio è come il vasaio che crea "un oggetto nobile e un altro rozzo". Ora, l'oggetto rozzo non ha il diritto di incolpare il vasaio, dicendo: "Perché non mi hai fatto una tazza preziosa, che passa di mano in mano?". Il significato di questo versetto è la diversità dello stato degli esseri. Tutto ciò si trova nella condizione più bassa dell'esistenza, come il minerale, non ha il diritto di lamentarsi dicendo: "Dio, perché non mi hai dato le perfezioni di un vegetale?". Allo stesso modo, la pianta non ha il diritto di lamentarsi se è stata privata delle perfezioni del mondo animale, né converrà all'animale lamentare di non possedere le perfezioni umane. No, tutte queste cose, sono perfette in se stesse, e devono lottare per raggiungere la perfezione nell'ambito della propria condizione. Gli esseri inferiori non hanno il diritto di accedere, né sono adatti, alle perfezioni superiori; il progresso deve avvenire all'interno del proprio stato.

Anche l'inerzia, o il moto dell'uomo, dipendono dall'assistenza di Dio. Se l'uomo non è aiutato, egli non è capace di compiere né il bene né il male. Ma quando l'aiuto dell'esistenza viene dal Signore Generoso, l'uomo è in grado di fare sia il bene sia il male; se l'aiuto gli viene tolto, egli rimane assolutamente impotente. Ec-

co perché, nei Libri Sacri, si parla di aiuto e di assistenza di Dio. Questa condizione umana è simile a quella di una nave, mossa dalla forza del vento o del vapore; se questa forza cessa, la nave non può muoversi. Il timone della nave la volge da qualsiasi parte, e la forza del vapore la spinge nella direzione desiderata. Se la nave è diretta a est, essa va verso l'est; se è diretta a ovest, punta verso l'ovest. Questo moto non proviene dalla nave; ma dal vento o dal vapore.

Allo stesso modo, in ogni azione o inazione, l'uomo riceve forza e aiuto da Dio; ma la scelta fra il bene e il male appartiene all'uomo stesso. Allo stesso modo, se un re nominasse il governatore di una città, gli desse potere e autorità, e gli mostrasse la via della giustizia e dell'ingiustizia secondo le leggi e poi il governatore commettesse un'ingiustizia, pur agendo secondo l'autorità e la potestà conferitegli dal re, il sovrano sarebbe assolto dall'accusa di ingiustizia. Ma se il governatore agisse secondo giustizia, lo farebbe anche grazie all'autorità conferitagli dal re e questi ne sarebbe soddisfatto.

In altri termini, sebbene la scelta del bene e del male appartenga all'uomo, egli - in tutte le circostanze - dipende dal sostegno della vita che gli viene dato dall'Onnipotente. Il Regno di Dio è immenso, eppure tutti gli esseri sono prigionieri nella stretta del Suo Potere. Il servo non può nulla di sua volontà; Dio è possente, onnipotente, e l'Aiuto di tutti gli esseri.

Così questo problema è stato chiarito. Salute a voi!

LXXI.

VISIONI E COMUNICAZIONI CON GLI ESSERI SPIRITUALI

Domanda: Alcune persone credono di compiere scoperte spirituali per tramite di loro conversazioni con esseri spirituali. Che genere di rapporto è questo?

Risposta: Esistono due tipi di scoperte spirituali; quelle che sono pura immaginazione, e corrispondono alle asserzioni di singole persone; le altre, che rispecchiano autentica ispirazione, e sono reali. Tali sono le rivelazioni di Isaia, di Geremia, e di S. Giovanni, che corrispondono a effettive realtà.

Riflettete - in proposito - che la forza del pensiero umano può essere definita di due categorie. Le concezioni della prima categoria sono “vere” in quanto corrispondenti a una verità determinata. Esse sono attuate e confermate nel mondo esterno; tali sono le opinioni accurate, le teorie corrette, le scoperte scientifiche, le invenzioni.

L'altra categoria di concezioni umane è costituita da vani pensieri, da inutili idee che non danno frutto né risultato, e non hanno alcuna realtà effettiva; esse sorgono come onde da un mare di fantasie, e scompaiono come sogni vani.

Allo stesso modo esistono due specie di scoperte spirituali. Appartengono alla prima le rivelazioni dei Profeti e le scoperte spirituali di un essere eletto. Le visioni dei Profeti non sono sogni, ma autentiche divinazioni spirituali ed hanno una realtà. Se un Profeta dichiara, ad esempio: “Vidi una persona sotto certa forma, le dissi la tale cosa, ed essa mi diede la tale risposta”, questa visione appartiene al mondo di veglia, e non a quello del son-

no. Si tratta di una scoperta spirituale espressa sotto forma di visione.

L'altro tipo di scoperta spirituale è costituito da pura immaginazione; questa immaginazione è però materializzata in modo tale che molte persone dal cuore semplice credono di trovarsi di fronte a una realtà. Lo dimostra chiaramente il fatto che tali comunicazioni spiritiche non hanno portato ad alcun risultato; si rimane sempre nell'ambito dei racconti.

Sappiate che la realtà dell'uomo abbraccia anche le realtà delle cose, e scopre le verità, le proprietà e i segreti delle cose. Tutte le categorie di arti, scienze, invenzioni, tutto il campo della conoscenza, è stato scoperto dalla realtà umana. Un tempo le scienze, il sapere, le arti erano argomenti segreti e celati; la realtà umana li scoprì gradualmente, e li portò dal piano dell'invisibile al piano del visibile. È quindi evidente che la realtà dell'uomo include anche le cose. Questa realtà si trova in Europa e scopre l'America; si trova sulla terra e compie scoperte nei cieli. È rivelatrice dei segreti delle cose, conoscitrice della realtà di quanto esiste. Queste scoperte, che corrispondono alla realtà, sono simili alla rivelazione che è comprensione spirituale, ispirazione divina, e associazione di spiriti umani. Ad esempio, un Profeta dice: "Io vidi, Io dissi, Io ascoltai tale cosa", in quanto si rifà alla percezione dello spirito che avviene senza l'ausilio di uno dei cinque sensi, quali gli occhi o le orecchie. Tra le anime spirituali esistono comprensioni e scoperte spirituali, una comunione purificata dall'immaginazione e dalla fantasia, una associazione resasi indipendente dai fattori di tempo e di luogo. Così sta scritto nel Vangelo che, sul Monte Tabor, Mosè ed Elia incontrarono Cristo;

è evidente che non si trattò di un incontro materiale, ma di una condizione spirituale, che viene espressa come incontro fisico.

L'altro tipo di conversazione, o presenza, o comunicazione con gli spiriti è mera immaginazione e fantasia, e non ha che la parvenza della realtà.

A volte, la mente, il pensiero dell'uomo scoprono talune verità; e segni e risultati seguono questa scoperta. Tali pensieri hanno un fondamento; ma molte immagini si presentano alla mente umana eppure sono soltanto simili alle onde del mare e non danno frutto né risultato. Allo stesso modo, l'uomo, immerso nel mondo del sonno, scorge una visione che si realizza esattamente, mentre, un'altra volta, egli ha un'immagine onirica che non porta a un benché minimo risultato.

Ciò che intendiamo chiarire è che questo stato, definito come un "comunicare con entità spirituali", è di due tipi; può trattarsi semplicemente di immaginazione, ma possono essere anche visioni simili a quelle menzionate nel Libro Sacro, alle rivelazioni di Giovanni e di Isaia, all'incontro di Cristo con Mosè ed Elia. Qui si tratta di eventi reali che producono effetti meravigliosi sulla mente e sul pensiero degli uomini, e ne attraggono i cuori.

LXXII.

GUARIRE CON I MEZZI SPIRITUALI

Domanda: Esistono persone che guariscono malati con mezzi spirituali, e cioè, senza uso di medicine. Co-

me può accadere ciò?

Risposta: Sappi che vi sono quattro modi di curare e guarire senza medicine; due dovuti a cause materiali e due a cause spirituali.

Uno dei mezzi di guarigione materiale è dovuto al fatto che, nell'uomo, tanto la salute quanto la malattia sono contagiose. Il contagio della malattia è rapido e violento, mentre quello della salute è estremamente debole e lento. Se due corpi vengono a contatto, è certo che particelle microbiche passeranno dall'uno all'altro. Allo stesso modo come la malattia si trasferisce da un corpo a un altro per rapido e forte contagio, può darsi che la salute robusta di un uomo forte possa alleviare una lievissima malattia di un malato. S'intende che il contagio della malattia è violento e ha rapido effetto, mentre quello della salute è lento e ha poco effetto che può esplicarsi soltanto nel caso di disturbi molto lievi. Il forte potere di un corpo sano può sopraffare la debolezza di un corpo malato, e la salute ne è il risultato. Questa è una delle possibilità di guarigione.

L'altra specie di guarigione senza medicine è dovuta alla forza magnetica di un corpo che agisce su un altro, e diventa causa di guarigione. Anche questa forza ha solo un leggero effetto. A volte è possibile beneficiare una persona ammalata mettendo la propria mano sulla sua testa o sul cuore. Perché? Per effetto del magnetismo e dalla impressione mentale riportata dal malato che fa sparire il male. Ma anche questo risultato è assai lieve e debole.

Uno degli altri modi di guarigione con mezzi spirituali - quando cioè l'agente curativo sia una forza spirituale - è dato dalla completa concentrazione mentale di

una persona forte sul malato, quando quest'ultimo aspetta con piena fiducia che la guarigione gli venga apportata dalla persona forte, a un punto tale da stabilire un cordiale legame fra loro. La persona forte farà ogni possibile sforzo per curare l'ammalato e costui avrà piena fiducia nella cura. Da queste impressioni mentali deriverà un eccitamento del sistema nervoso, che diventerà causa della guarigione del malato. Allo stesso modo, quando un malato ha forte desiderio e speranza di qualche cosa, e riceve improvvisamente notizia della sua realizzazione, si produce un eccitamento nervoso, che fa scomparire completamente la malattia. Allo stesso modo, se si crea improvvisamente una ragione di spavento, si può produrre tale eccitamento ai nervi di una persona sana, da farla immediatamente ammalare. La causa del male non sarà dovuta a cose materiali, perché la persona non ha mangiato nulla di malsano, né è stata contagiata; unica causa del male è stato l'eccitamento nervoso. Allo stesso modo, l'improvvisa realizzazione di un vivo desiderio produrrà tale gioia che i nervi ne verranno eccitati, e l'eccitamento porterà alla guarigione.

Per concludere, la completa e perfetta connessione fra il medico spirituale e il malato - un legame di tale specie che il medico spirituale si concentrerà interamente sul malato, mentre tutta l'attenzione del malato verrà posta nel medico dal quale egli attende di ricevere la salute - questo legame provoca un eccitamento dei nervi che porta alla guarigione. Ma tutto ciò ha effetto soltanto fino a un certo punto, e non sempre. Perché se il paziente è afflitto da un male molto violento, oppure è ferito, questi mezzi non allontaneranno il male né potranno far chiudere la ferita. Questi mezzi non hanno efficacia nel caso

di malattie gravi, a meno che non venga in aiuto la costituzione del malato, spesso abbastanza forte da sopraffare il male. E questo è il terzo mezzo di guarigione.

Ma il quarto sistema di guarigione avviene unicamente pel potere dello Spirito Santo. Qui più nulla dipende dal contatto, dalla vista o dalla presenza, né da condizione alcuna, Sia il male lieve o grave, esista o meno il contatto dei corpi, sussista un rapporto fra l'infermo e chi lo assiste, questa guarigione ha luogo soltanto grazie al potere dello Spirito Santo.

LXXIII.

GUARIRE CON I MEZZI MATERIALI

Abbiamo parlato ieri di quei metodi curativi, che consistono nel curare le malattie con mezzi spirituali.

Parliamo ora di guarigioni da ottenersi con mezzi materiali. La medicina è ancora a uno stadio iniziale; essa non ha raggiunto la maturità, ma quando l'avrà raggiunta le cure verranno effettuate con rimedi non ripugnanti al gusto né all'olfatto dell'uomo, e cioè con alimenti, frutta, e verdure gradevoli sia al gusto sia all'olfatto. Poiché la causa che provoca le malattie - cioè, la causa che consente alla malattia di penetrare nell'organismo umano - o è di natura fisica oppure risulta dall'eccitamento dei nervi.

Le principali cause di malattie sono fisiche; perché il corpo umano è composto di numerosi elementi, distribuiti in una misura e con un equilibrio particolari. Fino a che questo equilibrio si mantiene, l'uomo rimane immu-

ne dal male; ma, se questo equilibrio essenziale, che costituisce il perno della costituzione organica, è turbato, sopravviene la malattia.

Se per caso vi è impoverimento di uno degli elementi costituenti il corpo umano, e moltiplicazione in un altro, la proporzione e l'equilibrio organico sono compromesse e si ha la malattia. Ad esempio, se la proporzione di un componente deve essere di mille, e quella di un altro elemento di cinque per dar luogo all'equilibrio, e il fattore "mille" diminuisce fino a settecento, mentre il fattore "cinque" sale fino a turbare l'equilibrio, si ha l'insorgere della malattia. Ristabilito l'equilibrio grazie a rimedi e cure, la malattia viene allontanata. Così, se il glucosio aumenta, la salute viene compromessa; ma se il medico proibisce dolci e amidi, il glucosio diminuisce, l'equilibrio si ristabilisce, e il male è debellato. Ora, la armonia di questi elementi del corpo umano può essere ristabilita in due modi; con le medicine e con gli alimenti, e quando il corpo ha riacquistato il suo equilibrio, il male è bandito.

Tutti gli elementi costitutivi dell'uomo, esistono anche nei vegetali; di conseguenza, se uno di essi va diminuendo e l'uomo si nutre di cibi che ne contengono, l'equilibrio verrà ristabilito, e l'uomo guarirà. Ove lo scopo sia l'equilibrarsi degli elementi costitutivi del corpo, esso potrà essere ottenuto tanto con le medicine quanto con i cibi.

La maggior parte delle malattie che colpisce l'uomo, colpisce anche gli animali; ma l'animale non si cura con medicine. Nelle montagne, nelle foreste, è la facoltà del gusto e dell'olfatto che agisce terapeuticamente per l'animale. Esso annusa le piante che crescono nei boschi,

mangia quelle che attraggono il suo gusto e il suo olfatto, e guarisce. Quando il glucosio diminuisce nella sua costituzione, egli comincia a desiderare cose dolci; mangia erbe dal sapore dolce, secondo che piacciono al suo olfatto e gusto, ed è la natura che lo guida poiché in tal modo - aumenta in lui il glucosio mancante ed egli riacquista la salute.

Appare quindi evidente che è possibile curarsi con cibi, con alimenti e frutta; ma siccome la scienza medica è tuttora imperfetta, ciò non è stato ancora completamente compreso. Quando la scienza medica giungerà alla perfezione, le cure verranno effettuate con cibi, alimenti, frutta fragranti, verdure e con svariate acque dalle diverse temperature, calde o fredde.

Questa dimostrazione è breve, ma a Dio piacendo, in una prossima occasione, verrà più ampiamente svolta.

PARTE V.
ARGOMENTI DIVERSI

LXXIV.

LA NON ESISTENZA DEL MALE

È cosa assai ardua dare una chiara spiegazione dell'argomento. Sappi che gli esseri sono di due specie; esseri materiali e spirituali, esseri percepibili dai sensi fisici e intellettuali.

Le cose sensibili sono quelle percepite dai cinque sensi esteriori; così le cose esterne viste dall'occhio, vengono chiamate sensibili. Le cose intellettuali sono quelle che non hanno esistenza esteriore, ma sono concezioni della mente. Ad esempio, la mente stessa è una realtà intellettuale e non ha un'esistenza esteriore. Tutte le caratteristiche e qualità dell'uomo costituiscono l'esistenza intellettuale e non sono sensibili.

In breve, le realtà intellettuali, così come tutte le qualità e perfezioni dell'uomo, sono essenzialmente buone ed esistenti. Il male è costituito semplicemente dalla mancanza di esse. Così l'ignoranza è mancanza di conoscenza, l'errore è mancanza di guida, la dimenticanza mancanza di memoria, la stupidità mancanza di buon senso. Tutte queste cose non hanno un'esistenza reale.

Allo stesso modo, le realtà sensibili sono essenzialmente buone, e il male è dovuto alla mancanza di esse; ad esempio, la cecità è mancanza della vista; la sordità, mancanza dell'udito; la povertà, mancanza di ricchezza; la malattia, mancanza di salute; la morte mancanza di vita; la debolezza, mancanza di forza.

Un dubbio si pone; ad esempio, gli scorpioni e i serpenti sono velenosi; sono essi buoni o cattivi, dato che sono pure esseri viventi? Sì, in relazione all'uomo uno scorpione o un serpente sono "cattivi", ma non lo sono

rispetto a se stessi dato che il veleno ne è l'arma, e con il morso essi si difendono. Poiché - però - gli elementi del veleno non si accordano con i nostri elementi costitutivi, poiché vi è antagonismo fra questi diversi elementi, tale antagonismo è un male; ma, in realtà, per quanto li riguarda, essi sono buoni.

Riassumendo: è possibile che una cosa sia "un male" in relazione a un'altra, ma che al tempo stesso, considerata entro i limiti del proprio essere, non sia cattiva. Così, è dimostrato che non esiste alcun male nel mondo dell'esistenza; tutto ciò che Dio ha creato, Egli l'ha creato buono. Il male è la non esistenza; come la morte è assenza di vita. Quando un uomo non ha più vita, muore.

L'oscurità è assenza di luce; quando non vi è più luce, si ha l'oscurità. La luce è una realtà esistente, ma l'oscurità non esiste. La ricchezza esiste, ma la povertà non esiste.

Diventa, così, evidente che tutti i mali ci riportano alla non esistenza del male. Dio esiste, il male non esiste.

LXXV.

DUE SPECIE DI TORMENTO

Sappiate che vi sono due specie di tormento. Ad esempio, l'ignoranza è un tormento, anche se è una forma sottile di tormento, e così lo sono l'indifferenza verso Dio, la falsità, la crudeltà e la slealtà. Tutte le imperfezioni sono tormenti, ma assumono un carattere sottile. Per un uomo intelligente la morte è meglio del peccato. Certo è meglio perdere la lingua piuttosto che mentire o

calunniare.

L'altra specie di tormento riveste un carattere più evidente e grossolano, come, ad esempio, le punizioni, la prigionia, le percosse, l'espulsione, l'esilio. Ma, per il popolo di Dio, la separazione da Dio è pur sempre il maggior tormento.

LXXVI.

GIUSTIZIA E MISERICORDIA DI DIO

“Rendere giustizia” significa dare a ciascuno secondo i suoi meriti. Se un uomo lavora da mattina a sera, giustizia impone che gli venga pagato il suo salario; ma se egli non ha fatto alcun lavoro e non si è presa nessuna pena, e gli si dà un dono, questa è generosità. Se date elemosine e doni a un povero, benché egli non abbia fatto nulla per voi, né se lo sia meritato, questa è generosità. Così Cristo chiese fervidamente perdono per i suoi assassini; questa si chiama generosità.

Il problema del bene e del male nelle cose è deciso dalla ragione o dalla legge. Taluni credono che esso sia risolto dalla legge; così gli Ebrei, i quali, credendo che tutti i comandamenti del Pentateuco fossero assolutamente obbligatori, li considerarono problema di legge e non di ragione. Essi notano che uno dei comandamenti del Pentateuco dichiara il mangiare carne e burro insieme, perché è “*taref*”; il che, in Ebraico, significa poco pulito, come “*kosher*” significa pulito. Questo, dicono, è problema di legge e non di ragione.

Ma i teologi insegnano che il bene e il male di-

pendono sia dalla ragione sia dalla legge. È la ragione che proibisce il furto, l'inganno, la falsità, la ipocrisia, la crudeltà. Qualsiasi persona intelligente comprende che l'assassinio, il furto, l'inganno, la falsità, l'ipocrisia e la crudeltà, sono un male e sono condannabili; ad esempio, se pungete un uomo con una spina, egli griderà, si lamenterà e gemerà; comprenderà così che l'assassinio è un male ed è condannabile secondo ragione. Se egli commette un assassinio, sarà responsabile, sia che la fama del Profeta lo abbia raggiunto o no; perché è la ragione stessa che nota il carattere condannabile dell'azione. Quando un uomo commette questa cattiva azione, egli ne è certamente responsabile.

Ma là dove i comandamenti del Profeta non sono conosciuti, dove la massa non agisce in conformità delle istruzioni divine, come il comandamento di Cristo di rendere bene per male, ma secondo l'istinto naturale; ad esempio, se l'uomo tormenta coloro che lo tormentano; questa comunità umana è scusabile dal punto di vista della religione, perché il comandamento divino non le è giunto. Benché non meriti misericordia né benevolenza, Dio, nella sua misericordia, perdona.

La vendetta, secondo ragione, è pure biasimevole, perché non dà alcun buon risultato al vendicatore. Se un uomo colpisce un altro, e il colpito si vendica restituendo il colpo, quale vantaggio ne avrà? Ciò servirà forse da balsamo alla sua ferita o da rimedio alla sua pena? No, Dio non lo voglia! Le due azioni sono identiche; entrambe costituiscono offese, l'unica differenza è che una avvenne prima, e l'altra dopo. Se colui che è colpito perdona, anzi, se agisce in modo contrario a quello che è stato usato verso di lui, è da lodare. La legge della co-

munità punirà l'aggressore, ma non farà vendetta. Questa punizione ha per unico fine di avvertire, di proteggere e di opporsi alla crudeltà e alla trasgressione, affinché altri non diventi tirannico.

Ma se il colpito perdona e condona, egli dà prova della più grande generosità. E ciò è degno di ammirazione.

LXXVII.

GIUSTO METODO DI TRATTARE I CRIMINALI

Domanda: Un criminale dovrebbe essere punito, perdonato, o disprezzato?

Risposta: Vi sono due specie di punizioni retributive. L'una è la vendetta, l'altra l'umiliazione. L'uomo non ha il diritto di vendicarsi, ma la comunità ha il diritto di punire il criminale; e questa punizione ha valore di avvertimento e di prevenzione, affinché nessun altro osi commettere un delitto analogo. Questa punizione vale a proteggere i diritti dell'uomo, ma non costituisce una vendetta; la vendetta calma l'ira del cuore opponendo un male a un altro male. Ciò non è lecito; l'uomo non ha il diritto di vendicarsi. Ma se i criminali venissero sempre totalmente perdonati, l'ordine del mondo finirebbe con l'essere completamente sconvolto. Perciò la punizione è una delle esigenze fondamentali per la sicurezza delle comunità, mentre il singolo oppresso non ha diritto di vendicarsi; egli dovrebbe, al contrario, perdonare e condonare, perché solo questo atteggiamento è degno di lui.

Le comunità debbono invece punire l'oppressore, l'assassino, il malfattore, per avvertire e trattenere gli

uomini dal commettere delitti. Ma l'essenziale è che il popolo venga educato in modo tale che non siano commessi delitti, dato che è possibile educare le masse in modo tale che esse evitino e rifuggano dal commettere delitti, in quanto il delitto apparirà loro come il più grande castigo, la più grave delle condanne e il maggiore dei tormenti. Per queste ragioni nessun crimine che comporti un castigo verrà più commesso.

Dobbiamo considerare le cose che possono essere attuate in questo mondo. Esistono molte teorie e grandi idee in proposito, ma esse non sono realizzabili; dobbiamo quindi parlare soltanto di cose fattibili.

Ad esempio, se taluno opprime, o danneggia altri, e l'offeso fa altrettanto, questa è vendetta, azione - quindi - censurabile. Se il figlio di 'Amru uccide il figlio di Zaid, Zaid non ha il diritto di uccidere il figlio di 'Amru; se lo fa, agisce per vendetta. Se 'Amru disonora Zaid, quest'ultimo non ha il diritto di disonorare 'Amru; se lo fa, compie una vendetta, atto condannabile. No, l'offeso deve rendere bene per male, e non solo perdonare, ma anche, se possibile, venire in aiuto al suo oppressore. Questa linea di condotta è degna di un uomo; quale vantaggio trarrà egli invece dalla vendetta? Offesa e vendetta si equivalgono; se l'offesa è condannabile, entrambe lo sono. Unica differenza è che l'una venne commessa prima, e l'altra dopo.

Ma la comunità ha un suo diritto di autodifesa, tanto più che non nutre odio né animosità per l'assassino; essa lo imprigiona e lo punisce unicamente per garantire la protezione e la sicurezza degli altri suoi membri. Lo scopo ultimo non sta nel vendicarsi dell'assassino, ma nell'infliggere una punizione che servirà da protezione

alla comunità. Se i discendenti dell'ucciso e la comunità stessa perdonassero e rendessero bene per male, il malvagio seguirebbe a colpire e i delitti continuerebbero. Coloro che sono simili ai lupi, distruggerebbero gli agnelli di Dio. La Comunità non prova risentimento né rancore nell'infliggere la pena, e non desidera placare la sua ira; suo scopo è soltanto di proteggere altri, affinché nessuna azione malvagia sia più commessa.

Così, quando Cristo disse: "A chiunque ti colpisce sulla guancia destra, offri la sinistra", Egli lo fece per insegnare agli uomini a non trarre una vendetta personale. Cristo non intendeva dire con ciò che, se un lupo piomba sopra un gregge di pecore per distruggerlo, il lupo debba essere incoraggiato! No, se Cristo avesse saputo che un lupo era entrato nell'ovile e stava per distruggere le Sue pecore, è certissimo che lo avrebbe impedito.

Poiché, se il perdono è uno degli attributi del Misericordioso, anche la giustizia è uno degli attributi del Signore. La tenda dell'esistenza è sorretta dal sostegno della giustizia e non da quello della clemenza. Il perpetuarsi dell'umanità dipende dalla giustizia, non dalla clemenza. Se ora la legge del perdono venisse attuata in tutti i paesi, in breve tempo il mondo verrebbe disorganizzato, e le fondamenta della vita umana si sgretolerebbero. Ad esempio, se i governi di Europa non avessero resistito al vittorioso Attila, egli non avrebbe lasciato vivo un solo uomo. Alcuni popoli sono veramente simili a lupi assetati di sangue; se non temessero punizione alcuna, ucciderebbero per puro piacere e diversivo. Così uno dei tiranni della Persia uccise il suo tutore unicamente per divertimento e per "sport". Così pure il celebre Mutavakkil, l'Abbaside, avendo convocato i ministri consiglieri e

funzionari, liberò nella sala gli scorpioni che riempivano una scatola e proibì ai presenti di muoversi. Quando gli scorpioni punsero i dignitari, egli scoppiò in selvagge risate. Ricapitolando; la organizzazione delle comunità dipende dalla giustizia, non dalla clemenza. Pertanto ciò che Cristo intendeva per “perdono” non doveva essere attuato rispetto a popoli che attaccano, bruciano le case e saccheggiano i beni, aggrediscono donne, bambini e famigliari del vinto; se i nemici violano il vostro onore, voi non dovete essere sottomessi a questi tirannici avversari, né permettere loro di sfogare la loro crudeltà e oppressione. Le parole di Cristo si riferiscono alla linea di condotta di due individui l’uno verso l’altro; se una persona assale l’altra, la persona offesa dovrebbe perdonare. Le comunità - invece - devono proteggere i diritti dell’uomo. Così, se taluno mi assale, mi offende, mi opprime, mi ferisce, io non dovrò fargli resistenza, e - soprattutto - debbo perdonarlo. Ma se una persona vuole assalire Sayyid Manshádí¹, certamente glielo impedirò. Sebbene, per il malfattore, la non interferenza sia un atto di apparente bontà, per Manshádí costituirebbe un’oppressione. Se, in questo momento, un arabo selvaggio entrasse in questa sala con una spada sguainata, per assalirvi, ferirvi o uccidervi, certamente voi cerchereste di impedirglielo. Se io vi abbandonassi alla sua mercé, non farei opera di giustizia, ma di ingiustizia. Ma se lo stesso facesse male alla mia persona, gli perdonerei.

Rimane da notare una cosa ancora, e cioè che le comunità sono occupate giorno e notte nel promulgare leg-

¹ Un Bahá’í seduto a tavola fra i presenti.

gi penali e nel preparare e organizzare strumenti e mezzi di punizione. Esse costruiscono prigioni, sistemano catene e ceppi, preparano luoghi di esilio e confino, e varie specie di pene e torture, credendo, con quei sistemi, di correggere i criminali; in realtà, così facendo, distruggono la morale e provocano la perversione dei caratteri. All'opposto, le comunità dovrebbero lottare e impegnarsi col massimo zelo per attuare l'educazione degli uomini, farli progredire quotidianamente e accrescere la loro scienza e conoscenza, allo scopo di acquistare le virtù, di vivere moralmente e di evitare i vizi, in modo che i delitti non avvengano. Attualmente, si osserva il contrario; la comunità crede sempre di rafforzare le leggi penali, di preparare mezzi di punizione, strumenti di morte e di umiliazione, luoghi di cattività e di esilio; in realtà ci "Si aspetta" che i delitti vengano perpetrati. Il che ha un effetto demoralizzante.

Ma, se la comunità si sforzasse di educare le masse, giorno per giorno la conoscenza delle scienze aumenterebbe, la comprensione diventerebbe più ampia, la sensibilità si svilupperebbe, i costumi migliorerebbero, così come la morale normale; in una parola, in tutte queste classi di perfezioni, vi sarebbe progresso, e il numero dei delitti diminuirebbe.

È accertato che, fra i popoli civilizzati, il delitto è meno frequente che non fra quelli non civilizzati; intendiamo fra quelli che hanno acquistato la vera civiltà che è civiltà "divina", civiltà di coloro che sanno fondere le perfezioni spirituali e materiali. Come l'ignoranza è causa di crimini, l'aumentata conoscenza e la scienza, li fanno diminuire. Considerate quanto spesso avvengono delitti fra i popoli barbari dell'Africa; essi si uccidono

perfino l'un l'altro per mangiare la carne e bere il sangue del nemico! Perché ciò non accade in Svizzera? La ragione è evidente; perché l'educazione e le virtù acquisite lo impediscono a quel popolo.

Le comunità debbono quindi pensare a prevenire i delitti, piuttosto che a punirli con rigore.

LXXVIII.

LO SCIOPERO

Mi avete interrogato in merito agli scioperi. Si tratta di un problema che è, e sarà ancora per molto tempo, causa di gravi difficoltà. Gli scioperi sono dovuti a due cause. L'una è l'estrema scaltrezza e la rapacità dei capitalisti e dei produttori e l'altra, gli eccessi, l'avidità e l'astio dei lavoratori e degli artigiani. È quindi necessario porre rimedio alle due cause.

Ma la ragione principale di queste difficoltà è data dalle leggi della civiltà attuale; perché esse consentono a un piccolo numero di individui di accumulare immense ricchezze, che sono molto superiori alle loro necessità, mentre la maggior parte rimane in strettezze, e anche nella più grande miseria. Il che è l'opposto della giustizia, non è né giusto né umano; ma è il colmo dell'iniquità, l'opposto di ciò che è causa del compiacimento divino.

Questo contrasto è tipico del mondo umano; nelle altre creature, cioè presso quasi tutti gli animali, vi è una forma di giustizia e di uguaglianza. Così in un gregge di pecore, in un branco di daini, fra gli uccelli della prate-

ria, della pianura, delle colline, dei frutteti, quasi tutti gli animali ricevono una giusta parte basata sull'uguaglianza. Differenze nei mezzi di vita non esistono, ed essi vivono nella più grande pace e gioia.

Ben diversamente accade nella specie umana, che persiste nel più grave errore e nella più assoluta iniquità. Considerate un individuo che ha ammassato tesori colonizzando un paese a proprio vantaggio; egli ha ammassato grandi ricchezze e si è assicurato profitti e introiti che fluiscono come un fiume, mentre centomila sventurati, deboli e impotenti, hanno bisogno di un boccone di pane. Non esiste uguaglianza né fraternità. Così la pace e la gioia vengono distrutte, il benessere dell'umanità è parzialmente annientato, e la vita collettiva non dà frutto.

Infatti, ricchezze, onori, commercio, industria, restano nelle mani di alcuni industriali, mentre altre persone vengono sottoposte a una lunga serie di difficoltà e pene senza fine, non traggono né vantaggi, né profitti, non possiedono agi né pace.

Norme e leggi dovrebbero venir stabilite per regolare le eccessive ricchezze di alcuni privati e limitare la miseria di milioni di poveri che formano la massa; si otterrebbe così un moderato equilibrio.

Comunque, l'uguaglianza assoluta è impossibile, perché l'uguaglianza assoluta nelle ricchezze, negli onori, nel commercio, nell'agricoltura e nell'industria porterebbe a una mancanza di agi, allo scoraggiamento, alla disorganizzazione dei mezzi di esistenza, sarebbe contraria al benessere generale e l'ordine della comunità andrebbe completamente distrutto. Così vi è una grande saggezza nel fatto che l'uguaglianza non sia imposta per legge; è perciò preferibile che lo spirito di moderazione

compia il suo lavoro. Il punto principale sta nell'impedire, per mezzo di leggi e di regolamenti, la formazione di eccessive ricchezze dei singoli, e nel tutelare i bisogni essenziali delle masse.

Ad esempio, produttori e industriali accumulano ricchezze ogni giorno, mentre poveri artigiani non guadagnano nemmeno il pane quotidiano; questo è il colmo dell'iniquità, e nessuna persona di animo giusto può ammetterlo. Perciò, leggi e regolamenti dovrebbero stabilire quanto permetterebbe agli operai di ricevere dal proprietario della fabbrica sia adeguati salari sia una parte degli utili, nella misura di un quarto o un quinto, secondo le necessità della impresa; oppure, in qualche altro modo, operai e dirigenti dovrebbero ripartire ugualmente gli utili e i vantaggi. In realtà, la direzione e l'amministrazione competono al proprietario, il lavoro e l'opera agli operai. I lavoratori dovrebbero ricevere salari che assicurino il loro sostentamento e quando cessano di lavorare, e sono divenuti deboli e incapaci, dovrebbero ricevere pensioni adeguate. I salari dovrebbero essere tali da soddisfare i lavoratori, cosicché essi siano in grado di risparmiare parte dei guadagni per i periodi di necessità e per quando sarà loro impossibile lavorare.

Quando le cose fossero così organizzate, gli imprenditori non metterebbero più da parte, ogni giorno, ricchezze di cui non hanno assolutamente bisogno, (senza tener conto che, se la ricchezza è sproporzionata, il capitalista soccombe sotto il peso formidabile, si trova in gravi difficoltà e preoccupazioni; l'amministrazione di una ricchezza eccessiva è molto difficile ed esaurisce la forza naturale dell'uomo). Dal canto loro lavoratori e artigiani non si troverebbero più in miseria, e non sarebbe-

ro costretti alle peggiori privazioni al termine della loro vita. È quindi evidente che la ripartizione di ricchezze eccessive fra un piccolo numero di individui, mentre le masse sono in miseria, è una ingiustizia. Allo stesso modo, l'uguaglianza assoluta sarebbe un ostacolo alla vita, al benessere, all'ordine e alla pace dell'umanità. È senz'altro preferibile una giusta via di mezzo. Essa può trovarsi nella moderazione, da parte dei capitalisti, nell'acquisire profitti, e nella loro considerazione per il benessere dei poveri e di coloro che si trovano in necessità; lavoratori e artigiani debbono ricevere un salario giornaliero fisso e partecipare agli utili generali dell'impresa.

Sarebbe bello, riguardo ai diritti sociali dei produttori, lavoratori e artigiani, che fossero emanate leggi che permettessero moderati profitti ai datori di lavoro e consentissero ai lavoratori i mezzi necessari all'esistenza e alla sicurezza dell'avvenire. Così, quando gli operai diventano deboli e inadatti al lavoro, o vecchi e senza forza, o muoiono lasciando bambini in tenera età, gli orfani e i familiari non avrebbero a soffrire.

Ed è dall'utile dell'impresa stessa - utile al quale essi hanno diritto - che i lavoratori e le loro famiglie trarrebbero parte dei mezzi di vita.

Per compenso, i lavoratori non dovrebbero più ribellarsi né chiedere quanto superi i loro diritti; non dovrebbero più scioperare, dovrebbero essere obbedienti e sottomessi, e non chiedere salari eccessivi. Ma i diritti reciproci di ambedue le parti dovrebbero essere fissati da leggi giuste e imparziali.

In caso di trasgressione di una delle due parti, le corti di giustizia dovrebbero giudicare, e porre fine

all'ingiustizia con sanzioni e ammende; l'ordine verrebbe così ristabilito, e le difficoltà regolate. Il ricorso alla magistratura per quanto riguarda vertenze fra datori di lavoro e lavoratori è legale, non potendo tali conflitti venir paragonati agli affari ordinari fra privati, che non riguardano il pubblico, e dei quali lo Stato non dovrebbe occuparsi. Sebbene possano assumere l'apparenza di vertenze fra privati, i conflitti sociali producono un danno generale; perché il commercio, l'industria, l'agricoltura, sono tutti strettamente collegati. Se si verifica un abuso in uno dei vari settori, il danno colpisce la massa. Così le difficoltà fra lavoratori e datori di lavoro diventano causa di danno generale.

Magistratura e pubblici poteri hanno quindi il diritto di intervenire. Quando v'è una difficoltà fra due individui (diritto privato) è necessario che un terzo risolva il problema e tale compito spetta allo Stato. Allo stesso modo, come potrebbe essere trascurato il problema degli scioperi che preoccupa una intera nazione e che è spesso collegato con le eccessive vessazioni ai lavoratori, o con la rapacità degli imprenditori?

O Signore! È mai possibile che, vedendo una creatura morire di fame, o priva di tutto, un uomo possa riposare e vivere a proprio agio nella sua lussuosa casa? Chi incontra un essere in miseria, può godere della sua ricchezza? Ecco perché è prescritto dalla Religione Divina che i ricchi rinuncino ogni anno a una parte delle loro ricchezze per il mantenimento dei poveri. Tale è il fondamento della Religione Divina, e anche il Comandamento più importante.

Poiché attualmente l'uomo non vi è costretto né obbligato dallo Stato, se, per naturale tendenza del suo cuo-

re, e con grande spiritualità, egli spende per i poveri, farà cosa altamente lodevole. Questo è il significato dato alle buone opere nei Testi Sacri e nelle Tavole. Salute a Voi.

LXXIX.

LA REALTÀ DEL MONDO ESTERIORE

Taluni sofisti credono che l'esistenza sia un'illusione; che ogni essere sia un'assoluta illusione e quindi privo di esistenza; in altre parole, che l'esistenza degli esseri sia simile a un miraggio, al riflesso di una immagine nell'acqua o in uno specchio, mera apparenza e priva di un principio, di un fondamento e di una realtà.

Questa teoria è errata; sebbene - rispetto alla esistenza di Dio - quella delle creature sia illusoria, ciò non di meno sul piano della esistenza degli esseri, ha una consistenza reale. È inutile negarlo. Ad esempio, l'esistenza del minerale rispetto a quella dell'uomo, è non-esistenza, e infatti quando l'uomo è apparentemente distrutto, il suo corpo passa alla condizione di minerale; ma il minerale esiste nel mondo minerale. È quindi evidente che la terra, in relazione alla esistenza dell'uomo, è non-esistente, che la sua esistenza è illusoria; ma, in rapporto al minerale, esiste.

Allo stesso modo, l'esistenza degli esseri in confronto alla esistenza di Dio non è che illusione e vanità, mera apparenza come l'immagine riflessa nello specchio. Ma, sebbene l'immagine vista nello specchio sia illusoria, la sorgente e la realtà di quella immagine illusoria è pur sempre la persona riflessa nello specchio. È il riflesso,

che, confrontato alla persona riflessa, è illusione.

Diventa, così, evidente che, sebbene gli esseri, in relazione all'esistenza di Dio, non abbiano esistenza ma siano simili al miraggio o ai riflessi nello specchio, pure - sul loro piano - esistono.

Questa è la ragione per cui coloro che non si curavano di Dio, i negatori di Cristo, vennero chiamati "morti", sebbene fossero, apparentemente, in vita; perché confrontati con le persone di fede, essi erano ciechi, sordi e muti, ossia morti. Questo intese dire Cristo quando esclamò: "Lasciate i morti seppellire i morti".

LXXX.

LA VERA PREESISTENZA

Domanda: Quante specie di preesistenza e di fenomeni esistono?

Risposta: Taluni sapienti e filosofi ammettono due specie di preesistenza: Preesistenza essenziale e preesistenza di tempo. I fenomeni sono anche essi di due specie: fenomeni essenziali e fenomeni temporali.

La preesistenza essenziale è quella non preceduta da una causa, mentre i fenomeni essenziali sono preceduti da una causa. La preesistenza di tempo non ha principio, mentre i fenomeni di tempo hanno un principio e una fine poiché l'esistenza delle cose dipende da quattro cause; la causa efficiente, la materia, la forma e la causa finale. Ad esempio, questa sedia ha un fabbricante, il falegname; una sostanza, il legno; una forma, quella di sedia, e uno scopo, quello di essere usata come sedile. Per-

ciò, questa sedia è essenzialmente fenomenica in quanto procede da una causa e la sua esistenza dipende da altre cause. Tale tipo di esistenza è quindi fenomenico, essenziale, reale.

Ora, questo mondo dell'esistenza, in relazione col suo fattore, ha un'esistenza reale. Come il corpo è sostenuto dallo spirito, in rapporto allo spirito, esso è un fenomeno essenziale. Lo spirito è però indipendente dal corpo, e, in rapporto a esso, costituisce una preesistenza essenziale. Sebbene i raggi siano sempre inseparabili dal sole, tuttavia, il sole è preesistente e i raggi sono fenomenici, poiché l'esistenza dei raggi dipende da quella del sole; mentre l'esistenza del sole non dipende da quella dei raggi; in altri termini, il sole è il donatore, i raggi sono il dono.

La seconda proposizione è che esistenza e non-esistenza sono entrambe relative. Dicendo che la tal cosa venne all'esistenza dalla non esistenza, non ci si riferisce alla non esistenza assoluta, ma si intende che la condizione precedente, confrontata a quella attuale, era nulla. La nullità assoluta non può diventare esistenza in quanto non ha in sé capacità di esistere. L'uomo esiste come esiste il minerale; ma la esistenza della polvere del minerale confrontata a quella dell'uomo è nulla; infatti, quando il corpo dell'uomo è annientato, esso ritorna alla non-esistenza e ridiventa polvere minerale. Ma quando la polvere progredisce nel mondo umano e il corpo morto diventa vivo, l'uomo accede all'esistenza.

Sebbene la polvere, cioè il minerale, esista nella sua condizione, è un nulla in relazione all'uomo. Entrambi esistono, ma l'esistenza della polvere e del minerale, in rapporto all'uomo, è non-esistenza e nulla, poiché quando l'uomo diventa non esistente, ridiviene polvere e mi-

nerale.

Perciò sebbene il mondo contingente esista, in confronto all'esistenza di Dio è un nulla. L'uomo e la polvere esistono entrambi, ma quale differenza fra l'esistenza del minerale e quella dell'uomo! La prima è non-esistenza se confrontata alla seconda. Allo stesso modo, l'esistenza della creazione, in relazione alla esistenza di Dio, è non-esistenza. Appare quindi evidente che, sebbene gli esseri esistano, in relazione a Dio e al Verbo di Dio essi sono come non esistenti. Tale è il principio e la fine della Parola Divina che dice: "Io sono l'Alfa e l'Omega"; Egli è infatti il principio e la fine della Generosità. Il Creatore ha sempre avuto una creazione; i raggi hanno sempre brillato e scintillato per la realtà del sole, e - senza i raggi - il sole sarebbe oscurità opaca. I nomi e gli attributi di Dio implicano l'esistenza di esseri, e la Generosità Eterna non cessa. Se dovesse aver fine si porrebbe come l'opposto delle perfezioni di Dio.

LXXXI

REINCARNAZIONE

Domanda: Qual'è la verità sul problema della reincarnazione in cui alcuni credono?

Risposta: Scopo di quanto stiamo per esporre è spiegare la realtà e non già deridere la fede altrui; vorremmo soltanto illustrare i fatti, in quanto non ci opponiamo alle idee di alcuno né approviamo la critica.

Sappiate dunque, che coloro i quali credono nella reincarnazione appartengono a due categorie; una di esse

non crede nella punizione spirituale o nel premio di un altro mondo, e immagina che, reincarnandosi e ritornando in questo mondo l'uomo ottenga premio e ricompensa; paradiso e inferno vengono così ristretti a questo nostro mondo, e non ci si fonda sull'esistenza di un altro. Questo tipo di credenti comporta due sottospecie; l'una pensa che l'uomo ritorni talvolta in questo mondo sotto forma animale per subire una dura punizione, e che, dopo aver sopportato tale tormento, venga liberato dal mondo animale e ritorni nel mondo umano; il che è la cosiddetta trasmigrazione. Un altro gruppo crede invece che l'uomo torni a vivere nel solo mondo umano e vi ottenga ricompense o punizioni meritate nella vita precedente; il che è la vera e propria reincarnazione. Entrambi questi gruppi ignorano l'esistenza di altri mondi che non siano quello terrestre.

La seconda categoria di credenti nella reincarnazione, afferma l'esistenza di un altro mondo, e considera la reincarnazione come un mezzo per acquisire la perfezione; abbandonando e rientrando in questo mondo, l'uomo - a quanto essi credono - potrà nobilitarsi fino a raggiungere una completa perfezione. In altri termini, gli uomini sono composti di materia e di forza; la materia, nel primo ciclo, è imperfetta, ma, col tornare ripetutamente in questo mondo, progredisce e va gradualmente raffinandosi e acquistando sottigliezza fino a diventare lucente come uno specchio; la forza, che non è altro che emanazione dello spirito, si attua entro la materia in tutta la sua perfezione.

Questa è la presentazione del tema secondo coloro che credono nella reincarnazione e nella trasmigrazione. Abbiamo riassunto l'argomento evitando quei particolari

che richiederebbero troppo tempo e giudicando questo sunto sufficiente. Nessun argomento e nessuna dimostrazione logica chiariscono il problema; ci si fonda unicamente su deduzioni tratte da congetture, e su argomenti non conclusivi. Ai credenti nella reincarnazione, occorre chiedere prove, non congetture, supposizioni, immaginazioni.

Ora voi chiedevate di dimostrarvi l'impossibilità della reincarnazione. La prima prova della sua impossibilità è data dal fatto che l'esteriore è espressione dell'interiore; la terra è lo specchio del Regno di Dio; il mondo materiale corrisponde al mondo spirituale. Osservate come nel mondo sensibile, le apparenze non si ripetano in quanto nessun essere è, sotto nessun aspetto, identico e uguale a un altro essere. I segni della unicità sono apparenti in tutte le cose. Anche se tutti i granai del mondo fossero colmi di grano, non riuscireste a trovare due chicchi assolutamente identici e che non portino alcunché che li distingua. Così esisteranno sempre differenze e distinzioni. Poiché la prova dell'unicità è in tutte le cose, e la Unicità e Unità di Dio appare evidente nella realtà delle cose tutte, la ripetizione di una medesima apparenza è assolutamente impossibile. Perciò la reincarnazione che è la riapparizione dello stesso spirito nella sua entità e condizione precedente in questo nostro mondo, è impossibile e non realizzabile. Se la ripetizione della stessa apparenza è impossibile per gli esseri materiali, così avviene anche per gli esseri spirituali; il ritorno alla medesima condizione, sia nell'arco della discesa sia in quello dell'ascesa, è vietato e impossibile, dato che il mondo materiale corrisponde a quello spirituale.

È tuttavia evidente un "ritorno" degli esseri materiali

nei confronti della specie; così, gli alberi che, nel corso degli anni precedenti, hanno dato foglie, germogli e frutti, daranno negli anni futuri esattamente le stesse foglie, gli stessi germogli e gli stessi frutti. Questa è la ripetizione della specie. Se qualcuno obiettasse che foglie, germoglio e frutto si sono decomposti, e che, dal mondo vegetale sono discesi entro il mondo minerale, e di nuovo sono tornati dal mondo minerale al mondo vegetale, e quindi vi è stata ripetizione - la risposta è, che germoglio, foglia, frutto dell'anno scorso, si sono decomposti, che questi elementi, combinati, sono stati disintegrati e dispersi; e che le particelle della foglia e del frutto, ecc. dell'anno scorso, dopo la decomposizione non si sono combinate di nuovo, e non sono "tornate". Ma invece per mezzo della combinazione di nuovi elementi, la specie è "ritornata". Altrettanto avviene col corpo umano che, dopo la decomposizione, si disintegra, e i cui componenti vengono dispersi. Se questo corpo dovesse "ritornare" dal mondo minerale o vegetale, non presenterebbe esattamente la stessa composizione di elementi dell'uomo precedente; in quanto, tali elementi si sono decomposti, dispersi e sono dileguati nello spazio cosmico. In seguito altre particelle di elementi si sono combinate e si è costituito un nuovo corpo; può darsi che una delle particelle che facevano parte del corpo precedente, sia "entrata" a far parte della composizione del corpo formatosi in seguito; ma queste particelle non sono state mantenute esattamente e completamente, senza alcuna aggiunta o diminuzione, per poter essere nuovamente amalgamate cosicché da questa composizione potesse venire all'esistenza un altro individuo. Non può essere dimostrato che il corpo sia "ritornato" con tutte le sue par-

ticelle, e che l'uomo venuto prima sia identico a quello venuto dopo e di conseguenza che vi sia stata ripetizione sicché, come è avvenuto per il corpo, sia ritornato anche lo spirito e, dopo la morte fisica, l'entità spirituale sia "rientrata" in questo mondo.

Se crediamo che questa reincarnazione avvenga, per acquisire perfezioni, e affinché la materia subisca un processo di affinamento e che la luce dello spirito si manifesti attraverso la materia con la massima perfezione, ancora una volta costruiamo in base a mera immaginazione. Anche dando per acquisito tutto ciò, il mutare natura è impossibile mediante il rinnovarsi e il "ritornare"; l'essenza dell'imperfezione, col "ritorno", non diventa perfezione; la assoluta oscurità, ritornando, non diventa sorgente di luce; la debolezza non si trasforma in forza né in potenza col "ritornare", né la natura terrena diventa realtà celeste. L'albero Zaqqúm¹ per quanto spesso possa "ritornare", non darà mai dolci frutti, e l'albero buono, per quanto spesso possa riapparire, non darà mai frutti amari. È quindi evidente che il regresso e il rientrare nel mondo materiale non può essere ragione di perfezione. Questa teoria non si appoggia su prove né su testimonianze, ma è semplicemente un'ipotesi. In realtà è la generosità di Dio che consente all'uomo di acquisire perfezioni.

I Teosofi credono che, nell'arco dell'ascesa² l'uomo riapparirà molte volte fino a raggiungere il centro supremo; raggiunta tale condizione la materia diventerà uno specchio limpido, la luce dello spirito potrà brillare

¹ L'albero infernale menzionato nel Corano.

² Del Ciclo dell'Esistenza.

su di esso in tutta la sua potenza, l'essere acquisterà una perfezione essenziale. Ora, è una verità teologica dimostrata che i mondi materiali terminano alla fine dell'arco discendente, e che la condizione dell'uomo si trova alla fine dell'arco discendente e al principio dell'arco ascendente, opposto al Centro Supremo. Dal principio alla fine dell'arco ascendente esistono numerosi gradi spirituali. L'arco discendente è detto principio produttore¹ e quello ascendente è chiamato progresso². L'arco discendente finisce nella materialità e l'arco ascendente ha termine nella spiritualità. La punta del compasso nel descrivere un cerchio non compie un movimento retrogrado, che sarebbe contrario al movimento naturale e all'ordine divino, e spezzerebbe la simmetria del circolo.

Inoltre, questo mondo materiale non ha valore ed eccellenza tali che l'uomo, una volta fuggito dalla gabbia, desideri ricadere una seconda volta nel laccio. No, per mezzo della Generosità Eterna, la vera e degna capacità dell'uomo diventa apparente e visibile nell'attraversare i gradi dell'esistenza, e non nel ritornarvi. Una volta aperta la conchiglia diventerà evidente se essa contiene una perla o materia trascurabile. Una pianta una volta cresciuta produrrà spine e fiori e non occorrerà che essa cresca di nuovo. Inoltre, il progresso e il moto causano un ordine diretto secondo la legge naturale, sono causa di esistenza; un moto contrario al sistema e alle leggi della natura produce soltanto la non esistenza. Il ritorno dell'anima dopo la morte è contrario al movimento naturale e al sistema divino.

¹ Lett. Che produce.

² Lett. che produce qualcosa di nuovo.

Perciò, col “ritorno” è assolutamente impossibile ottenere l’esistenza; crederlo significa porre la stessa ipotesi che un uomo, dopo essere stato liberato dal grembo materno, debba ritornarvi una seconda volta. Quanta puerile fantasia è implicita nella credenza alla reincarnazione e alla trasmigrazione! I credenti considerano il corpo umano quasi come un recipiente nel quale sia contenuto lo spirito, così come l’acqua è contenuta in una tazza; quest’acqua è stata tolta da una tazza e versata in un’altra. È un gioco da bambini. Gli adepti della reincarnazione non si rendono conto che lo spirito è incorporeo, che non “entra” né “esce”, ma è soltanto connesso col corpo come il sole lo è con lo specchio. Se lo spirito, tornando in questo mondo materiale, potesse passare attraverso diversi gradi, e raggiungere la perfezione essenziale, sarebbe assai meglio che Dio prolungasse la vita dello spirito nel mondo materiale, fino a che esso potesse acquistare un massimo di perfezioni e di grazia; in tal modo non sarebbe necessario per lo spirito, l’assaggiare la coppa della morte, né il riacquistare una nuova esistenza.

L’idea che l’esistenza venga ristretta a questo mondo perituro, e la negazione dell’esistenza di mondi divini, ebbero origine dalla fantasia di alcuni credenti nella reincarnazione; ma i mondi divini sono infiniti. Se i mondi divini culminassero in questo mondo materiale, la creazione sarebbe inutile; l’esistenza sarebbe un semplice gioco da bambini. Il risultato dell’esistenza di questi infiniti esseri, che è la nobile esistenza dell’uomo, si limiterebbe a un andare e venire per pochi giorni in questa dimora peritura, e, dopo aver ricevuto premi e ricompense, tutti diventerebbero perfetti e la creazione divina e gli

infiniti esseri esistenti sarebbero in tal modo perfezionati e completati. Cosicché la divinità del Signore, e i nomi e gli attributi di Dio, rappresentati dagli esseri spirituali¹, risulterebbero privi di azione e di effetto.

“Gloria al tuo Signore, il Signore che è santificato oltre tutte le loro descrizioni”.

Così limitate erano le menti degli antichi filosofi, quali Tolomeo e altri, che essi credevano il mondo e l'esistenza ristretti a questo globo terrestre, credevano che questo universo senza confini avesse termine entro le nove sfere del cielo e che esse fossero “vuote”. Considerate come tale pensiero fosse limitato e quanto debole fosse tale attività mentale. Così coloro che credono nella reincarnazione pensano che i mondi spirituali siano ristretti ai mondi dell'immaginazione umana. Inoltre, taluni di essi, come i Drusi e i Nusayrî, credono che l'esistenza sia limitata a questo mondo fisico. Ipotesi fondata sull'ignoranza. Perché, in questo universo di Dio, che appare nella sua più completa perfezione, bellezza e grandiosità, le stelle dell'universo materiale sono innumerevoli! Dobbiamo quindi riflettere sino a che punto siano illimitati e sconfinati i mondi spirituali che ne costituiscono il fondamento essenziale. “Siate attenti, o voi che avete intuito!”.

Ma ritorniamo al nostro argomento. Nelle Sacre Scritture e nei Libri Sacri si parla di “ritorno” ma le persone prive di saggezza non ne hanno compreso il significato e coloro che credevano nella reincarnazione hanno architettato ipotesi in merito. Ciò che i Profeti intendevano per “ritorno” non è il ritorno dell'esistenza, ma delle qua-

¹ Le Sante Manifestazioni.

lità; non è il ritorno della Manifestazione, ma delle perfezioni. Nel Vangelo è detto che Giovanni figlio di Zaccaria “è Elia”. Queste parole non stanno a indicare il ritorno dell’anima razionale e della personalità di Elia nel corpo di Giovanni, ma piuttosto che le perfezioni e le qualità di Elia erano apparse di nuovo, manifeste ed evidenti, in Giovanni.

Ieri sera una lampada era accesa in questa stanza, e quando, questa sera, verrà accesa un’altra lampada, diremo che la luce di ieri brilla di nuovo. L’acqua sgorga da una fontana, poi cessa, e quando comincia a fluire una seconda volta, diciamo che quell’acqua fluisce di nuovo; oppure, diciamo, questa luce è identica alla luce di prima. Lo stesso avvenne per la primavera trascorsa, quando boccioli e fiori sbocciarono e piante dolcemente profumate fiorirono, e maturarono deliziosi frutti; l’anno venturo diremo che quelle frutta deliziose “sono tornate” e così per i germogli, fiori e boccioli. Ciò non significa che le stesse particelle che componevano i fiori dell’anno scorso, dopo essersi decomposte, si siano combinate di nuovo, e siano quindi “ritornate”. Il vero significato è che la delicatezza, la freschezza, il delizioso profumo e i meravigliosi colori dei fiori dell’anno scorso sono visibili e apparenti, esattamente nello stesso modo, nei fiori di quest’anno. Le espressioni si riferiscono soltanto alla somiglianza esistente tra i fiori precedenti e quelli attuali. Il “ritorno”, di cui si parla nelle Sacre Scritture è questo: Esso è ampiamente spiegato dalla Penna Suprema¹ nel Libro della Certezza; riferitevi a esso, in modo da poter essere a conoscenza della verità dei

¹ Bahá’u’lláh.

misteri divini. Lode e salute a voi!

LXXXII.

PANTEISMO

Domanda: Come intendono i Teosofi e i Sufi il problema del Panteismo?¹ Che cosa significa e di quanto esso si avvicina alla verità?

Risposta: Sappiate che la teoria del Panteismo è antica; essa è una fede non limitata ai soli Teosofi e ai Sufi; alcuni saggi della Grecia vi credevano, come Aristotele, il quale disse: “La verità semplice è in tutte le cose, ma non è nessuna di essa”. In questo caso “semplice” è l’opposto di “composto”; significa la Realtà isolata, purificata e santificata dalla composizione e dalla divisione, che risolve Se Stessa in innumerevoli forme. Perciò l’Esistenza Reale è tutte le cose, ma non è nessuna delle cose.

In breve, i credenti nel Panteismo ritengono che l’Esistenza Reale possa essere paragonata al mare, e che gli esseri siano simili alle onde del mare. Le onde, che stanno a indicare gli esseri, sono forme innumerevoli della Esistenza Reale; perciò la Sacra Realtà è il Mare della Preesistenza² e le innumerevoli forme delle creature sono le onde che ne fluiscono. I panteisti paragonano questa teoria all’unità reale e all’infinito dei numeri; l’unità reale riflette se stessa nei gradi di infiniti numeri,

¹ Lett. unità dell’esistenza.

² Dio.

perché i numeri sono la ripetizione dell'unità reale. Così il numero due è la ripetizione di uno, e altrettanto avviene per gli altri numeri.

Una delle dimostrazioni è questa; tutti gli esseri sono entità conosciute da Dio; né può esistere conoscenza senza esatta cognizione, poiché la conoscenza è relativa a ciò che esiste, e non al nulla. La pura non-esistenza non può avere nessuna specificazione né individualizzazione nei gradi della conoscenza. Perciò le realtà degli esseri, che sono conosciute da Dio l'Altissimo, hanno l'esistenza che è data dalla conoscenza¹ in quanto hanno la forza della Divina Conoscenza e sono preesistenti, appunto come la divina Conoscenza è preesistente. Se la conoscenza è preesistente, le cose conosciute lo sono ugualmente, e le individualizzazioni e le differenziazioni degli esseri, che costituiscono le conoscenze preesistenti dell'Essenza dell'Unità, sono la Divina Conoscenza stessa; realtà dell'Essenza dell'Unità, conoscenza e cose conosciute, hanno una assoluta unità che è reale e fissa. Senza di ciò l'essenza dell'Unità darebbe luogo a molteplici fenomeni, e diverrebbe necessaria una molteplicità di preesistenze², il che è assurdo.

Viene così dimostrato che le cose conosciute costituiscono la conoscenza dell'Essenza stessa, cioè che il Conoscitore, la conoscenza e le cose conosciute, costituiscono una unica realtà. E se taluno immagina qualcosa al di fuori di questo, deve tornare al concetto ciclico³; e le preesistenze finiscono col divenire innumerevoli. Poiché l'individualizzazione e la differenziazione de-

¹ Una esistenza intellettuale.

² Della Divinità.

³ Infinita ripetizione di cause ed effetti.

gli esseri nella conoscenza di Dio costituiscono l'Essenza dell'Unità stessa, e poiché non vi era che una sola vera Unità, e tutte le cose conosciute erano incluse nella realtà di una Essenza, secondo il metodo della semplicità e dell'unità, tutte le cose costituiscono la conoscenza di Dio l'Altissimo, e l'Essenza della Realtà. Quando Dio manifestò la Sua gloria, queste individualizzazioni e differenziazioni degli esseri che avevano una esistenza virtuale, (che erano, cioè, una forma della Divina Conoscenza), trovarono la loro esistenza sostanziata nel mondo esterno; e questa Esistenza Reale risolse Se Stessa in forme infinite. Questo è il fondamento della tesi panteista.

Teosofi e Sufi sono divisi in due rami. L'uno, comprendente la massa che, per semplice spirito d'imitazione, crede nel panteismo senza comprenderne il significato attribuitogli dai saggi; infatti la massa dei Sufi crede che il significato dell'Essere sia l'esistenza generale, presa sostantivamente, quale è compresa dalla ragione della intelligenza; quella cioè, che l'uomo può intendere. Invece, questa esistenza generale è uno degli elementi accidentali che penetrano la realtà degli esseri, mentre la qualità degli esseri è data dall'essenza. L'esistenza accidentale, che è dipendente dagli esseri, è simile ad altre proprietà delle cose che ne dipendono. Essa è accidentale, e certamente quanto è essenza è superiore a quanto è accidentale. Poiché la essenza è l'origine, e l'elemento accidentale è la conseguenza; l'essenza è dipendente da se stessa, e l'elemento fortuito dipende da qualcos'altro, richiede - cioè - un'essenza da cui dipendere. Altrimenti Dio sarebbe la conseguenza della creatura: Egli avrebbe bisogno di essa, ed essa sarebbe indipendente da Lui.

Ad esempio, ogni volta che gli elementi isolati si combinano conformemente al sistema divino universale, un essere fra gli altri esseri Viene al mondo. Ciò vuol dire, che quando certi elementi si combinano, si manifesta un'esistenza vegetale; quando si combinano altri elementi, nasce un animale; si combinano altri elementi ancora e ne sorgono creature diverse. In questo caso, l'esistenza delle cose è una conseguenza della realtà di esse; come potrebbe questa esistenza, che è incidentale fra innumerevoli altri elementi accidentali e che necessita di altre essenze da cui dipendere, costituire l'Essenza Preesistente, l'Artefice di tutte le cose?

Ma gli iniziati, i Teosofi e i Sufi, che hanno esaminato questo problema, pensano che esistano due categorie di esistenza. L'una è l'esistenza generale, quale è compresa dall'intelligenza umana; essa è fenomenica e accidentale, mentre la realtà delle cose è l'essenza. Il panteismo non si applica - però - a questa esistenza immaginaria e generale, ma solo alla Vera Esistenza, libera da tutte le altre interpretazioni. Grazie a Essa, tutte le cose esistono; Essa rappresenta l'Unità per la quale tutte le cose sono venute al mondo, ivi comprese la materia, l'energia, e questa esistenza, in senso generale, che è percepita dalla mente umana. Secondo i Teosofi e i Sufi, il problema si pone e si risolve appunto in questi termini.

In breve, nei confronti della teoria secondo la quale tutte le cose esistono a mezzo dell'Unità, tutti sono d'accordo - tanto i filosofi quanto i Profeti. Ma vi è fra essi una differenza. I Profeti dicono: "La Conoscenza di Dio non ha bisogno dell'esistenza degli esseri, ma la co-

noscenza delle creature ha bisogno dell'esistenza delle cose conosciute"; se la Conoscenza di Dio avesse bisogno di qualche altra cosa, sarebbe conoscenza della creatura e non conoscenza di Dio. Perché ciò che è preesistente è diverso da ciò che è fenomenico, e ciò che è fenomenico è l'opposto di ciò che è preesistente; ciò che noi attribuiamo alla creatura - cioè le necessità degli esseri contingenti - non possiamo attribuirlo a Dio; poiché la purificazione dalle imperfezioni è una delle sue proprietà necessarie. Così, vediamo in ciò che è fenomenico ignoranza, nel Preesistente riconosciamo la conoscenza; nel fenomenico troviamo la debolezza, nel Preesistente riconosciamo la forza; nel fenomenico vediamo la povertà, nel Preesistente riconosciamo la ricchezza. Così il fenomenico è sorgente di imperfezioni e il Preesistente è compendio delle perfezioni. La conoscenza fenomenica ha bisogno di cose conosciute. La Conoscenza Preesistente è indipendente dall'esistenza delle cose. La preesistenza della differenziazione e dell'individualizzazione degli esseri, che sono le cose conosciute di Dio l'Altissimo, non esiste; questi attributi divini e perfetti non sono tanto ben compresi dall'intelligenza, che permetterà di decidere se la Divina Conoscenza abbia bisogno delle cose conosciute, o meno.

In breve, questa è la tesi principale dei Sufi; e se volessimo accennare a tutte le loro dimostrazioni e analizzare le loro risposte, occorrerebbe un tempo lunghissimo. Basti dire che questa è la prova per essi decisiva e la loro più semplice tesi, almeno, quella dei dotti Sufi e dei Teosofi.

Ma il problema dell'Esistenza Reale per mezzo della quale tutte le cose esistono, cioè la realtà della Essenza

dell'Unità grazie a cui tutte le creature sono venute al mondo, è da tutti ammessa. Vi è però differenza fra l'asserzione dei Sufi che suona: "La realtà delle cose è la manifestazione dell'Unità Reale" e il detto dei Profeti, secondo il quale: "essa emana dall'Unità Reale". Vi è infatti grande differenza fra manifestazione e emanazione. L'apparire come manifestazione significa che una singola cosa appare in infinite forme. Ad esempio, il seme, che è cosa singola, possiede perfezioni vegetative che manifesta in infinite forme, sviluppandosi in rami, foglie, fiori e frutti. Questa è chiamata apparenza sotto forma di manifestazione, mentre l'apparenza per emanazione, significa che l'Unità Reale rimane e continua nell'esaltazione della Sua santità, mentre l'esistenza delle creature emana da Essa, e non si manifesta da Essa. Il processo di emanazione può essere paragonato a quello solare, dal sole emana la luce che si riversa su tutte le creature, ma il sole rimane nella sua entità sacra; non discende e non si risolve in forme luminose; non appare nella sostanza delle cose per mezzo della diversificazione e dell'individualizzazione; il preesistente non diventa fenomenico; la ricchezza indipendente non diviene povertà vincolata; la pura perfezione non diventa assoluta imperfezione.

Ricapitolando, i Sufi ammettono Dio e la creatura, e affermano che Dio risolve Se Stesso nelle infinite forme delle creature, e si manifesta così come il mare nelle infinite forme delle onde; queste onde fenomeniche e imperfette sono la stessa cosa del Mare Preesistente, che è il compendio di tutte le perfezioni divine. Per contro, i Profeti credono che esista il mondo di Dio, il mondo del Regno di Dio, e il mondo della Creazione; tre realtà. La

prima emanazione, che proviene da Dio, è la munificenza del Regno che si riflette nella realtà delle creature, come la luce che emana dal sole risplende sulle creature; e questa munificenza, che è luce, viene riflessa nelle infinite forme di tutte le cose e le definisce e individualizza secondo la capacità, il merito e il valore intrinseco delle cose stesse. Ma l'affermazione dei Sufi richiede che la Ricchezza Indipendente discenda al grado della povertà, che il Preesistente limiti se stesso alle forme fenomeniche, che la Pura Potenza si costringa entro uno stato di debolezza, conforme alle limitazioni degli esseri contingenti. E questo è errore palese. Osservate che la realtà dell'uomo, che è la più nobile delle creature, non discende entro la realtà dell'animale; che l'essenza dell'animale, che è dotata delle facoltà dei sensi, non si abbassa al grado vegetale; e che il vegetale, che ha in sé facoltà di sviluppo, non discende nella realtà del minerale.

In breve, stabilito che qualsiasi realtà superiore non discende né si abbassa a stati inferiori, come potrebbe la Realtà Universale di Dio, superiore a qualsiasi descrizione e attribuzione - malgrado la Sua assoluta santità e purezza - risolvere Se Stessa entro le forme della realtà delle creature, che sono una sorgente di imperfezioni? Questa è pura fantasia e nemmeno intellettualmente concepibile.

In effetti, la Sacra Essenza è il compendio di tutte le perfezioni divine; e tutte le creature vengono favorite dalla munificenza del Suo splendore per emanazione, e ricevono la luce, la perfezione e la bellezza del Suo Regno; allo stesso modo, tutte le creature terrene ricevono la luce dei raggi del sole, ma il sole non scende né si abbassa alle analoghe realtà delle cose terrene.

Data l'ora tarda, non vi è tempo - oggi - per ulteriori dimostrazioni. Salute a voi.

LXXXIII.

QUATTRO METODI PER ACQUISTARE LA CONOSCENZA

Esistono soltanto quattro metodi riconosciuti per raggiungere la conoscenza; in altri termini la realtà delle cose può essere Compresa con uno dei quattro metodi seguenti.

Il primo metodo è costituito dalla percezione con i sensi, Cioè, per mezzo di tutto ciò che l'occhio l'orecchio, il gusto, l'olfatto e il tatto percepiscono.

Tutti i filosofi europei considerano l'uso dei sensi come il metodo principale per acquisire conoscenza, mezzo superiore ancorché imperfetto e suscettibile di indurre in errore. Infatti, il più importante dei sensi è quello della vista. Ricordiamo, in proposito, che la vista permette di scorgere anche il miraggio dell'acqua e vede le immagini riflesse negli specchi quali esseri realmente esistenti; che i corpi appaiono piccoli secondo la distanza, e che un punto rotante sembra un circolo. Allo sguardo la terra sembra ferma e il sole sembra in moto; molti sono i casi analoghi in cui la vista induce in errore. Perciò non possiamo fare completo affidamento sui sensi.

Il secondo sistema è fondato sul ragionamento e era quello degli antichi filosofi, colonne di saggezza; esso può definirsi come il metodo della comprensione. I saggi si basavano sulla ragione per le loro dimostrazioni

e si attenevano fermamente alle prove logiche; tutte le loro teorie sono fondate sul ragionamento. Malgrado ciò, le loro opinioni sono contraddittorie. A volte, i filosofi mutarono perfino i loro punti di vista; per venti anni dimostrarono l'esistenza di una cosa con argomenti logici, per poi negarla con argomenti altrettanto logici. Tanto è vero che Platone dimostrò dapprima l'immobilità della terra e il movimento del sole; più tardi - sempre con dimostrazioni logiche - egli provò che il sole era un centro fisso e la terra si muoveva. In seguito, venne diffusa la teoria tolemaica e il pensiero "scientifico" di Platone venne dimenticato, sino a che uno studioso non lo richiamò in vita. Così tutti i matematici furono in disaccordo, sebbene tutti si fidassero di prove addotte dalla ragione. Allo stesso modo, con argomenti logici i filosofi risolsero - in un dato momento - un determinato problema, per negarne poi la soluzione sempre con argomenti della stessa natura. Un filosofo sostenne fermamente, e con validi argomenti e prove in appoggio, una data teoria che poi egli stesso contraddisse con argomenti ugualmente poggiati sul ragionamento. È quindi evidente che il metodo fondato sulla ragione non è perfetto e lo dimostrano le divergenze degli antichi filosofi, la mancanza di stabilità e la variabilità delle loro opinioni. Se tale metodo fosse perfetto, dovrebbero tutti i pensatori concordare nelle loro idee e opinioni.

Il terzo metodo di comprensione avviene per mezzo della tradizione e si fonda sui testi delle Sacre Scritture; è opinione diffusa che "nell'Antico e nel Nuovo testamento Dio così parlò". Questo metodo è ugualmente imperfetto dato che le tradizioni vengono accettate dalla ragione. E poiché la ragione stessa è soggetta a errore,

come essere certi che essa non commetterà errori nell'interpretazione del significato delle tradizioni? Come non ingannarsi, dato che l'umana ragione non può raggiungere la certezza? Questo è il metodo seguito dai capi religiosi; qualsiasi cosa essi afferrino dal testo si tratta sempre di ciò che la loro ragione comprende, e non necessariamente della verità autentica, perché la ragione è simile a una bilancia e i significati contenuti nei Libri Sacri sono simili alle cose che vengono pesate. Se la bilancia non è esatta come potrà essere accertato il peso?

Sappiate quindi che quanto cade nelle mani del pubblico, quanto le masse credono, è soggetto a errore. Poiché, se nel provare o negare una cosa, si porta una prova presa dall'evidenza dei nostri sensi, questo metodo, come si è visto, non è perfetto; altrettanto avviene se le prove sono d'ordine intellettuale mentre le dimostrazioni fondate sulla tradizione sono anch'esse imperfette.

Non esistono quindi "standards" di comprensione sui quali possiamo contare in modo assoluto.

È invece la munificenza dello Spirito Santo che ci dà il vero metodo di comprensione il quale è infallibile e non sottoposto ad alcun dubbio.

L'aiuto che viene all'uomo dallo Spirito Santo è l'unica condizione che consenta di raggiungere una certezza.

LXXXIV.

NECESSITA' DI SEGUIRE GLI INSEGNAMENTI DELLE DIVINE MANIFESTAZIONI

Domanda: Coloro che sono “rivestiti” dalle buone azioni che compiono, che esercitano una benevolenza a carattere universale, che hanno qualità lodevoli, che agiscono con amore e con gentilezza verso tutti, che prendono cura dei poveri e si sforzano di favorire l’avvento di una pace universale, che necessità hanno degli insegnamenti divini, dai quali si credono indipendenti e qual’è la condizione di queste persone?

Risposta: Sappi che tali azioni, atti e parole, sono lodevoli e approvati, e costituiscono la gloria della umanità. Ma - da sole - queste azioni non bastano; esse sono simili a un corpo bellissimo, ma privo di spiritualità. Ciò che dà vita eterna, onore imperituro, universale splendore, vera salvezza e prosperità è, innanzi tutto, la conoscenza di Dio. La conoscenza di Dio è al di sopra di ogni altra conoscenza e costituisce la maggior gloria del mondo umano. Dalla conoscenza della realtà delle cose si traggono vantaggi materiali e viene attuato il progresso della civiltà esteriore; ma la conoscenza di Dio è causa di progresso e di attrazione spirituale e, per suo mezzo, si ottiene la percezione della verità, l’esaltazione dell’umanità, la civiltà divina, una giusta morale, e la chiaroveggenza.

Viene poi l’amore di Dio, la luce di cui brilla la lampada dei cuori di coloro che conoscono Dio; i Suoi raggi illuminano l’orizzonte e danno all’uomo la vita del Regno di Dio. In verità, il frutto dell’esistenza umana è l’amore di Dio, perché questo amore è lo spirito stesso della vita, è la munificenza eterna. Se l’amore di Dio non esistesse, il mondo contingente rimarrebbe nell’oscurità; se l’amore di Dio non esistesse, i cuori degli uomini sarebbero morti e privi del sentimento dell’esistenza; se

l'amore di Dio non esistesse, l'unione spirituale andrebbe perduta; se l'amore di Dio non esistesse, la luce dell'unità non illuminerebbe l'umanità; se l'amore di Dio non esistesse, l'Est e l'Ovest non si abbraccerebbero l'un l'altro; se l'amore di Dio non esistesse, la divisione e la disunione non verrebbero mutate in fraternità; se l'amore di Dio non esistesse, l'indifferenza non diverrebbe affetto; se l'amore di Dio non esistesse, lo sconosciuto non ci diverrebbe amico. L'amore nel mondo umano deriva la sua luce dall'amore di Dio, e apparve per la munificenza e la grazia di Dio.

È chiaro che la realtà dell'umanità è diversa, che le opinioni sono varie e i sentimenti differiscono; e questa differenza di opinioni, di pensieri, di intelligenza, di sentimenti fra razze umane, proviene da una necessità essenziale; perché la differenziazione nei gradi dell'esistenza delle creature è una delle necessità dell'esistenza che si dispiega in forme infinite. Noi abbiamo bisogno di una forza comune che possa dominare i sentimenti, le opinioni e i pensieri di tutti, di una forza, grazie alla quale queste divisioni non possano più avere effetto e tutti gli individui possano essere convinti dell'unità del mondo umano. È chiaro ed evidente che la più grande forza esistente nel mondo umano è l'amore di Dio. Esso porta differenti popoli all'ombra della Tenda dell'affetto; esso dà alle famiglie, alle nazioni antagoniste e ostili il più vivo amore e la più grande unione.

Dopo la venuta di Cristo, grazie al potere dell'amore di Dio, nazioni, razze, famiglie e tribù si unirono all'ombra della Parola Divina; le divisioni e le differenze di centinaia di anni vennero completamente annullate e superate. I concetti di razza e di madrepatria sparirono;

l'unione delle anime e delle esistenze si realizzò; tutti divennero -- spiritualmente -- veri Cristiani.

La terza virtù dell'umanità, è la benevolenza che sta alla base delle buone azioni. Taluni filosofi hanno considerato l'intenzione come superiore all'azione, perché la buona volontà è luce assoluta; essa è purificata e santificata dalle impurità degli egoismi, della inimicizia, dell'inganno. Un uomo può compiere una azione in apparenza giusta, ma in realtà dettata dalla avidità. Ad esempio, un macellaio alleva una pecora e la protegge; ma questa sua buona azione è dettata dal desiderio di trarre un profitto, e il risultato di tanta cura è la macellazione della povera pecora. Quante azioni giuste vengono dettate dall'avidità! Ma la benevolenza è scevra da tali impurità.

In breve, se alla conoscenza di Dio si aggiunge l'amore di Dio, l'attrazione per il bene, l'estasi, la benevolenza, allora una buona azione è completa e perfetta. Altrimenti, benché lodevole, una buona azione non sostenuta dalla conoscenza di Dio, dall'amore di Dio e dalla sincera intenzione, è imperfetta. Lo vediamo anche nel campo fisico. L'uomo deve riunire in sé tutte le qualità per essere perfetto. La vista è estremamente preziosa e apprezzabile ma essa deve essere sorretta dall'udito; l'udito è apprezzabile ma deve essere completato dalla favella; la favella è pregevole ma deve essere fondata sulla ragione; e così via. Altrettanto dicasi delle altre facoltà, organi e membra dell'uomo; quando tutte queste facoltà, sensi, organi e membra esistono, l'individuo è perfetto.

Oggi, incontriamo nel mondo persone che, in verità, desiderano il bene universale, e che nei limiti delle loro

forze, si adoperano per proteggere gli oppressi ed aiutare i poveri; esse lavorano per la pace e per il benessere generale. Sebbene, da questo punto di vista, esse possano essere perfette, se sono prive della conoscenza e dell'amore di Dio, esse restano imperfette.

Galeno, nella sua opera in cui commenta il trattato di Platone sull'arte del governare¹, afferma che i principi fondamentali della religione hanno grande influenza su una perfetta civiltà, perché “la moltitudine non può capire parole esplicative, ma ha bisogno di espressioni simboliche che annuncino ricompense e punizioni di un altro mondo, e quanto dimostri la verità di queste affermazioni”. Galeno aggiunge: “Oggi vediamo genti, chiamate Cristiani, che credono in date ricompense e punizioni; e i membri di questa setta compiono belle azioni simili a quelle di un vero filosofo. E poiché tutti noi vediamo che essi non temono la morte, non desiderano e non vogliono, per il popolo, che giustizia ed equità, è giusto considerarli veri filosofi”.

Riflettete, ora, che il grado della sincerità, dello zelo, della spiritualità, l'impegno nelle amicizie e le buone azioni di un credente in Cristo, erano allora tali che Galeno, medico-filosofo, benché non fosse cristiano, dovette testimoniare sulla bontà morale e sulle perfezioni della “setta” tanto da definire i suoi appartenenti “dei veri filosofi”. Tali virtù e tale livello morale erano raggiunti non soltanto per mezzo delle buone azioni; infatti, se la virtù consistesse solo nell'ottenere e nel fare del bene, così come questa lampada accesa che illumina la casa (il che

¹ Cf. Ibn Abi Usaybi'a «Uyún al-anbá fí tabaqát al-atibbá» Cairo 1882, Tomo I pp. 76, 77.

è senza dubbio un beneficio), perché non loderemmo la lampada? Il sole fa sviluppare tutti gli esseri della terra, e il suo calore e la sua luce favoriscono la loro crescita; vi può essere maggiore beneficio di questo? Eppure, dato che questo bene non proviene dalla benevolenza né dall'amore e conoscenza di Dio, esso è imperfetto.

All'opposto, quando un uomo dà ad un altro una coppa d'acqua, quest'ultimo gli è grato e lo ringrazia. Qualcuno senza riflettere dirà; il sole che dà luce al mondo, deve essere amato e lodato per questa sua suprema generosità visibile in lui; perché non dovremmo essere grati e riconoscenti al sole per la sua generosità, mentre lodiamo un uomo che compie un semplice atto di gentilezza? Ma se vorremo cercare la verità, vedremo che l'atto di insignificante gentilezza dell'uomo è dovuto all'esistenza di sentimenti coscienti, ed è perciò degno di lode; mentre la luce e il calore del sole non sono dovuti a sentimenti coscienti, perciò a esso non vanno né lode né gratitudine né ringraziamenti.

Così pure una buona azione, benché lodevole, se non viene dettata dall'amore e dalla conoscenza di Dio, è pur sempre imperfetta. Inoltre la riflessione vi permetterà di vedere che queste buone azioni di uomini che non conoscono Dio sono anch'esse - in ultima analisi - un portato degli insegnamenti divini; furono infatti i Profeti che portarono gli uomini a compiere queste azioni, ne spiegarono la bellezza, e ne resero evidenti gli splendidi effetti; questi insegnamenti vennero allora diffusi fra gli uomini, li toccarono uno dopo l'altro, e volsero i loro cuori verso queste perfezioni. Quando gli uomini si resero conto che queste azioni erano considerate buone, e diventavano motivo di gioia e felicità per l'umanità, vi si

uniformarono.

Quindi anche queste azioni provengono dagli insegnamenti di Dio. Ma il rendersi conto di ciò implica la necessità della giustizia e non il desiderio di controversie e di polemiche. Grazie a Dio, voi siete stata in Persia¹, e avete potuto constatare come i Persiani, grazie alle brezze spirituali di Bahá'u'lláh, siano diventati pieni di benevolenza per l'umanità. Prima di conoscere l'insegnamento di Bahá'u'lláh, se essi incontravano persone di razza diversa, le tormentavano, dimostravano loro animosità, odio e malanimo, arrivando perfino a bersagliarle col fango. Furono alcuni Persiani a bruciare il Vangelo e l'Antico Testamento e credendo le loro mani contaminate dal contatto di quei libri, se le lavavano. Oggi, la maggior parte dei Persiani recita e canta come è giusto - i versetti di questi due libri sacri nelle riunioni e nelle assemblee e ne commenta gli insegnamenti esoterici. Gli intolleranti sono diventati ospitali verso i nemici; i lupi sanguinari si sono trasformati in amabili gazzelle che si pascono nelle pianure dell'amore di Dio. Avete visto i loro usi e costumi e li avete sentiti parlare dei costumi delle generazioni precedenti. Questa trasformazione della morale, questo miglioramento della condotta e del linguaggio, sono forse possibili altrimenti se non per mezzo dell'amore di Dio? No, in nome del cielo! Se, con l'aiuto della scienza e della conoscenza, volessimo introdurre questa morale e questi costumi, occorrerebbero veramente migliaia di anni, e non si riuscirebbe a diffonderli nelle masse.

Eppure, oggi, grazie all'amore di Dio, ci siamo riusci-

¹ Si rivolgeva all'autrice.

ti con la massima facilità. Siate avvertiti, o voi che possedete Comprensione!

NOTA

Acři (‘Akká) nella Terra Santa, piccola città storica che guarda il Monte Carmelo, situata in una baia della costa orientale del Mediterraneo, fu l’ultimo luogo di sosta di Bahá’u’lláh, Fondatore della Fede Bahá’í, che era stato condannato all’esilio dalla Sua Persia nativa per essersi unito alla Causa di Siyyid ‘Alí Muḥammad, conosciuto come il “Báb”(la Porta), che stava predicando in quella terra una riforma e un risveglio spirituale della religione.

Dopo che il Báb fu martirizzato a Tabríz nel 1850, per ordine del governatore di Násiri’d-Dín Sháh, Bahá’u’lláh dedicò la sua vita a questo movimento rigeneratore, soffrendo la prigionia in un sotterraneo, la confisca della proprietà e d’ogni bene, e l’espulsione dalla Persia. Nel 1863 Egli fece a Baghdád, Sua prima residenza in esilio, la Proclamazione della Religione Bahá’í. La Sua edificante influenza divenne tale che il Sultano di Turchia, ‘Abdu’l-Azíz, allarmato e insospettito, lo fece trasferire prima a Costantinopoli, quindi ad Adrianopoli, e infine ad Acři dove fu incarcerato in una caserma della fortezza dei Crociati, usata come prigioniero. La Sua famiglia e alcuni discepoli lo seguirono colà. Due anni più tardi Egli e i Suoi compagni furono trasferiti in altre abitazioni, in una delle quali Egli fu relegato per ben sette anni dopo di che gli fu concesso di vivere fuori le mura della città.

Fu durante il Suo lungo e doloroso esilio che Bahá'u'lláh cominciò a scrivere sullo sviluppo spirituale dell'uomo, sulla continuità della Rivelazione di Dio tramite i Suoi Profeti e sulla organizzazione economica e sociale del mondo. Prima della fine del secolo Egli aveva messo in particolare risalto la interdipendenza dei diversi popoli e l'urgente bisogno di un potente Parlamento Mondiale delle Nazioni, con un Tribunale Supremo per stabilire e mantenere la pace. Quando Egli morì nel 1892, 'Abdu'l-Bahá, Suo figlio, conosciuto come 'Abbás Effendi, Gli succedette come capo dei Bahá'í secondo l'espresso desiderio di Bahá'u'lláh.

Fu durante la sua prigionia in Acri, allora appartenente alla Turchia e dove gli fu permesso di ricevere soltanto un ristretto numero di visitatori, che ebbi le mie interviste e conversazioni con 'Abdu'l-Bahá.

Ciò ebbe luogo durante gli anni critici del 1904-1906 quando egli era costantemente sotto la minaccia di essere trasferito come prigioniero in un lontano deserto¹. Per assicurare la massima esattezza nei testi, feci Sempre in modo che almeno uno dei seguenti quattro esimi Persiani fossero presenti durante le conversazioni: Mírzá Hádí, nipote di 'Abdu'l-Bahá e padre di Shoghi Effendi; Mírzá Mohsen, anche lui un nipote; e Mírzá Núru'din e Mírzá Monír che avevano l'incarico di segretari di 'Abdu'l-Bahá. Quindi presentavo le trascrizioni del testo Persiano ad 'Abdu'l-Bahá per la sua approvazione; egli le leggeva, qualche volta cambiava una parola qui o una riga lì con la sua penna a cannuccia e quindi le firmava e le contrassegnava con il suo sigillo; la stessa firma e il me-

¹ Nel Fezzan.

desimo sigillo che davano autenticità alle sue Tavole. I testi originali Persiani furono inviati al Custode nel 1936 e fanno parte degli archivi Bahá'í sul Monte Carmelo.

Nel 1909, dopo la rivoluzione nell'Impero Ottomano e la caduta del Sultano, i giovani Turchi liberarono i prigionieri politici e religiosi del governo precedente. Pochi anni dopo 'Abdu'l-Bahá poté visitare l'Egitto, l'Europa e il Nord America, dove egli ricevette tutti coloro che lo cercavano e accettò inviti a parlare in templi, chiese, università e in varie grandi istituzioni, come centri di Teosofia, l'Esercito della Salvezza, e infine anche in amichevoli riunioni di famiglia.

'Abdu'l-Bahá morì in Haifa, la città ai piedi del Monte Carmelo, nel 1921. Nelle sue ultime volontà nominò suo nipote, Shoghi Effendi, primo Custode della Fede Bahá'í - un ufficio che egli esplicò con abilità magistrale - realizzando il mandato di 'Abdu'l-Bahá di stabilire un sistema amministrativo in tutti i territori del globo. Al tempo della sua morte nel Novembre 1957, la Fede era stata stabilita in 257 territori e ha progressivamente continuato a estendersi.

L'odierno governo d'Israele, così come quello del Regno Unito di Gran Bretagna, quando la Palestina era un Territorio di Mandato, hanno ritenuto la Fede Bahá'í degna della medesima considerazione avuta per le altre grandi Fedi che Sono rappresentate in Terra Santa e che vi hanno comunità, istituzioni ed edifici. Ivi sono i Mausolei del Báb, di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá, e ivi è il Centro Amministrativo della Comunità Mondiale Bahá'í.

Parigi, Febbraio 1961

LAURA D. BARNEY